

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2010

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: *Papa Benedetto XVI in visita a Carpineto Romano in occasione del Bicentenario della nascita di Leone XIII.*

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)
Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975
Direttore responsabile: Domenico Pompili
Redazione: Antonella Fontana

Realizzazione editoriale: Iter Edizioni - Subiaco (RM)
Stampa: Il Torchio Arti Grafiche s.a.s. - Subiaco (RM) - Giugno 2010

Indice

Editoriale.....	Pag.	5
-----------------	------	---

VISITA APOSTOLICA DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI A CARPINETO ROMANO

Indirizzo di saluto del Sindaco di Carpineto Romano.....	»	11
Indirizzo di saluto del Vescovo.....	»	14
Santa Messa - Omelia del Santo Padre Benedetto XVI.....	»	16

ATTI DEL PAPA

1° Gennaio 2009 - XLIII Giornata Mondiale della Pace <i>Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato</i>	»	23
Messaggio per la Quaresima 2010.....	»	33
Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.....	»	37
Santa Messa in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale Omelia del Santo Padre Benedetto XVI.....	»	42
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011.....	»	48
Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie.....	»	56
Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai seminaristi.....	»	58
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI al Cardinale Angelo Bagnasco in occasione della LXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.....	»	64

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

<i>Educare alla vita buona del Vangelo</i> - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020	pag. 71
---	---------

ATTI DEL VESCOVO

XLIII Giornata Mondiale della Pace - <i>Camminare nel tempo da figli</i> »	123
Quaresima 2010 - <i>Per "una giustizia più grande"</i>	» 126
Messa Crismale 2010 - <i>Il primato del dono</i>	» 129
Veglia di Pentecoste	» 133
San Magno 2010. <i>La santità: un sussulto di vita.</i>	» 137
Assemblea Pastorale 2010. <i>Famiglia in rete. Nuove relazioni per l'avventura educativa.</i> Introduzione	» 140
Lettera di Natale. <i>Famiglia: riserva di speranza per un'avventura di umanità e di vita.</i>	» 144
Linee conclusive dell'Assemblea Pastorale 2010	» 144
Diario del vescovo 2010	» 160

VISITA PASTORALE (SPECIALE)

Monte San Marino e Tecchiena-Castello	» 177
Collelavena	» 187
Tecchiena	» 193
Guarcino	» 203
Pitocco	» 212
Vico nel Lazio	» 217
Laguccio, Mole Bisleti, Sant'Emidio, Pignano	» 225
Colleparado	» 236
La Fiura	» 244
Alatri	» 252

ATTI DELLA CURIA

Decreti del Vescovo	» 265
---------------------------	-------

“Educare alla vita buona del Vangelo” a cominciare dalla famiglia

Uno sguardo attento al 2010 non fa fatica a posarsi su un evento che ha riguardato in maniera straordinaria e unica la vita della nostra Diocesi: la Visita apostolica di S.S. Benedetto XVI a Carpineto Romano, il 5 settembre, in occasione del bicentenario della nascita di Leone XIII (2 marzo 1810). Per riscoprire la figura e la missione di Papa Pecci, il suo servizio alla Chiesa come successore di Pietro in tempi testimoni di una difficile transizione e il suo ricco magistero, avevo avuto la gioia di indire l’**“Anno Leoniano”** (dal marzo 2010 al marzo 2011) con la lettera per la Quaresima del 17 febbraio 2010. La Visita del S. Padre ha segnato il culmine di quest’**“Anno”**. Per noi tutti la presenza e le parole del successore di Pietro sono state un dono inatteso e incommensurabile. L’incontro con Papa Benedetto XVI è stato un momento di grazia straordinario, un autentico corroborante per la nostra speranza, un appuntamento d’affetto e una festa di famiglia non solo per Carpineto Romano, ma per tutta la Chiesa di Anagni-Alatri. Il S. Padre ci ha confermato nella fede e nell’adesione al Vangelo, mettendoci in grado di rispondere meglio al desiderio di vita degli uomini e alla sfida dell’educazione alla fede delle giovani generazioni. Buon viatico per questa impresa sono risuonate, tra l’altro, le battute conclusive dell’omelia di Benedetto XVI pronunciate durante la celebrazione eucaristica: *“Con gioia e con affetto, vi lascio dunque il comandamento antico e sempre nuovo: amatevi come Cristo vi ha amati, e con questo amore siate sale e luce del mondo. Così sarete fedeli all’eredità del vostro grande e venerato Concittadino, il Papa Leone XIII. E così sia in tutta la Chiesa! Amen”*.

Il 2010 ha visto anche i tornanti conclusivi della Visita pastorale (che in realtà si è estesa fino al 6 febbraio 2011). Con quella alla città di Alatri è giunta a termine la Visita alle 56 parrocchie e ai 19 Comuni della nostra Diocesi.

La prima parola che mi affiora sulle labbra è il **“Grazie!”**. Prima di tutto al Signore, e poi a tutte le persone – di ogni stato, responsabilità e vocazione – che ho avuto la fortuna di incontrare. Dio semina a piene mani e senza stancarsi frutti di bene e di vita dappertutto. Lo Spirito del Signore è all’opera

senza posa perché ad ognuno venga data la possibilità di “conoscere” il mistero di Gesù Cristo, che continua ad annunciare il Vangelo nelle nostre contrade e nelle nostre comunità. Ho potuto constatare di persona che ogni parrocchia, anche la più piccola, ha il suo dono. Nessuna comunità è così povera da non avere nulla da offrire alle altre. Ognuna ha il suo “specifico”, il suo tratto particolare, il suo carisma. La gente, in genere, è legata alla propria comunità, si fida di chi la guida. Ho notato tanta disponibilità e spirito di collaborazione da parte dei laici. Si sta facendo strada anche la formazione per gli adulti e le famiglie. È molto diffusa la pietà popolare con le sue devozioni, seppure con un’esigenza chiara di evangelizzazione. Le 28 lettere che ho scritto ai Parroci sono lì a raccontare una storia bella e importante, con tanti elementi positivi, e anche con alcuni punti in cui le Parrocchie fanno più fatica e attorno ai quali sarà giusto lavorare, ad esempio per uno spostamento più decisivo dell’asse pastorale verso una più puntuale evangelizzazione, verso la formazione degli adulti, verso l’integrazione con le altre comunità parrocchiali, verso il territorio e verso la promozione e la formazione dei laici...

E proprio in ordine alla formazione, ma dei ragazzi e dei giovani, il 2010 ci ha regalato una buona carta di navigazione per il Decennio appena iniziato.

Gli *“Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell’arte delicata e sublime dell’educazione”*; sono le parole con le quali il Card. A. Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana dà inizio alla presentazione di *“Educare alla vita buona del Vangelo”* (4 ottobre 2010). Il problema educativo e la comunicazione della fede alle giovani generazioni in questo momento si presentano con caratteri di particolare urgenza. Nel rispondere con docilità ai numerosi e puntuali interventi di Benedetto XVI sul tema, le Chiese che sono in Italia stanno recependo gli Orientamenti per il Decennio in corso e stanno ponendo mano alla sfida educativa.

“Educare alla vita buona del Vangelo” è un documento aperto, che deve essere “rifinito” dalle Chiese. Ci invita a restituire slancio ai percorsi educativi, ad inventarne altri. In ogni caso si tratta di “Orientamenti” che “non intendono aggiungere cosa a cosa, ma stimolano a esplicitare le potenzialità educative già presenti” (n. 6). Non partiamo da zero. Prima di tutto, siamo chiamati a migliorare la situazione, che viene letta in maniera realistica, nell’ottica del discernimento, senza essere disfattista o catastrofista. A tutti viene richiesto un atteggiamento di conversione per un serio consenso e una svolta nel clima della speranza. È “importante far crescere la consapevolezza della valenza educativa dell’intera vita ecclesiale” (cfr. n. 53), situandosi in un’ottica di corresponsabilità educativa...

In tale ordine di idee, abbiamo cercato di dare una prima risposta alla sfida dell'educazione iniziando dalla famiglia e dalla educazione alla fede dei piccoli nei primissimi anni di vita. L'Assemblea di Fiuggi (24-26 settembre), *"Famiglie in rete. Nuove relazioni per l'avventura educativa"*, ha messo davanti agli occhi di tutti il primo capitolo del nostro impegno a vincere la sfida della formazione alla fede degli uomini e delle donne di domani. La famiglia, cui va riconosciuto un indubbio primato nell'impresa educativa (cfr. *Orientamenti Pastorale*, nn. 36-38), deve essere sempre di più sostenuta, amata, resa protagonista attiva di quella avventura di umanità e di vita che è l'educazione. E insieme alla famiglia c'è bisogno di altri protagonisti per affrontare la sfida dell'educazione con buone probabilità di successo: *"Il compito educativo... necessita di luoghi credibili: anzitutto la famiglia, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la scuola, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la parrocchia "fontana del villaggio", luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambiti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale"*.

È questo un passaggio significativo del discorso tenuto da S.S. Benedetto XVI alla 61ª Assemblea generale della CEI (27 maggio 2010). Poco prima, il Papa, a proposito della ricerca di senso e del desiderio di vita dei giovani, aveva potuto affermare: *"È desiderio di futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi e partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è fonte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita..."*

Chiudo questa nota con l'augurio che, a cominciare dalla famiglia per arrivare ai vari ambiti di vita, ragazzi e giovani possano incontrare con maggiore frequenza adulti sicuri e affidabili, sinceri e rispettosi, compenetrati di "leale affettività", accoglienti e che, soprattutto, si lascino trovare...

Anagni, 1° giugno 2011

† LORENZO LOPPA

EDITORIALE 7



**VISITA APOSTOLICA
DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
A CARPINETO ROMANO**

5 settembre 2010

Visita Apostolica a Carpineto Romano

Indirizzo di saluto del Sindaco di Carpineto Romano al Santo Padre Benedetto XVI

Il 2010 è l'anno del Bicentenario della nascita di Leone XIII.

L'anniversario in questione rappresenta un appuntamento di grandissima attualità anche in relazione alla Sua recente Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* che fa esplicito riferimento alla *Rerum Novarum*.

Carpineto, patria di Vincenzo Gioacchino Pecci, La saluta, Santità, con deferenza ed affetto. Già in passato Suoi venerati predecessori, in occasione di anniversari relativi alla promulgazione della *Rerum Novarum*, Paolo VI e Giovanni Paolo II, avevano fatto visita a questa antica comunità. Il nostro Comune è mosso dall'obiettivo di valorizzare la figura, le opere ed il pensiero del grande Papa della *Rerum Novarum*, insieme al suo legame indissolubile con Carpineto, e nell'anno del Bicentenario, infatti, sono state programmate numerose iniziative che hanno messo in risalto il suo importante e vasto magistero.

Nell'ambito delle celebrazioni si è molto dibattuto sulla complessità contemporanea e sul tema della globalizzazione che rappresenta, all'inizio del terzo millennio, proprio questa complessità. Partendo da un approfondimento su di un argomento così attuale, che condiziona lo sviluppo del mercato globale e la diffusione della comunicazione e dei mass-media, è nostra intenzione ricollegarci idealmente alle *cose nuove* evocate con grande lungimiranza nel 1891 da Leone XIII. La nostra epoca, quella dell'interdipendenza globale e della rivoluzione telematica, ci interroga, invece, su come costruire nell'immediato futuro un mondo più giusto e solidale.

Lei, Santo Padre, è un protagonista riconosciuto nel nostro pianeta per il suo impegno rivolto al riscatto dei più deboli, nella direzione di un auspicato riequilibrio economico e sociale tra i diversi popoli della terra.

La nostra sfida sta nel trasformare, a partire dall'anno del Bicentenario, la città di Leone XIII in un laboratorio di studi sociali, contestualizzando nell'epoca contemporanea la questione sociale con tutte le contraddizioni proprie della società del terzo millennio.

I motivi dell'enciclica non possono oggi, ovviamente, rintracciarsi immu-

tati nell'attuale panorama sociale ed economico. Eppure l'attualità intrinseca di quei temi, per gli uomini e per le donne, è ancora un riferimento.

Le implicazioni etiche della globalizzazione, il ruolo dello Stato nella dialettica tra capitale e lavoro, la dimensione sociale e territoriale del progresso economico e produttivo (glocal), la democrazia economica sono queste le sfide per il futuro verso le quali le istituzioni dovranno indirizzarsi per definire una società entro la quale l'uomo possa ritrovare pienamente la sua dignità.

Gioacchino Pecci visse uno dei più lunghi pontificati della storia della chiesa attraversando un periodo storico più complesso e decisivo per lo sviluppo dell'umanità. Leone XIII ebbe un progetto chiaro ed antropocentrico. Era l'uomo, la sua spiritualità, e le sue implicazioni socio-economiche, ad interessare il pontefice.

La nostra cittadina, amata e ricambiata con grandissimo affetto anche umano, Egli volle ricordarla in meravigliosi distici elegiaci e suggellò con diversi documenti pontifici grandiose opere sociali e religiose che ancora portano il nome del venerato nostro concittadino. La memoria collettiva della sua terra patria lo onorò lungo il corso degli anni e ne pronuncia il nome con affettuosa familiarità chiamandolo "*Jo papa nostro*".

Oltre allo storico palazzo Pecci, Carpineto ha voluto raccogliere nel tempio romanico di san Nicola, preziose testimonianze umane, veri "cimeli" appartenuti all'immortale pontefice, tra le quali quella penna con cui, nell'anno 1891 vergò l'enciclica *Rerum Novarum*.

Ieri, in concomitanza con la Sua visita, è ritornata a Carpineto la famosa tela *San Francesco in meditazione* del Caravaggio, che sicuramente il nostro illustre concittadino ha ammirato, nel periodo della sua giovinezza, nella chiesa di san Pietro dove è stata custodita per quattro secoli.

Vincenzo Gioacchino Pecci fu un grande lepino che non dimenticherà mai la sua terra con le sorgenti alpestri e le vette, tutte scalate negli anni della gioventù. Sui Lepini incontrò il mondo arcadico dove contadini e pastori raccontavano da secoli la loro dignitosa povertà, forse, ispiratrice dei principi della sua enciclica più famosa.

La forza innovatrice e precorritrice dei tempi del magistero di papa Pecci giunge intatta nel terzo millennio. Era ferma in lui la lungimirante convinzione che il cammino ecumenico può contribuire ad apportare la pace tra gli uomini.

Il suo continuo impegno verso un'esplorazione antropica della società lo fa giungere ad uno snodo politico-sociale di grandissimo rilievo, che sta nel suo progetto di riconciliazione universale. Egli rinnova la sua aspirazione ai

principi di libertà, di dignità e di emancipazione verso la condizione dell'uomo troppo sovente caratterizzata dalla povertà, dall'oppressione e dallo sfruttamento. L'essenza del suo messaggio è ancora di grande attualità.

In questo particolare periodo storico, che ci introduce al terzo millennio, la contemporanea pubblicazione della Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* commemora e attualizza la *Rerum Novarum* ("che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione") rendendo particolarmente significativa la Sua visita.

Santo Padre, Carpineto Romano Le dà il benvenuto.

Carpineto Romano, 5 Settembre 2010

IL SINDACO
Quirino Briganti

5 settembre 2010

Visita Apostolica a Carpineto Romano

Indirizzo di saluto del Vescovo al Santo Padre Benedetto XVI

Beatissimo Padre,

non credo che occorranو molte parole per esprimere i sentimenti di sincera devozione, di vivissima gratitudine e, soprattutto, di filiale affetto che nutriamo per la Sua amabile persona e per ciò che fa risplendere agli occhi nostri. I volti di tutti parlano da soli. Dicono la nostra felicità di poterLa accogliere qui a Carpineto Romano, nella patria di Leone XIII. Dicono la nostra gioia di poter incontrare il Successore di Pietro per essere confermati nella fede e ricevere in dono una speranza più solida.

Carpineto ha avuto l'onore di accogliere la visita di Paolo VI, nel 1966, 75° anniversario della *Rerum Novarum*, e di Giovanni Paolo II, nel 1991, centesimo anniversario della medesima enciclica.

La Sua presenza oggi, Padre Santo, porta al culmine l'anno delle celebrazioni indetto per il secondo centenario della nascita del Papa delle "Cose Nuove". Ci parla dell'Amore di Dio, vasto, interminabile, fedele a se stesso che, come in ogni stagione della storia – soprattutto in quelle più tormentate e difficili – sa garantire alla Sua Chiesa la guida sicura e illuminata di Pietro. Così fu al tempo di Leone XIII; così è stato sempre; così è oggi!

Papa Pecci fu un pastore intrepido, che si studiò di andare incontro al "nuovo" che avanzava, e alla modernità che bussava alla porta, senza pronunciare anatemi, ma con fermezza di principi, con chiarezza di pensiero e, soprattutto, con una buona dose di mansuetudine verso la società del suo tempo, un mondo in tumultuosa trasformazione.

Beatissimo Padre, noi Le vogliamo bene. Accolga i sentimenti della più affettuosa riconoscenza da parte della nostra Chiesa di Anagni-Alatri. Le assicuriamo il sostegno quotidiano della nostra preghiera, soprattutto perché possa sempre confermare tutti noi nella fede e nell'adesione al Vangelo; perché, soprattutto, la Sua testimonianza sia sempre coraggiosa e il Suo servizio profetico possa in ogni momento esprimere ciò che è chiamato a dire nel nome di Gesù Cristo: parole di consolazione e di speranza, parole di fiducia e di incoraggia-

mento, parole di richiamo e di giudizio. Bene supremo della Chiesa è, infatti, la piena e franca testimonianza del Papa alla Signoria di Gesù Cristo, Sovrano della storia e dell'universo, primogenito di una nuova umanità risorta dalla morte!

† LORENZO LOPPA

5 settembre 2010

Visita Apostolica a Carpineto Romano

Santa Messa Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle!

Prima di tutto, permettetemi di esprimere la gioia di trovarmi in mezzo a voi a Carpineto Romano, sulle orme dei miei amati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II! E lieta è anche la circostanza che mi ha chiamato qui: il bicentenario della nascita del Papa Leone XIII, Vincenzo Gioacchino Pecci, avvenuta il 2 marzo 1810 in questo bel paese. Vi ringrazio tutti per la vostra accoglienza! In particolare, saluto con riconoscenza il Vescovo di Anagni-Alatri, Mons. Lorenzo Loppa, e il Sindaco di Carpineto, che mi hanno dato il benvenuto all'inizio della celebrazione, come pure le altre Autorità presenti. Un pensiero speciale rivolgo ai giovani, in particolare a quanti hanno compiuto il pellegrinaggio diocesano. La mia visita, purtroppo, è molto breve e tutta concentrata in questa celebrazione eucaristica; ma qui noi troviamo tutto: la Parola e il Pane di vita, che nutrono la fede, la speranza e la carità; e rinnoviamo il vincolo di comunione che fa di noi l'unica Chiesa del Signore Gesù Cristo.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio, ed è spontaneo accoglierla, in questa circostanza, ripensando alla figura del Papa Leone XIII e all'eredità che ci ha lasciato. Il tema principale che emerge dalle letture bibliche è quello del primato di Dio e di Cristo. Nel brano evangelico, tratto da san Luca, Gesù stesso dichiara con franchezza tre condizioni necessarie per essere suoi discepoli: amare Lui più di ogni altra persona e più della stessa vita; portare la propria croce e andare dietro a Lui; rinunciare a tutti i propri averi. Gesù vede una grande folla che lo segue insieme ai suoi discepoli, e con tutti vuole essere chiaro: seguire Lui è impegnativo, non può dipendere da entusiasmi e opportunismi; dev'essere una decisione ponderata, presa dopo essersi domandati in coscienza: chi è Gesù per me? È veramente "il Signore", occupa il primo posto, come il Sole intorno al quale ruotano tutti i pianeti? E la prima lettura, dal Libro della Sapienza, ci suggerisce indirettamente il motivo di questo primato assoluto di Gesù Cristo: in Lui trovano risposta le domande dell'uomo di ogni tempo che cerca la verità su Dio e su se stesso. Dio è al di

là della nostra portata, e i suoi disegni sono imperscrutabili. Ma Egli stesso ha voluto rivelarsi, nella creazione e soprattutto nella storia della salvezza, finché in Cristo ha pienamente manifestato se stesso e la sua volontà. Pur rimanendo sempre vero che “Dio, nessuno lo ha mai visto” (Gv 1,18), ora noi conosciamo il suo “nome”, il suo “volto”, e anche il suo volere, perché ce li ha rivelati Gesù, che è la Sapienza di Dio fattasi uomo. “Così – scrive l’Autore sacro della prima Lettura – gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza” (Sap 9,18).

Questo richiamo fondamentale della Parola di Dio fa pensare a due aspetti della vita e del ministero del vostro venerato Concittadino che oggi commemoriamo, il Sommo Pontefice Leone XIII. Anzitutto, va sottolineato che egli fu uomo di grande fede e di profonda devozione. Questo rimane sempre la base di tutto, per ogni cristiano, compreso il Papa. Senza la preghiera, cioè senza l’unione interiore con Dio, non possiamo far nulla, come disse chiaramente Gesù ai suoi discepoli durante l’Ultima Cena (cfr. Gv 15,5). Le parole e gli atti di Papa Pecci lasciavano trasparire la sua intima religiosità; e questo ha trovato rispondenza anche nel suo Magistero: tra le sue numerosissime Encicliche e Lettere Apostoliche, come il filo in una collana, vi sono quelle di carattere propriamente spirituale, dedicate soprattutto all’incremento della devozione mariana, specialmente mediante il santo Rosario. Si tratta di una vera e propria “catechesi”, che scandisce dall’inizio alla fine i 25 anni del suo Pontificato. Ma troviamo anche i Documenti su Cristo Redentore, sullo Spirito Santo, sulla consacrazione al Sacro Cuore, sulla devozione a san Giuseppe, su san Francesco d’Assisi. Alla Famiglia francescana Leone XIII fu particolarmente legato, ed egli stesso appartenne al Terz’Ordine. Tutti questi diversi elementi mi piace considerarli come sfaccettature di un’unica realtà: l’amore di Dio e di Cristo, a cui nulla assolutamente va anteposto. E questa sua prima e principale qualità Vincenzo Gioacchino Pecci la assimilò qui, nel suo Paese natale, dai suoi genitori, dalla sua parrocchia.

Ma vi è anche un secondo aspetto, che deriva sempre dal primato di Dio e di Cristo e si riscontra nell’azione pubblica di ogni Pastore della Chiesa, in particolare di ogni Sommo Pontefice, con le caratteristiche proprie della personalità di ciascuno. Direi che proprio il concetto di “sapienza cristiana”, già emerso a partire dalla prima lettura e dal Vangelo, ci offre la sintesi di questa impostazione secondo Leone XIII – non a caso è anche l’incipit di una sua Enciclica. Ogni Pastore è chiamato a trasmettere al Popolo di Dio non delle verità astratte, ma una “sapienza”, cioè un messaggio che coniuga fede e vita, verità e realtà concreta. Il Papa Leone XIII, con l’assistenza dello Spirito Santo, è capa-

ce di fare questo in un periodo storico tra i più difficili per la Chiesa, rimanendo fedele alla tradizione e, al tempo stesso, misurandosi con le grandi questioni aperte. E vi riuscì proprio sulla base della “sapienza cristiana”, fondata sulle Sacre Scritture, sull’immenso patrimonio teologico e spirituale della Chiesa Cattolica e anche sulla solida e limpida filosofia di san Tommaso d’Aquino, che egli apprezzò in sommo grado e promosse in tutta la Chiesa.

A questo punto, dopo aver considerato il fondamento, cioè la fede e la vita spirituale, e quindi il quadro generale del messaggio di Leone XIII, posso accennare al suo magistero sociale, reso celeberrimo e intramontabile dall’Enciclica *Rerum novarum*, ma ricco di molteplici altri interventi che costituiscono un corpo organico, il primo nucleo della dottrina sociale della Chiesa. Prendiamo spunto dalla *Lettera a Filemone* di san Paolo, che felicemente la Liturgia ci fa leggere proprio oggi. È il testo più breve di tutto l’epistolario paolino. Durante un periodo di prigionia, l’Apostolo ha trasmesso la fede a Onesimo, uno schiavo originario di Colossi fuggito dal padrone Filemone, ricco abitante di quella città, diventato cristiano insieme ai suoi familiari grazie alla predicazione di Paolo. Ora l’Apostolo scrive a Filemone invitandolo ad accogliere Onesimo non più come schiavo, ma come fratello in Cristo. La nuova fraternità cristiana supera la separazione tra schiavi e liberi, e innesca nella storia un principio di promozione della persona che porterà all’abolizione della schiavitù, ma anche ad oltrepassare altre barriere che tuttora esistono. Il Papa Leone XIII dedicò proprio al tema della schiavitù l’Enciclica *Catholicae Ecclesiae*, del 1890.

Da questa particolare esperienza di san Paolo con Onesimo, può partire un’ampia riflessione sulla spinta di promozione umana apportata dal Cristianesimo nel cammino della civiltà, e anche sul metodo e lo stile di tale apporto, conformi alle immagini evangeliche del seme e del lievito: all’interno della realtà storica i cristiani, agendo come singoli cittadini, o in forma associata, costituiscono una forza benefica e pacifica di cambiamento profondo, favorendo lo sviluppo delle potenzialità interne alla realtà stessa. È questa la forma di presenza e di azione nel mondo proposta dalla dottrina sociale della Chiesa, che punta sempre alla maturazione delle coscienze quale condizione di valide e durature trasformazioni.

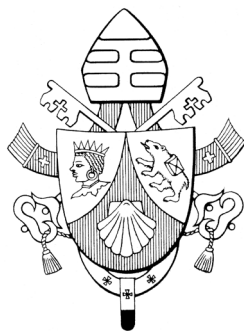
Dobbiamo ora domandarci: qual era il contesto in cui nacque, due secoli fa, colui che sarebbe diventato, 68 anni dopo, il Papa Leone XIII? L’Europa risentiva allora della grande tempesta Napoleonica, seguita alla Rivoluzione Francese. La Chiesa e numerose espressioni della cultura cristiana erano messe radicalmente in discussione (si pensi, ad esempio, al fatto di contare gli anni

non più dalla nascita di Cristo, ma dall'inizio della nuova era rivoluzionaria, o di togliere i nomi dei Santi dal calendario, dalle vie, dai villaggi...). Le popolazioni delle campagne non erano certo favorevoli a questi stravolgimenti, e rimanevano legate alle tradizioni religiose. La vita quotidiana era dura e difficile: le condizioni sanitarie e alimentari molto carenti. Intanto, si andava sviluppando l'industria e con essa il movimento operaio, sempre più organizzato politicamente. Il magistero della Chiesa, al suo livello più alto, fu sospinto e aiutato dalle riflessioni e dalle esperienze locali ad elaborare una lettura complessiva e prospettica della nuova società e del suo bene comune. Così, quando, nel 1878, fu eletto al soglio pontificio, Leone XIII si sentì chiamato a portarla a compimento, alla luce delle sue ampie conoscenze di respiro internazionale, ma anche di tante iniziative realizzate "sul campo" da parte di comunità cristiane e uomini e donne della Chiesa.

Furono infatti decine e decine di Santi e Beati, dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento, a cercare e sperimentare, con la fantasia della carità, molteplici strade per attuare il messaggio evangelico all'interno delle nuove realtà sociali. Furono senza dubbio queste iniziative, con i sacrifici e le riflessioni di questi uomini e donne a preparare il terreno della *Rerum novarum* e degli altri Documenti sociali di Papa Pecci. Già dal tempo in cui era Nunzio Apostolico in Belgio, egli aveva compreso che la questione sociale si poteva affrontare positivamente ed efficacemente con il dialogo e la mediazione. In un'epoca di aspro anticlericalismo e di accese manifestazioni contro il Papa, Leone XIII seppe guidare e sostenere i cattolici sulla via di una partecipazione costruttiva, ricca di contenuti, ferma sui principi e capace di apertura. Subito dopo la *Rerum novarum* si verificò in Italia e in altri Paesi un'autentica esplosione di iniziative: associazioni, casse rurali e artigiane, giornali, ... un vasto "movimento" che ebbe nel servo di Dio Giuseppe Toniolo l'illuminato animatore. Un Papa molto anziano, ma saggio e lungimirante, poté così introdurre nel XX secolo una Chiesa ringiovanita, con l'atteggiamento giusto per affrontare le nuove sfide. Era un Papa ancora politicamente e fisicamente "prigioniero" in Vaticano, ma in realtà, con il suo Magistero, rappresentava una Chiesa capace di affrontare senza complessi le grandi questioni della contemporaneità.

Cari amici di Carpineto Romano, non abbiamo il tempo di approfondire questi argomenti. L'Eucaristia che stiamo celebrando, il Sacramento dell'Amore, ci richiama all'essenziale: la carità, l'amore di Cristo che rinnova gli uomini e il mondo; questo è l'essenziale, e lo vediamo bene, quasi lo percepiamo nelle espressioni di san Paolo nella Lettera a Filemone. In quel breve biglietto, infatti, si sente tutta la mitezza e al tempo stesso la potenza rivoluzionaria del

Vangelo; si avverte lo stile discreto e insieme irresistibile della carità, che, come ho scritto nella mia Enciclica sociale, *Caritas in veritate*, è “la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (n. 1). Con gioia e con affetto, vi lascio dunque il comandamento antico e sempre nuovo: amatevi come Cristo ci ha amati, e con questo amore siate sale e luce del mondo. Così sarete fedeli all’eredità del vostro grande e venerato Concittadino, il Papa Leone XIII. E così sia in tutta la Chiesa! Amen.



ATTI DEL PAPA

Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace

1° Gennaio 2010

Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

1. In occasione dell'inizio del Nuovo Anno, desidero rivolgere i più fervidi auguri di pace a tutte le comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. Per questa XLIII Giornata Mondiale della Pace ho scelto il tema: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio»¹. In occasione dell'inizio del Nuovo Anno, desidero rivolgere i più fervidi auguri di pace a tutte le comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. Per questa XLIII Giornata Mondiale della Pace ho scelto il tema: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché «la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» [1] e la sua salvaguardia diventa oggi essenziale per la pacifica convivenza dell'umanità. Se, infatti, a causa della crudeltà dell'uomo sull'uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull'autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall'abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi «quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino»².

2. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho posto in evidenza che lo sviluppo umano integrale è strettamente collegato ai doveri derivanti dal *rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale*, considerato come un dono di Dio a tutti, il cui uso comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera, in special modo verso i poveri e le generazioni future. Ho notato, inoltre, che quando la natura e, in primo luogo, l'essere umano vengono considerati semplicemente frutto del caso o del determinismo evolutivo, rischia di attenuarsi nelle coscien-

ze la consapevolezza della responsabilità³. Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo. Con il Salmista, pieni di stupore, possiamo infatti proclamare: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8,4-5). Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l'amore del Creatore, quell'Amore che «move il sole e l'altre stelle»⁴.

3. Vent'anni or sono, il Papa Giovanni Paolo II, dedicando il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace al tema *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, richiamava l'attenzione sulla relazione che noi, in quanto creature di Dio, abbiamo con l'universo che ci circonda. «Si avverte ai nostri giorni – scriveva – la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata... anche dalla mancanza del dovuto rispetto per la natura». E aggiungeva che la *coscienza ecologica* «non deve essere mortificata, ma anzi favorita, in modo che si sviluppi e maturi, trovando adeguata espressione in programmi ed iniziative concrete»⁵. Già altri miei Predecessori avevano fatto riferimento alla relazione esistente tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, nel 1971, in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, Paolo VI ebbe a sottolineare che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione». Ed aggiunse che in tal caso «non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana»⁶.

4. Pur evitando di entrare nel merito di specifiche soluzioni tecniche, la Chiesa, «esperta in umanità», si premura di richiamare con forza l'attenzione sulla relazione tra il Creatore, l'essere umano e il creato. Nel 1990, Giovanni Paolo II parlava di «crisi ecologica» e, rilevando come questa avesse un carattere prevalentemente etico, indicava l'«urgente necessità morale di una nuova solidarietà»¹⁷. Questo appello si fa ancora più pressante oggi, di fronte alle crescenti manifestazioni di una crisi che sarebbe irresponsabile non prendere in seria considerazione. Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di even-

ti naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti «profughi ambientali»: persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? Come non reagire di fronte ai conflitti già in atto e a quelli potenziali legati all'accesso alle risorse naturali? Sono tutte questioni che hanno un profondo impatto sull'esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione, alla salute, allo sviluppo.

5. Va, tuttavia, considerato che la crisi ecologica non può essere valutata separatamente dalle questioni ad essa collegate, essendo fortemente connessa al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo e delle sue relazioni con i suoi simili e con il creato. Saggio è, pertanto, operare una *revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo*, nonché riflettere sul senso dell'economia e dei suoi fini, per correggerne le disfunzioni e le distorsioni. Lo esige lo stato di salute ecologica del pianeta; lo richiede anche e soprattutto la crisi culturale e morale dell'uomo, i cui sintomi sono da tempo evidenti in ogni parte del mondo⁸. L'umanità ha bisogno di un *profondo rinnovamento culturale*; ha bisogno di *riscoprire quei valori che costituiscono il solido fondamento* su cui costruire un futuro migliore per tutti. Le situazioni di crisi, che attualmente sta attraversando – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale –, sono, in fondo, anche crisi morali collegate tra di loro. Esse obbligano a riprogettare il comune cammino degli uomini. Obbligano, in particolare, a un modo di vivere improntato alla sobrietà e alla solidarietà, con nuove regole e forme di impegno, puntando con fiducia e coraggio sulle esperienze positive compiute e rigettando con decisione quelle negative. Solo così l'attuale crisi diventa *occasione di discernimento e di nuova progettualità*.

6. Non è forse vero che all'origine di quella che, in senso cosmico, chiamiamo «natura», vi è «un disegno di amore e di verità»? Il mondo «non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso... Il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà»⁹. Il *Libro della Genesi*, nelle sue pagine iniziali, ci riporta al progetto sapiente del cosmo, frutto del pensiero di Dio, al cui vertice si collocano l'uomo e la donna, creati ad immagine e somiglianza del Creatore per «riempire la terra» e «dominarla» come «amministratori» di Dio stesso (cfr. *Gen* 1,28). L'armonia tra il Creatore, l'umanità e il creato, che la Sacra Scrittura descrive, è stata infranta dal peccato di Adamo

ed Eva, dell'uomo e della donna, che hanno bramato occupare il posto di Dio, rifiutando di riconoscersi come sue creature. La conseguenza è che si è distorto anche il compito di «dominare» la terra, di «coltivarla e custodirla» e tra loro e il resto della creazione è nato un conflitto (cfr. *Gen* 3,17-19). L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto. Ma il vero significato del comando iniziale di Dio, ben evidenziato nel *Libro della Genesi*, non consisteva in un semplice conferimento di autorità, bensì piuttosto in una chiamata alla responsabilità. Del resto, la saggezza degli antichi riconosceva che la natura è a nostra disposizione non come «un mucchio di rifiuti sparsi a caso»¹⁰, mentre la Rivelazione biblica ci ha fatto comprendere che la natura è dono del Creatore, il quale ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo possa trarne gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla» (cfr. *Gen* 2,15)¹¹. Tutto ciò che esiste appartiene a Dio, che lo ha affidato agli uomini, ma non perché ne dispongano arbitrariamente. E quando l'uomo, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, a Dio si sostituisce, finisce col provocare la ribellione della natura, «piuttosto tiranneggiata che governata da lui»¹². L'uomo, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola¹³.

7. Purtroppo, si deve constatare che una moltitudine di persone, in diversi Paesi e regioni del pianeta, sperimenta crescenti difficoltà a causa della negligenza o del rifiuto, da parte di tanti, di esercitare un governo responsabile sull'ambiente. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ricordato che «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli»¹⁴. L'eredità del creato appartiene, pertanto, all'intera umanità. Invece, l'attuale ritmo di sfruttamento mette seriamente in pericolo la disponibilità di alcune risorse naturali non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future¹⁵. Non è difficile allora constatare che il degrado ambientale è spesso il risultato della mancanza di progetti politici lungimiranti o del perseguimento di miopi interessi economici, che si trasformano, purtroppo, in una seria minaccia per il creato. Per contrastare tale fenomeno, sulla base del fatto che «ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale»¹⁶, è anche necessario che l'attività economica rispetti maggiormente l'ambiente. Quando ci si avvale delle risorse naturali, occorre preoccuparsi della loro salvaguardia, prevedendone anche i costi – in termini ambientali e sociali –, da valutare come una voce essenziale degli stessi costi dell'attività economica. Compete alla comunità internazionale e ai governi nazionali

dare i giusti segnali per contrastare in modo efficace quelle modalità d'utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. Per proteggere l'ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e, dall'altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni.

8. Sembra infatti urgente la conquista di una leale *solidarietà inter-generazionale*. I costi derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni non possono essere a carico delle generazioni future: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere. *Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future*, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale»¹⁷. L'uso delle risorse naturali dovrebbe essere tale che i vantaggi immediati non comportino conseguenze negative per gli esseri viventi, umani e non umani, presenti e a venire; che la tutela della proprietà privata non ostacoli la destinazione universale dei beni¹⁸; che l'intervento dell'uomo non comprometta la fecondità della terra, per il bene di oggi e per il bene di domani. Oltre ad una leale solidarietà inter-generazionale, va ribadita l'urgente necessità morale di una rinnovata *solidarietà intra-generazionale*, specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli altamente industrializzati: «la comunità internazionale ha il compito imprescindibile di trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, con la partecipazione anche dei Paesi poveri, in modo da pianificare insieme il futuro»¹⁹. *La crisi ecologica mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo*. È infatti importante riconoscere, fra le cause dell'attuale crisi ecologica, la responsabilità storica dei Paesi industrializzati. I Paesi meno sviluppati e, in particolare, quelli emergenti, non sono tuttavia esonerati dalla propria responsabilità rispetto al creato, perché il dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti. Ciò potrebbe realizzarsi più facilmente se vi fossero calcoli meno interessati nell'assistenza, nel trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie più pulite.

9. È indubbio che uno dei principali nodi da affrontare, da parte della comunità internazionale, è quello delle risorse energetiche, individuando stra-

tegie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future. A tale scopo, è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo. Al tempo stesso, occorre promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale e la «ridistribuzione planetaria delle risorse energetiche, in modo che anche i Paesi che ne sono privi possano accedervi»²⁰. La crisi ecologica, dunque, offre una storica opportunità per elaborare una risposta collettiva volta a convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale, ispirato ai valori propri della carità nella verità. Auspicio, pertanto, l'adozione di un modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani²¹.

10. Per guidare l'umanità verso una gestione complessivamente sostenibile dell'ambiente e delle risorse del pianeta, l'uomo è chiamato a impiegare la sua intelligenza nel campo della ricerca scientifica e tecnologica e nell'applicazione delle scoperte che da questa derivano. La «nuova solidarietà», che Giovanni Paolo II propose nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1990*²², e la «solidarietà globale», che io stesso ho richiamato nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2009*²³, risultano essere atteggiamenti essenziali per orientare l'impegno di tutela del creato, attraverso un sistema di gestione delle risorse della terra meglio coordinato a livello internazionale, soprattutto nel momento in cui va emergendo, in maniera sempre più evidente, la forte interrelazione che esiste tra la lotta al degrado ambientale e la promozione dello sviluppo umano integrale. Si tratta di una dinamica imprescindibile, in quanto «lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità»²⁴. Tante sono oggi le opportunità scientifiche e i potenziali percorsi innovativi, grazie ai quali è possibile fornire soluzioni soddisfacenti ed armoniose alla relazione tra l'uomo e l'ambiente. Ad esempio, occorre incoraggiare le ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande potenzialità dell'energia solare. Altrettanta attenzione va poi rivolta alla questione ormai planetaria dell'acqua ed al sistema idrogeologico globale, il cui ciclo riveste una primaria importanza per la vita sulla terra e la cui stabilità rischia di essere fortemente minacciata dai cambiamenti cli-

matici. Vanno altresì esplorate appropriate strategie di sviluppo rurale incentrate sui piccoli coltivatori e sulle loro famiglie, come pure occorre approntare idonee politiche per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà. Occorrono politiche nazionali ambiziose, completate da un necessario impegno internazionale che apporterà importanti benefici soprattutto nel medio e lungo termine. È necessario, insomma, uscire dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti. La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune. D'altronde, come ho già avuto modo di ricordare, «la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo; esprime la tensione dell'animo umano al graduale superamento di certi condizionamenti materiali. *La tecnica*, pertanto, *si inserisce nel mandato di «coltivare e custodire la terra»* (cfr. *Gen 2,15*), che Dio ha affidato all'uomo, e va orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio»²⁵.

11. Appare sempre più chiaramente che il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e finanche economico. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare *nuovi stili di vita* «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti»²⁶. Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato. Tale responsabilità non conosce frontiere. Secondo il *principio di sussidiarietà*, è importante che ciascuno si impegni al livello che gli corrisponde, operando affinché venga superata la prevalenza degli interessi particolari. Un ruolo di sensibilizzazione e di formazione spetta in particolare ai vari soggetti della società civile e alle Organizzazioni non-governative, che si prodigano con determinazione e generosità per la diffusione di una responsabilità ecologica, che dovrebbe essere sempre più ancorata al rispetto dell' «eco-

logia umana». Occorre, inoltre, richiamare la responsabilità dei *media* in tale ambito, proponendo modelli positivi a cui ispirarsi. Occuparsi dell'ambiente richiede, cioè, una visione larga e globale del mondo; uno sforzo comune e responsabile per passare da una logica centrata sull'egoistico interesse nazionalistico ad una visione che abbracci sempre le necessità di tutti i popoli. Non si può rimanere indifferenti a ciò che accade intorno a noi, perché il deterioramento di qualsiasi parte del pianeta ricadrebbe su tutti. Le relazioni tra persone, gruppi sociali e Stati, come quelle tra uomo e ambiente, sono chiamate ad assumere lo stile del rispetto e della «carità nella verità». In tale ampio contesto, è quanto mai auspicabile che trovino efficacia e corrispondenza gli sforzi della comunità internazionale volti ad ottenere un progressivo disarmo ed un mondo privo di armi nucleari, la cui sola presenza minaccia la vita del pianeta e il processo di sviluppo integrale dell'umanità presente e di quella futura.

12. *La Chiesa ha una responsabilità per il creato* e sente di doverla esercitare, anche in ambito pubblico, per difendere la terra, l'acqua e l'aria, doni di Dio Creatore per tutti, e, anzitutto, per proteggere l'uomo contro il pericolo della distruzione di se stesso. Il degrado della natura è, infatti, strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana, per cui «quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»²⁷. Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale²⁸. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione ad una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'invulnerabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura²⁹. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato.

13. Non va infine dimenticato il fatto, altamente indicativo, che tanti trovano tranquillità e pace, si sentono rinnovati e rinvigoriti quando sono a stretto contatto con la bellezza e l'armonia della natura. Vi è pertanto una sorta di

reciprocità: nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi. D'altra parte, una corretta concezione del rapporto dell'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona. Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo. La Chiesa invita, invece, ad impostare la questione in modo equilibrato, nel rispetto della «grammatica» che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all'uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato, ruolo di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare. Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana³⁰.

14. *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.* La ricerca della pace da parte di tutti gli uomini di buona volontà sarà senz'altro facilitata dal comune riconoscimento del rapporto inscindibile che esiste tra Dio, gli esseri umani e l'intero creato. Illuminati dalla divina Rivelazione e seguendo la Tradizione della Chiesa, i cristiani offrono il proprio apporto. Essi considerano il cosmo e le sue meraviglie alla luce dell'opera creatrice del Padre e redentrice di Cristo, che, con la sua morte e risurrezione, ha riconciliato con Dio «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). Il Cristo, crocifisso e risorto, ha fatto dono all'umanità del suo Spirito santificatore, che guida il cammino della storia, in attesa del giorno in cui, con il ritorno glorioso del Signore, verranno inaugurati «nuovi cieli e una terra nuova» (2 Pt 3,13), in cui abiteranno per sempre la giustizia e la pace. Proteggere l'ambiente naturale per costruire un mondo di pace è, pertanto, dovere di ogni persona. Ecco una sfida urgente da affrontare con rinnovato e corale impegno; ecco una provvidenziale opportunità per consegnare alle nuove generazioni la prospettiva di un futuro migliore per tutti. Ne siano consapevoli i responsabili delle nazioni e quanti, ad ogni livello, hanno a cuore le sorti dell'umanità: la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse! Per questo, invito tutti i credenti ad elevare la loro fervida preghiera a Dio, onnipotente

Creatore e Padre misericordioso, affinché nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuoni, sia accolto e vissuto il pressante appello: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*

Dal Vaticano, 8 dicembre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

-
- ¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 198.
² Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008*, 7.
³ Cfr. n. 48.
⁴ Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 145.
⁵ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 1.
⁶ Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 21.
⁷ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 10.
⁸ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 32.
⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 295.
¹⁰ Eraclito di Efeso (535 a.C. ca.-475 a.C. ca.), Frammento 22B124, in H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin 1952.
¹¹ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 48.
¹² Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 37.
¹³ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 50.
¹⁴ Cost. Past. *Gaudium et spes*, 69.
¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 34.
¹⁶ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 37.
¹⁷ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 467; cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 17.
¹⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 30-31.43.
¹⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 49.
²⁰ *Ibid.*
²¹ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 49, 5.
²² Cfr. n. 9.
²³ Cfr. n. 8.
²⁴ Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 43.
²⁵ Lett. enc. *Caritas in veritate*, 69.
²⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 36.
²⁷ Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 51.
²⁸ Cfr. *ibid.*, 15.51.
²⁹ Cfr. *ibid.*, 28.51.61; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 38.39.
³⁰ Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 70.

Messaggio per la Quaresima 2010

*La giustizia di Dio si è manifestata
per mezzo della fede in Cristo (cfr Rm 3,21-22)*

Cari fratelli e sorelle,

ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo* (cfr Rm 3,21-22).

Giustizia: “dare cuique suum”

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine “giustizia”, che nel linguaggio comune implica “dare a ciascuno il suo - *dare cuique suum*”, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel “suo” da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia “distributiva” non rende all'essere umano tutto il “suo” che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota sant'Agostino: se “la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio” (*De civitate Dei*, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: “Non c'è nulla fuori

dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male" (Mc 7,14-15.20-21). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare - ammonisce Gesù - è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre" (Sal 51,7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra e contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del fidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr Gen 3,1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?

Giustizia e Sedaqah

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che "solleva dalla polvere il debole" (Sal 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr Es 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr Dt 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha 'ascoltato il lamento' del suo popolo ed è "sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto" (cfr Es

3,8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr *Sir* 4,4-5.8-9), il forestiero (cfr *Es* 22,20), lo schiavo (cfr *Dt* 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: "Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. E' lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue" (3,21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? E' anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr *Gal* 3,13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei

sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr *Rm* 13,8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebreremo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo
Giovedì, 27 maggio 2010

Venerati e cari Fratelli,

nel Vangelo proclamato domenica scorsa, Solennità di Pentecoste, Gesù ci ha promesso: “Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14, 26). Lo Spirito Santo guida la Chiesa nel mondo e nella storia. Grazie a questo dono del Risorto, il Signore resta presente nello scorrere degli eventi; è nello Spirito che possiamo riconoscere in Cristo il senso delle vicende umane. Lo Spirito Santo ci fa Chiesa, comunione e comunità incessantemente convocata, rinnovata e rilanciata verso il compimento del Regno di Dio. È nella comunione ecclesiale la radice e la ragione fondamentale del vostro convenire e del mio essere ancora una volta con voi, con gioia, in occasione di questo appuntamento annuale; è la prospettiva con la quale vi esorto ad affrontare i temi del vostro lavoro, nel quale siete chiamati a riflettere sulla vita e sul rinnovamento dell'azione pastorale della Chiesa in Italia. Sono grato al Cardinale Angelo Bagnasco per le cortesi e intense parole che mi ha rivolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: il Papa sa di poter contare sempre sui Vescovi italiani. In voi saluto le comunità diocesane affidate alle vostre cure, mentre estendo il mio pensiero e la mia vicinanza spirituale all'intero popolo italiano.

Corroborati dallo Spirito, in continuità con il cammino indicato dal Concilio Vaticano II, e in particolare con gli orientamenti pastorali del decennio appena concluso, avete scelto di assumere *l'educazione* quale tema portante per i prossimi dieci anni. Tale orizzonte temporale è proporzionato alla radicalità e all'ampiezza della domanda educativa. E mi sembra necessario andare fino alle radici profonde di questa emergenza per trovare anche le risposte adeguate a questa sfida. Io ne vedo soprattutto due. Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è

essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “voi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo “tu” e “noi” nel quale si apre l'“io” a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un “io” completo in se stesso, mentre diventa “io” anche nell'incontro collettivo con il “tu” e con il “noi”.

L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura, la seconda la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro. Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo “concerto” – per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'“io” al “tu”, al “noi” e al “Tu” di Dio.

Quindi le difficoltà sono grandi: ritrovare le fonti, il linguaggio delle fonti, ma, pur consapevoli del peso di queste difficoltà, non possiamo cedere alla sfiducia e alla rassegnazione. Educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci: verremmo meno al mandato che il Signore stesso ci ha affidato, chiamandoci a pascere con amore il suo gregge. Risvegliamo piuttosto nelle

nostre comunità quella passione educativa, che è una passione dell’“io” per il “tu”, per il “noi”, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi aridi. Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.

I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili. La nostra risposta è l’annuncio del Dio amico dell’uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno. La trasmissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, “chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo” (*Gaudium et spes*, 41). L’incontro personale con Gesù è la chiave per intuire la rilevanza di Dio nell’esistenza quotidiana, il segreto per spenderla nella carità fraterna, la condizione per rialzarsi sempre dalle cadute e muoversi a costante conversione.

Il compito educativo, che avete assunto come prioritario, valorizza segni e tradizioni, di cui l’Italia è così ricca. Necessita di luoghi credibili: anzitutto la famiglia, con il suo ruolo peculiare e irrinunciabile; la scuola, orizzonte comune al di là delle opzioni ideologiche; la parrocchia, “fontana del villaggio”, luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane. In ognuno di questi ambiti resta decisiva la qualità della testimonianza, via privilegiata della missione ecclesiale. L’accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia. In un tempo nel quale la grande tradizione del passato rischia di rimanere lettera morta, siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità. E facendo questo anche noi possiamo riscoprire in modo nuovo le realtà fondamentali.

La volontà di promuovere una rinnovata stagione di evangelizzazione non nasconde le ferite da cui la comunità ecclesiale è segnata, per la debolezza e il peccato di alcuni suoi membri. Questa umile e dolorosa ammissione non deve, però, far dimenticare il servizio gratuito e appassionato di tanti creden-

ti, a partire dai sacerdoti. L'anno speciale a loro dedicato ha voluto costituire un'opportunità per promuoverne il rinnovamento interiore, quale condizione per un più incisivo impegno evangelico e ministeriale. Nel contempo, ci aiuta anche a riconoscere la testimonianza di santità di quanti – sull'esempio del Curato d'Ars – si spendono senza riserve per educare alla speranza, alla fede e alla carità. In questa luce, ciò che è motivo di scandalo, deve tradursi per noi in richiamo a un "profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, ma anche la necessità della giustizia" (Benedetto XVI, *Intervista ai giornalisti durante il volo verso il Portogallo*, 11 maggio 2010).

Cari Fratelli, vi incoraggio a percorrere senza esitazioni la strada dell'impegno educativo. Lo Spirito Santo vi aiuti a non perdere mai la fiducia nei giovani, vi spinga ad andare loro incontro, vi porti a frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione. Non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza. Torniamo, dunque, a proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al sacerdozio, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno. La frontiera educativa costituisce il luogo per un'ampia convergenza di intenti: la formazione delle nuove generazioni non può, infatti, che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone.

Anche in Italia la presente stagione è marcata da un'incertezza sui valori, evidente nella fatica di tanti adulti a tener fede agli impegni assunti: ciò è indice di una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica. Sarebbe illusorio – questo vorrei sottolinearlo – pensare di contrastare l'una, ignorando l'altra. Per questa ragione, mentre rinnovo l'appello ai responsabili della cosa pubblica e agli imprenditori a fare quanto è nelle loro possibilità per attutire gli effetti della crisi occupazionale, esorto tutti a riflettere sui presupposti di una vita buona e significativa, che fondano quell'autorevolezza che sola educa e ritorna alle vere fonti dei valori. Alla Chiesa, infatti, sta a cuore il bene comune, che ci impegna a condividere risorse economiche e intellettuali, morali e spirituali, imparando ad affrontare insieme, in un contesto di reciprocità, i problemi e le sfide del Paese. Questa prospettiva, ampiamente sviluppata nel

vostro recente documento su Chiesa e Mezzogiorno, troverà ulteriore approfondimento nella prossima *Settimana Sociale dei cattolici italiani*, prevista in ottobre a Reggio Calabria, dove, insieme alle forze migliori del laicato cattolico, vi impegnerete a declinare un'agenda di speranza per l'Italia, perché "le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili" (Enc. *Deus caritas est*, 28). Il vostro ministero, cari Confratelli, e la vivacità delle comunità diocesane alla cui guida siete posti, sono la migliore assicurazione che la Chiesa continuerà responsabilmente ad offrire il suo contributo alla crescita sociale e morale dell'Italia.

Chiamato per grazia ad essere Pastore della Chiesa universale e della splendida Città di Roma, porto costantemente con me le vostre preoccupazioni e le vostre attese, che nei giorni scorsi ho depresso – con quelle dell'intera umanità – ai piedi della Madonna di Fatima. A Lei va la nostra preghiera: "Vergine Madre di Dio e nostra Madre carissima, la tua presenza faccia rifiorire il deserto delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità, faccia tornare la calma dopo la tempesta, affinché ogni uomo veda la salvezza del Signore, che ha il nome e il volto di Gesù, riflesso nei nostri cuori, per sempre uniti al tuo! Così sia!" (*Fatima*, 12 maggio 2010). Di cuore vi ringrazio e vi benedico.

S. Messa in occasione della conclusione dell'Anno Sacerdotale

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Piazza San Pietro
Venerdì, 11 giugno 2010

*Cari confratelli nel ministero sacerdotale,
Cari fratelli e sorelle,*

L'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, 150 anni dopo la morte del santo Curato d'Ars, modello del ministero sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine. Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì». Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la

dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci. Era da aspettarsi che al «nemico» questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti – soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell'uomo viene volto nel suo contrario. Anche noi chiediamo insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, mentre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita. Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde "in vasi di creta" e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio. In questo modo, il dono diventa l'impegno di rispondere al coraggio e all'umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà. La parola di Cristo, che abbiamo cantato come canto d'ingresso nella liturgia, può dirci in questa ora che cosa significhi diventare ed essere sacerdoti: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la liturgia, per così dire, uno sguardo dentro il cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del soldato romano. Sì, il suo cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il cuore di Dio stesso. La liturgia interpreta per noi il linguaggio del cuore di Gesù, che parla soprattutto di Dio quale pastore degli uomini, e in questo modo ci manifesta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell'intimo del suo cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancorato al cuore di Gesù ed essere vissuto a partire da esso. Vorrei oggi meditare soprattutto sui testi con i quali la Chiesa orante risponde alla Parola di Dio

presentata nelle letture. In quei canti parola e risposta si compenetrano. Da una parte, essi stessi sono tratti dalla Parola di Dio, ma, dall'altra, sono al contempo già la risposta dell'uomo a tale Parola, risposta in cui la Parola stessa si comunica ed entra nella nostra vita. Il più importante di quei testi nell'odierna liturgia è il *Salmo 23* (22) – “Il Signore è il mio pastore” –, nel quale l'Israele orante ha accolto l'autorivelazione di Dio come pastore, e ne ha fatto l'orientamento per la propria vita. “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”: in questo primo versetto si esprimono gioia e gratitudine per il fatto che Dio è presente e si occupa di noi. La lettura tratta dal *Libro di Ezechiele* comincia con lo stesso tema: “Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura” (*Ez* 34,11). Dio si prende personalmente cura di me, di noi, dell'umanità. Non sono lasciato solo, smarrito nell'universo ed in una società davanti a cui si rimane sempre più disorientati. Egli si prende cura di me. Non è un Dio lontano, per il quale la mia vita conterebbe troppo poco. Le religioni del mondo, per quanto possiamo vedere, hanno sempre saputo che, in ultima analisi, c'è un Dio solo. Ma tale Dio era lontano. Apparentemente Egli abbandonava il mondo ad altre potenze e forze, ad altre divinità. Con queste bisognava trovare un accordo. Il Dio unico era buono, ma tuttavia lontano. Non costituiva un pericolo, ma neppure offriva un aiuto. Così non era necessario occuparsi di Lui. Egli non dominava. Stranamente, questo pensiero è riemerso nell'Illuminismo. Si comprendeva ancora che il mondo presuppone un Creatore. Questo Dio, però, aveva costruito il mondo e poi si era evidentemente ritirato da esso. Ora il mondo aveva un suo insieme di leggi secondo cui si sviluppava e in cui Dio non interveniva, non poteva intervenire. Dio era solo un'origine remota. Molti forse non desideravano neppure che Dio si prendesse cura di loro. Non volevano essere disturbati da Dio. Ma laddove la premura e l'amore di Dio vengono percepiti come disturbo, lì l'essere umano è stravolto. È bello e consolante sapere che c'è una persona che mi vuol bene e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi conosce, mi ama e si preoccupa di me. “Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me” (*Gv* 10,14), dice la Chiesa prima del Vangelo con una parola del Signore. Dio mi conosce, si preoccupa di me. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi. Lasciamo che esso penetri profondamente nel nostro intimo. Allora comprendiamo anche che cosa significhi: Dio vuole che noi come sacerdoti, in un piccolo punto della storia, condividiamo le sue preoccupazioni per gli uomini. Come sacerdoti, vogliamo essere persone che, in comunione con la sua premura per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, rendiamo a loro sperimentabile nel concreto questa premura di Dio. E, riguardo all'ambito a lui affidato, il sacerdote, insieme col Signore,

dovrebbe poter dire: “Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”. “Conoscere”, nel significato della Sacra Scrittura, non è mai soltanto un sapere esteriore così come si conosce il numero telefonico di una persona. “Conoscere” significa essere interiormente vicino all’altro. Volergli bene. Noi dovremmo cercare di “conoscere” gli uomini da parte di Dio e in vista di Dio; dovremmo cercare di camminare con loro sulla via dell’amicizia di Dio.

Ritorniamo al nostro *Salmo*. Lì si dice: “Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza” (23 [22], 3s). Il pastore indica la strada giusta a coloro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamolo in maniera diversa: il Signore ci mostra come si realizza in modo giusto l’essere uomini. Egli ci insegna l’arte di essere persona. Che cosa devo fare per non precipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale domanda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: Egli stesso è la via. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giusta, affinché la nostra vita acquisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: “Sì, vivere è stata una cosa buona”. Il popolo d’Israele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indicato la via della vita. Il grande *Salmo* 119 (118) è un’unica espressione di gioia per questo fatto: noi non brancoliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Comandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Gesù ed è divenuto un modello vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno davanti a noi come realtà vissuta. Egli stesso ci ha resi lieti. Nel camminare insieme con Cristo facciamo l’esperienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via giusta della vita.

C’è poi la parola concernente la “valle oscura” attraverso la quale il Signore guida l’uomo. La via di ciascuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura della morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli sarà lì. Cristo stesso è disceso nella notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abbandona. Anche lì ci guida. “Se scendo negli inferi, eccoti”, dice il *Salmo* 139 (138). Sì, tu sei presente anche nell’ultimo travaglio, e così il nostro *Salmo* responsoriale può dire: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Parlando della valle

oscura possiamo, però, pensare anche alle valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare. Anche in queste valli tenebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell'oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affinché possiamo essere accanto alle persone a noi affidate in tali notti oscure. Affinché possiamo mostrare loro la tua luce.

“Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”: il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l'eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine del *Salmo* si parla della mensa preparata, dell'olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel *Salmo* questo esprime innanzitutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo *Salmo* con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un'ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un'anticipazione profetica del mistero dell'Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l'ultima risposta all'intima fame e sete dell'uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: “Fate questo in memoria di me”? Lieti perché Egli ci ha dato di preparare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del *Salmo*: “Bontà e fedeltà mi saranno com-

pagne tutti i giorni della mia vita” (23 [22], 6).

Alla fine gettiamo ancora brevemente uno sguardo sui due canti alla comunione propostici oggi dalla Chiesa nella sua liturgia. C'è anzitutto la parola con cui san Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: “Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua” (*Gv* 19,34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue che ne escono rimandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (*Ez* 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia.

La liturgia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di comunione anche un'altra parola, affine a questa, tratta dal *Vangelo di Giovanni*: Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me. La Scrittura dice: “Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva” (cfr. *Gv* 7,37s). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio. Così il credente diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra assetata della storia acqua viva. Lo vediamo nei santi. Lo vediamo in Maria che, quale grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, amore e vita. Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato. Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Ti ringraziamo per la grazia del ministero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011

*“Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede” (cfr. Col 2,7)*

Cari amici,

ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: *“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”* (cfr. Col 2,7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

1. Alle sorgenti delle vostre più grandi aspirazioni

In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice. Certamente, ricordando la mia giovinezza, so che stabilità e sicurezza non sono le questioni che occupano di più la mente dei giovani. Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. Se penso

ai miei anni di allora: semplicemente non volevamo perderci nella normalità della vita borghese. Volevamo ciò che è grande, nuovo. Volevamo trovare la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Certamente, ciò dipendeva anche dalla nostra situazione. Durante la dittatura nazionalsocialista e nella guerra noi siamo stati, per così dire, “rinchiusi” dal potere dominante. Quindi, volevamo uscire all’aperto per entrare nell’ampiezza delle possibilità dell’essere uomo. Ma credo che, in un certo senso, questo impulso di andare oltre all’abituale ci sia in ogni generazione. È parte dell’essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare di un impiego sicuro e sentire l’anelito per ciò che è realmente grande. Si tratta solo di un sogno vuoto che svanisce quando si diventa adulti? No, l’uomo è veramente creato per ciò che è grande, per l’infinito. Qualsiasi altra cosa è insufficiente. Sant’Agostino aveva ragione: il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te. Il desiderio della vita più grande è un segno del fatto che ci ha creati Lui, che portiamo la sua “impronta”. Dio è vita, e per questo ogni creatura tende alla vita; in modo unico e speciale la persona umana, fatta ad immagine di Dio, aspira all’amore, alla gioia e alla pace. Allora comprendiamo che è un controsenso pretendere di eliminare Dio per far vivere l’uomo! Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: “la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce” (Con. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 36). La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l’insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di “eclissi di Dio”, una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Per questo motivo, cari amici, vi invito a intensificare il vostro cammino di fede in Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Voi siete il futuro della società e della Chiesa! Come scriveva l’apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento. Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come

una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

2. Radicati e fondati in Cristo

Per mettere in luce l'importanza della fede nella vita dei credenti, vorrei soffermarmi su ciascuno dei tre termini che san Paolo utilizza in questa sua espressione: "*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*" (cfr. *Col 2,7*). Vi possiamo scorgere tre immagini: "radicato" evoca l'albero e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o morale. Si tratta di immagini molto eloquenti. Prima di commentarle, va notato semplicemente che nel testo originale i tre termini, dal punto di vista grammaticale, sono dei passivi: ciò significa che è Cristo stesso che prende l'iniziativa di radicare, fondare e rendere saldi i credenti.

La prima immagine è quella dell'albero, fermamente piantato al suolo tramite le radici, che lo rendono stabile e lo alimentano. Senza radici, sarebbe trascinato via dal vento, e morirebbe. Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (*Ger 17,7-8*). Stendere le radici, per il profeta, significa riporre la propria fiducia in Dio. Da Lui attingiamo la nostra vita; senza di Lui non potremmo vivere veramente. "Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio" (*I Gv 5,11*). Gesù stesso si presenta come nostra vita (cfr. *Gv 14,6*). Perciò la fede cristiana non è solo credere a delle verità, ma è anzitutto una relazione personale con Gesù Cristo, è l'incontro con il Figlio di Dio, che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo. Quando entriamo in rapporto personale con Lui, Cristo ci rivela la nostra identità, e, nella sua amicizia, la vita cresce e si realizza in pienezza. C'è un momento, da giovani, in cui ognuno di noi si domanda: che senso ha la mia vita, quale scopo, quale direzione dovrei darle? È una fase fondamentale, che può turbare l'animo, a volte anche a lungo. Si pensa al tipo di lavoro da intraprendere, a quali relazioni sociali stabilire, a quali affetti sviluppare... In questo contesto, ripenso alla mia giovinezza. In qualche modo ho avuto ben presto la consapevolezza che il Signore mi voleva sacerdote. Ma poi, dopo la Guerra, quando in seminario e all'università ero in cammino verso questa meta, ho dovuto riconquistare

questa certezza. Ho dovuto chiedermi: è questa veramente la mia strada? È veramente questa la volontà del Signore per me? Sarò capace di rimanere fedele a Lui e di essere totalmente disponibile per Lui, al Suo servizio? Una tale decisione deve anche essere sofferta. Non può essere diversamente. Ma poi è sorta la certezza: è bene così! Sì, il Signore mi vuole, pertanto mi darà anche la forza. Nell'ascoltarLo, nell'andare insieme con Lui divento veramente me stesso. Non conta la realizzazione dei miei propri desideri, ma la Sua volontà. Così la vita diventa autentica.

Come le radici dell'albero lo tengono saldamente piantato nel terreno, così le fondamenta danno alla casa una stabilità duratura. Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr. *Col* 2,7), come una casa è costruita sulle fondamenta. Nella storia sacra abbiamo numerosi esempi di santi che hanno edificato la loro vita sulla Parola di Dio. Il primo è Abramo. Il nostro padre nella fede obbedì a Dio che gli chiedeva di lasciare la casa paterna per incamminarsi verso un Paese sconosciuto. "Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio" (*Gc* 2,23). Essere fondati in Cristo significa rispondere concretamente alla chiamata di Dio, fidandosi di Lui e mettendo in pratica la sua Parola. Gesù stesso ammonisce i suoi discepoli: "Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico?" (*Lc* 6,46). E, ricorrendo all'immagine della costruzione della casa, aggiunge: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica... è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene" (*Lc* 6,47-48).

Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che "ha scavato molto profondo". Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede. Non credete a coloro che vi dicono che non avete bisogno degli altri per costruire la vostra vita! Appoggiatevi, invece, alla fede dei vostri cari, alla fede della Chiesa, e ringraziate il Signore di averla ricevuta e di averla fatta vostra!

3. Saldi nella fede

Siate “*radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*” (cfr. *Col 2,7*). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall’influsso di certe tendenze culturali dell’epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo. Il nostro contesto culturale, cari giovani, ha numerose analogie con quello dei Colossesi di allora. Infatti, c’è una forte corrente di pensiero laicista che vuole emarginare Dio dalla vita delle persone e della società, prospettando e tentando di creare un “paradiso” senza di Lui. Ma l’esperienza insegna che il mondo senza Dio diventa un “inferno”: prevalgono gli egoismi, le divisioni nelle famiglie, l’odio tra le persone e tra i popoli, la mancanza di amore, di gioia e di speranza. Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell’amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta. Vi sono però dei cristiani che si lasciano sedurre dal modo di pensare laicista, oppure sono attratti da correnti religiose che allontanano dalla fede in Gesù Cristo. Altri, senza aderire a questi richiami, hanno semplicemente lasciato raffreddare la loro fede, con inevitabili conseguenze negative sul piano morale.

Ai fratelli contagiati da idee estranee al Vangelo, l’apostolo Paolo ricorda la potenza di Cristo morto e risorto. Questo mistero è il fondamento della nostra vita, il centro della fede cristiana. Tutte le filosofie che lo ignorano, considerandolo “*stoltezza*” (*I Cor 1,23*), mostrano i loro limiti davanti alle grandi domande che abitano il cuore dell’uomo. Per questo anch’io, come Successore dell’apostolo Pietro, desidero confermarvi nella fede (cfr. *Lc 22,32*). Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione, ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, spesso la Croce ci fa paura, perché sembra essere la negazione della vita. In realtà, è il contrario! Essa è il “*sì*” di Dio all’uomo, l’espressione massima del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Infatti, dal cuore di Gesù aperto sulla croce è sgorgata questa vita divina, sempre disponibile per chi accetta di alzare gli occhi verso il Crocifisso. Dunque, non posso che invitarvi ad accogliere la Croce di Gesù, segno dell’amore di Dio, come

fonte di vita nuova. Al di fuori di Cristo morto e risorto, non vi è salvezza! Lui solo può liberare il mondo dal male e far crescere il Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo.

4. Credere in Gesù Cristo senza vederlo

Nel Vangelo ci viene descritta l'esperienza di fede dell'apostolo Tommaso nell'accogliere il mistero della Croce e Risurrezione di Cristo. Tommaso fa parte dei Dodici apostoli; ha seguito Gesù; è testimone diretto delle sue guarigioni, dei miracoli; ha ascoltato le sue parole; ha vissuto lo smarrimento davanti alla sua morte. La sera di Pasqua il Signore appare ai discepoli, ma Tommaso non è presente, e quando gli viene riferito che Gesù è vivo e si è mostrato, dichiara: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (*Gv 20,25*).

Noi pure vorremmo poter vedere Gesù, poter parlare con Lui, sentire ancora più fortemente la sua presenza. Oggi per molti, l'accesso a Gesù si è fatto difficile. Circolano così tante immagini di Gesù che si spacciano per scientifiche e Gli tolgono la sua grandezza, la singolarità della Sua persona. Pertanto, durante lunghi anni di studio e meditazione, maturò in me il pensiero di trasmettere un po' del mio personale incontro con Gesù in un libro: quasi per aiutare a vedere, udire, toccare il Signore, nel quale Dio ci è venuto incontro per farsi conoscere. Gesù stesso, infatti, apparendo nuovamente dopo otto giorni ai discepoli, dice a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" (*Gv 20,27*). Anche a noi è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offerirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto.

Aprite e coltivate un dialogo personale con Gesù Cristo, nella fede. Conoscetelo mediante la lettura dei Vangeli e del Catechismo della Chiesa Cattolica; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! "La fede è innanzitutto un'adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 150). Così potrete acquisire una fede matura, solida, che non sarà fondata unicamente su un sentimento

religioso o su un vago ricordo del catechismo della vostra infanzia. Potrete conoscere Dio e vivere autenticamente di Lui, come l'apostolo Tommaso, quando manifesta con forza la sua fede in Gesù: "Mio Signore e mio Dio!".

5. Sorretti dalla fede della Chiesa, per essere testimoni

In quel momento Gesù esclama: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (*Gv* 20,29). Egli pensa al cammino della Chiesa, fondata sulla fede dei testimoni oculari: gli Apostoli. Comprendiamo allora che la nostra fede personale in Cristo, nata dal dialogo con Lui, è legata alla fede della Chiesa: non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa grande famiglia, ed è la fede professata dalla Chiesa che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il *Credo* che proclamiamo nella Messa domenicale ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato: "Ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 166). Ringraziamo sempre il Signore per il dono della Chiesa; essa ci fa progredire con sicurezza nella fede, che ci dà la vera vita (cfr. *Gv* 20,31).

Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Infatti, come dice l'apostolo Giovanni, "chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?" (*I Gv* 5,5). E la vittoria che nasce dalla fede è quella dell'amore. Quanti cristiani sono stati e sono una testimonianza vivente della forza della fede che si esprime nella carità: sono stati artigiani di pace, promotori di giustizia, animatori di un mondo più umano, un mondo secondo Dio; si sono impegnati nei vari ambiti della vita sociale, con competenza e professionalità, contribuendo efficacemente al bene di tutti. La carità che scaturisce dalla fede li ha condotti ad una testimonianza molto concreta, negli atti e nelle parole: Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell'era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza! Davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, Gesù, prima di richiamarlo alla vita, disse a sua sorella Marta: "Se crederai, vedrai la gloria di Dio" (cfr. *Gv* 11,40). Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!

6. Verso la Giornata Mondiale di Madrid

Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Con gioia profonda, attendo ciascuno di voi personalmente: Cristo vuole rendervi saldi nella fede mediante la Chiesa. La scelta di credere in Cristo e di seguirlo non è facile; è ostacolata dalle nostre infedeltà personali e da tante voci che indicano vie più facili. Non lasciatevi scoraggiare, cercate piuttosto il sostegno della Comunità cristiana, il sostegno della Chiesa! Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri Vescovi, i vostri sacerdoti e i responsabili di pastorale giovanile nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla preparazione spirituale, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco.

Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. Per questo le Giornate Mondiali della Gioventù sono una grazia non solo per voi, ma per tutto il Popolo di Dio. La Chiesa in Spagna si sta preparando attivamente per accogliervi e vivere insieme l'esperienza gioiosa della fede. Ringrazio le diocesi, le parrocchie, i santuari, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti ecclesiali, che lavorano con generosità alla preparazione di questo evento. Il Signore non mancherà di benedirli. La Vergine Maria accompagna questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

*Dal Vaticano, 6 agosto 2010,
Festa della Trasfigurazione del Signore.*

BENEDICTUS PP. XVI

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie

Venerato Fratello

Cardinale ENNIO ANTONELLI

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

A conclusione del VI Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Città del Messico nel gennaio 2009, annunciavi che il successivo appuntamento delle famiglie cattoliche del mondo intero con il Successore di Pietro avrebbe avuto luogo a Milano, nel 2012, sul tema “La Famiglia: il lavoro e la festa”. Desiderando ora avviare la preparazione di tale importante evento, sono lieto di precisare che esso, a Dio piacendo, si svolgerà dal 30 maggio al 3 giugno, e fornire al tempo stesso qualche indicazione più dettagliata riguardo alla tematica e alle modalità di attuazione.

Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr. *Gen1-2*) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti.

Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale. Auspico pertanto che già nel corso dell'anno 2011, XXX anniversario dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, "magna charta" della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie. Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso "Milano 2012".

Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la "Festa delle Testimonianze" e domenica mattina con la Messa solenne. Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come "famiglia di famiglie". Lo svolgimento complessivo dell'evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e di scambio fra le famiglie ospiti con quelle del territorio, risonanza mediatica.

Il Signore ricompensi fin d'ora, con abbondanti favori celesti, l'Arcidiocesi ambrosiana per la generosa disponibilità e l'impegno organizzativo messo al servizio della Chiesa Universale e delle famiglie appartenenti a tante nazioni.

Mentre invoco l'intercessione della santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ed ai Collaboratori la Benedizione Apostolica, che, con speciale affetto, estendo volentieri a tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro di Milano.

Da Castel Gandolfo, 23 agosto 2010

BENEDICTUS PP. XVI

ATTI DEL PAPA **57**

Lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai Seminaristi

Cari Seminaristi,

nel dicembre 1944, quando fui chiamato al servizio militare, il comandante di compagnia domandò a ciascuno di noi a quale professione aspirasse per il futuro. Risposi di voler diventare sacerdote cattolico. Il sottotenente replicò: Allora Lei deve cercarsi qualcos'altro. Nella nuova Germania non c'è più bisogno di preti. Sapevo che questa "nuova Germania" era già alla fine, e che dopo le enormi devastazioni portate da quella follia sul Paese, ci sarebbe stato bisogno più che mai di sacerdoti. Oggi, la situazione è completamente diversa. In vari modi, però, anche oggi molti pensano che il sacerdozio cattolico non sia una "professione" per il futuro, ma che appartenga piuttosto al passato. Voi, cari amici, vi siete decisi ad entrare in seminario, e vi siete, quindi, messi in cammino verso il ministero sacerdotale nella Chiesa Cattolica, contro tali obiezioni e opinioni. Avete fatto bene a farlo. Perché gli uomini avranno sempre bisogno di Dio, anche nell'epoca del dominio tecnico del mondo e della globalizzazione: del Dio che ci si è mostrato in Gesù Cristo e che ci raduna nella Chiesa universale, per imparare con Lui e per mezzo di Lui la vera vita e per tenere presenti e rendere efficaci i criteri della vera umanità. Dove l'uomo non percepisce più Dio, la vita diventa vuota; tutto è insufficiente. L'uomo cerca poi rifugio nell'ebbrezza o nella violenza, dalla quale proprio la gioventù viene sempre più minacciata. Dio vive. Ha creato ognuno di noi e conosce, quindi, tutti. È così grande che ha tempo per le nostre piccole cose: "I capelli del vostro capo sono tutti contati". Dio vive, e ha bisogno di uomini che esistono per Lui e che Lo portano agli altri. Sì, ha senso diventare sacerdote: il mondo ha bisogno di sacerdoti, di pastori, oggi, domani e sempre, fino a quando esisterà.

Il seminario è una comunità in cammino verso il servizio sacerdotale. Con ciò, ho già detto qualcosa di molto importante: sacerdoti non si diventa da soli. Occorre la "comunità dei discepoli", l'insieme di coloro che vogliono servire

la comune Chiesa. Con questa lettera vorrei evidenziare – anche guardando indietro al mio tempo in seminario – qualche elemento importante per questi anni del vostro essere in cammino.

1. Chi vuole diventare sacerdote, dev'essere soprattutto un “uomo di Dio”, come lo descrive san Paolo (*1 Tm 6,11*). Per noi Dio non è un'ipotesi distante, non è uno sconosciuto che si è ritirato dopo il “big bang”. Dio si è mostrato in Gesù Cristo. Nel volto di Gesù Cristo vediamo il volto di Dio. Nelle sue parole sentiamo Dio stesso parlare con noi. Perciò la cosa più importante nel cammino verso il sacerdozio e durante tutta la vita sacerdotale è il rapporto personale con Dio in Gesù Cristo. Il sacerdote non è l'amministratore di una qualsiasi associazione, di cui cerca di mantenere e aumentare il numero dei membri. È il messaggero di Dio tra gli uomini. Vuole condurre a Dio e così far crescere anche la vera comunione degli uomini tra di loro. Per questo, cari amici, è tanto importante che impariate a vivere in contatto costante con Dio. Quando il Signore dice: “Pregate in ogni momento”, naturalmente non ci chiede di dire continuamente parole di preghiera, ma di non perdere mai il contatto interiore con Dio. Esercitarsi in questo contatto è il senso della nostra preghiera. Perciò è importante che il giorno incominci e si concluda con la preghiera. Che ascoltiamo Dio nella lettura della Scrittura. Che gli diciamo i nostri desideri e le nostre speranze, le nostre gioie e sofferenze, i nostri errori e il nostro ringraziamento per ogni cosa bella e buona, e che in questo modo Lo abbiamo sempre davanti ai nostri occhi come punto di riferimento della nostra vita. Così diventiamo sensibili ai nostri errori e impariamo a lavorare per migliorarci; ma diventiamo sensibili anche a tutto il bello e il bene che riceviamo ogni giorno come cosa ovvia, e così cresce la gratitudine. Con la gratitudine cresce la gioia per il fatto che Dio ci è vicino e possiamo servirlo.

2. Dio non è solo una parola per noi. Nei Sacramenti Egli si dona a noi in persona, attraverso cose corporali. Il centro del nostro rapporto con Dio e della configurazione della nostra vita è l'Eucaristia. Celebrarla con partecipazione interiore e incontrare così Cristo in persona, dev'essere il centro di tutte le nostre giornate. San Cipriano ha interpretato la domanda del Vangelo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, dicendo, tra l'altro, che “nostro” pane, il pane che possiamo ricevere da cristiani nella Chiesa, è il Signore eucaristico stesso. Nella domanda del Padre Nostro preghiamo quindi che Egli ci doni ogni giorno questo “nostro” pane; che esso sia sempre il cibo della nostra vita. Che il Cristo risorto, che si dona a noi nell'Eucaristia, plasmi davvero tutta la nostra

vita con lo splendore del suo amore divino. Per la retta celebrazione eucaristica è necessario anche che impariamo a conoscere, capire e amare la liturgia della Chiesa nella sua forma concreta. Nella liturgia preghiamo con i fedeli di tutti i secoli – passato, presente e futuro si congiungono in un unico grande coro di preghiera. Come posso affermare per il mio cammino personale, è una cosa entusiasmante imparare a capire man mano come tutto ciò sia cresciuto, quanta esperienza di fede ci sia nella struttura della liturgia della Messa, quante generazioni l’abbiano formata pregando.

3. Anche il sacramento della Penitenza è importante. Mi insegna a guardarmi dal punto di vista di Dio, e mi costringe ad essere onesto nei confronti di me stesso. Mi conduce all’umiltà. Il Curato d’Ars ha detto una volta: Voi pensate che non abbia senso ottenere l’assoluzione oggi, pur sapendo che domani farete di nuovo gli stessi peccati. Ma – così dice – Dio stesso dimentica al momento i vostri peccati di domani, per donarvi la sua grazia oggi. Benché abbiamo da combattere continuamente con gli stessi errori, è importante opporsi all’abbruttimento dell’anima, all’indifferenza che si rassegna al fatto di essere fatti così. È importante restare in cammino, senza scrupolosità, nella consapevolezza riconoscente che Dio mi perdona sempre di nuovo. Ma anche senza indifferenza, che non farebbe più lottare per la santità e per il miglioramento. E, nel lasciarmi perdonare, imparo anche a perdonare gli altri. Riconoscendo la mia miseria, divento anche più tollerante e comprensivo nei confronti delle debolezze del prossimo.

4. Mantenete pure in voi la sensibilità per la pietà popolare, che è diversa in tutte le culture, ma che è pur sempre molto simile, perché il cuore dell’uomo alla fine è lo stesso. Certo, la pietà popolare tende all’irrazionalità, talvolta forse anche all’esteriorità. Eppure, escluderla è del tutto sbagliato. Attraverso di essa, la fede è entrata nel cuore degli uomini, è diventata parte dei loro sentimenti, delle loro abitudini, del loro comune sentire e vivere. Perciò la pietà popolare è un grande patrimonio della Chiesa. La fede si è fatta carne e sangue. Certamente la pietà popolare dev’essere sempre purificata, riferita al centro, ma merita il nostro amore, ed essa rende noi stessi in modo pienamente reale “Popolo di Dio”.

5. Il tempo in seminario è anche e soprattutto tempo di studio. La fede cristiana ha una dimensione razionale e intellettuale che le è essenziale. Senza di essa la fede non sarebbe se stessa. Paolo parla di una “forma di insegnamento”, alla

quale siamo stati affidati nel battesimo (*Rm* 6,17). Voi tutti conoscete la parola di San Pietro, considerata dai teologi medioevali la giustificazione per una teologia razionale e scientificamente elaborata: “Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ‘ragione’ (*logos*) della speranza che è in voi” (*1 Pt* 3,15). Imparare la capacità di dare tali risposte, è uno dei principali compiti degli anni di seminario. Posso solo pregarvi insistentemente: Studiate con impegno! Sfruttate gli anni dello studio! Non ve ne pentirete. Certo, spesso le materie di studio sembrano molto lontane dalla pratica della vita cristiana e dal servizio pastorale. Tuttavia è completamente sbagliato porre sempre subito la domanda pragmatica: Mi potrà servire questo in futuro? Sarà di utilità pratica, pastorale? Non si tratta appunto soltanto di imparare le cose evidentemente utili, ma di conoscere e comprendere la struttura interna della fede nella sua totalità, così che essa diventi risposta alle domande degli uomini, i quali cambiano, dal punto di vista esteriore, di generazione in generazione, e tuttavia restano in fondo gli stessi. Perciò è importante andare oltre le mutevoli domande del momento per comprendere le domande vere e proprie e capire così anche le risposte come vere risposte. È importante conoscere a fondo la Sacra Scrittura interamente, nella sua unità di Antico e Nuovo Testamento: la formazione dei testi, la loro peculiarità letteraria, la graduale composizione di essi fino a formare il canone dei libri sacri, l’interiore unità dinamica che non si trova in superficie, ma che sola dà a tutti i singoli testi il loro significato pieno. È importante conoscere i Padri e i grandi Concili, nei quali la Chiesa ha assimilato, riflettendo e credendo, le affermazioni essenziali della Scrittura. Potrei continuare in questo modo: ciò che chiamiamo dogmatica è il comprendere i singoli contenuti della fede nella loro unità, anzi, nella loro ultima semplicità: ogni singolo particolare è alla fine solo dispiegamento della fede nell’unico Dio, che si è manifestato e si manifesta a noi. Che sia importante conoscere le questioni essenziali della teologia morale e della dottrina sociale cattolica, non ho bisogno di dirlo espressamente. Quanto importante sia oggi la teologia ecumenica, il conoscere le varie comunità cristiane, è evidente; parimenti la necessità di un orientamento fondamentale sulle grandi religioni, e non da ultima la filosofia: la comprensione del cercare e domandare umano, al quale la fede vuol dare risposta. Ma imparate anche a comprendere e – oso dire – ad amare il diritto canonico nella sua necessità intrinseca e nelle forme della sua applicazione pratica: una società senza diritto sarebbe una società priva di diritti. Il diritto è condizione dell’amore. Ora non voglio continuare ad elencare, ma solo dire ancora una volta: amate lo studio della teologia e seguitelo con attenta sensibilità per ancorare la teologia alla comunità viva della Chiesa, la quale, con la sua autorità, non è un polo opposto alla scienza teologica, ma il suo presuppo-

sto. Senza la Chiesa che crede, la teologia smette di essere se stessa e diventa un insieme di diverse discipline senza unità interiore.

6. Gli anni nel seminario devono essere anche un tempo di maturazione umana. Per il sacerdote, il quale dovrà accompagnare altri lungo il cammino della vita e fino alla porta della morte, è importante che egli stesso abbia messo in giusto equilibrio cuore e intelletto, ragione e sentimento, corpo e anima, e che sia umanamente “integro”. La tradizione cristiana, pertanto, ha sempre collegato con le “virtù teologiche” anche le “virtù cardinali”, derivate dall’esperienza umana e dalla filosofia, e in genere la sana tradizione etica dell’umanità. Paolo lo dice ai Filippesi in modo molto chiaro: “In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri” (4,8). Di questo contesto fa parte anche l’integrazione della sessualità nell’insieme della personalità. La sessualità è un dono del Creatore, ma anche un compito che riguarda lo sviluppo del proprio essere umano. Quando non è integrata nella persona, la sessualità diventa banale e distruttiva allo stesso tempo. Oggi vediamo questo in molti esempi nella nostra società. Di recente abbiamo dovuto constatare con grande dispiacere che sacerdoti hanno sfigurato il loro ministero con l’abuso sessuale di bambini e giovani. Anziché portare le persone ad un’umanità matura ed esserne l’esempio, hanno provocato, con i loro abusi, distruzioni di cui proviamo profondo dolore e rincrescimento. A causa di tutto ciò può sorgere la domanda in molti, forse anche in voi stessi, se sia bene farsi prete; se la via del celibato sia sensata come vita umana. L’abuso, però, che è da riprovare profondamente, non può screditare la missione sacerdotale, la quale rimane grande e pura. Grazie a Dio, tutti conosciamo sacerdoti convincenti, plasmati dalla loro fede, i quali testimoniano che in questo stato, e proprio nella vita celibataria, si può giungere ad un’umanità autentica, pura e matura. Ciò che è accaduto, però, deve renderci più vigilanti e attenti, proprio per interrogare accuratamente noi stessi, davanti a Dio, nel cammino verso il sacerdozio, per capire se ciò sia la sua volontà per me. È compito dei padri confessori e dei vostri superiori accompagnarvi e aiutarvi in questo percorso di discernimento. È un elemento essenziale del vostro cammino praticare le virtù umane fondamentali, con lo sguardo rivolto al Dio manifestato in Cristo, e lasciarsi, sempre di nuovo, purificare da Lui.

7. Oggi gli inizi della vocazione sacerdotale sono più vari e diversi che in anni passati. La decisione per il sacerdozio si forma oggi spesso nelle esperienze di

una professione secolare già appresa. Cresce spesso nelle comunità, specialmente nei movimenti, che favoriscono un incontro comunitario con Cristo e la sua Chiesa, un'esperienza spirituale e la gioia nel servizio della fede. La decisione matura anche in incontri del tutto personali con la grandezza e la miseria dell'essere umano. Così i candidati al sacerdozio vivono spesso in continenti spirituali completamente diversi. Potrà essere difficile riconoscere gli elementi comuni del futuro mandato e del suo itinerario spirituale. Proprio per questo il seminario è importante come comunità in cammino al di sopra delle varie forme di spiritualità. I movimenti sono una cosa magnifica. Voi sapete quanto li apprezzo e amo come dono dello Spirito Santo alla Chiesa. Devono essere valutati, però, secondo il modo in cui tutti sono aperti alla comune realtà cattolica, alla vita dell'unica e comune Chiesa di Cristo che in tutta la sua varietà è comunque solo una. Il seminario è il periodo nel quale imparate l'uno con l'altro e l'uno dall'altro. Nella convivenza, forse talvolta difficile, dovete imparare la generosità e la tolleranza non solo nel sopportarvi a vicenda, ma nell'arricchirvi l'un l'altro, in modo che ciascuno possa apportare le sue peculiari doti all'insieme, mentre tutti servono la stessa Chiesa, lo stesso Signore. Questa scuola della tolleranza, anzi, dell'accettarsi e del comprendersi nell'unità del Corpo di Cristo, fa parte degli elementi importanti degli anni di seminario.

Cari seminaristi! Con queste righe ho voluto mostrarvi quanto penso a voi proprio in questi tempi difficili e quanto vi sono vicino nella preghiera. E pregate anche per me, perché io possa svolgere bene il mio servizio, finché il Signore lo vuole. Affido il vostro cammino di preparazione al Sacerdozio alla materna protezione di Maria Santissima, la cui casa fu scuola di bene e di grazia. Tutti vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2010, Festa di San Luca, Evangelista.

Vostro nel Signore

BENEDICTUS PP. XVI

ATTI DEL PAPA **63**

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI al Cardinale Angelo Bagnasco in occasione della LXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

*Al Venerato Fratello
il Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Con questo messaggio, che vi invio in occasione della 62^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, intendo farmi spiritualmente pellegrino ad Assisi, per rendermi presente e raggiungere personalmente Lei e ciascuno dei Vescovi convenuti, Pastori premurosi delle amate Chiese particolari che sono in Italia. La vostra sollecitudine e il vostro impegno si manifestano nel governo responsabile delle diocesi e nella vicinanza paterna ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Di ciò è segno eloquente l'attenzione al tema dell'educazione, che avete assunto come priorità del decennio che si apre. Gli *Orientamenti pastorali* recentemente pubblicati sono espressione di una Chiesa che, alla scuola di Gesù Cristo, vuole prendersi a cuore la vita intera di ogni uomo e, a tale fine, cerca “nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 3).

1. In questi giorni siete riuniti ad Assisi, la città nella quale “nacque al mondo un sole” (Dante, *Paradiso*, Canto XI), proclamato dal Venerabile Pio XII Patrono d'Italia: san Francesco, che conserva intatte la sua freschezza e la sua attualità – i Santi non tramontano mai! – dovute al suo essersi conformato totalmente a Cristo, di cui fu icona viva.

Come il nostro, anche il tempo in cui visse san Francesco era segnato da profonde trasformazioni culturali, favorite dalla nascita delle università, dallo sviluppo dei comuni e dal diffondersi di nuove esperienze religiose.

Proprio in quella stagione, grazie all'opera di Papa Innocenzo III – lo stesso dal quale il *Poverello* di Assisi ottenne il primo riconoscimento canonico – la Chiesa avviò una profonda riforma liturgica. Ne è espressione eminente

il Concilio Lateranense IV (1215), che annovera tra i suoi frutti il “Breviario”. Questo libro di preghiera accoglieva in sé la ricchezza della riflessione teologica e del vissuto orante del millennio precedente. Adottandolo, san Francesco e i suoi frati fecero propria la preghiera liturgica del Sommo Pontefice: in questo modo il Santo ascoltava e meditava assiduamente la Parola di Dio, fino a farla sua e a trasporla poi nelle preghiere di cui è autore, come in generale in tutti i suoi scritti.

Lo stesso Concilio Lateranense IV, considerando con particolare attenzione il Sacramento dell’altare, inserì nella professione di fede il termine “transustanziazione”, per affermare la presenza reale di Cristo nel sacrificio eucaristico: “Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel Sacramento dell’altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo e il vino nel sangue per divino potere” (DS, 802).

Dall’assistere alla santa Messa e dal ricevere con devozione la santa Comunione sgorga la vita evangelica di san Francesco e la sua vocazione a ripercorrere il cammino di Cristo Crocifisso: “Il Signore – leggiamo nel *Testamento* del 1226 – mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo*” (*Fonti Francescane*, n. 111).

In questa esperienza trova origine anche la grande deferenza che portava ai sacerdoti e la consegna ai frati di rispettarli sempre e comunque, “perché dell’altissimo Figlio di Dio nient’altro io vedo corporalmente in questo mondo, se non il Santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri” (*Fonti Francescane*, n. 113).

Davanti a tale dono, cari Fratelli, quale responsabilità di vita ne consegue per ognuno di noi! “Badate alla vostra dignità, frati sacerdoti – raccomandava ancora Francesco – e *siate santi perché egli è santo*” (*Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati*, in *Fonti Francescane*, n. 220)! Sì, la santità dell’Eucaristia esige che si celebri e si adori questo Mistero consapevoli della sua grandezza, importanza ed efficacia per la vita cristiana, ma esige anche purezza, coerenza e santità di vita da ciascuno di noi, per essere testimoni viventi dell’unico Sacrificio di amore di Cristo.

Il Santo di Assisi non smetteva di contemplare come “il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umilò da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane” (*ibid.*, n. 221), e con veemenza chiedeva ai suoi frati: “Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, che quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate umilmente i sacerdoti perché venerino sopra

ogni cosa il Santissimo Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di Lui scritte che consacrano il corpo” (*Lettera a tutti i custodi*, in *Fonti Francescane*, n. 241).

2. L'autentico credente, in ogni tempo, sperimenta nella liturgia la presenza, il primato e l'opera di Dio. Essa è “*veritatis splendor*” (*Sacramentum caritatis*, 35), avvenimento nuziale, pregustazione della città nuova e definitiva e partecipazione ad essa; è legame di creazione e di redenzione, cielo aperto sulla terra degli uomini, passaggio dal mondo a Dio; è Pasqua, nella Croce e nella Risurrezione di Gesù Cristo; è l'anima della vita cristiana, chiamata alla sequela, riconciliazione che muove a carità fraterna.

Cari Fratelli nell'Episcopato, il vostro convenire pone al centro dei lavori assembleari l'esame della traduzione italiana della terza edizione tipica del Messale Romano. La corrispondenza della preghiera della Chiesa (*lex orandi*) con la regola della fede (*lex credendi*) plasma il pensiero e i sentimenti della comunità cristiana, dando forma alla Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. Ogni parola umana non può prescindere dal tempo, anche quando, come nel caso della liturgia, costituisce una finestra che si apre oltre il tempo. Dare voce a una realtà perennemente valida esige pertanto il sapiente equilibrio di continuità e novità, di tradizione e attualizzazione.

Il Messale stesso si pone all'interno di questo processo. Ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato. La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra.

3. Questa ragione vi spinge, nelle mutate condizioni del tempo, a rendere ancor più trasparente e praticabile quella stessa fede che risale all'epoca della Chiesa nascente. È un compito tanto più urgente in una cultura che – come voi stessi rilevate – conosce “l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 9). Questi elementi sono il segno di una crisi di fiducia nella vita e influiscono in maniera rilevante sul processo educativo, nel quale i riferimenti affidabili si fanno labili.

L'uomo contemporaneo ha investito molte energie nello sviluppo della

scienza e della tecnica, conseguendo in questi campi traguardi indubbiamente significativi e apprezzabili. Tale progresso, tuttavia, è avvenuto spesso a scapito dei fondamenti del cristianesimo, nei quali si radica la storia feconda del Continente europeo: la sfera morale è stata confinata nell'ambito soggettivo e Dio, quando non viene negato, è comunque escluso dalla coscienza pubblica. Eppure, la persona cresce nella misura in cui fa esperienza del bene e impara a distinguerlo dal male, al di là del calcolo che considera unicamente le conseguenze di una singola azione o che usa come criterio di valutazione la possibilità di compierla.

Per invertire la rotta, non è sufficiente un generico richiamo ai valori, né una proposta educativa che si accontenti di interventi puramente funzionali e frammentari. C'è bisogno, invece, di un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, protagonisti della relazione, capaci di prendere posizione e di mettere in gioco la propria libertà (cfr. *ibid.*, 26).

Per questa ragione, è quanto mai opportuna la vostra scelta di chiamare a raccolta intorno alla responsabilità educativa tutti coloro che hanno a cuore la città degli uomini e il bene delle nuove generazioni. Tale indispensabile alleanza non può che partire da una nuova prossimità alla famiglia, che ne riconosca e sostenga il primato educativo: è al suo interno che si plasma il volto di un popolo.

Come Chiesa che vive in Italia, attenta a interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi e, quindi, a cogliere le domande e i desideri dell'uomo, voi rinnovate l'impegno a operare con disponibilità all'ascolto e al dialogo, mettendo a disposizione di tutti la buona notizia dell'amore paterno di Dio. Vi anima la certezza che "Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità" (*ibid.*, n. 19).

4. In questo cammino, vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 11).

Cari Fratelli, alziamo il capo e lasciamoci guardare negli occhi da Cristo, unico Maestro, Redentore da cui promana ogni nostra responsabilità nei con-

fronti delle comunità che ci sono affidate e di ogni uomo. Maria Santissima, con cuore di Madre, vegli sul nostro cammino e ci accompagni con la sua intercessione.

Nel rinnovare la mia affettuosa vicinanza e il mio fraterno incoraggiamento, imparto di cuore a Lei, Venerato Fratello, ai Vescovi, ai collaboratori e a tutti i presenti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 4 novembre 2010

BENEDICTUS PP. XVI



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Educare alla vita buona del Vangelo

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020

Presentazione

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 intendono offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione. In essa noi Vescovi riconosciamo una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della nostra missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. È questo un tema a cui più volte ci ha richiamato Papa Benedetto XVI, il cui magistero costituisce il riferimento sicuro per il nostro cammino ecclesiale e una fonte di ispirazione per la nostra proposta pastorale.

La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul "sì" di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita. *Educare alla vita buona del Vangelo* significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa.

La scelta dell'Episcopato italiano per questo decennio è segno di una premura che nasce dalla paternità spirituale di cui siamo rivestiti per grazia e che condividiamo in primo luogo con i sacerdoti. Siamo ben consapevoli, inoltre, delle energie profuse con tanta generosità nel campo dell'educazione da consacrati e laici, che testimoniano la passione educativa di Dio in ogni campo dell'esistenza umana. A ciascuno consegniamo con fiducia questi orientamenti,

con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale.

Maria, che accompagnò la crescita di Gesù in sapienza, età e grazia, ci aiuti a testimoniare la vicinanza amorosa della Chiesa a ogni persona, grazie al Vangelo, fermento di crescita e seme di felicità vera.

Roma, 4 ottobre 2010

Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

Angelo Card. Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Introduzione

Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo

1. Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (*Dt 32,10-12*).

Di questa storia noi ci sentiamo partecipi.

La guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret. Clemente Alessandrino, un autore del II secolo, gli attribuì il titolo di “pedagogo”: è Lui il maestro e il redentore dell'umanità, il pastore le cui orme guidano al cielo.

Clemente individua nella Chiesa, sposa e madre del maestro, la “scuola” dove Gesù insegna, e conclude con questa esortazione: «O allievi della divina pedagogia! Orsù, completiamo la bellezza del volto della Chiesa e corriamo, noi piccoli, verso la Madre buona; diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere»¹.

Mentre risuonano in noi le parole del Vangelo – «uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (*Mt 23,8*) – vorremmo poter dire con Sant'Agostino: «Parliamo a voi come a condiscipoli alla stessa scuola del Signore... Sotto questo Maestro, la cui cattedra è il cielo – è per mezzo delle sue Scritture che dobbiamo essere formati – fate dunque attenzione a quelle poche cose che vi dirò»².

All'educazione, dunque, intendiamo dedicare questo decennio.

Un rinnovato impegno ecclesiale

2. Da sempre la Chiesa riserva peculiare attenzione all'educazione. La nostra scelta intende, in particolare, riproporre e approfondire l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «La santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al

progresso e allo sviluppo dell'educazione»³.

Molti passi del recente cammino della Chiesa in Italia hanno trovato convergenza sul tema educativo. Il decennio appena concluso è stato illuminato dall'esperienza spirituale del *Grande Giubileo* del 2000, che incoraggiava a "prendere il largo", come fecero un giorno gli Apostoli, rispondendo all'invito del Signore (cfr. *Lc* 5,4). La coincidenza del Giubileo con l'inizio del nuovo millennio ha aiutato a collocare con ancora maggiore chiarezza il mistero di Cristo nel grande orizzonte della storia della salvezza. Il cristianesimo, infatti, è religione calata nella storia. Lo scriveva Giovanni Paolo II, spiegando che l'incarnazione del Figlio nel grembo di Maria, culminata nella Pasqua e nel dono dello Spirito, «costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cfr. *Mc* 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cfr. *Mc* 4,30-32), nella nostra storia»⁴.

Frutto di questa consapevolezza sono stati gli Orientamenti pastorali pubblicati nel 2001, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*⁵. A essi seguì nel 2004 la Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*⁶, dove l'attenzione si rivolgeva in modo speciale a queste comunità, perché in esse trova concretezza la vocazione della Chiesa a essere segno della fecondità del Vangelo nel territorio.

Al centro del decennio, si è situato il IV Convegno ecclesiale nazionale, tenuto a Verona nell'ottobre 2006. In esso si è manifestato il volto di «un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria»⁷. A Verona siamo stati sostenuti dalla parola di Benedetto XVI, il quale ci ha riproposto il grande sì che in Gesù Cristo «Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza»⁸.

3. Alla luce di questa esperienza, sono state focalizzate alcune *scelte di fondo*: il primato di Dio nella vita e nell'azione delle nostre Chiese, la testimonianza quale forma dell'esistenza cristiana e l'impegno in una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana»⁹. Al tempo stesso ha incontrato un consenso crescente l'opzione di declinare la testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio¹⁰.

In tal modo si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni: «ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti»¹¹.

Il Santo Padre ci incoraggia in questa direzione, mettendo in evidenza l'urgenza di dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni. Egli riconosce che l'educare, se mai è stato facile, oggi assume caratteristiche più ardue; siamo di fronte a «una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita»¹².

4. Queste ragioni ci inducono a impegnarci nel decennio pastorale 2010-2020 in un'approfondita verifica dell'azione educativa della Chiesa in Italia, così da promuovere con rinnovato slancio questo servizio al bene della società. In piena docilità allo Spirito, vogliamo operare con disponibilità all'ascolto e al dialogo, mettendo a disposizione di tutti la buona notizia dell'amore paterno di Dio per ogni uomo. In qualità di pastori, posti a servizio delle comunità che ci sono affidate, proponiamo le nostre riflessioni sull'educazione a partire dall'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo, del quale quotidianamente sperimentiamo la forza sanante e liberante.

A noi sta a cuore la proposta esplicita e integrale della fede, posta al centro della missione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore. Questa fede vogliamo annunciare, senza alcuna imposizione, testimoniando con gioia la bellezza del dono ricevuto, consapevoli che porta frutto solo quando è accolto nella libertà.

Il Vangelo fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza, di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale.

Una speranza affidabile, anima dell'educazione

5. Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la *cura del bene delle persone*, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente¹³. Ciò comporta la specifica responsabilità di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi religione e cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio. Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in

ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive¹⁴. Riecheggia in queste parole l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo»¹⁵.

Non ignoriamo, certo, le difficoltà che l'educazione si trova oggi a fronteggiare. Fra queste, spicca lo scetticismo riguardo la sua stessa possibilità, sicché i progetti educativi diventano programmi a breve termine, mentre una corrente fredda scuote gli spazi classici della famiglia e della scuola. Noi stessi ne siamo turbati e sentiamo l'esigenza impellente di ribadire il valore dell'educazione proprio a partire da questi suoi luoghi fondamentali.

Come pastori della Chiesa il nostro pensiero va pure a tutte le altre resistenze, provocate dal peccato che distoglie e indebolisce la volontà dell'uomo e lo induce ad azioni malvagie¹⁶. Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che «oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini 'senza speranza e senza Dio in questo mondo', come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita»¹⁷.

«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile»¹⁸. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione, perché «dall'essere 'di' Gesù deriva il profilo di un cristiano capace di offrire speranza, teso a dare un di più di umanità alla storia e pronto a mettere con umiltà se stesso e i propri progetti sotto il giudizio di una verità e di una promessa che supera ogni attesa umana»¹⁹.

Mentre, dunque, avvertiamo le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti, conserviamo la speranza, sapendo di essere chiamati a sostenere un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo.

6. Ci rivolgiamo anzitutto alle nostre comunità, cui intendiamo offrire le *linee pastorali* che emergono dalla scelta dell'educazione come attenzione portante

di questo decennio e che si intrecciano con tutto l'agire della Chiesa. Confidiamo in tal modo di offrire una proposta significativa per ogni persona a cui sta a cuore il futuro dell'umanità e delle nuove generazioni.

A partire dalle linee guida contenute in questo documento, negli anni a venire saranno indicati ulteriori approfondimenti e sviluppi su aspetti specifici, connessi con il tema dell'educazione. Fin da ora chiediamo alle comunità cristiane di procedere alla verifica degli itinerari formativi esistenti e al consolidamento delle buone pratiche educative in atto.

Invitiamo specialmente i presbiteri e quanti condividono con loro il servizio e la responsabilità educativa ad accogliere con cuore aperto questi orientamenti: essi non intendono aggiungere cosa a cosa, ma stimolano a esplicitare le potenzialità educative già presenti, aprendosi con coraggio alla fantasia dello Spirito e al soffio della missione. Solo un'educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società.

Con umiltà e con vivo senso dei nostri limiti, ma pure con evangelica *parresía* e confidenza nel tesoro che il Signore ha posto nelle nostre mani, ci esortiamo a vicenda a metterci a servizio del Vangelo per l'educazione integrale di quanti vorranno accogliere il dono che abbiamo ricevuto e che offriamo a tutti.

Capitolo 1 - Educare in un mondo che cambia

È tempo di discernimento

7. L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di *valutare il tempo*, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'Arriva la pioggia', e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: 'Farà caldo', e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (*Lc 12,54-57*).

«Bisogna, infatti, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue

attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico», ci ha ricordato il Concilio Vaticano II, indicando pure il metodo: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche»²⁰. Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cfr. *1Ts* 5,21), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito. Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano.

Mentre sperimentiamo le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito. Perciò vogliamo metterci alla ricerca di risposte adeguate e non ci scoraggiamo, sapendo di poter contare su una "riserva escatologica" alla quale quotidianamente attingere: la speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5).

Così sostenuti, vogliamo prendere coscienza, insieme a tutti gli educatori, di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea – come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero – cercando di riconoscere anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste, e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa.

8. Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. «L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione... La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere... L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene»²¹. Questa ricerca diffusa di libertà e di amore rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana.

Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di signifi-

ficato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr. Gv 17,13) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune.

Nei nodi della cultura contemporanea

9. Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative.

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell'uomo "che si fa da sé" finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita.

Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia»²².

Siamo così condotti alle radici dell'"emergenza educativa", il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi". Tale distorsione è stata magistralmente illustrata dal Santo Padre: «Una radice essenziale consiste – mi sembra – in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per

la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'noi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo 'tu' e 'noi' nel quale si apre l'io a se stesso»²³.

10. Oggi la *formazione dell'identità personale* avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero.

La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite. La cultura globale, mentre sembra annullare le distanze, finisce con il polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale.

Anche i rapporti con culture ed esperienze religiose diverse, resi più intensi dall'aumento dei flussi migratori e dalla facilità delle comunicazioni, possono costituire una risorsa feconda, da valorizzare senza indulgere a irenismi e semplificazioni o cedere a eccessivi timori e diffidenze.

Queste condizioni, in cui si colloca oggi il percorso formativo, se comportano maggiore fatica e rischi inediti rispetto al passato, accrescono lo spazio di libertà della persona nelle proprie decisioni e fanno appello alla sua responsabilità. Ciò è di fondamentale importanza anche per la scelta religiosa, perché al centro della relazione dell'uomo con Dio c'è la libertà.

In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico.

Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di

modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione.

11. In tale contesto è importante individuare un'altra radice dell'emergenza educativa nello scetticismo e nel relativismo, che Benedetto XVI interpreta come esclusione delle «due fonti che orientano il cammino umano», cioè la natura e la Rivelazione: «La natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro»²⁴.

Per questo, prosegue il Santo Padre, «fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo 'concerto' – per così dire – tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'io' al 'tu', al 'noi' e al 'Tu' di Dio»²⁵.

12. L'educazione è strutturalmente legata ai *rapporti tra le generazioni*, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne

di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. Lo sforzo grava soprattutto sulle donne, alle quali la cura della vita è affidata in modo del tutto speciale. La famiglia, tuttavia, resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore.

13. La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla *separazione tra le dimensioni costitutive della persona*, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo. Si avverte, amplificato dai processi della comunicazione, il peso eccessivo dato alla dimensione emozionale, la sollecitazione continua dei sensi, il prevalere dell'eccitazione sull'esigenza della riflessione e della comprensione.

Questa separazione tra le dimensioni della persona ha inevitabili ripercussioni anche sui modelli educativi, per cui educare equivale a fornire informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali. Non raramente, si arriva a ridurre l'educazione a un processo di socializzazione che induce a conformarsi agli stereotipi culturali dominanti²⁶.

Il modello della spontaneità porta ad assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che "piace" e si può ottenere diventa buono. Chi educa rinuncia così a trasmettere valori e a promuovere l'apprendimento delle virtù; ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria.

Già Paolo VI, indicando alcune linee fondamentali di quella che egli chiamava «l'arte sovrana di educare», osservava: «Se l'educatore fermasse la sua fatica soltanto ad un paziente, meticoloso, e, se volete, scientifico rilievo dell'ambiente, in cui oggi il ragazzo svolge la sua vita, fa la sua esperienza e plasma la sua personalità, non farebbe opera completa... L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza»²⁷. Benedetto XVI, a sua volta, spiega che l'educazione non può risolversi in una didattica, in un insieme di tecniche e nemmeno nella trasmissione di principi; il suo scopo è, piuttosto, quello di «formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria signi-

ficativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio»²⁸.

Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza.

Dall'accoglienza all'integrazione

14. In questo tempo di grande mobilità dei popoli, la Chiesa è sollecitata a promuovere l'incontro e l'accoglienza tra gli uomini: «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine»²⁹.

In tale prospettiva, la nostra attenzione si rivolge in modo particolare al fenomeno delle migrazioni di persone e famiglie, provenienti da culture e religioni diverse. Esso fa emergere opportunità e problemi di integrazione, nella scuola come nel mondo del lavoro e nella società. Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza dubbio di una delle più grandi sfide educative.

Come sottolinea Benedetto XVI, «l'avvenire delle nostre società poggia sull'incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel rispetto delle identità e delle legittime differenze»³⁰. I diritti fondamentali della persona devono costituire il punto focale dell'impegno di corresponsabilità delle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, che riusciranno a offrire prospettive di convivenza tra i popoli solo «tramite linee oculate e concertate per l'accoglienza e l'integrazione, consentendo occasioni di ingresso nella legalità, favorendo il giusto diritto al ricongiungimento familiare, all'asilo e al rifugio, compensando le necessarie misure restrittive e contrastando il deprecabile traffico di persone»³¹.

All'accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse. Purtroppo si registrano forme di intolleranza e di conflitto, che talora sfociano anche in manifestazioni violente. L'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Particolare attenzione va riservata al numero crescente di minori, nati in Italia, figli di stranieri.

L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnati da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso

tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione.

La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze e progetti. Molti di coloro che giungono da lontano sono fratelli nella stessa fede: come tali la Chiesa li accoglie, condividendo con loro anche l'annuncio e la testimonianza del Vangelo.

L'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalanca la porta a un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo.

Per la crescita integrale della persona

15. In questo quadro si inserisce a pieno titolo la proposta educativa della comunità cristiana, il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino. «La vera formazione consiste nello sviluppo armonioso di tutte le capacità dell'uomo e della sua vocazione personale, in accordo ai principi fondamentali del Vangelo e in considerazione del suo fine ultimo, nonché del bene della collettività umana di cui l'uomo è membro e nella quale è chiamato a dare il suo apporto con cristiana responsabilità»³². Così la persona diventa capace di cooperare al bene comune e di vivere quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione³³.

Per tali ragioni la Chiesa non smette di credere nella persona umana: «il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella 'speranza affidabile' (*Spe salvi*, 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo»³⁴.

Impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune.

Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore.

Capitolo 2 - Gesù, il Maestro

16. Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il «Maestro buono» (Mc 10,17), che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento. Nel gesto della lavanda dei piedi dei suoi discepoli, nell'ora in cui li amò sino alla fine, egli si presenta ancora come colui che ci educa con la sua stessa vita (cfr. Gv 13,14).

Gesù è per noi non “un” maestro, ma “il” Maestro. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi.

«*Si mise a insegnare loro molte cose*»

17. «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise ad insegnare loro molte cose... E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro» (Mc 6,34.39-41). Questa pagina del Vangelo secondo Marco è un testo ricco di risonanze anticotestamentarie³⁵: ci mostra Gesù nell'atteggiamento del pastore che raccoglie le sue pecore e se ne prende cura mediante l'insegnamento e, con una prodigiosa frazione del pane, sfama cinquemila persone.

La folla segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete delle attese profonde dei presenti. Lo sguardo che rivolge loro non è distaccato, ma partecipe, perché non scorge una folla anonima, bensì persone, di cui coglie il bisogno inespresso. Gesù vede in loro «pecore che non hanno pastore»: è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili.

Lo smarrimento della folla suscita in Gesù una “compassione”, che non è un'emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell'esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura con vigore e tenerezza. Il bisogno delle persone interpella costantemente Gesù, che risponde ogni volta manifestando l'amore compassionevole del Padre.

18. La prima azione di Gesù è l'insegnamento: «si mise a insegnare loro molte cose». Potrebbe sorgere spontanea la domanda se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente. Gesù, però, è cosciente di essere anzitutto il Maestro: per questo, con l'autorevolezza che viene dal Padre, comincia con l'indicare le vie della vita autentica. Egli rivela il mondo nuovo voluto da Dio e chiama a esserne parte, sollecitando ciascuno a cooperare alla sua edificazione nella pace. Il popolo che egli pasce è invitato ad ascoltare la sua parola, che conduce e fa riposare su pascoli erbosi (cfr. *Sal* 23,2). Gesù non smetterà di insegnare, parlando al cuore, neppure di fronte all'incomprensione della folla e dei suoi stessi discepoli.

Il dono della parola si completa in quello del pane: «spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero». L'ascolto della parola costituisce la premessa indispensabile della condivisione. Si vede già, in filigrana, la prassi eucaristica della comunità cristiana. Nello stesso tempo, Gesù si prende cura dei bisogni concreti delle persone, preoccupandosi che tutti abbiano da mangiare.

Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé: «prendete», «mangiate». L'insegnamento del Maestro trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6,37).

Dio educa il suo popolo

19. Non mancano, certo, nel Vangelo altri episodi in cui Gesù mostra il suo volto di educatore. Anche nel racconto dei due discepoli di Emmaus, ad esempio, Gesù è il Maestro che apre la mente dei discepoli e scalda loro il cuore spiegando «in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc* 24,27). Nella prima moltiplicazione dei pani, però, Gesù è presentato come il pastore del tempo ultimo, il depositario della premura di Dio per il suo popolo. Alla luce di Cristo, compimento di tutta la rivelazione, possiamo leggere nella storia della salvezza il progetto di Dio che educa il suo popolo. Ripercorriamone le tappe fondamentali.

Lesodo dall'Egitto è il tempo della formazione d'Israele, perché, accogliendo e mettendo in pratica i comandamenti di Dio, diventi il popolo dell'alleanza (cfr. *Dt* 8,1). Il cammino nel deserto ha un carattere esemplare: le crisi, la fame e la sete, sono descritte come atti educativi, «per sapere quello che avevi nel cuore... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vi-

ve di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,2-3). L'esortazione divina crea la consapevolezza interiore: «Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,5).

Anche nell'annuncio dei profeti la storia è intesa come un cammino educativo, segnato da conflitti e riconciliazioni, perdite e ritrovamenti, tensioni e incontri. Come negli scritti sapienziali, Dio è presentato attraverso le figure del padre, della madre e del maestro.

L'immagine paterna è proposta dal profeta Osea. Il Signore ama e perciò chiama il suo figlio, Israele: gli insegna a camminare, lo prende in braccio e lo cura, lo attrae a sé con legami di bontà e vincoli d'amore, lo solleva alla guancia e si china per nutrirlo, mettendo in conto anche i fallimenti (cfr. Os 11,3-4).

Isaia, a sua volta, propone un'immagine materna di toccante tenerezza: «Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati» (Is 66,12-13).

Nel libro del Siracide, infine, Dio appare come educatore attraverso la mediazione degli uomini, specialmente nella relazione fra maestro e discepolo. Il maestro si sente padre del discepolo, che chiama «figlio mio»; gli si presenta anzitutto come innamorato della sapienza e gli si propone come modello (cfr. Sir 24,30-34), esortandolo a seguirlo con zelo e a frequentarlo ogni giorno, fino a consumare la soglia della sua casa (cfr. Sir 51,23-27). Nell'opera d'insegnamento egli genera il giovane discepolo, aiutandolo a diventare adulto, capace di giudicare e di scegliere.

Nella storia della salvezza, dunque, si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua pedagogia misericordiosa, che raggiungono la pienezza in Gesù Cristo; in lui trovano compimento e risplendono la legge e i profeti (cfr. Mc 9,2-10). «È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un'altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato»³⁶.

Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità.

Prima di ritornare al Padre, Gesù promette ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo, attraverso il quale continuerà la sua opera educativa. Lo Spirito di verità è mandato per aiutare coloro che lo riceveranno a comprendere e interiorizzare tutto quello che Gesù ha detto e insegnato e per parlare delle cose future (cfr. Gv 16,13).

La Chiesa discepolo, madre e maestra

20. La Chiesa è luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia. Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepolo*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo³⁷.

Gli Atti degli Apostoli descrivono in forma tipica la vita della Chiesa appena nata e la sua crescita nella fede: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (*At 2,42-47*).

Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo. Mentre testimonia la fede in letizia e semplicità, la comunità diviene capace di condividere i beni materiali e spirituali. Già così il compito educativo si mostra quale «esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa»³⁸.

21. La Chiesa educa in quanto *madre*, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore. A lei si rivolgeva Sant'Agostino: «Oh Chiesa cattolica, oh madre dei cristiani nel senso più vero... tu educhi ed ammaestri tutti: i fanciulli con tenerezza infantile, i giovani con forza, i vecchi con serenità, ciascuno secondo l'età, secondo le sue capacità non solo corporee ma anche psichiche. Chi debba essere educato, ammonito o condannato, tu lo insegni a tutti con solerzia, mostrando che non si deve dare tutto a tutti, ma a tutti amore e a nessuno ingiustizia»³⁹.

Avendo il compito di servire la ricerca della verità, la Chiesa è anche *maestra*. Essa «per obbedire al divino mandato: 'Istruite tutte le genti' (*Mt 28,19*), è tenuta ad operare instancabilmente 'affinché la parola di Dio corra e sia glorificata' (*2Ts 3,1*)... Per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità e sua missione è di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana»⁴⁰.

Formare alla vita secondo lo Spirito

22. La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cfr. *Gal* 5,25). Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo: lo Spirito che «il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (*Gv* 14,26). Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica i corpi deboli, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio, e dà «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità»⁴¹.

La formazione spirituale tende a farci assimilare quanto ci è stato rivelato in Cristo, affinché la nostra esistenza possa corrispondere ogni giorno di più al suo dono: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12,2).

L'azione dello Spirito plasma la vita in questa prospettiva: «Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio»⁴².

Rinati nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo, possiamo camminare in una vita nuova, liberi dalla schiavitù del peccato e resi capaci di amare Dio e i fratelli con lo stesso amore di Cristo: «camminate secondo lo Spirito – ci esorta San Paolo – e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste» (*Gal* 5,16-17).

I santi rivelano con la loro vita l'azione potente dello Spirito che li ha rivestiti dei suoi doni e li ha resi forti nella fede e nell'amore. Ogni cristiano è chiamato a seguirne l'esempio, cogliendo il frutto dello Spirito, che è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22).

Promuovere un'autentica vita spirituale risponde alla richiesta, oggi diffusa, di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore. In questa luce, devono essere attentamente vagliati i segni di risveglio religioso presenti nella società: essi possono rivelare l'azione dello Spirito e la ricerca di un senso che dia unità all'esistenza.

23. L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la *vita come vocazione*. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi «senza vocazione»⁴³. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore.

Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione⁴⁴, che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore⁴⁵.

La nostra azione educativa deve «riporre a tutti con convinzione questa *'misura alta' della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione»⁴⁶. La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.

24. Lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa. Ne richiamiamo alcune in dettaglio. *La dimensione missionaria*. «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). È lo Spirito a formare la Chiesa per la missione, la testimonianza e l'annuncio. Grazie alla sua forza, la Chiesa diventa segno e strumento della comunione di tutti gli uomini tra loro e con Dio, manifesta l'amore fraterno da cui ciascuno può riconoscere i discepoli del Signore (cfr. Gv 13,35) e proclama in ogni lingua le grandi opere di Dio tra i popoli (cfr. At 2,9-11).

La dimensione ecumenica e dialogica. Lo Spirito è principio di unità: «un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4,4). Egli unisce intimamente in Cristo tutti i battezzati, suscitando in loro il desiderio della comunione visibile; ispira l'incontro tra le diverse confessioni cristiane, perché convergano verso l'unità voluta dal Signore; incoraggia il dialogo con i credenti di altre religioni e con ogni uomo di buona volontà.

La dimensione caritativa e sociale. Il punto culminante della formazione secondo lo Spirito è l'amore: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,1-2). Con la sua opera educativa

la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato.

La dimensione escatologica. L'educazione cristiana orienta la persona verso la pienezza della vita eterna. È lo Spirito che «attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Ciò non allontana dall'impegno nelle realtà terrene, ma preserva dal cadere nell'idolatria di se stessi, delle cose e del mondo⁴⁷. La persona umana, infatti, «è un'unità di anima e corpo, nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. L'essere umano si sviluppa quando cresce nello spirito, quando la sua anima conosce se stessa e le verità che Dio vi ha germinalmente impresso, quando dialoga con se stesso e il suo Creatore»⁴⁸.

Capitolo 3 - Educare, cammino di relazione e di fiducia

Un desiderio che trova risposta

25. In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa.

Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr. Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela.

Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

«*Che cosa cercate?*» (1,38): *suscitare e riconoscere un desiderio.* La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una "pro-vocazione" a chiarire a se

stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda trasparente l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo "dimorare".

«Venite e vedrete» (1,39): *il coraggio della proposta*. Dopo una successione di domande, giunge la proposta. Gesù rivolge un invito esplicito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere. I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbi*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e faccia fiorire la vita.

«Rimasero con lui» (1,39): *accettare la sfida*. Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire tutto se stessi nella sua proposta. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo.

«Signore, da chi andremo?» (6,68): *perseverare nell'impresa*. L'itinerario educativo dei discepoli di Gesù ci conduce a Cafarnao (cfr. 6,1-71). Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti si erano scoraggiati e non erano più disposti a seguirlo. Il loro abbandono suscita la reazione di Gesù, che pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarvene anche voi?» (6, 67). I discepoli misurano così il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Egli solo ha parole che rendono la vita degna di essere vissuta.

«Signore, tu lavi i piedi a me?» (13,6): *accettare di essere amato*. Nel Cenacolo, prima della festa di Pasqua, la relazione di Gesù con i discepoli vive un nuovo e decisivo passaggio quando questi apre il suo animo compiendo il gesto della lavanda dei piedi (cfr. 13,2-20). L'evangelista prepara il lettore al sorprendente racconto con un'espressione che ricapitola tutta la vita di Gesù: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). La lavanda dei

pie di è un gesto rivoluzionario che rovescia i rapporti abituali tra maestro e discepoli, tra padrone e servi. Il rifiuto di Pietro di farsi lavare i piedi lascia intuire l'incomprensione del discepolo davanti a un'iniziativa così sconvolgente e lontana dalle sue aspettative. Pietro fa fatica ad accettare di essere in debito: è arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma comeservitore della vita. È difficile ricevere un dono con animo libero: nell'atto di essere "lavato" da Cristo, Pietro intuisce di dovergli tutto.

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (13,34): *vivere la relazione nell'amore*. Prima di congedarsi dai suoi, Gesù consegna loro il suo testamento. Tra le sue parole spicca il comandamento dell'amore fraterno (cfr. 13,34-35; 15,9-11). L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà del dono. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15); la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr. 15,12-17).

Un incontro che genera un cammino

26. «Cristiani si diventa, non si nasce»⁴⁹. Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione.

27. Esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli⁵⁰. L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale.

Il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile. L'apporto di padre e madre, nella loro complementarietà, ha un influsso decisivo nella vita dei figli. Spetta ai genitori assicurare loro la cura e l'affetto, l'orizzonte di senso e l'orientamento nel mondo. Oggi viene enfatizzata la dimensione materna, mentre appare più debole e marginale la figura paterna. In realtà, è determinante la responsabilità educativa di entrambi. È proprio la differenza e la reciprocità tra il padre e la madre a creare lo spazio fecondo per la crescita piena del figlio. Ciò è vero perfino quando i genitori vivono situazioni di crisi e di separazione.

Il ruolo dei genitori e della famiglia incide anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio. Il loro compito di educare alla fede si inserisce nella capacità generativa della comunità cristiana, volto concreto della Chiesa madre. Pure in questo ambito, si tratta di avviare un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione.

28. La risposta al dono della vita si attua nel corso dell'esistenza. L'immagine del *cammino* ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

L'educazione, costruita essenzialmente sul rapporto educatore ed educando, non è priva di rischi e può sperimentare crisi e fallimenti: richiede quindi il coraggio della perseveranza. Entrambi sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e a lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l'altro.

Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere.

Al centro dell'esperienza cristiana c'è l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, che non si annullano a vicenda. La libertà dell'uomo, infatti, viene continuamente educata dall'incontro con Dio, che pone la vita dei suoi figli in un orizzonte nuovo: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo

orizzonte e con ciò la direzione decisiva»⁵¹.

La meta del cammino consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Nell'itinerario verso la vita piena, Gesù ci invita a seguirlo sulla via delle beatitudini, strada di gioiosa pienezza, e sul sentiero della croce, supremo atto d'amore consumato sino alla fine (cfr. Gv 19,30; 13,1).

Con la credibilità del testimone

29. Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità.

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.

L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale pure per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma anche ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura.

Passione per l'educazione

30. Quanti accettano la scommessa dell'educazione possono talvolta sentirsi disorientati. Viviamo, infatti, in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. Ciò indebolisce l'impegno a

«trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita»⁵². Tali difficoltà, però, non sono insuperabili; «sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna»⁵³.

Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Infatti, «a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale»⁵⁴.

Una relazione che si trasforma nel tempo

31. La credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi.

Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui *bambini* messaggi e stimoli pensati per i grandi.

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i *ragazzi*, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità. L'esperienza cattura il loro interesse e li rende protagonisti: è riscontrabile quando sono coinvolti come gruppo in servizi verso gli altri. Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività.

Gli *adolescenti* percorrono le tappe della crescita con stati d'animo che oscillano tra l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Soffrono per l'insicurezza che

accompagna la loro età, cercano l'amicizia, godono nello stare insieme ai coetanei e avvertono il desiderio di rendersi autonomi dagli adulti e in specie dalla famiglia di origine. In questa fase, hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono. Un tratto centrale della crescita, che oggi per vari aspetti assume caratteri problematici, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale: va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché incide profondamente sull'armonia della persona.

32. Ai *giovani* vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete.

Benedetto XVI, dopo aver riconosciuto quanto nell'odierno contesto culturale sia difficile per un giovane vivere da cristiano, aggiunge: «Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo»⁵⁵.

Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve tendere all'incontro con Gesù mediante il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza consapevole alla Chiesa; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione attiva all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze morali della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede sino al dono sincero di sé.

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio

ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica⁵⁶.

Occorre tenere presenti, poi, alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi a una visione corretta della relazione tra i sessi, alla precarietà negli affetti, alla devianza, alle difficoltà legate al corso degli studi, all'ingresso nel mondo del lavoro e al ricambio generazionale.

La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità.

I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza.

Negli ambiti della vita quotidiana

33. L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze. Come è emerso dal Convegno ecclesiale di Verona, gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano un'articolazione molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi.

Si mostra così la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale. Attraverso questa multiforme attenzione educativa, potrà «emergere soprattutto quel grande 'sì' che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo»⁵⁷. In questo modo, la comunità dei credenti testimonia l'amore profondo della Chiesa per l'uomo e per il suo futuro e l'atteggiamento di servizio che la anima.

Una storia di santità

34. Nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono anche testimoni credibili e coerenti della Parola che annunciano e vivono⁵⁸. Nella storia della

Chiesa in Italia sono presenti e documentate innumerevoli opere e istituzioni formative – scuole, università, centri di formazione professionale, oratori – promosse da diocesi, parrocchie, istituti di vita consacrata e aggregazioni laicali. Molte sono le figure esemplari – tra cui non pochi santi – che hanno fatto dell’impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società.

L’azione di questi grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra «illuminare la mente per irrobustire il cuore» e sull’intima percezione che «l’educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne mette in mano la chiave»⁵⁹. Nell’opera dei grandi testimoni dell’educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa: l’autorevolezza dell’educatore, la centralità della relazione personale, l’educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

Insieme a tali figure, dobbiamo ricordare il segno lasciato da tanti educatori che, in ogni stato di vita, con la loro testimonianza umile e quotidiana, hanno inciso in modo profondo sulla nostra maturazione. Mentre va riconosciuto e apprezzato il lavoro straordinario di numerosi insegnanti, animatori e catechisti, si avverte il bisogno di suscitare e sostenere una nuova generazione di cristiani che si dedichi all’opera educativa, capace di assumere come scelta di vita la passione per i ragazzi e per i giovani, disposta ad ascoltarli, accoglierli e accompagnarli, a far loro proposte esigenti anche in contrasto con la mentalità corrente.

Particolare importanza assume la formazione dei seminaristi, dei diaconi e dei presbiteri al ruolo di educatori. La vicinanza quotidiana dei sacerdoti alle famiglie li rende per eccellenza i formatori dei formatori e le guide spirituali che, nella comunità, sostengono il cammino della fede di ogni battezzato.

Capitolo 4 - La Chiesa, comunità educante

«Un solo corpo e un solo spirito»

35. Nell’unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni battezzato ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l’edificazione e la crescita della comunità: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione... Ed egli ha dato ad alcuni di essere

apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (*Ef* 4,4.11-12).

Nella Chiesa unità non significa uniformità, ma comunione di ricchezze personali. Proprio esprimendo nella loro diversità l'abbondanza dei doni di Gesù risorto, i vari carismi concorrono alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale e convergono nel riconoscimento della signoria di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa, tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (*Ef* 4,13.15).

Dall'unità in Cristo scaturisce l'impegno a vivere questo dono nei diversi ambiti della vita, a cominciare dalla famiglia: tra coniugi (cfr. *Ef* 5,21-33) e tra genitori e figli: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto... E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore» (*Ef* 6,1.4). Anche nella vita sociale i cristiani sono chiamati a manifestare questo spirito di comunione e di unità (cfr. *Ef* 6,5-9).

La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale»⁶⁰. Fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare.

Il primato educativo della famiglia

36. Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato⁶¹.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza.

Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei “no” con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza⁶². Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante.

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli. A ciò si aggiunge il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso.

Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno.

37. *L'educazione alla fede* avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cre-

sceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio. L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile⁶³. Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito.

La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale⁶⁴. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita.

38. La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio⁶⁵.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie»⁶⁶. Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze. Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività.

Nel cantiere dell'educazione cristiana

39. Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa.

La *parrocchia*, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo.

La *catechesi*, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *'mentalità di fede'*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita»⁶⁷. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni.

La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»⁶⁸ in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr. *1Pt* 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr. *Eb* 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»⁶⁹.

La *carità* educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari.

40. Esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'*iniziazione*

cristiana, che «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»⁷⁰. Essa ha gradualmente assunto un'ispirazione catecumenale, che conduce le persone a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana.

In un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla conversione continua. Il *primo annuncio* della fede rappresenta l'anima di ogni azione pastorale. Anche l'iniziazione cristiana deve basarsi su questa evangelizzazione iniziale, da mantenere viva negli itinerari di catechesi, proponendo relazioni capaci di coinvolgere le famiglie e integrate nell'esperienza dell'anno liturgico. Il primo annuncio è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l'attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti⁷¹.

La parrocchia, crocevia delle istanze educative

41. Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo⁷². Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte⁷³. Per questo è necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti. In tale prospettiva, il progetto culturale orientato in senso cristiano stimola in ciascun battezzato e in ogni comunità l'approfondimento di una fede consapevole, che abbia piena cittadinanza nel nostro tempo, così da contribuire anche alla crescita della società⁷⁴.

La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo.

Essa è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, auten-

tici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica.

Questo obiettivo resterà disatteso se non si riuscirà a dar vita a una “pastorale integrata” secondo modalità adatte ai territori e alle circostanze, come già avviene in talune sperimentazioni avviate a livello diocesano⁷⁵.

42. Un ambito in cui tale approccio ha permesso di compiere passi significativi è quello dei giovani e dei ragazzi. La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'*oratorio*. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio.

43. Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: *associazioni e movimenti, gruppi e confraternite*. Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società.

Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato.

44. La *pietà popolare* costituisce anche ai giorni nostri una dimensione rilevante della vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico. Purificata da eventuali eccessi e da elementi estranei e rinnovata nei contenuti e nelle for-

me, permette di raggiungere con l'annuncio tante persone che altrimenti resterebbero ai margini della vita ecclesiale. In essa devono risaltare la parola di Dio, la predicazione e la catechesi, la preghiera e i sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione e, non ultimo, l'impegno per la carità verso i poveri.

45. Un ruolo educativo particolare è riservato nella Chiesa alla *vita consacrata*. Prima ancora che per attività specifiche, essa rappresenta una risorsa educativa all'interno del popolo di Dio per la sua indole escatologica⁷⁶. In quanto caratterizzata da una speciale configurazione a Cristo casto, povero e obbediente, costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo educativo.

Gli istituti di vita consacrata, poiché hanno per lo più una presenza che va oltre la singola diocesi e spesso sono composti anche da membri provenienti da altri Paesi, possono favorire la comunione tra le diverse Chiese particolari e la loro apertura alla mondialità.

Una particolare attenzione va riservata a quegli istituti che per carisma specifico si dedicano espressamente a compiti educativi: «questo è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù, facendola oggetto di un servizio pedagogico ricco di amore»⁷⁷. È importante, al fine di valorizzarne la presenza sul territorio, percorrere vie di più stretta collaborazione e intesa con le Chiese locali. Anche quando difficoltà vocazionali impongono agli istituti la scelta sofferta di concentrare attività e servizi, è bene che ogni decisione in merito tenga conto di un dialogo previo e di una valutazione comune con la Chiesa locale interessata.

La scuola e l'università

46. La *scuola* si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Essa, infatti, ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune. La forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzioni sul “come fare” che sul senso delle scelte di vita e sul “chi essere”. Di conseguenza, anche il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento;

tutt'al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili⁷⁸.

Consapevole di ciò, la comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione.

Occorre investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, in una scuola che promuova, anzitutto, una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo. In particolare, essa deve abilitare all'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità. Così la scuola mantiene aperto il dialogo con gli altri soggetti educativi – in primo luogo la famiglia – con i quali è chiamata a perseguire obiettivi convergenti. Il carattere pubblico non ne pregiudica l'apertura alla trascendenza e non impone una neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di ogni autentica formazione della persona e della realizzazione del bene comune.

In questa prospettiva, è determinante la formazione degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e del personale amministrativo e ausiliario, chiamati a essere capaci di ascolto delle esperienze che ogni alunno porta con sé, accostandosi a lui con umiltà, rispetto e disponibilità.

47. Al raggiungimento di questi obiettivi può dare un qualificato contributo il *docente di religione cattolica*, che insegna una disciplina curriculare inserita a pieno titolo nelle finalità della scuola e promuove un proficuo dialogo con i colleghi, rappresentando – in quanto figura competente e qualificata – una forma di servizio della comunità ecclesiale all'istituzione scolastica.

L'insegnamento della religione cattolica permette agli alunni di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana. Lo studio delle fonti e delle forme storiche del cattolicesimo è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea. Infatti, «la dimensione religiosa... è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita»⁷⁹. Per questo motivo «la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene

e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro»⁸⁰.

48. *La scuola cattolica e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana* fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo.

Il principio dell'uguaglianza tra le famiglie di fronte alla scuola impone non solo interventi di sostegno alla scuola cattolica, ma il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta tra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà essere così sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in situazioni difficili e disagiate. Il confronto e la collaborazione a pari titolo tra istituti pubblici, statali e non statali, possono contribuire efficacemente a rendere più agile e dinamico l'intero sistema scolastico, per rispondere meglio all'attuale domanda formativa.

La scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle diocesi e nelle parrocchie, superando forme di estraneità o di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo. In quanto scuola paritaria, e perciò riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, essa rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale a servizio delle nuove generazioni.

49. *L'università* svolge un ruolo determinante per la formazione delle nuove generazioni, garantendo una preparazione che consente di orientarsi nella complessità culturale odierna.

Il mondo universitario ha il compito di promuovere competenze che abbraccino l'ampiezza dei problemi, attente alle esigenze di senso e alle implicazioni etiche degli studi e delle ricerche nei diversi campi del sapere. «Tale capacità – scriveva il Beato John H. Newman – è il risultato di una formazione scientifica della mente; è una facoltà acquisita di giudizio, chiarezza di visione, sagacia, sapienza, ampiezza filosofica della mente e auto-controllo e serenità intellettuali»⁸¹.

«Che cosa è l'università? Qual è il suo compito?... Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuole sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole

verità»⁸². L'università rappresenta pertanto un luogo di incontro e di dialogo tra studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l'intera società. Il raccordo tra l'università e la Chiesa locale è promosso attraverso la pastorale universitaria, pienamente inserita nell'impegno di evangelizzazione della cultura e di formazione dei giovani. Va valorizzato il particolare contributo reso dai cristiani: con il «servizio del pensiero, essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana»⁸³.

In dialogo con le istituzioni universitarie statali, un ruolo peculiare spetta alle *Facoltà teologiche* e agli *Istituti superiori di scienze religiose* presenti su tutto il territorio nazionale, all'*Università Cattolica del Sacro Cuore* e alla *LUMSA*. Essi mirano alla formazione integrale della persona, suscitando la ricerca del bello, del buono, del vero e dell'uno; a far maturare competenze per una comprensione viva del messaggio cristiano e a renderne ragione nel contesto culturale odierno; «a promuovere una nuova sintesi umanistica, un sapere che sia sapienza capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, un sapere illuminato dalla fede»⁸⁴.

La responsabilità educativa della società

50. La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie⁸⁵.

Ciò richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo. La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell'identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno.

Inoltre, i vari ambienti di vita e di relazione – non ultimi quelli del divertimento, del tempo libero e del turismo – esercitano un'influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola. Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale.

La comunicazione nella cultura digitale

51. La comunità cristiana guarda con particolare attenzione al mondo della comunicazione come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione. La tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti.

La crescita vorticosa e la diffusione planetaria di questi mezzi, favorite dal rapido sviluppo delle tecnologie digitali, in molti casi acuiscono il divario tra le persone, i gruppi sociali e i popoli. Soprattutto, non cresce di pari passo la consapevolezza delle implicazioni sociali, etiche e culturali che accompagnano il diffondersi di questo nuovo contesto esistenziale.

Agendo sul mondo vitale, i processi mediatici arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che esercitano, dipende in buona misura la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Essi vanno considerati positivamente, senza pregiudizi, come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile.

Il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante: le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico. Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso.

Il modo di usarli è il fattore che decide quale valenza morale possano avere. Su questo punto, pertanto, deve concentrarsi l'attenzione educativa, al fine di sviluppare la capacità di valutarne il messaggio e gli influssi, nella consapevolezza della considerevole forza di attrazione e di coinvolgimento di cui essi dispongono. Un particolare impegno deve essere posto nel tutelare l'infanzia, anche con concreti ed efficaci interventi legislativi. Pure in questo campo, l'impresa educativa richiede un'alleanza fra i diversi soggetti. Perciò sarà importante aiutare le famiglie a interagire con i media in modo corretto e costruttivo, e mostrare alle giovani generazioni la bellezza di relazioni umane dirette. Inoltre, si rivela indispensabile l'apporto dei mezzi della comunicazione promossi dalla comunità cristiana (tv, radio, giornali, siti *internet*, sale della comunità) e l'impegno educativo negli itinerari di formazione proposti dalle realtà ecclesiali. Un ruolo importante potrà essere svolto dagli animatori della comunicazione e della cultura, che si stanno diffondendo nelle nostre comunità, secondo le indi-

cazioni contenute nel *Direttorio sulle comunicazioni sociali*⁸⁶.

L'impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica dovrà costituire negli anni a venire un ambito privilegiato per la missione della Chiesa.

Capitolo 5 - Indicazioni per la progettazione pastorale

52. Le indicazioni che seguono intendono suggerire alcune linee di fondo, perché ogni Chiesa particolare possa progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con gli orientamenti nazionali. La condivisione di queste prospettive, accolte e sviluppate a livello locale, favorirà l'azione concorde delle comunità ecclesiali, chiamate ad assumere consapevolmente la responsabilità educativa nell'orizzonte culturale e sociale.

Esigenze fondamentali

53. Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. L'educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con aspetti di novità. Per questo non può risolversi in semplici ripetizioni, ma deve anzitutto prestare la giusta attenzione alla qualità e alle dinamiche della vita sociale.

Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

L'intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa. La comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve avvertire l'urgenza di stare accanto ai genitori per offrire loro con disponibilità e competenza proposte educative valide. In particolare, l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva.

Nell'ottica della corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale, andrà condotta un'attenta *verifica* delle scelte pastorali sinora compiute:

A livello nazionale, sarà opportuno valutare gli effetti dei progetti educativi e gli strumenti elaborati dalla Conferenza Episcopale nei vari ambiti pa-

storali. Avendo particolare attenzione all'impostazione emersa dal Convegno ecclesiale di Verona, occorrerà considerare quanto essa abbia favorito lo sviluppo di una pastorale integrata e missionaria. A tale verifica potranno offrire un valido contributo anche le Conferenze Episcopali Regionali.

A livello locale, si tratta di considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi, come pure le esperienze positive in atto. In particolare, si suggerisce un esame attento sia dei cammini di formazione dei catechisti, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica, sia dei percorsi educativi delle associazioni e dei movimenti.

È evidente che la valutazione dell'impegno educativo per un suo rilancio progettuale può essere attuata solo in riferimento all'integralità e alla centralità del soggetto umano. Alla base della progettazione pastorale vi è la visione cristiana della persona: l'idea di educazione che da essa proviene possiede una sua specifica originalità, anche se è aperta a diversi apporti e si pone in dialogo con tutti, in particolare con le scienze umane. Appare urgente valorizzare la dimensione trascendente dell'educazione, per la formazione di persone aperte a Dio e capaci di dedicarsi al bene della comunità.

Obiettivi e scelte prioritarie

54. La lettura della prassi educativa, alla luce dei cambiamenti culturali, stimola nuove scelte di progettazione, riferite ad alcuni ambiti privilegiati.

a. L'iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente⁸⁷.

In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione⁸⁸.

b. Percorsi di vita buona

Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa. Dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo.

– Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla *vita affettiva*, a partire dai più piccoli. È importante che a loro in modo speciale sia annunciato «il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù»⁸⁹. È urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo⁹⁰. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. Il rinnovamento di tali itinerari è necessario per renderli cammini efficaci di fede e di esperienza spirituale⁹¹. Questo percorso dovrà continuare anche mediante gruppi di sposi e di spiritualità familiare, animati da coppie preparate e testimoni di unità e fedeltà nell'amore.

– La capacità di vivere *il lavoro e la festa* come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell'educazione cristiana. È importante impegnarsi perché ogni persona possa vivere «un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale»⁹², prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivisione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno. Oltre a promuovere una visione autentica e umanizzante di questi ambiti fondamentali dell'esistenza, la comunità cristiana è chiamata a valorizzare le potenzialità educative dell'associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo.

L'esperienza della *fragilità umana* si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una “scuola” da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e

dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza.

La Chiesa esiste per comunicare: è essa stessa *tradizione* vivente, trasmissione incessante del Vangelo ricevuto, nei modi culturalmente più fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, che è via, verità e vita. Nel suo nucleo essenziale, la tradizione è trasmissione di una cultura – fatta di atteggiamenti, comportamenti, costumi di vita, idee, conoscenze, espressioni artistiche, religiose e politiche – e di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano le persone nel volgere delle generazioni. Nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione. Mentre resta necessario investire risorse adeguate – di persone e mezzi – in questo ambito, occorre sostenere l'impegno di quanti operano da cristiani nell'universo della comunicazione.

Avvertiamo infine la necessità di educare alla *cittadinanza* responsabile. L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Una cura particolare andrà riservata al servizio civile e alle esperienze di volontariato in Italia e all'estero. Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale⁹³.

c. Alcuni luoghi significativi

Nell'ottica di una decisa scommessa per l'educazione e della ricerca di sinergie e alleanze educative, un'attenzione specifica andrà rivolta ad alcune esperienze peculiari.

– *La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società.* Questi luoghi emblematici dell'educazione devono stabilire una feconda alleanza per valorizzare gli organismi deputati alla partecipazione; promuovere il dialogo, l'incon-

tro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi. In questa alleanza va riconosciuto e sostenuto il primato educativo della famiglia. Nell'ambito parrocchiale, inoltre, è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti – in particolare di religione cattolica – e animatori di oratori, associazioni e gruppi. La scuola e il territorio, con le sue molteplici esperienze e forme aggregative (palestre, scuole di calcio e di danza, laboratori musicali, associazioni di volontariato...), rappresentano luoghi decisivi per realizzare queste concrete modalità di alleanza educativa.

– *La promozione di nuove figure educative.* Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà.

– *La formazione teologica.* Per questi obiettivi, un particolare contributo è richiesto alle *Facoltà teologiche*, ai *Seminari*, agli *Istituti superiori di scienze religiose*, alle *scuole di formazione teologica*. Si potrà così contare su educatori e operatori pastorali qualificati per un'educazione attenta alle persone, rispondente alle domande poste alla fede dalla cultura e in grado di rendere ragione della speranza in Cristo nei diversi ambienti di vita.

55. Consideriamo urgente puntare nel corso del decennio su alcune priorità, al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle nostre comunità.

– *La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie.* Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società.

Il rilancio della *vocazione educativa degli istituti di vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali*. Si tratta di riproporre la tradizione educativa di realtà che hanno dato molto alla formazione di sacerdoti, religiosi e laici. Bisogna perciò che le parrocchie e gli altri soggetti ecclesiali sviluppino una pastorale integrata e missionaria, in particolare negli ambiti

di frontiera dell'educazione.

La promozione di un *ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa* anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati.

Affidati alla guida materna di Maria

56. Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che “i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione”⁹⁴.

Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: ella “conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione”⁹⁵.

Maria, donna esemplare, porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell'educazione.

*Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.
Maria, Donna premurosa,
destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.
Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.
Maria, Madre dolorosa,
che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme,*

*hai provato il dolore straziante di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.*

*Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.*

*Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.*

¹ Clemente Alessandrino, *Pedagogo* III, 99, 1.

² Sant'Agostino, *Discorso* 270, 1.

³ Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, proemio.

⁴ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 5.

⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001.

⁶ Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

⁷ Conferenza Episcopale Italiana, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 1.

⁸ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006.

⁹ "Rigenerati per una speranza viva", n. 4.

¹⁰ Cfr. *ib.*, n. 12.

¹¹ *ib.*, n. 17.

¹² Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

¹³ Cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 18.

¹⁴ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*.

¹⁵ Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 61.

¹⁶ Cfr. *ib.*, n. 13.

¹⁷ *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*.

¹⁸ *ib.*

¹⁹ "Rigenerati per una speranza viva", n. 7.

²⁰ *Gaudium et spes*, n. 4.

²¹ *ib.*, n. 17.

²² *Caritas in veritate*, n. 78.

²³ Benedetto XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010 (cfr. Appendice).

²⁴ *ib.*

- ²⁵ *Ib.*
- ²⁶ Cfr. Comitato per il Progetto Culturale, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Bari-Roma 2009, pp. 8-10.
- ²⁷ Paolo VI, *Discorso per il 40° anniversario del Movimento Aspiranti della GIAC*, 21 marzo 1964.
- ²⁸ *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010.
- ²⁹ Concilio Vaticano II, *Dichiarazione Nostra aetate*, n. 1.
- ³⁰ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti*, 28 maggio 2010.
- ³¹ *Ib.*
- ³² Paolo VI, *Discorso alla Federazione Europea per l'educazione cattolica degli adulti*, 3 maggio 1971.
- ³³ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 3; *Caritas in veritate*, n. 11.
- ³⁴ Benedetto XVI, *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009.
- ³⁵ Cfr. *Nm* 27,17; *IRE* 22,17; *Gdt* 11,19; *Ez* 34,8; *Zc* 10,2.
- ³⁶ *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009.
- ³⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, n. 8.
- ³⁸ *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009.
- ³⁹ Sant'Agostino, *I costumi della Chiesa cattolica e i costumi dei Manichei*, I, 30, 62-63.
- ⁴⁰ Concilio Vaticano II, *Dichiarazione Dignitatis humanae*, n. 14.
- ⁴¹ *Dei Verbum*, n. 5.
- ⁴² Benedetto XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 71.
- ⁴³ Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, n. 11c.
- ⁴⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, n. 22.
- ⁴⁵ Cfr. *Lumen gentium*, cap. V.
- ⁴⁶ *Novo millennio ineunte*, n. 31.
- ⁴⁷ Cfr. *Gaudium et spes*, nn. 33-39.
- ⁴⁸ *Caritas in veritate*, n. 76.
- ⁴⁹ Tertulliano, *Apologetico*, 18,4.
- ⁵⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16.
- ⁵¹ Benedetto XVI, *Lettera enciclica Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.
- ⁵² *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*.
- ⁵³ *Ib.*
- ⁵⁴ *Ib.*
- ⁵⁵ Benedetto XVI, *Incontro quaresimale con il clero romano*, 7 febbraio 2008.
- ⁵⁶ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 17.
- ⁵⁷ *Discorso al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*.
- ⁵⁸ Cfr. Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 41.
- ⁵⁹ Eugenio Ceria, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. XVI, SEI, Torino 1935, p. 447.
- ⁶⁰ *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009.
- ⁶¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 36.
- ⁶² Cfr. *La sfida educativa*, pp. 25-48.
- ⁶³ Cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.
- ⁶⁴ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia"*, 25 luglio 1993, cap. 3.
- ⁶⁵ *Familiaris consortio*, n. 39.

- ⁶⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 1° ottobre 1981, n. 24.
- ⁶⁷ Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 4 aprile 2010, n. 2; cfr. *Gravissimum educationis*, n. 4.
- ⁶⁸ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.
- ⁶⁹ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 35.
- ⁷⁰ Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 6.
- ⁷¹ Cfr. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la Catechesi, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005.
- ⁷² Cfr. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'annuncio e la Catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009.
- ⁷³ Cfr. Benedetto XVI, *Incontro con gli artisti nella Cappella Sistina*, 21 novembre 2009.
- ⁷⁴ Cfr. "Rigenerati per una speranza viva", n. 13.
- ⁷⁵ Cfr. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11.
- ⁷⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 26.
- ⁷⁷ *Ib.*, n. 96.
- ⁷⁸ Cfr. *La sfida educativa*, pp. 49-71.
- ⁷⁹ Benedetto XVI, *Discorso agli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009.
- ⁸⁰ *Ib.*
- ⁸¹ J.H. Newman, *L'idea di università*, VII, 1, in *Scritti sull'università*, Bompiani, Milano 2008, p. 313.
- ⁸² Benedetto XVI, *Allocuzione per l'incontro con l'Università degli studi di Roma "La Sapienza"*, 17 gennaio 2008.
- ⁸³ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 59.
- ⁸⁴ Benedetto XVI, *Discorso ai docenti dei Pontifici atenei romani e ai partecipanti all'Assemblea generale della federazione internazionale delle università cattoliche*, 19 novembre 2009.
- ⁸⁵ Cfr. *Caritas in veritate*, n. 36.
- ⁸⁶ Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa. *Comunicazione e missione*, 18 giugno 2004, cap. VI; cfr. anche Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale "Testimoni digitali"*, 24 aprile 2010.
- ⁸⁷ Oltre ai documenti della CEI già citati, cfr. le tre Note pastorali del Consiglio Episcopale Permanente sull'iniziazione cristiana: *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997; *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999; *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, 8 giugno 2003.
- ⁸⁸ Cfr. *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, n. 17.
- ⁸⁹ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 57.
- ⁹⁰ Cfr. "Rigenerati per una speranza viva", n. 12.
- ⁹¹ Cfr. Ufficio Liturgico Nazionale - Ufficio Catechistico Nazionale - Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia - Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, *Celebrare il "mistero grande" dell'amore*. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio, 14 febbraio 2006.
- ⁹² *Caritas in veritate*, n. 63.
- ⁹³ Cfr. Benedetto XVI, *Omelia nella Celebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, Cagliari, 7 settembre 2008.
- ⁹⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, 31 maggio 2004.
- ⁹⁵ *Ib.*



ATTI DEL VESCOVO

XLIII Giornata Mondiale della Pace

Camminare nel tempo da figli

*“Il Signore faccia risplendere su di te
il Suo volto e ti faccia grazia.
il Signore rivolga su di te
il Suo volto e ti dia la pace”
(Num 6,25-26)*

*“Tutti quelli che udivano
si stupivano delle cose dette loro
dai pastori. Maria, da parte sua,
custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore”
(Lc 2,18-19)*

Tra pochi giorni farà irruzione nella nostra vita il nuovo anno. “Buon Anno!” saremo impegnati a dire a tutti stringendo tantissime mani in un gesto quasi sacro, auspice di vita e felicità per ognuno, nel tentativo di esorcizzare le mille paure agitate nel cuore sopraffatto dallo scoraggiamento, rassegnato di fronte agli insuccessi, appesantito dalla barbarie di cui facciamo esperienza a tutti i livelli. Ho l'impressione che in quella stretta di mano augurale, che distribuiamo con insolito puntiglio (magari usassimo lo stesso entusiasmo e ostinazione per altre imprese!), sia presente più lo scongiuro e la superstizione che non la profezia della speranza. Sembra quasi che si voglia esorcizzare in maniera un po' scaramantica l'avvenire colto più come foriero di minacce che non come orizzonte di promesse.

Ma noi, siamo cristiani. Non ci possiamo assolutamente permettere di entrare nel nuovo anno con il passo pesante e strascicato degli schiavi o di coloro che accompagnano senza speranza una salma al cimitero.

Siamo figli, e ci è fatto obbligo di entrare nel nuovo segmento di tempo donatoci da figli. Ciò non vuol dire che non dobbiamo guardare la vita con realismo e, soprattutto, che non dobbiamo fare i conti con le nostre fragilità. Il giorno di Capodanno dico a me stesso e a tutti: “Dimmi cosa custodisci nel cuore il primo giorno dell'anno e ti dirò che razza di cristiano sei”. Allora è il caso di provare a dare uno sguardo al nostro cuore e tentare una specie di

“ecocardiogramma” a livello spirituale.

Innanzitutto non possiamo negare che è acuto il sentimento del tempo che passa. Il versante che attraversiamo tra vecchio e nuovo anno ci colloca tra morte e vita, tra “maledizione” e benedizione. Mi spiego.

Gli anni che passano sono “maledizione”, perché essi accumulano nella nostra memoria le persone che ci hanno lasciato, le speranze deluse, i progetti falliti... Il tempo che scorre, spesso, uccide tanti sogni, ci rende consapevoli – se siamo onesti – del nostro limite. Ci riconcilia con la nostra fragilità. Ma il tempo che passa è anche un tempo che viene, è un rigoglio di vita, un affluire di possibilità nuove. Il tempo che viene è benedizione, è un cesto di appelli, una costellazione di promesse. È un tempo che ci viene donato come figli. Con il senso del limite, con grande mitezza e con sincera umiltà dobbiamo ridirci le parole che l’apostolo Paolo rivolgeva ai cristiani di Roma: “*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»*” (Rom 8,14-15).

Entriamo nel nuovo anno da figli, che si rendono conto di non vivere in una specie di giardino incantato, in cui tutto va a posto con un tocco di bacchetta magica, e che, quindi, devono sottostare al ricatto della paura delle pandemie, dei capricci della natura, della brutta violenza accesa dalla cattiveria, dell’ecatombe nucleare, dello sfruttamento sconsiderato della natura e della distruzione dell’ambiente.

Accogliamo il nuovo anno da figli facendo credito a Dio, accumulando nel nostro cuore la forza creativa della speranza, nella disponibilità a pagarla giorno dopo giorno, nella decisione di vivere la malizia del tempo non con la disperazione e la paura, ma affidandoci alla Parola e alla prepotenza della speranza che essa accende.

Due luci di posizione fanno prevalere la serena certezza di essere in buone mani sui tristi presagi. La prima è il volto del Padre: “*Il Signore faccia risplendere il suo volto su di te... ti benedica... ti dia pace*” (Num 6,25-26). Dio soltanto ha il potere di benedire. L’uomo lo fa come suo rappresentante. Benedizione significa che tutto viene da Dio, fonte della vita, e tutto deve ritornare a Lui nel rendimento di grazie. All’inizio del nuovo anno il volto luminoso di Dio brilla sulla nostra vita. Il tempo è dono suo. Ma, accogliere un dono significa impegnarsi ad utilizzarlo nel senso manifestato dal Creatore. Tipica è la benedizione sulla mensa di Israele. L’israelita non benedice ciò che sta sulla mensa, non avrebbe senso. Benedice e loda Dio per i doni che si trovano sulla mensa.

Ma, mentre il capofamiglia pronuncia la benedizione sul pane, lo spezza e ne rende partecipi i commensali. Benedire e rendere grazie significa condividere e usare le cose, e quindi anche il tempo, secondo un progetto di fraternità. Accogliendo la benedizione all'inizio dell'anno, noi riconosciamo che il tempo non ci appartiene. È dono e, quindi, va condiviso, va restituito agli altri, va vissuto da figli e fratelli, va riempito con opere di figli. È molto significativo che un nuovo anno cominci con la *Giornata mondiale della pace*. La pace è il contenuto fondamentale della nostra speranza e del nostro impegno. Un figlio non può ricadere nella schiavitù dell'odio, della violenza, della vendetta, dell'egoismo più forsennato. Il volto luminoso di Dio brilla su chi opera la pace e su chi ragiona in termini di mitezza, accoglienza, fraternità, perdono.

La seconda luce di posizione che ci accompagna nel viaggio del tempo è il volto della Madre: “*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore*” (Lc 2,19).

Maria, Madre di Dio, che la liturgia della Chiesa Cattolica celebra il 1 gennaio, viveva in maniera contemplativa i fatti che riguardavano Gesù. Occorre custodire nel cuore quello che accade, leggerlo dalla parte del Mistero, aprirsi progressivamente alla comprensione di fede. Senza una fase di raccoglimento e di interiorità non ci può essere il “racconto di una vita” e il tempo viene dilapidato.

Abbiamo alcune indicazioni preziose per il 2010, ma, soprattutto, per vivere il tempo come benedizione:

- prima di tutto, dividerlo;
- riempirlo, poi, di opere degne dei figli;
- assicurarci, infine, una dimensione di interiorità per evitare la sua dissipazione e dissacrazione.

A tutti, davvero, “buon anno!”

† LORENZO LOPPA

Per “una giustizia più grande”

Al Popolo santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

la Quaresima, “segno sacramentale della nostra conversione” (*Colletta* della 1^a Domenica) e “primavera dello spirito”, è la nostra assicurazione annuale contro la pigrizia del cuore e la stanchezza nella ricerca di Dio e di un mondo più umano. Tutto quello che la Chiesa ci consiglia e ci propone in questa stagione benedetta vuole favorire il nostro rinnovamento spirituale e un ingresso meno incostante e più stabile nella “giustizia” della grazia, che è la giustizia “più grande”, quella dell’amore (cfr. Rom. 13,8-10).

La grazia di Cristo, la Sua giustizia, supera la giustizia umana o, meglio, viene incontro alla nostra sete di giustizia in maniera sorprendente, in quanto aiuta a superare “quella strana forza di gravità che porta a ripiegarsi su noi stessi e ad affermarci *sopra* e *contro* gli altri”. L’amore fedele di Dio ci rende giusti e santi, liberandoci dall’egoismo per immetterci in una pienezza di verità, di dono e di salvezza in modo tale che possiamo “contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall’amore.” (Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2010, passim).

Alcuni passaggi significativi del messaggio del Santo Padre Benedetto XVI ci introducono molto opportunamente alla Quaresima 2010, che segna in maniera particolare l’Anno Sacerdotale e l’impegno di tutta la Chiesa italiana nel restituire slancio e spessore a quel “capolavoro della speranza” che è la formazione delle giovani generazioni.

Nel cuore dell’Anno liturgico, come anche della vita cristiana, c’è la Pasqua. Dalla Pasqua sacramentale, nell’Ultima Cena, è nato il sacerdozio ministeriale. La forza straordinaria della Pasqua è l’origine, il fulcro, la sostanza e il fine della vita e del ministero dei presbiteri. Essi soprattutto si fanno compagni di viaggio di ogni cristiano nel suo cammino di liberazione pasquale. La Quaresima, allora, è opportuna anche per rimettere al

centro della nostra sensibilità e del nostro impegno il presbiterio, i fratelli scelti quali “strumenti particolari” affinché tutti approdino ad una “giustizia più grande”.

Chiedo a tutti, ai confratelli che vivono la grazia del sacerdozio ordinato, come anche ai religiosi e ai laici, una Quaresima bella, solida, ricca di preghiera, d’impegno, nella ricerca della comunione, all’interno della comunità cristiana, con le altre realtà ecclesiali; una comunione tra tutti i soggetti ecclesiali, soprattutto con coloro che hanno la responsabilità di guida del popolo di Dio. Chiedo a tutti un cammino quaresimale che ridia brillantezza ed entusiasmo non solo alla vita personale, ma anche al nostro percorso diocesano orientato in modo particolare a raccogliere la sfida dell’educazione. La formazione dei ragazzi e dei giovani, il loro tirocinio di maturazione esige impegno e cuore da parte di noi adulti. “Il capolavoro della speranza”, che lo Spirito vuole operare attraverso di noi, da noi richiede una fiducia forte nella bontà della vita e in un futuro più degno dell’uomo e, quindi, più degno di Dio.

La Quaresima di quest’anno ci regala anche il II centenario della nascita di Leone XIII, il Papa “delle cose nuove”, nostro grande conterraneo, che ebbe i natali il 2 marzo 1810 a Carpineto Romano.

Per tale occasione abbiamo ricevuto un dono straordinario, in quanto Papa Benedetto XVI ha benevolmente disposto di visitare Carpineto il 5 settembre di quest’anno. È vero, la Visita del Santo Padre sarà limitata solo alla cittadina lepina, ma Papa Benedetto a Carpineto incontrerà tutta la nostra Diocesi. Allora dobbiamo preparare bene questo evento. Tutte le iniziative, le proposte e i percorsi diocesani è opportuno che convergano verso tale appuntamento.

Sicuramente ci darà una mano l’Anno Leoniano, che indico fin da questo momento e che si distenderà dal 2 marzo 2010 al 2 marzo 2011. Un anno che prevede una serie di iniziative volte a riscoprire, per apprezzarne il significato attuale, la figura di Leone XIII, il suo servizio alla Chiesa nella Sede di Pietro, il suo ricco magistero soprattutto in ordine alla formazione del clero; all’educazione dei giovani, con la responsabilità primaria della famiglia; all’annuncio del Vangelo, che deve diventare lievito per una società umana da plasmare nella carità e nella verità, da costruire nell’amore che prende luce dalla ragione e dalla fede (“*Caritas in veritate*”).

Per quel che concerne, infine, la “Quaresima di carità”, la generosità di tutte le nostre parrocchie sarà orientata a sostenere i cristiani di Bethle-

hem e, in modo particolare, i bambini ospiti a la “Crèche della Santa Famiglia”, assistiti dalle Figlie della Carità.

Auguro a tutti un buon cammino quaresimale, con la benedizione del Signore.

Anagni, 17 febbraio 2010
Mercoledì delle Ceneri

† LORENZO LOPPA

Il primato del dono

*“Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi” (Gv 15,16)*

La celebrazione cui stiamo dando vita costituisce un momento denso e significativo del nostro cammino di Chiesa. Le suggestioni e la ricchezza di sentimenti a cui ci orienta possono essere difficilmente espressi nella loro totalità e nella vasta gamma dei loro contenuti. La messa crismale è una straordinaria epifania della Chiesa come comunione intorno al vescovo e al presbiterio, e come realtà a servizio della trasfigurazione pasquale degli uomini e del mondo che abitano. È questa la festa di un popolo tutto sacerdotale, consacrato per testimoniare l’Alleanza tra Dio e l’umanità, un popolo servito dal sacerdozio ministeriale.

La benedizione degli oli caratterizza questa liturgia e prepara la notte sacramentale per eccellenza: quella della veglia pasquale. Benediciamo gli oli a ridosso del Triduo pasquale, cuore e centro di tutta la storia della salvezza, sorgente viva della luce e della forza che promana dai sacramenti. Benediciamo gli oli all’interno dell’Eucaristia, a cui tendono tutti gli altri sacramenti, e che trasforma la grazia degli stessi (e quindi anche l’unzione) in capacità di servizio gratuito e disinteressato. Avremo tra poco in dono l’olio della forza e della vittoria contro il male (olio dei catecumeni); l’olio della speranza e del coraggio nella malattia, perché essa sia elaborata e vissuta in termini di senso (olio degli infermi); l’olio crisma, che consacra e dispone al servizio e alla dedizione gratuita di se stessi.

L’olio appartiene all’apparato simbolico di più di un sacramento. Pensiamo all’unzione con il crisma nel battesimo, nella cresima, nell’ordinazione presbiterale, in quella episcopale. È l’unzione con lo stesso olio che sta a significare l’unicità della missione; con una preghiera diversa, per dire e sottolineare la differenza di responsabilità con cui la si vive nella Chiesa.

Sta per concludersi il decennio caratterizzato da *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*. È tempo, forse, di fare una verifica sul nostro percorso di Chiesa, anche nell’ottica della Visita pastorale che sta per avere termine. Mentre ci prepariamo a raccogliere la sfida dell’educazione nel prossimo

decennio, quello che si conclude è stato il decennio della conversione della pastorale in senso missionario, con la parrocchia al centro.

Abbiamo compreso meglio che il rinnovamento della comunità cristiana deve passare attraverso la restituzione del primato a Dio e alla Sua Parola, riportando al centro la persona, da generare o rigenerare in Cristo; da formare, responsabilizzare, attrezzare alla testimonianza. Intravediamo il volto della parrocchia che si fa più umano, più accogliente, più mobile e dinamico, più evangelizzante. La Visita pastorale segnala e prende atto di molti miglioramenti rispetto al passato, ma fa percepire anche la meta per il prosieguo del cammino comunitario.

Penso, ad esempio, alla formazione degli Animatori della pastorale parrocchiale (catechesi, liturgia, caritas). In tante parrocchie gli organismi pastorali di animazione non sono meglio definiti. Dietro ogni operatore pastorale c'è una vocazione. Ho, a volte, l'impressione che le nostre parrocchie siano piene di tante persone di buona volontà, ma che si muovono in un clima di improvvisazione. In tante comunità non esistono il Consiglio pastorale parrocchiale e il CAE che è obbligatorio (c. 537). La pastorale giovanile e familiare viene affidata a iniziative sporadiche e intermittenti. Dobbiamo fare meglio. Abbiamo molte persone, anche provenienti da aggregazioni, che si prestano per il catechismo, per animare la liturgia o la caritas. Bisogna insistere di più sulla formazione di questi Animatori, in organismi di animazione più definiti e strutturati. La formazione nel gruppo di riferimento o appartenenza non basta per animare la vita comunitaria. Formare un Animatore, armonizzare la sua responsabilità in una dinamica di comunione è un po' diverso. Penso sia necessaria una cura maggiore anche per gli organismi di partecipazione e corresponsabilità. Come pure è importante uno sforzo maggiore per la pastorale di insieme, soprattutto riguardo la pastorale familiare e la pastorale giovanile. Siamo davanti al decennio che ci farà dedicare in modo particolare alla formazione delle giovani generazioni...

A tale riguardo, d'accordo con i Vicari episcopali e il Consiglio presbiterale, ho pensato di mettere insieme il Centro Diocesano Vocazioni e la Pastorale giovanile, affidandoli a Don Bruno Durante come unico responsabile, alla cui discrezione è affidata la scelta dei collaboratori.

L'Assemblea diocesana 2009 aveva come tema la sfida educativa in generale. Adesso dobbiamo scegliere strade e strategie particolari per raccogliercela. Quest'anno puntiamo lo sguardo sulle famiglie giovani, per l'educazione alla fede dei piccolissimi. È un primo modo di porre mano a quel "*capolavoro della speranza*" che è l'educazione alla fede. La prossima Assemblea diocesana

considererà le giovani famiglie come il polo più importante di una necessaria alleanza per l'educazione.

L'Anno sacerdotale vive nella messa crismale un approdo e una ripartenza molto significativi, specialmente per la dimensione educativa dell'essere pastore. Questo è tanto più importante quanto più siamo in un momento di sofferenza per una campagna di stampa; per un discredito generalizzato, continuo, diffuso con insolita malizia e con inusitata perfidia che, facendo leva su alcuni episodi del passato, tende a presentare i ministri della Chiesa come coloro che tradiscono il patto educativo. È un'occasione d'oro per noi sacerdoti, di rientrare in noi stessi, per restituire slancio e brillantezza alla nostra vocazione, per ritrovare la bellezza e il fascino dell'amicizia con Gesù; il gusto del vivere ecclesiale, all'interno del presbiterio e fuori; per riscoprire lo spessore veramente e autenticamente umano della nostra vocazione e missione. Non siamo dei disagiati o dei disadattati. Siamo delle persone fortunate che vogliono ricordare a se stesse e agli altri perché vivono, perché amano, perché esistono. Siamo portatori del dono grande di connettere la comunità cristiana attuale a Gesù Cristo Risorto e alla Chiesa apostolica a garanzia della sua unità. Siamo depositari del dono della comunione in senso storico, con la Chiesa di tutti i tempi; e in senso attuale, per la comunione all'interno della parrocchia, delle altre parrocchie e realtà ecclesiali, nella forania, nella Diocesi. Siamo titolari anche del carisma dell'animazione comunitaria, per la ricerca, la valorizzazione, l'incoraggiamento, l'armonizzazione dei doni in una dinamica di responsabilità. L'augurio che faccio a tutto il presbiterio è quello di una dedizione sempre limpida e generosa al bene autentico della persona, a cominciare dai bambini e dai ragazzi.

Il brano dell'Apocalisse, che ci è stato offerto come seconda lettura (1,5-8), vuole rivelare ai cristiani, perseguitati e oppressi, il senso della loro drammatica esistenza. Il veggente vuole ringiovanire la speranza dei suoi fratelli che vivono il travaglio della prova. E lo fa comunicando la propria esperienza del Vivente. Un uomo, Gesù Cristo, che rappresenta tutti gli uomini, è passato per la prova che il mondo riserva agli amici di Dio. Egli è il primogenito di un'umanità che rinascerà al di là della morte. Egli, in comunione profonda con tutti noi, indica agli esseri umani lo scopo della loro esistenza: diventare sacerdoti del mondo e famiglia di Dio. Nel testo domina l'immagine del "Trafitto" sulla croce: *"Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per il lui il petto"* (1,7). A noi tutti l'augurio di diminuire la distanza dal "Trafitto", dall'Amore che "trafigge" il nostro orgoglio, la nostra presunzione, il desiderio di essere da più e di imporci,

la tentazione di “farci vedere”. Guardare in direzione del “Trafitto” significa accettare la logica dell’amore, la logica della Pasqua, beneficiare di una misericordia senza confini e di una comunione di vita che ci liberi dai fantasmi del passato e del presente, per restituirci ad un futuro intatto nel quale sarà sempre più importante la vittoria della vita sulla morte.

Buona Pasqua!

† LORENZO LOPPA

Veglia di Pentecoste

*Lectures: At 2,1-11
1 Cor 2,6-15
Lc 12,1a.8-12.49,50*

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso... Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità...” (Gv 16,12-13a).

La Parola di Gesù Cristo ci convince che la verità si esprime al futuro e lo Spirito Santo è la guida verso la sua comprensione. Credere vuol dire, allora, assumere la verità come ci viene detta nelle parole misteriose del Vangelo e portarla in noi in attesa che si riveli. Con pazienza. La pazienza della verità di cui lo Spirito è Maestro. Non è per il presente una intelligenza d'amore piena, completa, esaustiva del Mistero della salvezza, della Pasqua e, soprattutto, del compimento della Pasqua che è la Pentecoste. Pentecoste non è un'idea astratta, ma il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa. Giunge a compimento la grande e unica Domenica di Pasqua, un lungo giorno di cinquanta giorni. Pentecoste significa perfezione, completamento, compimento. Dio non è l'Atto puro, ma è la vita che trabocca sul mondo. La vita del Risorto è comunicata agli uomini dal Paraclito. Pentecoste è l'atto di nascita della Chiesa e di tutte le Chiese. Quindi anche della nostra.

Dispiace un po' che una solennità così importante non trovi l'altissima stima che merita nel cuore dei fedeli. Tra le sfaccettature bellissime del meraviglioso gioiello che è il Mistero pasquale, quella della Pentecoste evidenzia in maniera palese una certa patina di opaco. Lo Spirito Santo, il dono dei doni, sono sicuro saprà garantire un recupero di affetto e di amore verso quella che in Oriente chiamano “la metropoli delle feste”, “la festa delle feste”.

Lo Spirito Consolatore è il regista segreto della storia della salvezza e della inabitazione del Padre e del Figlio in noi, il filo sottilissimo che ci connette al Risorto. È lo Spirito della comunione, del rispetto della diversità, della vita. L'Assunzione mette fine alla visibilità storica del Cristo e dà inizio ad un altro Suo modo di presenza: più esteso e profondo di quello di prima attraverso “un altro Paraclito” (Gv 14,16). Perché il primo Paraclito è Gesù. È Lui il primo fondamentale interprete del Padre. Dopo la Sua scomparsa, c'è bisogno di un

Altro che ci guidi a Gesù stesso. Senza Gesù risulta incomprensibile il Padre. Senza lo Spirito non possiamo “comprendere” Gesù. Nell’annunciarLo e prometterLo Gesù afferma: lo Spirito “*Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto*” (Gv 14,26).

Il capolavoro dello Spirito consiste in una memoria interiore della Parola di Gesù, così calda da farla diventare attuale e significativa per ogni situazione di vita.

Ognuna delle tre letture di stasera è foriera di mille aperture e suggestioni, di tanti punti di riferimento ed illuminazioni. Il racconto della Pentecoste (I lettura) lo conosciamo a memoria: lo Spirito, vento e fuoco, rifà il codice della comunicazione umana, operando il fenomeno contrario a Babele e permettendo alla famiglia degli uomini di ritrovare un’unità che non mortifichi le differenze.

Il testo della prima lettera ai Corinzi ci racconta di una sapienza che è il dono principale dello Spirito e che non è di questo mondo: è la sapienza della Croce, la sapienza che viene dall’alto, “*che è pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera*” (Gc 3,17).

Se siamo qui, inoltre, la nostra vita non è una bestemmia contro lo Spirito (Vangelo): non attribuiamo ad altri diversi da Lui il potere salvifico di Cristo Signore della vita e della storia. Perciò vogliamo accogliere la grazia e il perdono della Redenzione. La Chiesa a Pentecoste è nata dallo Spirito-vento. Siamo nati dal vento. Non siamo fatti per rimanere immobili e parlarci addosso. La Chiesa è missionaria. Siamo nati dallo Spirito-fuoco. Abbiamo ricevuto in consegna il fuoco, perché lo Spirito accenda in noi una passione incontenibile. Lo Spirito non riempie la testa di belle idee, ma riempie il cuore d’amore (cfr. Rom 5,5).

La Veglia di Pentecoste ci offre l’occasione per fare il punto sul nostro cammino di Chiesa. Siamo su un tornante che segna la fine di un Decennio (quello di “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”) e apre ad un altro (quello della risposta all’emergenza educativa). Sta per giungere a conclusione anche l’Anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars (4 agosto 1859), “*per favorire la tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l’efficacia del loro ministero*” (Benedetto XVI). Sta per vedere la fine anche la Visita pastorale e, soprattutto, siamo in attesa della Visita apostolica di Papa Benedetto XVI a Carpineto Romano il 5 settembre p.v., in occasione del secondo centenario della nascita del grande Leone XIII (2 marzo 1810).

Nel decennio trascorso abbiamo avuto modo di mettere sul tavolo tante cose belle e di formulare dei bei sogni. Primo fra tutti, quello di una parrocchia più missionaria, più dinamica, più evangelizzante, più aperta, soprattutto

più umana nei volti che la compongono. Una parrocchia che ricentri la propria vita sulla Parola, sulla Domenica e l'Eucaristia, sulla Persona, da generare, da formare, da responsabilizzare, da attrezzare per una testimonianza credibile sui territori del vissuto. Una parrocchia per la quale il ministero del presbitero è sempre fondamentale. L'Anno sacerdotale si conclude, ma non si conclude l'impegno dei pastori ad essere sempre più chiaramente l'immagine viva del Buon Pastore. È bello stasera vedere tanti sacerdoti in mezzo alla gente. Noi pastori siamo chiamati ad essere sempre meno gli uomini del fare e sempre di più uomini della comunione, della ricerca e della valorizzazione dei carismi di ognuno, nell'impresa di trasformare le persone da semplici collaboratori a responsabili, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro ad un progetto.

La preghiera è importante per il nostro presbitero. Ma anche l'affetto sincero. Cerchiamo di volere bene ai nostri sacerdoti, con grande rispetto per la loro vocazione, con un'amicizia che espunga gli artigli del possesso.

Il Decennio che si apre vedrà tutte le Chiese che sono in Italia dedicarsi in maniera cordiale e totale alla sfida dell'educazione. Educare non è mai stato facile. Tanto più oggi. L'emergenza educativa è, forse e soprattutto, un'emergenza educatori. Noi adulti stiamo perdendo la capacità, la gioia e il desiderio di trasmettere vita e valori. Dobbiamo lasciarci convertire dal Signore e metterci sulla lunghezza d'onda dei giovani, non per dare loro sempre ragione, ma per essere loro compagni di viaggio nella scoperta del loro desiderio di vita e dell'approdo inaguagliabile che lo metta al sicuro da ogni pericolo e sorpresa.

Sto, inoltre, terminando la Visita pastorale. Vedo tanto bene nelle nostre comunità. Ringrazio Dio e tutti gli operai del Vangelo, preti, religiosi e laici. Le visite alle Scuole sono straordinarie. Gli incontri con i malati e gli anziani nelle loro famiglie sono momenti in cui la speranza cristiana emerge e si dimostra come affidabile. La malattia e la sofferenza sono come un ottavo sacramento in cui Dio dà appuntamento a tutti gli uomini per una esperienza forte della Sua presenza e del Suo Amore. Penso, però, che le nostre parrocchie abbiano bisogno di ulteriori passi verso il compimento del loro servizio e della loro missione. Il primo e fondamentale è quello della ricerca di una comunione più sincera al loro interno e con le altre realtà ecclesiali. Le nostre parrocchie hanno bisogno di essere più "umane", più ospitali, più aperte, soprattutto alle persone che sono in ricerca. E non è detto che debba essere solo il sacerdote il titolare dell'accoglienza. Essa esige più soggetti e più volti. Gli organismi di comunione e partecipazione, come il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari economici, non sempre sono presenti. E dove lo sono, occorre che funzionino

meglio. Inoltre, anche la formazione degli Animatori meriterebbe maggiore attenzione, interesse e disponibilità da parte nostra. E se una parrocchia non ha la possibilità di attivare percorsi formativi per i responsabili della vita comunitaria, guardi alle parrocchie vicine. È finito il tempo della autoreferenzialità. Una parrocchia da sola non va da nessuna parte, almeno per quanto riguarda il lavoro pastorale con le categorie di persone più “difficili” da raggiungere e da coinvolgere in un cammino condiviso di Chiesa. Penso, soprattutto, alle famiglie giovani, agli adolescenti, ai ragazzi... ai giovani stessi. Quello che dico non è solo frutto di una convinzione profonda, ma riceve di continuo il conforto dell’esperienza. Ho terminato, proprio in questi giorni, la Visita pastorale alle comunità parrocchiali di Mole Bisleti, Laguccio, Sant’Emidio e Pignano: le ho invitate a camminare insieme, perché ognuna ha dei doni che può mettere a disposizione delle altre. Certo, le parrocchie più piccole non debbono avere remore a chiedere aiuto a quelle più attrezzate. D’altro canto, queste ultime non devono temere che il loro cammino diventi più “pesante”, per la compagnia di comunità cristiane meno fortunate. Ognuno deve fare il proprio piccolo passo per avvicinarsi agli altri in vista di un incontro e di una sintonia che renda la nostra testimonianza assai più credibile.

Siamo in attesa anche della Visita apostolica di Sua Santità Benedetto XVI il 5 settembre p.v. a Carpineto Romano. Il Papa viene a confermarci nella fede e a rendere più affidabile la nostra speranza. È un dono grande quello che ci fa il Signore, un momento eccezionalmente importante per la vita della nostra Diocesi. Un evento che avrà come protagonista soprattutto lo Spirito del Signore che, attraverso il ministero del Sommo Pontefice, restituirà vigore ai nostri passi e slancio alla nostra volontà di rinnovamento. Dobbiamo prepararci alla Visita del S. Padre con l’impegno di conversione, con l’ascolto della Parola di Dio e con la preghiera, con la celebrazione dei Sacramenti, soprattutto con la Riconciliazione e l’Eucaristia, con una testimonianza e un servizio sinceri e disinteressati, con il dispiegarsi della responsabilità di ognuno che si declina come custodia fraterna di tutti, ma soprattutto delle “pietre scartate” e delle persone che vivono l’esperienza del Calvario.

Ci guidi e ci conforti la luce e la forza dello Spirito di vita i cui frutti sono: *“Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé...”* (Gal 5,22).

† LORENZO LOPPA

San Magno 2010

La santità: un sussulto di vita

*“L'ultimo nemico
ad essere annientato
sarà la morte” (1 Cor 15,26)*

Omelia

“Vale più il sussulto di un bambino nel grembo della madre che migliaia di missili presenti negli arsenali degli uomini. Questi rappresentano soltanto la custodia del presente, ma di un presente che muore. Un palpito di vita è l'inizio del nuovo. In ogni bambino che nasce è come se la creazione ricominciasse dall'inizio” (E. Balducci). La santità è questo sussulto di vita, la sconfitta annunciata della morte. Ogni gesto, ogni parola, ogni pensiero che si schiera dalla parte della vita segna la morte della morte. Essere santi significa essere “separati” dalla cattiveria del mondo e vivere questa separatezza come servizio e amore alla vita. Celebrare i Santi e la santità, a cui anche noi siamo chiamati, non significa disporsi a tirare fuori il grido e il plauso della devozione, ma assumere l'impegno deciso dell'imitazione.

Celebriamo la vita, la testimonianza e la morte di San Magno, patrono di Anagni e della Diocesi (insieme a San Sisto), cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire; servitore indefesso della Parola in tempi difficili, testimone luminoso di Cristo Risorto. Convertito e battezzato dal Vescovo Redento, fu suo successore nel ministero episcopale a Trani. Le scarse notizie in nostro possesso ce lo fanno conoscere come evangelizzatore della Puglia, della Campania e del Lazio. Di ritorno da un viaggio a Roma e da una visita alla Sede di Pietro, si fermò ad Anagni predicandovi la fede. Convertì, tra gli altri, una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, San Magno trovò il martirio durante la terribile persecuzione di Decio a Fondi, presso il campo Dimitriano. Morì durante un momento di raccoglimento e di preghiera chiesto ai soldati che gli avevano imposto di sacrificare agli idoli. Appena se ne accorsero, i messi dell'imperatore, pur essendo morto, lo decapitarono. Gli anagnini, memori del dono della fede, alcuni secoli dopo, riscattarono le sue reliquie da Muca, principe saraceno che le aveva messe all'incanto dopo avere espugnato Veroli nella cui Cattedrale erano custodite.

ATTI DEL VESCOVO **137**

Le letture della Messa ci raccontano che Dio guida la storia ed è fedele alle Sue promesse di vita. La morte è l'ultimo e potente avamposto del male (I lettura). Ma essa sarà annientata (cfr. 1 Cor 15,26). Dio, nella Pasqua del Figlio, Gesù Cristo, ha vinto la battaglia decisiva, anche se non definitiva, contro il male.

Davanti ad un Dio così, l'unica risposta plausibile rimane la fede, che si riempie di speranza, il cui midollo è la pazienza (fortificata dalla prova) e che diventa carità vissuta (II lettura).

Di conseguenza non bisogna aver paura di offrire una testimonianza coraggiosa, a qualsiasi costo e nonostante tutto... (Vangelo).

Il martirio è una forma di amore totale a Dio e al Suo progetto di salvezza per l'uomo. Ce lo ha ricordato pochi giorni fa Benedetto XVI nell'udienza generale a Castelgandolfo (11.08.10). Il Papa, facendo memoria di alcuni santi martiri, antichi (San Lorenzo, San Ponziano) e più vicini a noi (Santa Teresa Benedetta della Croce e San Massimiliano Maria Kolbe), ha parlato del martirio come forma radicale di amore a Dio, come risposta riconoscente alla Croce di Cristo e in comunione con Lui: *"Il martirio è un grande, immenso atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio"* (Benedetto XVI). L'amore del martire è un amore senza inquinamenti di sorta come l'interesse egoistico, la paura, i dubbi. Anagni è al centro di una zona ad elevata concentrazione industriale, ma con una quota molto alta di inquinamento ambientale. Preoccupa questo fenomeno. Giustamente. E lo dimostrano varie iniziative, convegni, manifestazioni che si mettono in campo. Ma sono convinto che sia ben più grave l'inquinamento dello spirito: l'egoismo che ha tanti nomi e tante sfaccettature, come il volere apparire, il vivere al disopra delle proprie possibilità, l'interesse che sporca i rapporti umani, la paura che divide, allontana e crea emarginazione. Il martire sceglie di stare dalla parte della vita nel grande, poderoso duello tra la vita e la morte. Sceglie un amore non appesantito da tanta zavorra. L'infinito conflitto tra il bene e il male, presente nella nostra vita, entra nel piccolo momento dei nostri sì e dei nostri no. Non bisogna scaricare su onnipotenze trascendenti il destino che ci riguarda. Esso si gioca tutto dentro l'obbedienza alla Parola. Gesù ha avuto cura di eliminare ogni tipo di culto che non passasse attraverso la cruna d'ago dell'obbedienza alla Parola. Il Getsemani è questa cruna d'ago: *"Non la mia volontà, ma la Tua sia fatta!"*. Lo stesso fu per Maria Santissima e per i Santi: l'obbedienza alla Parola, a qualsiasi costo!

Ogni anno, inoltre, a San Magno, andiamo a sottolineare un aspetto del nostro vivere civile ed ecclesiale che ci possa dare la possibilità di fare un salto di qualità come persone e come comunità. Quest'anno mi preme di sottolineare un punto preciso. Fare memoria della tradizione è somma saggezza, ma

senza farsi venire il torcicollo. Sant'Agostino, in uno dei suoi discorsi, stigmatizza chi trova i tempi passati sempre migliori del presente. Comunque guardiamo Anagni e la sua storia sotto una prospettiva particolare. Questa Città, in passato, ha espresso una straordinaria vocazione educativa di cui dà prova anche oggi, con le sue scuole, i suoi due convitti, con il Collegio Leoniano. San Magno, oggi, ci invita a riscoprire in pieno questa vocazione, a ritrovarla, rilanciarla, farla sempre più nostra. Preparare bene, ad una vita buona, gli uomini e le donne di domani è "il capolavoro della speranza". Questo è tanto più importante e urgente quanto più si avvicina il nuovo decennio (2011-2020), in cui tutte le Diocesi italiane metteranno insieme le loro forze per raccogliere con decisione la sfida dell'educazione, soprattutto delle nuove generazioni.

Nella nostra Città è importante sicuramente un lavoro d'insieme sul versante civile e su quello ecclesiale. Anagni è apprezzata in tutto il mondo per la sua Cattedrale, la sua Cripta, i suoi monumenti e i suoi tesori d'arte, i suoi scorci medievali. Dobbiamo renderla luminosa anche per il tessuto umano che la abita.

Alcuni giorni fa un mio confratello, rivolgendosi agli uomini della "cosa pubblica", ha affermato: "*Occorrono politici con Dio nel cuore*". Ed è giusto! Ai tanti Amministratori che vedo qui presenti, io, però, dico che basterebbe avere nel cuore l'essere umano, la persona, sempre alla luce di Dio. Ai pastori e alle comunità ecclesiali di Anagni ricordo quello che dicevo loro durante la Visita pastorale nell'autunno del 2008: occorre garantire nel nome di Dio una quota più alta alla Parola, alla Persona (in cerca di senso o di pane), alla Comunione. Anagni, come gli altri grandi centri della Diocesi, merita un bel lavoro d'insieme a livello ecclesiale soprattutto per quanto riguarda la formazione di ragazzi, giovani e famiglie. Serve un impegno più deciso e stringente. Possiamo e dobbiamo garantirlo!

Il 5 settembre prossimo riceveremo la Visita apostolica di Benedetto XVI a Carpineto Romano, nel bicentenario della nascita di Leone XIII. Prego ogni giorno il Signore che sappiamo essere degni di così grande dono. Il Papa verrà a confermarci nella fede, a rendere più solida la nostra speranza e più vivace la nostra testimonianza.

Ringraziamo il Signore.

† LORENZO LOPPA

Assemblea Pastorale 2010

***Famiglia in rete.
Nuove relazioni per l'avventura educativa***

Introduzione

Come faccio spesso, mi piace mettere all'inizio di questo mio intervento di apertura una pagina biblica. Chiedo aiuto ai testi di domenica scorsa (XXV TO/C) e, in modo particolare, alla parabola dell'amministratore avveduto (cfr. Lc 16,1-9) che ci offriva il Vangelo. Gesù, invitato con probabilità ad esprimere un giudizio su un episodio di corruzione che era sulla bocca di tutti, provocatoriamente loda il furfante in questione non per la sua disonestà, ma per la sua avvedutezza e la prontezza a cogliere la drammaticità della situazione e ad infilare una via d'uscita. Dopo aver riconosciuto la scaltrezza di questo lestofante, Gesù, rivolgendosi ai suoi amici, dice: *"I figli di questo mondo, infatti, con i loro pari sono più scaltri dei figli della luce"* (Lc 16,8). Il Signore chiede a tutti noi, che siamo suoi, di capire l'urgenza del momento presente e di prendere decisioni giuste nei riguardi del futuro. Chiede a noi almeno la stessa presenza di spirito, la stessa fantasia e lo stesso slancio che i bricconi di questo mondo dimostrano nel perseguire i loro interessi.

Quando c'è di mezzo la salvezza, l'interpretazione della vita, l'edificazione del Regno, le decisioni da adottare per imprimere una svolta, noi diamo troppi segni di distrazione, inerzia e rassegnazione. Nessuno slancio. Nessuna impen-nata. Il Signore non può sopportare uno stile cristiano, personale e comunitario, rinunciatario, spento, stanco... È in gioco la salvezza! È in gioco il nostro futuro: di chiesa e di umanità! È in gioco l'affare più importante: umanizzare il mondo e preparare una umanità riconciliata.

Ho già detto più volte che l'educazione è "il capolavoro della speranza". Oggi trasmettere valori è diventato tremendamente difficile per tanti motivi, ma, soprattutto, per la debolezza educativa di noi adulti. Le Chiese che sono in Italia, e quindi anche la nostra, sono impegnate a rinnovarsi pastoralmente offrendo una quota più alta alla Parola, alla Persona, alla Comunione e alla Testimonianza e sono pronte a raccogliere la sfida dell'educazione. Nel prossimo

decennio tutte le comunità cristiane sono chiamate a rileggere e a reinventare in chiave formativa tutte le loro iniziative e questo soprattutto nei riguardi di ragazzi, adolescenti e giovani. La dimensione educativa ha accompagnato sempre il cammino della Chiesa nel mondo. La sua missione è stata, è e sarà quella di generare alla fede in Gesù Cristo, il Signore Risorto, primogenito di una nuova umanità. Generare, formare, avviare alla maturità cristiana “l’uomo nuovo” è la missione irrinunciabile di ogni comunità cristiana. Oggi, ciò diventato particolarmente urgente nei confronti delle nuove generazioni. In tal senso il decennio di *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”* trova continuità nel decennio che inizia, in cui dovremo essere particolarmente attenti a comunicare ragioni di vita e di speranza agli uomini e alle donne di domani. Siamo, appunto, in attesa degli Orientamenti CEI per il 2011-2020 la cui uscita dovrebbe essere imminente.

De resto, in questa ottica, ci siamo già collocati con l’Assemblea dell’anno passato che aveva come tema *“La sfida dell’educazione. Misura della nostra capacità di futuro”*. Nella lettera di Natale *“Educazione: capolavoro della speranza”*, raccogliendo gli spunti e le suggestioni dei giorni assembleari, avevo individuato tre spazi di impegno e di sostegno per gli adulti e per la loro formazione in vista dell’accompagnamento delle giovani generazioni: le Famiglie, soprattutto giovani, per l’educazione alla fede dei bambini; i Catechisti, per la crescita dei ragazzi e degli adolescenti nell’ambito della comunità cristiana; gli Insegnanti cattolici (e non solo quelli di Religione), per la loro irrinunciabile testimonianza nella Scuola. Su suggerimento degli Uffici pastorali (CO. PAS.) e in pieno accordo con il Consiglio pastorale diocesano abbiamo deciso di iniziare il nuovo decennio mettendo a tema la Famiglia. Ecco perché il titolo dell’Assemblea di quest’anno è: *“Famiglia in rete. Nuove relazioni per l’avventura educativa”*. Alla base c’è la sana ambizione e la sacrosanta aspirazione che le famiglie nostre, specialmente giovani, si coinvolgano sempre di più nella comunità cristiana, riscoprendo con gioia il loro ruolo di piena responsabilità nell’impresa educativa. Si mettano in rete sul territorio in un interscambio di risorse e di relazioni con le altre agenzie formative per dare nuove risposte ai bisogni della comunità cristiana.

Ci aiuteranno a riflettere gli Amici di *CREATIV*, che sono stati interpellati dall’Ufficio Famiglia diocesano (che ringrazio). La missione di *Creativ* è quella di adoperarsi per far sì che ogni persona abbia la possibilità di sentirsi protagonista della formazione, aiutandola a scoprire e ad utilizzare al meglio la propria creatività, nell’impegno di dare vita ad una grande comunità di apprendimento, con la convinzione che la creatività è di tutti e per tutti.

Non è la prima volta della Famiglia in un'assemblea diocesana.

Questa Chiesa, su invito e proposta di S.E. Mons. Luigi Belloli, si era già confrontata sulla famiglia per un biennio, facendone argomento di riflessione in due assemblee: *“Ascolta la famiglia”* (settembre '93) e *“Famiglia: tra il dire e il fare”* (settembre '94). Nel presentare gli Atti dell'Incontro Pastorale '93, Mons. Luigi Belloli così aveva modo di esprimersi: *“Alla famiglia – per unanime decisione del Consiglio Pastorale diocesano – si è riservato un biennio di riflessione, quasi a voler ribadire che di qui passa il futuro dell'umanità e dunque della Chiesa. In questo primo anno si è avuto a cuore l'ascolto della famiglia in quanto tale, privilegiando l'esperienza diretta dei suoi protagonisti... Gli Atti che oggi vedono la luce sono ad un tempo un modo per non dimenticare troppo in fretta e per prepararsi con rinnovato impegno all'Incontro del prossimo settembre dove sarà la famiglia stavolta a mettersi in ascolto delle attese e dei bisogni dell'uomo contemporaneo”* (Luigi Belloli, 29.4.94).

Con l'Assemblea di quest'anno – come possiamo constatare – siamo tornati al Teatro delle Fonti. Ci incontriamo qui nel pomeriggio di oggi e di domani. Domenica concluderemo i lavori con la celebrazione dell'Eucaristia in Cattedrale.

La novità di quest'anno è una festa per le Famiglie domenica prossima, dalle ore 9.30 al Leoniano di Anagni. L'incontro di domenica è il XXI nel computo degli incontri diocesani e avrà come tema *“La gioia dell'unità per sfidare le emergenze”*. Sotto i riflettori sarà posto il ruolo della famiglia verso nuove alleanze educative.

Un saluto affettuoso e cordiale vada a tutti e a ciascuno di Voi. Grazie a tutti coloro – preti, religiosi e laici – che, in qualsiasi maniera, hanno contribuito alla organizzazione e alla riuscita di questa Assise assembleare. Grazie a tutti. A cominciare dal Vicario Generale e da don Raffaele Tarice, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali. Grazie al nostro Ufficio Famiglia e al suo Direttore Don Marcello Coretti. Grazie agli Amici di *Creativ* che hanno accettato di animare non solo l'Assemblea, ma anche i percorsi formativi nelle Foranie per gli Operatori della Pastorale familiare e per le giovani famiglie. Un saluto cordiale alla Città di Fiuggi, ai responsabili del Teatro delle Fonti, alle Parrocchie, all'Amministrazione comunale e al Sindaco Dott. Fabrizio Martini. Grazie all'Ufficio liturgico e al Coro diocesano per l'animazione dei momenti di preghiera. Stiamo beneficiando del pieno di speranza ed entusiasmo suscitati dalla Visita apostolica di S.S. Benedetto XVI a Carpineto Romano, il 5 settembre u.s. Ho già scritto che è stato *“un evento di grazia, un momento forte di fede, un appuntamento d'affetto”*.

Siamo attesi da un evento straordinario: il IX Cammino regionale delle Confraternite che avrà luogo ad Alatri domenica 3 ottobre. In ottobre e novembre terminerò la Visita pastorale a Colleparado e ad Alatri. Il 2011, poi, segnerà il XXX anniversario della *Familiaris Consortio* (22.11.91) che è la “magna charta” della pastorale familiare.

Chiedo ai nostri Patroni che benedicano i lavori di questa Assemblea e a Maria SS., Vergine dell’ascolto e dell’attenzione, donna della speranza, che ringiovanisca la nostra, riaccenda in tante famiglie la passione di educare, la intensifichi in chi è già su questa strada, ci renda più aperti e disponibili, con umiltà e fiducia, agli uomini e alle donne di domani.

† LORENZO LOPPA

Famiglia: riserva di speranza per un'avventura di umanità e di vita

“Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre”. (*Col 3,12-17*)

Al Popolo Santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

abbiamo pensato insieme di rispondere alla sfida dell'educazione cominciando dalla famiglia e dall'educazione alla fede dei piccoli nei primissimi anni di vita. È un modo anche molto significativo per sottolineare, all'interno della comunità cristiana, il “primato educativo” della famiglia stessa. Il compito di educare alla vita e alla fede spetta prima di tutto e soprattutto ai genitori, ed è un dovere “essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile” (*Familiaris Consortio*, n. 36). L'avventura di umanità e di vita di ognuno può e deve avere il sostegno di molti compagni di viaggio, ma la famiglia rimane il luogo dove il soggetto umano fa l'esperienza affettiva e morale elementare, basilare; dove sperimenta che vale per se stesso e per l'esperienza amorosa di essere riconosciuto come persona, soggetto di dignità, di stima, di affetto.

Di conseguenza, l'Assemblea di Fiuggi, rispettando la tradizione, ha dato il là al nostro anno pastorale e ha messo sotto i riflettori il primo capitolo del nostro impegno a vincere la sfida della formazione delle giovani generazioni. *“Famiglie in rete. Nuove relazioni per l'avventura educativa”* è stato il tema su cui ci siamo confrontati nel nostro incontro annuale. Come spesso è accaduto, vi consegno le linee conclusive. Il testo biblico scelto è quello che ha illuminato il breve momento di preghiera che ha dato inizio ai lavori dell'Assemblea pastorale ed è tratto dalla lettera ai Colossesi (3,12-17). Possiamo accoglierlo come un piccolo Codice di comportamento familiare e comunitario. Il programma, tracciato dall'Apostolo Paolo, contempla l'uso di materiali molto semplici, alla portata di tutti, ma, spesso e purtroppo, largamente inutilizzati. È il comportamento di Cristo nei nostri riguardi che determina relazioni nuove prima di tutto all'interno della famiglia, che viene tenuta insieme, a dispetto di tante spinte centrifughe e nonostante la presenza di tante diversità, dall'amore e dalla stima reciproca.

Il mistero dell'Avvento, che abbiamo la grazia e la gioia di vivere ancora una volta, ci dispone a lasciarci avvolgere dalla luce del Natale. Ci convince che la nostra speranza è affidabile perché riposa sulla Parola di un Dio che è fedele. Ci ricorda che Dio non è stanco di noi e viene per fare dell'umanità un'unica famiglia. Per realizzare questo progetto comincia dalla famiglia in cui viviamo. E ci offre un modello: la Famiglia in cui suo Figlio è stato concepito, è nato, è vissuto, è stato educato. Il Natale della S. Famiglia ha avuto quale preparazione e programma l'obbedienza della fede come disponibilità al progetto di Dio e come accoglienza e custodia della “diversità” e del mistero della persona. Il sì a Dio di Maria e Giuseppe, in particolar modo di quest'ultimo (cfr. Mt 1,18-25), si è declinato come apertura all'Avvento di Dio nell'accoglienza di persone molto diverse dalle attese. Giuseppe aveva un progetto di vita familiare. All'improvviso Dio irrompe nella sua vita e gli manifesta il Suo disegno come offerta di un futuro imprevedibile per sé e, soprattutto, per il Bambino e Maria. Giuseppe ha fatto Natale facendosi trovare pronto.

Che l'obbedienza della fede, la docilità alla Parola e la custodia responsabile delle persone e del loro mistero siano materiale prezioso non solo di questo nostro Natale, ma per la vita e la missione educativa di tutte le nostre famiglie.

Un saluto affettuoso a tutti con l'augurio sincero di buon Natale e di buon lavoro.

Anagni, 28 novembre 2010
1ª Domenica d'Avvento

† LORENZO, VESCOVO

ATTI DEL VESCOVO **145**

***Famiglia in rete.
Nuove relazioni per l'avventura educativa***

*“...Tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima
e io ti amo” (Is 43,4)*

Premesse

Non esiste un modello di famiglia da proporre per tutti i tempi e per tutti i luoghi. La realtà storica, il contesto culturale, le situazioni disegnano la famiglia in vari modi. La “diversità” e lo specifico della famiglia cristiana è il principio dell'obbedienza alla Parola con la carità. I cristiani si impegnano a vivere i rapporti familiari mettendo la carità al di sopra di tutto. Essa mira a stabilire un diverso ordine di rapporti umani per cui la relazione personale non è fissata da garanzie di autonomia, ma è dominata dalle esigenze del servizio.

D'altronde l'esperienza ci fa convinti che nessuna famiglia è famiglia al 100%. Per i limiti e i condizionamenti che ognuno di noi si porta dentro, anche i valori più belli e più grandi vengono vissuti in tensione verso un ideale che rimane lontano e difficile da raggiungere.

Di analisi sul matrimonio e la famiglia ne sono state fatte tante e tante se ne fanno, a vari livelli e su tutti i versanti, compreso quello ecclesiale.

Sicuramente possiamo parlare di “luci ed ombre della famiglia, oggi” (cfr. *Familiaris Consortio*, I parte). Di certo possiamo convenire che alla base della famiglia oggi c'è un'unione più fragile che in passato per tanti motivi e, soprattutto, per l'incapacità di tanti giovani di accettare un rapporto definitivo; per la possibilità di un'alternativa, in caso di fallimento; per nuove acquisizioni di ordine culturale non ancora perfettamente integrate, come, ad esempio, la promozione e la valorizzazione della donna; per una diffusa immaturità e una sempre più ricorrente superficialità nella valutazione delle situazioni; per una sorta di indisponibilità al sacrificio che si declina come intolleranza e che deriva da carenza di forza morale, da povertà di senso del dovere...

La famiglia, fondata sul matrimonio, come tutti i doni di Dio, ha subito le riduzioni, le deviazioni e i travimenti dovuti al peccato dell'uomo. Ma Cristo, nostro Signore, con la Pasqua ha restituito la comunione coniugale e la famiglia alla santità e alla autenticità del progetto originario di Dio.

Alla luce della Parola di Dio possiamo intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie* [02.02.94], n. 6). Riflesso cristallino della Trinità su questa terra, la santa Famiglia risplende come punto di riferimento, icona e modello concreto di ogni famiglia umana (cfr. *Lettera alle famiglie*, n. 23) nella sua vita e nella sua missione a servizio del Regno.

I PARTE

La famiglia e la sfida educativa

1. Il Vangelo della famiglia

Nel concludere la *“Lettera alle famiglie”* in occasione dell’Anno internazionale della famiglia (1994), Giovanni Paolo II proponeva un ideale pellegrinaggio di tutte le famiglie a Nazareth, il santuario della S. Famiglia, con queste parole: *“Desideriamo fare questo pellegrinaggio recuperando la consapevolezza del patrimonio di verità sulla famiglia, che sin dall’inizio costituisce un tesoro della Chiesa. È il tesoro che s’accumula a partire dalla ricca tradizione dell’antica alleanza, si completa nella nuova e trova la sua espressione piena ed emblematica nel mistero della S. Famiglia, nella quale lo sposo divino opera la redenzione di tutte le famiglie. Da lì Gesù proclama il “Vangelo della famiglia”. A questo tesoro di verità attingono tutte le generazioni dei discepoli di Cristo...”* (n. 23).

Il tesoro di verità che è il Vangelo della famiglia, custodito dalla Parola di Dio, viene esplorato a fondo in tanti documenti e in tanti pronunciamenti del Magistero della Chiesa. Tenta di riassumerlo attingendo, tra tutti, a quell’Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, di cui nel 2011 ricorrerà il XXX anniversario, e che proprio qualche mese fa è stata definita da Papa Benedetto XVI la “magna charta” della pastorale familiare: la *“Familiaris Consortio”* (= FC), del 22 novembre 1981 (cfr. Lettera al Card. Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, nel 2012).

1.1 “Famiglia, diventa ciò che sei!” (FC, 17).

Nel dare inizio alla terza parte dell’Esortazione prima ricordata e per delineare i compiti della famiglia cristiana, Giovanni Paolo II afferma che è nel dise-

gno di Dio creatore e redentore che la famiglia scopre la sua identità e la sua missione. E siccome, secondo il progetto divino essa è costituita come “*intima comunità di vita e d’amore*” (GS 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre di più quello che è: una comunità di vita e d’amore. Per andare alle radici stesse della realtà, si deve dire che “*l’essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall’amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore... Ogni compito particolare della famiglia è l’espressione e l’attuazione di tale missione fondamentale*” (FC, 17).

1.2 Il progetto di Dio

L’intima comunità di vita e d’amore unico, esclusivo, indissolubile, fecondo da cui ha origine la famiglia, appartiene al progetto originario di Dio sull’uomo e sul mondo. La Pasqua di Cristo salva e redime il matrimonio e la famiglia, riportandoli al primo mattino della creazione. In Cristo percepiamo il matrimonio come progetto e forza dell’Alleanza di Dio con il Suo popolo, di Cristo con la Sua Chiesa. In Cristo il matrimonio viene donato agli uomini come vocazione, come consacrazione, come missione. Dunque, la novità e l’originalità dello “sposarsi nel Signore” va colta non tanto sul piano etico, quanto sul piano teologico. Prima di essere un impegno dell’uomo, l’unità, l’indissolubilità, la fecondità sono grazia! La sessualità, l’amore, il matrimonio e la famiglia sono, prima di tutto e soprattutto, un dono!

1.3 Con una bella sintesi, allora, possiamo affermare che la famiglia cristiana si presenta come un luogo di grazia, di salvezza, di servizio.

Luogo di grazia: in cui tutto viene sperimentato come dono; in cui si fa esperienza della gratuità!

Luogo di salvezza: in duplice senso. Cioè uno spazio in cui si riceve salvezza e si è strumenti di salvezza, in un contesto di incontro con gli altri e con Dio!

Luogo di servizio: per una missione e un servizio non solo al coniuge e ai figli, ma a tutta la società, alla Chiesa, al mondo in vista della sua trasformazione in Regno di Dio!

2. La sfida educativa e la relazione

Gli atteggiamenti

Senza pretese di completezza e di sistematicità, cerco di andare al cuore di un percorso educativo all’interno della comunità familiare. Lo faccio raccogliendo

le suggestioni e le aperture emerse nel primo pomeriggio dell'Assemblea diocesana sulla scorta delle indicazioni e dei suggerimenti degli Amici di CREATIV.

Un testo della S. Scrittura è ritornato con discreta e bene augurante frequenza a inquadrare tutto il discorso o, meglio, a offrirgli un orizzonte di senso suggestivo e straordinario. Il testo è tratto dalla seconda parte del libro di Isaia, "il libro della Consolazione". Dio sta facendo capire al Suo popolo che sarà il Suo amore a liberarlo dall'esilio in Babilonia e a riportarlo nella Terra d'Israele. Si tratta di Is 43,4 che suona così:

*"...Tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima
e io ti amo".*

È lo sfondo del rapporto di Dio con Israele, ed è il cuore di ogni rapporto formativo e di ogni percorso di crescita. Abbiamo qui il centro della relazione per ogni famiglia che vuole vivere "nel Signore".

2.1 La logica dell'Incarnazione

Insieme alla Trinità, l'Incarnazione e la Pasqua costituiscono il fondamento della nostra fede. E l'Incarnazione, cioè il fatto che il Figlio di Dio si sia fatto "carne" (Gv 1,14), diventando veramente uomo per la nostra salvezza, è il principio architettonico della fede cristiana. Ma è anche una logica, un modo di pensare e di interpretare la realtà. Dal momento in cui il Figlio di Dio ha sposato la realtà umana, il mondo, la nostra storia, la nostra vita quotidiana sono diventati lo spazio in cui Dio ha preso dimora. L'umanità diventa "sacramento" di Dio e, insieme a tutta la realtà che la circonda, evento della grazia di Dio che salva.

Gesù Cristo, inoltre, compie le Scritture e rivela il Padre in quanto uomo. La nostra, allora, deve essere una fede sapiente, che prende sul serio ciò che è "umano". Bisogna prendere sul serio l'umanità di Gesù, l'umanità della fede, l'umanità della Chiesa e della comunità cristiana. Il magistero di umanità di Gesù Cristo, la sua arte di incontrare le persone e di "accendere" la relazione è inarrivabile, ma rimane un punto di riferimento per chi educa, per chi pone mano ad un'avventura di vita. Soprattutto all'interno di una famiglia. Solo una umanità affidabile educa!

2.2 Una logica conviviale

Nella Bibbia il convito è il luogo della comunione e della condivisione non solo del cibo, ma di tutto ciò che rende umana e appagante la nostra esistenza.

Nel ministero dei profeti d'Israele (es. Is 25,6) e nella missione di Gesù (cfr. Gv 6,14; Lc 13,29; Ap 3,20 e 19,9) il banchetto prefigura il Regno e dice la pienezza di adempimenti cui aspiriamo e che sono legati in maniera indissolubile alla realizzazione del disegno di Dio. La logica conviviale dice incontro, dialogo, condivisione, comunione. Nella sua piena attuazione è sempre aldilà delle nostre aspirazioni e delle nostre possibilità. Però può essere invocata e chiamata a realizzazioni, seppur parziali e limitate: *“Tu sei prezioso ai miei occhi”* (Is 43,6).

- a. Un primo elemento della relazione educativa è la **stima** per la persona. Chi ci sta davanti deve essere certo che conta ed ha un valore per noi. Un conto è viaggiare su un treno verso una stazione in cui siamo sicuri di non essere attesi. Altra cosa è viaggiare sullo stesso treno sapendo che almeno una persona ci aspetta, una persona per la quale abbiamo un valore...
- b. Un altro tassello del quadro di una relazione autenticamente educativa è il **rispetto per la diversità**. Bisogna tenere alle persone non perché si vuole fare di esse una fotocopia di ciò che siamo e abbiamo. È vero che Dio è un mistero. Ma anche noi siamo un mistero gli uni agli altri. Gli altri avranno sempre qualcosa di irriducibile ai nostri desideri, alle nostre aspettative. Accettare ciò ci permette di entrare in un clima di serenità con il conforto di tanta pace.
- c. Alla logica conviviale appartiene, inoltre, il **rifiuto dello spirito di competizione e del calcolo interessato**. Il confronto aggressivo con gli altri e l'interesse sono due “virus” che inquinano ogni rapporto umano. Non entro nel merito in maniera più dettagliata, ma per un approfondimento iniziale, mi appello a ciò che scriveva San Gregorio Nazianzeno, nei suoi *“Discorsi”*, riflettendo sulla sua grande amicizia con San Basilio: *“Questa era la nostra gara: non chi fosse primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo. Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi”*. (Dis. 43: PG 36,514-523).
- d. Due atteggiamenti, infine, mettono la relazione in cassaforte e l'assicurano contro ogni tipo di fallimento: la **disposizione al “primo passo”** e a **“non mollare mai”**. L'alterità e la diversità possono configurarsi come errore, come peccato, come offesa e, quindi, chiamano in campo la capacità di perdono dell'adulto. Spesso è un errore fatale attendere che siano gli altri a prendere l'ini-

ziativa. Allora chi educa dev'essere esperto nel primo passo, senza rimandare al domani ciò che può essere realizzato oggi. Giocare d'anticipo e, soprattutto, non arrendersi mai, "non mollare mai". Tale apertura di credito illimitata, che non getta mai la spugna, è alimentata dall'impegno di non irrigidire mai le posizioni e di non sfogare i malumori.

3. La sfida educativa e la trasmissione dei valori

Contenuti e mete

Sappiamo bene che la vita non si trasmette solo a livello fisico, ma ad un livello molto più globale. È bello pensare che il cammino di una famiglia sia "un'avventura di umanità e di vita". E sicuramente si cammina bene quando si sa dove andare e dove si vuole arrivare. Provo a sottolineare alcuni contenuti di un itinerario educativo in famiglia, anche qui, senza pretese di completezza e senza la presunzione di assolutezza e di indiscutibilità.

3.1 Autonomia e responsabilità

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). L'educazione è un servizio alla vita e alla speranza. Il compito educativo svolto in modo autentico fa crescere, sviluppa autonomia e responsabilità. L'intento di una vera missione educativa è abilitare una persona a camminare con le proprie gambe. Rimando qui alla lettera di Natale dell'anno scorso (cfr. pp. 14-16) nella quale ho scelto come icona di ogni percorso educativo la guarigione dello storpio alla Porta Bella del Tempio, operata dagli Apostoli Pietro e Giovanni, nel nome di Gesù Cristo (cfr. At 3,1 e ss.).

La vera "autorità" (*auctoritas*) è quella che rende l'altro "autore" (*auctor*) delle proprie azioni, è quella che fa crescere l'altro (*auctoritas* e *auctor* da *augere*), sprigionandone le potenzialità nascoste.

3.2 Amare la vita

È la meta che riassume ogni contenuto e ogni valore del cammino di crescita. Quello che rende ogni uomo degno di attenzione da parte di Dio è la sua sete di vita. E questo non è un privilegio dei cristiani, ma è la dignità di ogni uomo. Il compito di ogni papà e ogni mamma è quello di far entrare il bambino in questo suo desiderio di vita e nel desiderio di vita degli altri. Scoprire la vita, amarla, difenderla, promuoverla a tutti i livelli è il compito di noi cristiani nel mondo, è il modo di essere cristiani oggi, di rendere onore a Dio e giustizia

agli uomini. Portare una persona a vivere nella verità e nell'amore alla vita, realizzandosi nel sincero dono di se stessa è il capolavoro di ogni missione formativa che null'altro potrà mai uguagliare dal punto di vista del valore.

3.3 Crescere nella verità

Educare è anche un servizio alla verità: *“Già in un piccolo bambino c'è un grande desiderio di sapere e di capire, che si manifesta nelle sue continue domande e richieste di spiegazioni. Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita”* (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi di Roma sul compito dell'educazione*, 21.01.2008). Educare è, allora, aprire gradualmente alla verità: su Dio, sull'uomo, sulla vita, sulla sofferenza e il dolore, sulla morte. L'educazione autentica cerca di comporre insieme anche gli aspetti contraddittori della vita, mettendo a contatto anche con il limite... Altrimenti, nonostante le buone intenzioni, rischiamo di far crescere persone fragili e poco generose... In tale ottica va favorito lo sviluppo del discernimento critico, la capacità di valutazione pacata delle situazioni e delle opinioni, l'equilibrio nel far propri certi giudizi...

3.4 Libertà e disciplina

Non esiste una autentica libertà senza il rispetto delle regole e senza disciplina. Trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina è il punto forse più delicato dell'opera educativa. Così si esprime la lettera appena citata di Papa Benedetto: *“Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però innanzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come fossero le nuove frontiere del progresso umano”*.

3.5 Preghiera e crescita della speranza

L'educazione e l'educazione alla fede non può sottovalutare la preghiera. La preghiera non è fuga, ma trasfigurazione della realtà. O meglio, è una sfida

all'opacità e al peso della realtà che ci circonda. La preghiera ci fa frequentare il mistero delle cose e degli avvenimenti, ci aiuta a scoprire la logica di senso e la cifra di eternità di cui sono portatori, ci fa vedere le cose dalla parte del Mistero e ringiovanisce la nostra speranza. Perché è nella preghiera che facciamo credito a Dio e che scopriamo la nostra responsabilità nei riguardi degli altri e del mondo. Pregare non significa rassegnarsi, ma attrezzarsi a raccogliere le provocazioni della vita e a mettersi in gioco. È da quella riserva per un futuro più umano del mondo che attingiamo la pazienza e l'ostinazione per superare la morte e l'egoismo dentro e fuori di noi.

3.6 Dall'ostilità all'ospitalità

È uno dei movimenti più importanti da favorire con il lavoro educativo. Viviamo in un mondo di persone che temono, stanno sulla difensiva, che aggrediscono, che si guardano con sospetto, che sono sempre in attesa di un nemico, ingessate dalla paura del "diverso". Portiamo, invece, dentro al cuore una vocazione: convertire il nemico (*hostes*) in ospite (*hospes*), invitandolo nella nostra vita, offrendogli uno spazio dove possa essere sperimentata la fraternità. Uso il termine ospitalità per giungere ad una migliore comprensione della natura di un rapporto umano e cristiano con gli altri. Aiutare, servire, avere cura, guidare, accompagnare, guarire: sono parole e atteggiamenti che permettono ad ognuno di estendersi verso gli altri, per mezzo dei quali riusciremo a capire la vita non solo come dono da accogliere e da possedere, ma anche e soprattutto da condividere.

In questo senso è molto importante che l'apertura agli altri diventi gradualmente senso del bene comune, volontà di partecipazione allo sviluppo della comunità sociale e politica, rispetto della legalità e delle regole di una civile convivenza. Con l'opera educativa la famiglia forma l'essere umano alla pienezza della sua dignità secondo tutte le sue dimensioni, compresa quella sociale. In tale ottica la famiglia contribuisce al bene comune e costituisce la prima scuola di virtù sociali di cui ogni società ha bisogno. La libertà e la responsabilità, cui orienta la comunità familiare, sono premesse indispensabili per l'assunzione di qualsiasi compito nella società e costituiscono la base di alcuni valori fondamentali, necessari per essere cittadini liberi, onesti e partecipi alla vita del corpo sociale (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 238).

3.7 Fiducia nel bene e nella bontà della vita

Nella lettera sull'educazione di Benedetto XVI, a cui più volte mi sono riferito, ad un certo punto il Papa parla della figura degli educatori e di ciò che rende credibile l'esercizio dell'autorità.

L'autorevolezza, afferma il Papa, è frutto di esperienza e competenza. Ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale. L'educatore è un testimone della verità e del bene; è uno cui non deve far difetto la speranza e la fiducia nella bontà della vita. Anima dell'educazione è una speranza affidabile. E la difficoltà di educare nasce proprio da una crisi di fiducia nella vita. Al contrario, se la riserva di speranza è alta, se i genitori nutrono fiducia in Dio, saranno capaci di comunicare anche ai loro figli uno sguardo sulla vita e sul futuro sostenuto dalla fede e da una speranza capace di resistere a tutte le delusioni e ad ogni smentita dei fatti.

4. L'Alleanza educativa

Educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Di fronte a questa difficoltà non possiamo cadere in sterili rimpianti verso il passato dove il senso dell'autorità, il rispetto, l'ascolto e il sacrificio erano valori condivisi.

Anche la vita delle famiglie è profondamente cambiata e il tempo in cui si sta insieme è paurosamente diminuito, con la perdita di tanti momenti e riti comuni (pensiamo alla preghiera). Oggi, **educare da soli è perdere in partenza!**

“Per educare un bambino occorre un intero villaggio” (Proverbio africano). In particolare la crescita e la maturazione dei ragazzi, la trasmissione di certezze e valori ad esse connessi, potrà avvenire con efficacia solo in presenza di una azione educativa coerente e condivisa tra genitori e le altre figure che, in altri spazi e ambiti, hanno in custodia la formazione dei ragazzi stessi. È vero che la famiglia ha il “primato” nell'educazione, ma non può rimanere sola. Genitori, catechisti in parrocchia, insegnanti nella Scuola, e altri adulti in ambienti significativi, dovrebbero costituire un insieme coerente, una squadra che porta avanti lo stesso lavoro e ha lo stesso disegno: plasmare la persona, il suo sguardo sulla vita, la sua capacità di assumere responsabilità, di elaborare in termini di senso tutto quello che vive, leggendo la realtà con uno sguardo di fede e mettendosi a disposizione del Signore della vita e della storia. La famiglia porterà avanti con successo la sua missione, se si metterà in rete con altre famiglie, se non sarà un'isola, ma uno dei nodi di una coerente rete educativa; se farà alleanza con la comunità cristiana e le figure educative che la animano; se stringerà un patto con la scuola, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, e con tutti coloro che si dedicano, all'interno di questa istituzione, allo

stesso progetto di crescita e di formazione.

La compresenza di più “soggetti” e di più “agenzie”, che a titolo diverso operano attivando servizi, non deve essere un “limite”, ma una “opportunità”. La mancanza di obiettivi comuni e di sinergia operativa, come anche la difficoltà di comunicazione e di informazione, è un dramma perché disperde tante energie, sottrae molte risorse, riduce l’efficacia di tanti progetti e il lavoro prezioso di molteplici figure educative. Come ho già avuto modo di sottolineare più volte, la costruzione di una rete educativa in una sorta di virtuosa complicità, il coordinamento e la collaborazione in campo educativo per noi cristiani non sono il dettato solo di motivi pratici e funzionali, ma un’esigenza suggerita da un motivo teologico: la Chiesa è un mistero di comunione che ha nella SS. Trinità la sua origine, il suo modello e la sua meta. La comunione appartiene al nostro DNA di cristiani e deve essere la prospettiva di fondo di ciò che siamo e di ciò che facciamo.

II PARTE

La pastorale familiare e la sfida educativa

Lo scopo fondamentale dell’azione pastorale della Chiesa, e, dunque, di ogni comunità cristiana verso le coppie e le famiglie è quello d’aiutarle a vivere la loro vocazione e missione. A tale riguardo così si esprime la *Familiaris Consortio*: “*Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla compartecipazione attiva alla vita di famiglia. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà...*” (n. 69).

La pastorale familiare, che ha come destinataria e protagonista la famiglia stessa, si estende lungo tutto l’arco dell’esistenza del nucleo familiare, con i suoi operatori, le sue strutture, all’interno delle più diverse situazioni. Sicuramente, però, un momento nevralgico dell’esistenza della famiglia è costituito dalla nascita di un figlio, dalla esigenza di un autentico servizio alla vita, nel senso più globale e, quindi, dal compito educativo. Come Chiesa, allora, dobbiamo essere vicini ai genitori perché accolgano nel senso più completo i

loro figli, assumendo con gioia la fatica di servirli nella loro crescita umana e cristiana. Occorre sostenere con tutte le forze i genitori nel loro compito educativo, aiutandoli a ritrovare, nel dono del loro matrimonio, la radice della loro capacità di educare.

1. Dove vogliamo arrivare e a che cosa puntiamo?

Nell'introdurre l'Assemblea 2010, a proposito del tema che l'ha caratterizzata e di uno dei suoi desiderati frutti (un percorso per famiglie in Diocesi più continuo, più condiviso e più coinvolgente che non in passato) avevo modo di esprimermi in questi termini: *“Alla base (di questa scelta) c'è la sana ambizione e la sacrosanta aspirazione che le nostre famiglie, specialmente giovani, si coinvolgano sempre di più nella comunità cristiana, riscoprendo con gioia il loro ruolo di piena responsabilità nell'impresa educativa. Si mettano in rete sul territorio in un interscambio di risorse e di relazioni con le altre agenzie formative, per dare nuove risposte ai bisogni della comunità cristiana (n. 3)”*.

Puntiamo ad un gruppo di 20/30 famiglie per ogni Forania, con un nucleo di 2/3 coppie che facciano da traino, con l'aiuto di alcuni Operatori di pastorale familiare. Ipotizziamo per questi tre gruppi di famiglie un percorso in cui la proposta di spiritualità coniugale e familiare, uno scambio di esperienze, il conforto e la consolazione reciproci, occasioni di incontro e di riflessione sui problemi educativi, costituiscano gli elementi di un vero e proprio itinerario formativo animato e coordinato dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della nostra Diocesi. Con il consiglio intelligente e competente di esperti, con l'approfondimento di temi particolari ci aspettiamo che queste famiglie diventino sempre più capaci di dare ai figli un'educazione pienamente umana e cristiana.

L'abbrivio di questo itinerario è stato dato dall'offerta di percorsi formativi nelle Foranie di tipo laboratoriale, rivolti a due diversi destinatari – operatori pastorali e giovani famiglie – nei fine settimana dei mesi di ottobre e novembre. A tema, in questi incontri, sono stati messi alcuni obiettivi molto particolari quali:

- le giovani famiglie come risorsa della comunità cristiana;
- il loro coinvolgimento nel percorso di vita dei figli;
- il rilievo dei loro bisogni ed esigenze, per una solida alleanza educativa (con gli operatori, le altre famiglie, le altre agenzie educative come la scuola e la comunità cristiana...);
- la gestione, al loro interno, della comunicazione e della relazione, per liberare la carica profetica del Vangelo;

- la gestione, soprattutto, di tensioni e conflitti;
- la testimonianza di fede per i propri figli.

2. Il cammino della Pastorale familiare in Diocesi

Quanto scritto finora non vuole assolutamente minimizzare o sottovalutare ciò che è stato proposto in Diocesi dall'Ufficio per la Pastorale Familiare negli ultimi 20 anni. Non è poco né di poco conto. Di conseguenza sento il dovere di ringraziare don Marcello Coretti e i suoi principali collaboratori per questo servizio alle famiglie condotto con scrupolosità ed impegno. Per una opportuna memoria è giusto dar conto di talune proposte e iniziative dell'Ufficio stesso. Eccone alcune: "*Le famiglie si incontrano*" è lo slogan che identifica da 21 anni l'incontro annuale delle famiglie in Diocesi su temi diversi. L'ultimo ha avuto luogo al Leoniano di Anagni domenica 26 settembre u.s. a conclusione dell'Assemblea pastorale.

Gli *itinerari di preparazione al matrimonio* costituiscono ormai una tradizione solida e apprezzata. Sono registrati nella Agenda liturgico-pastorale di ogni anno e confluiscono in un incontro, prima di Pasqua, che vede partecipi fidanzati e genitori in una giornata di riflessione.

Un *pomeriggio di ritiro spirituale* viene proposto da alcuni anni alle famiglie all'inizio della Quaresima. Il prossimo appuntamento è per domenica 20 marzo al Leoniano di Anagni.

La Giornata per la vita: istituita dalla Conferenza episcopale italiana la prima domenica di febbraio, è stata valorizzata dall'Ufficio per la Pastorale familiare con un concorso indetto presso le Scuole e con un incontro-festa per vari anni (16 per la precisione). A tutt'oggi si sta procedendo ad una revisione di questa modalità.

Il Consultorio familiare: ha ripreso il suo servizio da quattro anni circa e lo porta avanti nell'offerta di consulenza, nel lavoro di prevenzione e formazione tra gli studenti delle scuole, con una serie di incontri di sostegno alla genitorialità. Iniziativa quest'ultima che sarà riproposta anche nei prossimi mesi.

3. Per vincere la sfida dell'educazione

Per porre mano all'impresa di educare con discrete possibilità di riuscita è necessaria una speranza affidabile e una grande fiducia nella bontà della vita.

Occorre un rinnovato impegno di tutti e di ciascuno all'interno della comunità cristiana. È necessario il lavoro dell'Ufficio per la Pastorale familiare, ma è fondamentale – per lo spazio e le situazioni che abbiamo messo sotto la nostra lente di ingrandimento – riaccendere, se fosse venuta meno, o alimentare la passione di educare delle nostre famiglie. Una passione che non dovrebbe spegnersi mai. Tutti, a cominciare dal Vescovo fino all'ultimo battezzato, dobbiamo amare in modo particolare la famiglia, fare in modo che, in questo tempo di sofferenza e di grazia, essa riscopra, a contatto con le altre famiglie, la propria ricchezza e la propria missione di trasmettere vita e valori.

Abbiamo già ricordato, a proposito di rete educativa, che c'è bisogno di un villaggio per far crescere un bambino. Come Chiesa dobbiamo provare a costruire questo “villaggio” nelle Foranie, o anche a quote e misure più discrete. C'è bisogno di aggregazioni vitali che rappresentino uno spazio effettivo di confronto, di aiuto, di conforto di fronte al compito di educare le nuove generazioni. C'è bisogno di una rete di relazioni di fiducia tra adulti che produca esperienze condivise di vita ed esperienze di formazione significative. L'aiuto più grande e importante alla famiglia deve provenire da altre famiglie, oltre che dalla scuola (da insegnanti ed educatori che condividano la stessa visione di fede) e dalla comunità cristiana e dai suoi animatori.

Conclusioni

Raccolgo dall'ultimo numero degli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, che abbiamo tra le mani da appena un mese (28 ottobre 2010), un'affermazione significativa per il nostro impegno: *“Il volto di un popolo si plasma in famiglia. È qui che «i suoi membri acquisiscono gli insegnamenti fondamentali. Essi imparano ad amare in quanto sono amati gratuitamente, imparano il rispetto di ogni altra persona in quanto sono rispettati, imparano a conoscere il volto di Dio in quanto ne ricevono la prima rivelazione da un padre e da una madre pieni di attenzione» (J. Ratzinger, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, 31.05.2004)”* (n. 56).

Mi accorgo di aver scritto più di quanto pensassi e vado a chiudere con due battute che ci riconciliano con la nostra povertà e le angustie della vita di ogni giorno.

Chi educa e, in genere, chi ha responsabilità su qualcuno deve dar prova di interesse personale, fede profonda nel valore della vita e una speranza ar-

dente, che getta lo sguardo aldilà dell'ombra della morte. Ma rimane con la sua vulnerabilità, che spartisce con gli altri; con le sue ferite, che lo accomunano a tutti. È “*un guaritore ferito*” (cfr. H.J.M. Nouwen). Sarà l'esperienza della sofferenza, saranno le ferite che diverranno fonte di guarigione per gli altri (come è avvenuto per Gesù Risorto).

Inoltre è la vita di tutti i giorni, nel suo spessore quasi disadorno, il contesto di un cammino di crescita. “*Dio abita dove lo si lascia entrare*” (Rabbi Mendel di Kotzk). È nella capacità di non ingombrare, nell'impegno di decentrarsi che si scopre il tesoro di senso e di gratuità nascosto nelle pieghe della nostra giornata, per cedere il passo al più Grande e permetterGli di abitare noi e, soprattutto, coloro che abbiamo il grande onore e la fortuna di servire.

Diario del vescovo

2010

- GENNAIO
1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
 2. Ad Alatri per le esequie di Don Giuseppe Capone.
 3. S. Messa alla Santa Famiglia in Alatri.
 6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
 10. Celebra a Morolo. Nel pomeriggio in Concattedrale per i primi Vespri di S. Sisto.
 11. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di S. Sisto.
 12. Riceve in episcopio.
 13. A Sora per l’incontro della Commissione di Vigilanza del “Leoniano”.
 14. Presiede la riunione dei Parroci di Anagni. Nel pomeriggio a Fiuggi per la Commissione diocesana per i Beni Culturali.
 15. Incontra i Vicari episcopali e foranei.
 17. Celebra in onore di S. Antonio Abate. Inizia la Visita pastorale a S. Valentino in Alatri. Nel pomeriggio a Velletri per un funerale.
 18. Prosegue la Visita Pastorale. Nel pomeriggio S. Messa presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.
 - 19-20 In Visita pastorale.
 21. Presso l’episcopio di Anagni, prende parte all’incontro del Clero diocesano. Nel pomeriggio, ad Alatri, prosegue la Visita pastorale.
 22. A San Valentino per la Visita pastorale.

23. Nel pomeriggio ad Alatri per la celebrazione ecumenica.
24. Inizia la Visita pastorale nella Parrocchia di Maria SS. Regina in Contrada Castello di Alatri.
25. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio "Leoniano". In serata prosegue la Visita pastorale.
26. A Castello per la Visita pastorale.
27. Si reca presso la Scuola cattolica diocesana per l'inaugurazione di una mostra. Quindi a Castello per la Visita pastorale.
28. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana. In serata a Castello in Visita pastorale.
29. Al mattino continua la Visita pastorale. Nel pomeriggio presiede il Consiglio pastorale diocesano (Fiuggi, Centro pastorale). Quindi si reca in Contrada Castello di Alatri per la Visita pastorale.
30. Conclude la Visita pastorale a Castello.
31. S. Messa per l'inizio della Visita pastorale nella parrocchia dell'Immacolata Concezione in loc. Collelavena (Alatri).

FEBBRAIO

1. Celebra presso il Convento dei Frati Minori Conventuali di Piglio in occasione dell'Anniversario del Beato A. Conti.
- 2-5 A Collelavena per la Visita pastorale.
6. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio prende parte ad una conferenza su Iginò Giordani.
7. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi. Nel pomeriggio a Fiuggi per la premiazione della Giornata della vita.
- 8-12 In Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (CO.PAS.)
13. A Carpineto Romano per la partenza delle reliquie di S. Teresa del Bambino Gesù.
14. S. Messa a Vico nel Lazio.
16. A Frosinone per la riunione della Commissione di Vigilanza del "Leoniano".
17. Al mattino S. Messa alla Scuola cattolica. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
18. Prende parte al Terzo giovedì del Clero.

19. Nel pomeriggio in episcopio incontra un gruppo di cre-simandi di Figlio, quindi rilascia un'intervista per Radio Vaticana, infine celebra presso la parrocchia di S. Giacomo (Anagni) per l'anniversario della morte di Don Giussani.
20. Riceve in episcopio.
21. Celebra nella Parrocchia di S. Francesco in loc. S. Bartolomeo (Anagni). Nel pomeriggio, presso il Centro pastorale di Fiuggi, presiede l'incontro degli Operatori Pastoralisti.
- 22-27 Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa.
28. Presso il Pontificio Collegio "Leoniano" tiene la meditazione per le Famiglie, quindi si reca a Fiuggi, presso la Parrocchia Regina Pacis, per la celebrazione eucaristica.

MARZO

2. Prende parte ad un convegno su Papa Leone XIII presso la Pontificia Università Lateranense.
3. Riceve in episcopio.
4. Ad Acuto per l'anniversario di fondazione delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo.
5. Presiede l'incontro del Consiglio per gli Affari Economici.
6. Dalle Suore Cistercensi per il ritiro di Quaresima. Nel pomeriggio a Carpineto Romano per l'apertura delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di Leone XIII.
- 7-11. Presso la Parrocchia S. Maria del Carmine in loc. Tecchiena per la Visita pastorale.
12. Presiede il Consiglio Presbiterale.
13. Prosegue la Visita pastorale. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la ricorrenza del miracolo dell'Ostia Incarnata.
14. Presso la Parrocchia di Tecchiena per la conclusione della Visita pastorale.
16. Riceve in episcopio.
17. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana.
18. A Guarcino per il "Terzo Giovedì" del Clero.
19. Tiene una relazione per il clero della Diocesi di Palestrina. Nel pomeriggio a Carpineto Romano celebra in onore di S. Giuseppe.
20. S. Messa presso la Casa per anziani delle Suore Sacra-

- mentine di Carpineto Romano Nel pomeriggio dalle Suore Cistercensi per la professione di due novizie.
21. Celebra a Velletri per S. Giuseppe. Nel pomeriggio al “Leoniano” per l’incontro dei Fidanzati della Diocesi.
 22. Al “Leoniano” per la riunione della Commissione di Vigilanza.
 23. Riceve in episcopio, quindi celebra nell’Ospedale di Anagni. Al pomeriggio si reca a Civitavecchia per i funerali del Vescovo, Mons. Chenis.
 24. Presiede la riunione del Collegio dei Consultori. Quindi riceve in episcopio.
 25. Nel pomeriggio in S. Pietro per l’incontro dei giovani del Lazio con Papa Benedetto XVI.
 26. Celebra nell’Ospedale di Alatri. Nel pomeriggio sempre ad Alatri per la traslazione del corpo della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice delle Suore Ospedaliere.
 27. Riceve in episcopio. Quindi celebra alla Scuola cattolica. Nel pomeriggio S. Messa nella parrocchia di S. Giuseppe (Osteria della Fontana), per i cresimandi.
 28. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
 30. Nella tarda mattinata presso la Società Agusta di Anagni per la benedizione. Nel pomeriggio celebra nella Parrocchia della S. Famiglia.
 31. Visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio in Cattedrale per la S. Messa Crismale.

APRILE

1. Visita le Benedettine di Alatri. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in “Coena Domini”.
2. In Concattedrale per l’Agonia. Quindi Azione Liturgica in Cattedrale. In serata ad Anagni prende parte alla Via Crucis.
3. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
4. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
6. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di S. Sisto.
7. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di S. Sisto e partecipa alla processione.
8. Riceve in episcopio.

10. Ad Artena per una mostra. Nel pomeriggio prende parte ai lavori del Convegno organizzato dall'Azione Cattolica diocesana sull'immigrazione.
11. Ad Acuto guida il ritiro dell'USMI diocesana. Nel pomeriggio a Guarcino per l'inizio della Visita pastorale.
12. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per una conferenza sulla Sacra Sindone.
- 13-14 A Guarcino per la Visita pastorale.
15. A Roma, presso la Parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney, in loc. Borghesiana, per il "Terzo Giovedì" del clero.
- 16-17 Prosegue la Visita pastorale a Guarcino.
18. A Guarcino per la conclusione della Visita pastorale. Nel pomeriggio a Fiuggi, presso il Centro pastorale, incontra gli Operatori pastorali della Diocesi.
19. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale a cui segue la riunione plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano".
20. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
21. Riceve in episcopio.
22. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola cattolica diocesana. Quindi riceve in episcopio. Nel tardo pomeriggio si reca a Fiuggi per la celebrazione eucaristica della Comunità Maria.
23. A Carpineto Romano tiene una relazione per l'incontro della Consulta Nazionale della Pastorale Sociale e Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana. In serata presiede la Veglia di preghiera per le vocazioni (S. Giacomo in Anagni).
24. In udienza dal Papa in occasione dell'Incontro degli Operatori della comunicazione della cultura.
25. Celebra le Cresime a Fiuggi (S. Pietro) e a Piglio (S. Giovanni).
27. Riceve in episcopio.
29. A Carpineto per l'incontro degli Incaricati regionali degli Uffici per la Pastorale scolastica. Nel tardo pomeriggio si reca presso la Parrocchia S. Maria del Carmine in loc. Tecchiena per la presentazione della Lettera alla Comunità dopo la Visita pastorale.

30. Nel pomeriggio a Fiuggi, S. Messa al Convegno Internazionale della Comunità Gesù Risorto.

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepetra. Nel pomeriggio celebra le Cresime nella parrocchia di S. Filippo (Anagni).
2. Inizia la Visita pastorale a Vico nel Lazio.
3. A Vico per la Visita pastorale. Nel pomeriggio S. Messa in Concattedrale.
4. Si reca in Vaticano dove incontra l'Ufficio per le Celebrazioni liturgiche del Santo Padre. Nel pomeriggio prosegue la Visita pastorale a Vico nel Lazio.
- 5-8 A Vico per la Visita pastorale.
9. Celebra le Cresime a S. Teresa in Fiuggi, poi a Segni per un matrimonio. Nel pomeriggio S. Messa a S. Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
- 0-11 Ad Alatri nelle parrocchie del Cuore Immacolato di Maria (Laguccio), Maria SS. del Rosario (Mole), S. Emidio, Maria SS. Addolorata (Pignano) per la Visita pastorale.
12. Ad Alatri incontra le Scuole in loc. Mole in occasione della Visita pastorale. Nel pomeriggio in Concattedrale inaugura la nuova Cappella dedicata alla Beata Raffaella Cimatti.
13. A Mole, in occasione della Visita pastorale, incontra gli educatori e i Consigli Pastoral ed Economici delle quattro parrocchie.
14. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio in Visita pastorale.
15. In mattinata a Carpineto Romano per il Forum Teologico Leoniano. Nel pomeriggio, in occasione della Visita pastorale, incontra i ragazzi del catechismo, quindi celebra le Cresime a Carpineto Romano e in loc. S. Bartolomeo (Anagni).
16. Celebra nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria (Laguccio) e a Maria SS. Addolorata (Pignano) in occasione della Visita pastorale.
17. A Fiuggi, presso il Centro pastorale, presiede il Co.Pas.
18. Riceve in episcopio.

20. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
21. Ad Alatri prende parte ad una manifestazione per le Scuole. Nel pomeriggio S. Messa conclusiva in occasione del terzo centenario di fondazione delle Suore Cistercensi, quindi a Piglio per la Madonna delle Rose.
22. Prende parte ad un Convegno in occasione del 120° anniversario della fondazione del Convitto Nazionale "Regina Margherita" in Anagni. Nel pomeriggio celebra le Cresime presso una parrocchia di Roma, quindi presiede la Veglia di Pentecoste in Cattedrale.
23. Celebra le Cresime in loc. Mole (Alatri) in occasione della Visita pastorale.
- 24-27 Prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
28. Dalle Suore Benedettine di Alatri per il Capitolo elettivo della Madre priora.
29. Si reca al Santuario di Vallepia per la festa della SS. Trinità.
30. Celebra le Cresime in loc. Pignano di Alatri (Maria SS. Addolorata).
31. Nel pomeriggio S. Messa nel quartiere Pistone Tofe in Anagni.

GIUGNO

2. Nel pomeriggio S. Messa in Cattedrale per le Famiglie di Azione Cattolica, quindi in Prefettura per la Festa della Repubblica.
3. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio dalle Suore Clarisse di Anagni, per la Vestizione di due novizie.
4. Nel pomeriggio a Fiuggi, presso il Centro pastorale, presiede il Consiglio pastorale diocesano.
5. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra le Cresime prima a Carpineto Romano e poi nella Parrocchia di S. Valentino (Alatri).
6. Ad Alatri celebra le Cresime nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria (Laguccio) e in quella della S. Famiglia. Nel pomeriggio in Concattedrale per la S. Messa e la processione del Corpus Domini.

7. Incontra l'Amministrazione Comunale di Carpineto Romano in vista della Visita pastorale di S.S. Benedetto XVI.
8. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
9. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio assiste allo spettacolo messo in scena dagli studenti della Scuola cattolica diocesana.
10. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio visita la Clinica S. Elisabetta in Fiuggi, quindi incontra i genitori ed i cresimandi della parrocchia di S. Giovanni (Anagni).
11. In S. Pietro S. Messa a conclusione dell'Anno Sacerdotale. Nel pomeriggio presiede la Consulta diocesana delle Aggregazione laicali.
12. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Morolo e in loc. Castello di Alatri.
13. Celebra le Cresime a Trevi nel Lazio. Nel pomeriggio S. Messa a S. Angelo (Anagni) in occasione della festa di S. Antonio di Padova.
15. Incontra le Suore Benedettine di Alatri e celebra la S. Messa.
16. Incontra i Vicari Foranei. Nel pomeriggio sopralluogo a Carpineto Romano in vista della Visita pastorale di Benedetto XVI.
17. A Carpineto Romano prende parte al Terzo Giovedì del Clero.
18. Riceve un sacerdote. Nel pomeriggio a Piglio per la Giornata del Ministrante, quindi incontra i Docenti di Religione cattolica radunati in Carpineto Romano.
19. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio a Sgurgola per le Cresime.
20. Celebra le Cresime presso la Parrocchia di S. Maria della Mercede in loc. La Fiura (Alatri) e a Fumone.
21. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano. Nel tardo pomeriggio presso il Centro pastorale per il Coordinamento Pastorale (Co.Pas).
22. Incontra i parroci di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
23. Rilascia l'intervista alla rivista "Jesus". Nel pomeriggio presso le Suore Ospedaliere di Alatri S. Messa in onore

della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione.

24. S. Messa a Carpineto Romano per il 70° di Ordinazione presbiterale di Mons. Goffredo Gavillucci.
25. Riceve in episcopio.
26. Ad Acuto per un matrimonio. Nel pomeriggio S. Messa nella parrocchia di S. Pancrazio in Anagni.
27. Celebra le Cresime a S. Maria Goretti (loc. Pitocco) e a S. Stefano in Alatri.
29. Riceve in episcopio.
30. Riceve in episcopio.

LUGLIO

3. Incontro di preparazione della Visita del S. Padre a Carpineto Romano.
4. S. Messa presso le Suore Agostiniane di Guarcino per il Capitolo provinciale.
8. Prende parte ad un Convegno su “Monitoraggio dell’inquinamento per il recupero ambientale della Valle del fiume Sacco” presso il Comune di Anagni. Quindi incontra le Suore Clarisse.
10. Visita le Suore Carmelitane di Carpineto Romano e poi benedice la nuova sede di una Banca. In serata S. Messa nella parrocchia S. Maria del Carmine in loc. Tecchiena di Alatri.
11. Cresime a S. Maria Maggiore (Alatri).
14. Visita il Campo-scuola dei ragazzi di Fiuggi.
18. S. Messa a Pratelle.

AGOSTO

1. Celebra nella parrocchia di Altipiani di Arcinazzo.
4. S. Messa a Filettino.
6. Celebra le Cresime a Colleparado in occasione della festa patronale.
8. A Torre Cajetani per le Cresime.
11. S. Messa presso le Suore clarisse.
15. S. Messa presso le Terme di Fiuggi.
18. Alla sera pontificale e processione in onore di S. Magno.
19. Pontificale di S. Magno in Cattedrale.
21. A Guarcino per il 50° di professione di una Suora.

22. Celebra per un 50° di matrimonio.
24. Riceve in episcopio.
27. In Nunziatura. Nel pomeriggio celebra per un matrimonio.
29. A Guarcino per il Pontificale di S. Agnello.
30. Al mattino S. Messa a Trevi nel Lazio in onore del Patrono.
31. Incontra i Vicari episcopali.

- SETTEMBRE
4. Nel pomeriggio a Carpineto Romano per l'inaugurazione di una mostra.
 5. A Carpineto Romano Visita pastorale di S.S. Benedetto XVI.
 7. A Fumone celebra per un matrimonio.
 8. Presiede la professione perpetua di nove Suore dell'Immacolata di S. Chiara (Fiuggi).
 9. Riceve in episcopio.
 10. Riceve in episcopio.
 11. Celebra al Santuario della SS. Trinità in Vallepietra.
 12. Celebra le Cresime in loc. Collelavena di Alatri
 - 13-14. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l'Aggiornamento del clero diocesano.
 15. Riceve in episcopio.
 17. A Fiuggi, presso il Centro pastorale, presiede il Consiglio Presbiterale insieme al Collegio dei Consultori. Nel pomeriggio celebra le esequie di una suora, quindi in Cattedrale per l'apertura del IX Cammino Regionale delle Confraternite.
 18. Riceve in episcopio.
 19. Celebra le Cresime in Concattedrale.
 21. In mattinata a Piglio per un incontro dell'UGL. Nel pomeriggio ad Acuto per il Pontificale di S. Maurizio.
 22. Riceve in episcopio.
 23. Incontra un gruppo di seminaristi del "Leoniano".
 24. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Teatro delle Fonti per l'apertura dell'Assemblea Pastorale diocesana.
 25. Nel pomeriggio a Fiuggi proseguono i lavori dell'Assemblea Pastorale.
 26. Al mattino si reca al "Leoniano" per l'incontro diocesano

delle Famiglie. Nel pomeriggio a Fiuggi per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.

28. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro con gli Insegnanti di Religione cattolica.
29. Si reca a Vallecorsa dove presiede il pontificale in onore di S. Michele. Nel pomeriggio incontra il Consiglio per gli Affari Economici.

OTTOBRE

1. Presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio S. Messa a S. Teresa in Fiuggi.
2. Nel pomeriggio nella parrocchia di S. Maria del Carmine in loc. Tecchiena (Alatri) per la presentazione del nuovo parroco.
3. In Concattedrale per il Cammino Regionale e Diocesano delle Confraternite.
4. Celebra la Messa in località Basciano (Alatri).
5. Riceve in episcopio.
7. Inaugura l'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
8. A Fiuggi, presso il Centro pastorale presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio, ancora a Fiuggi per il Consiglio Pastorale diocesano.
9. Nel pomeriggio presso il Convento dei Padri Cappuccini di Fiuggi per l'inizio dell'Anno associativo dell'Azione Cattolica.
10. S. Messa nella parrocchia della S. Famiglia di Alatri dove poi celebra per un matrimonio.
11. A Frascati per la Conferenza Episcopale laziale a cui segue la riunione plenaria dei Vescovi che fanno capo al "Leoniano".
12. Riceve in episcopio.
14. Pranza presso la Comunità "In dialogo" di Trivigliano. Nel pomeriggio presiede la Commissione diocesana per i Beni culturali.
15. Riceve in episcopio. Quindi in serata si reca a Fiuggi per la Consulta di Pastorale Giovanile.
16. Riceve in episcopio.
17. Celebra le Cresime nella parrocchia della Madonnina in

- Alatri. Nel pomeriggio a Colleparado per l'inizio della Visita pastorale.
18. A Colleparado per la Visita pastorale.
 19. Prosegue la Visita pastorale a Colleparado. Nel pomeriggio celebra presso l'Ospedale di Anagni per l'inizio dell'anno di attività dell'ARVAS. Quindi si reca a Colleparado per la Visita pastorale
 20. Presso la Scuola cattolica diocesana. Nel pomeriggio al "Leoniano" per l'inaugurazione dell'Anno formativo.
 21. Guida il primo incontro del "Terzo Giovedì" del presbiterio.
 22. Celebra a Fiuggi in occasione del Convegno del Rinnovamento Carismatico Cattolico.
 23. Prosegue la Visita pastorale a Colleparado.
 24. Celebra le Cresime a S. Andrea e poi a S. Giacomo (Anagni). Nel pomeriggio a Colleparado per la Visita pastorale.
 25. A Colleparado per la Visita pastorale, quindi si reca a Fiuggi per l'incontro del Co.Pas.
 26. Riceve in episcopio.
 27. Riceve in episcopio.
 28. Riceve in episcopio.
 31. S. Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.

NOVEMBRE

1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi.
2. Nel pomeriggio S. Messa al Cimitero di Anagni.
4. Al mattino S. Messa per i Caduti (Anagni).
5. Si reca a Brescia dove tiene la relazione per un Convegno dell'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del S. Cuore.
6. S. Messa nel Cimitero di Alatri.
7. Celebra nella parrocchia di S. Pietro in Fiuggi.
- 8-9 Ad Assisi prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana.
10. In udienza dal Santo Padre con i fedeli di Carpineto Romano.
11. A Carpineto Romano celebra per il funerale di Mons. Goffredo Gavillucci.
12. Visita il Comune di Anagni. Nel pomeriggio riceve in epi-

scopio.

- 14-17 In loc. "Fiura" ad Alatri per la Visita pastorale.
18. Prende parte all'incontro mensile del clero diocesano.
- 19-21 Alla "Fiura" in Visita pastorale.
22. Celebra per i Carabinieri in occasione della festa della *Virgo Fidelis* prima in Concattedrale e poi a S. Andrea (Anagni).
23. Incontra la Scuola Media "Dante Alighieri" di Alatri.
24. Prosegue l'incontro con la Scuola Media di Alatri. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
25. Presiede la Professione di una Suora Clarissa di Anagni.
26. Tiene una riflessione per gli studenti della Scuola Cattolica diocesana. Nel pomeriggio prende parte al Premio Bonifacio VIII.
27. Al "Leoniano" per il Convegno sul tema "Leone XIII: tra modernità e tradizione". Nel pomeriggio si reca a Vallepietra in occasione dell'ingresso delle Suore Cistercensi. In serata in Concattedrale per la Veglia per la Vita nascente.
28. Si reca ad Alatri per l'inizio della Visita pastorale a S. Maria Maggiore. Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
29. Prende parte alla riunione della Commissione di Vigilanza del "Leoniano" (Frosinone).
30. A Roma partecipa alla riunione della Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università.

- DICEMBRE
1. Incontra l'Amministrazione Comunale di Alatri in occasione della Visita pastorale.
 2. Visita la Caserma dei Carabinieri di Alatri.
 4. Presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio ad Alatri per la conclusione della Visita pastorale a S. Maria Maggiore.
 5. Celebra in Concattedrale. Nel pomeriggio a Fiuggi S. Messa per il Convegno Comunità Gesù Risorto.
 6. Nel pomeriggio a Carpineto Romano celebra per i Religiosi e i Sacerdoti nativi della Città.
 7. Incontra il Liceo Classico di Alatri.

8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale.
10. Visita la Scuola Elementare di Alatri. Nel pomeriggio a Colferro S. Messa per l'Aeronautica.
11. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni, poi celebra ad Alatri per gli ex Calciatori, infine incontra i ragazzi del catechismo della parrocchia di S. Maria Maggiore in occasione della Visita pastorale.
12. Celebra a Basciano di Alatri (S. Francesco). Poi S. Messa in loc. Porpuro per l'inizio della Visita pastorale a S. Stefano (Alatri). Nel pomeriggio prende parte ad un Convegno sulla Famiglia.
14. Incontra il Liceo Classico di Alatri. E prosegue la Visita pastorale a S. Stefano.
15. Ad Alatri per la Visita pastorale.
16. Prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano. In serata si reca ad Alatri per l'Adorazione Eucaristica.
17. Nel pomeriggio al Collegio Leoniano per la S. Messa di Natale.
18. Nel pomeriggio assiste ad un Concerto di Natale e poi si reca a Fiuggi, presso il Centro pastorale, per la Veglia coi Giovani.
19. S. Messa a S. Stefano (Alatri) in conclusione della Visita Pastorale.
20. Celebra la S. Messa all'Ospedale di Alatri e pranza presso la Casa di Riposo "Lisi".
22. S. Messa alla Scuola Cattolica diocesana e consegna dei diplomi. Nel pomeriggio visita il Centro sociale anziani di Alatri e poi incontra l'Azione Cattolica diocesana.
24. S. Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Cattedrale per la S. Messa di Natale.
26. Celebra in Concattedrale.
27. A Carpineto Romano per il XXV di Professione religiosa di una Suora Carmelitana.
30. Visita la Casa di Riposo "Leone XIII" in Carpineto Romano.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il "Te Deum" di ringraziamento.



SPECIALE
VISITA PASTORALE

Visita pastorale

Monte San Marino (Parrocchia di San Valentino)

17-22 gennaio 2010

Tecchiena - Castello (Parrocchia Maria SS. Regina)

24-30 gennaio 2010

Carissimo Don Renzo,

le due settimane trascorse in visita alle parrocchie che Tu guidi sono state intensissime, piene di iniziative e di volti, ricche di umanità e simpatia, utili a mettermi in sintonia con le persone, la loro vita, i loro problemi, i loro desideri e le loro speranze. Di questo Ti ringrazio, come ringrazio i Tuoi collaboratori, le Suore Adoratrici in primis, per il lavoro impegnativo, continuo e capillare che state portando avanti, per “costruire” con tante famiglie due belle comunità cristiane. Devo ammettere che sono state due settimane molto utili per rendermi conto della complessità, della bellezza e anche delle difficoltà che comporta il lavoro Tuo e di tutti gli animatori. San Valentino e Maria SS. Regina sono due parrocchie molto diverse per la gente che le abita, per il suo passato, per l'esperienza di Chiesa, per abitudini e tradizione, per situazione logistica... Nel parlare con Te e gli animatori, con le Suore, frequentando le famiglie, incontrando gruppi e situazioni ho potuto toccare con mano e quasi... misurare i miglioramenti, la tensione verso una crescita, la consapevolezza delle difficoltà, un cammino di maturazione, i problemi e gli ostacoli che, a volte, lo frenano. Provo a passare in rassegna gli appuntamenti e le iniziative delle due settimane con il conforto di alcune valutazioni.

Inizio con San Valentino, comunità cristiana che Tu guidi dal 3 aprile 2005 e che conta 1.400 abitanti circa, per un totale di 350 famiglie. È qui, soprattutto, che ho potuto prendere atto dei miglioramenti più sostanziosi. Penso al clima che si respira in parrocchia, al migliorato rapporto con le persone, molto più presenti che in passato alle celebrazioni e alla vita comunitaria. Penso ai giovani, molto più visibili, che non prima, a livello comunitario. Penso anche alla migliorata qualità delle celebrazioni, che devono crescere ancora di più... Ma, vado con ordine a iniziare dalla Messa di apertura che ho presieduto domenica 17 gennaio u.s.

Dico subito che l'inizio della Visita pastorale a Monte San Marino è stato segnato da una tragedia: la morte improvvisa per infarto di Fabio Padovani, un

giovane di 26 anni molto conosciuto, apprezzato per il suo lavoro, amato. Ho incontrato in quella domenica una comunità affranta e prostrata per il dolore. Non potevo non tenerlo presente.

La seconda domenica del Tempo Ordinario (Anno C), con la memoria di Sant'Antonio Abate, si presentava anche ricca di ricorrenze come la giornata mondiale delle migrazioni; la giornata del dialogo ebraico-cristiano; la benedizione del pane di Sant'Antonio Abate. C'era inoltre da ricordare che la Visita pastorale ha lo scopo di avvicinare di più una comunità al Vangelo, incoraggiandola nel cammino di crescita e di rinnovamento e offrendo fiducia agli operai della vigna del Signore. Ma il dolore per la morte di Fabio sovrastava tutti i sentimenti e le emozioni. Per fortuna la Parola di Dio della Domenica ci ha dato una mano per elaborare in termini di senso e di fiducia la sofferenza e il dolore per la scomparsa di Fabio. Il racconto delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) ci ha ricordato come tra Dio e l'umanità ci sia un rapporto nuziale che non può più essere interrotto nemmeno dalla morte (cfr. Gv 11,1-46: il risveglio di Lazzaro). La presenza di Gesù alle nozze di Cana e "il vino del miracolo" ci raccontavano di un Dio che non vuole rovinare la nostra festa, ma che vi prende parte perché essa non finisca o finisca male. La benedizione del pane, alla fine della Messa, mi ha dato agio di affermare che il senso del nostro vivere è il condividere quello che siamo e quello che abbiamo, mettendolo a disposizione per un cambiamento del mondo. Il segno del pane è forte e terribile: esso nutre, distruggendosi. La vita si trova spendendola e mettendola a disposizione, come Cristo. E a Cristo sulla Croce ho cercato di far guardare l'assemblea e l'infinito numero di persone radunate per le esequie di Fabio Padovani nella giornata di martedì 19 gennaio. Davanti alla morte il mistero della vita è ancora più alto, soprattutto davanti ad una morte come quella di Fabio. Ho fatto presente a me stesso e a tutti che oltre al dovere di accogliere la salma e il dolore dei familiari, durante le esequie, abbiamo pure il dovere di accogliere Dio e il suo Amore togliendolo dal banco degli imputati. Il racconto del risveglio di Lazzaro (Gv 11,1-46) ci ha presentato un Dio vicino a chi soffre e muore: da una parte Gesù piange davanti alla tomba dell'amico; dall'altra dice la parola potente che lo libera dal potere della morte. In Gesù e nella sua Pasqua alla morte è stato tolto l'antico privilegio di dire l'ultima parola!

In mattinata, sempre martedì 19 gennaio, avevo iniziato con Te la visita a persone malate o anziane e alle loro famiglie, visita che è proseguita nel tardo pomeriggio e l'indomani, mercoledì 20 gennaio, sempre in mattinata. In totale ne abbiamo visitate 35. Considero il tempo impiegato in questi incontri il tempo meglio speso. Abbiamo trovato gente in attesa, aperta, cordiale, piena

di fiducia e speranza nonostante situazioni, spesso, di grave difficoltà. Reputo le persone che abbiamo visitato e a cui abbiamo portato la S. Comunione il tesoro più alto e prezioso della comunità cristiana di San Valentino. Un tesoro che mette in equilibrio anche tante contro-testimonianze e tanti cattivi esempi che possono capitare sempre. Ad Arnala-Pezzelle, a Collefreddo, a Valle San Matteo, a Sant'Antimo, a Colleterondo, a Monte San Marino c'è un tesoro nascosto, che rende ricca la comunità e che mediante l'offerta serena della sofferenza, educa alla sensibilità e dà forza alla speranza anche delle persone in salute, nel ricordare loro che essa è un grande dono che non va dilapidato, ma va messo a disposizione. Nella serata di martedì 19 gennaio la Messa con la celebrazione dell'Unzione aveva fatto da degno supporto alle visite domiciliari.

Tra gli incontri più allegri, e più pieni di cordialità e simpatia, metto quello avuto con i bambini e i ragazzi della Scuola dell'Infanzia e Primaria al mattino di lunedì 18 gennaio, quello con i ragazzi del catechismo (Elementari e Medie), con i genitori, nel pomeriggio di venerdì 22 febbraio e quello con i giovani nella serata dello stesso giorno.

I bambini e i ragazzi incontrati a Scuola hanno dato vita ad un incontro delizioso, in un ambiente molto luminoso, che ha visto la presenza, oltre che delle Insegnanti, anche del Dott. Giulio Giacomini, Dirigente che, nell'accogliermi, ha presentato la Scuola di Monte San Marino come un'ottima esperienza per le persone che le danno vita, anche se l'ombra dovuta alla contrazione del numero degli scolari e ad una possibile necessaria riduzione dell'organico inquieta e preoccupa. Sono rimasto colpito dalla stima e dall'apprezzamento del "Direttore" per il personale, docente e no, motivato, competente e collaborativo. Il mio colloquio con i ragazzi è stato, poi, intessuto di canti e domande, ben preparate, sul significato del servizio del Vescovo, sulla presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici, sul senso della Visita pastorale. Domande che hanno avuto un seguito anche nell'incontro con i ragazzi del catechismo (con catechiste e alcuni genitori) che ha avuto luogo nel pomeriggio di venerdì 22 gennaio. L'inizio della riunione con i ragazzi di Scuola Media ha visto un Tuo intervento-verifica, don Renzo, sulla situazione della catechesi a Monte San Marino. Il Tuo primo impatto con l'esperienza dell'educazione alla fede nell'aprile del 2005 non è stato molto consolante. A Tuo dire la situazione di distrazione e di disordine vissuta dai ragazzi (hai trovato addirittura certi gruppi senza animatrice) poteva far sognare solamente la situazione che la comunità vive quest'oggi e che trova riscontro puntuale in questo pomeriggio.

Il sogno si è avverato, sia per i ragazzi di Scuola Media sia per quelli delle Elementari. Anche se il cammino da fare è ancora lungo. Con i ragazzi delle

Medie (compresi coloro che preparano la Cresima) ho insistito molto sulla partecipazione alla Messa della Domenica e ad un'esigenza di vita comunitaria in cui bisogna crescere. Con i ragazzi della Scuola Elementare il perno della mia chiacchierata è stato l'eccellenza dell'Eucaristia che è un sacramento *super*, raccomandato dalla teologia e dalla tradizione di fede di tanta gente. In serata, infine, ho incontrato i giovani, la Confraternita di Maria SS. Addolorata e il Gruppo degli "Incollatori" (ca. 16). Incontro molto partecipato, bello e sereno. È stato uno dei momenti-termometro per toccare con mano come sia cambiata l'aria a Monte San Marino da 5 anni a questa parte. I giovani (una decina circa) portano avanti un discorso di formazione, che deve essere più continuativo. La Confraternita ha un appuntamento mensile con Te ogni primo venerdì del mese. Gli Incollatori mostrano pure una discreta esigenza di formazione.

In ordine a quello che è emerso in questa occasione, mi è sembrato di dover sottolineare due esigenze:

- a. quella di unificare le forze e i gruppi nel cammino di crescita, magari attorno alla Parola di Dio della domenica (quello che già si fa in maniera parziale e gruppo per gruppo);
- b. la necessità di guardare a tutti coloro che ancora non si sentono "appartenenti", o "pienamente appartenenti", alla comunità con magnanimità e fiducia. Dio vuole bene a tutti. Chi lo sa deve farlo capire anche a chi non se ne è accorto. L'aria a San Valentino è cambiata. Bisogna continuare, senza ripicche, con una grande capacità di mediazione, con una grande dose di pazienza, senza risentimenti. Tanto più che le strutture della parrocchia diventeranno sicuramente più accoglienti in un prossimo futuro per gli impegni di finanziamento della Regione (in ordine alla Chiesa parrocchiale) e della CEI (locali di ministero parrocchiale).

Tralascio altri incontri e dialoghi con persone e gruppi, che mi hanno aiutato a "capire" di più Monte San Marino e la sua gente e vengo, in ultimo, a fare qualche considerazione sulla riunione che ho avuto con gli Operatori, Comitato ecc, nella serata di mercoledì 21 gennaio. Dopo che i vari organismi e gruppi sono stati presentati da Te, ho avuto una parola per ognuno. Ho preso atto di un nucleo di Animatori che costituisce il punto-forza delle attività della parrocchia. C'è, dalla fine di aprile 2008, il Consiglio pastorale parrocchiale, ancora, però, poco motivato. Dalla fine di settembre 2009 è stato costituito, anche se ancora non funzionante, il CAE. È presente il Comitato per le Feste dell'Addolorata, che fa un bilancio consuntivo chiudendolo a pareggio e offrendo una piccola quota per le attività parrocchiali. A tutti gli Animatori ho raccomandato di rinnovarsi sulla via del Vangelo a partire da un incontro – se

possibile – **unico** e almeno ogni 15 giorni, sulla Parola di Dio della Domenica. Già lo si fa, ma per i singoli gruppi (Catechisti, Animatori liturgici, Caritas, Famiglie), una volta al mese. Bisogna aumentare l'intensità degli incontri nella prospettiva della comunione tra tutti gli Operatori. Dovrebbe essere l'incontro più importante dopo quello dell'Eucaristia domenicale. Ho preso atto con piacere che alcune iniziative vengono portate avanti in collaborazione con la parrocchia di Tecchiena-Castello: la formazione dei catechisti, il cammino della Caritas interparrocchiale, un'esperienza che mette insieme una ventina di coppie di sposi. In tutti e tre gli ambiti risulta molto efficace per il ministero Tuo la presenza e l'attività delle Suore Adoratrici.

La situazione pastorale a Monte San Marino, negli ultimi anni, è molto migliorata: dalle celebrazioni (attente, seguite, partecipate), alla formazione di piccoli e grandi, alle relazioni e ai rapporti tra le persone. Bisogna continuare sulla strada della crescita: magari dando spessore al Consiglio pastorale e provando a strutturarlo in rapporto a quello di Maria SS. Regina; importante è pure attivare il CAE, che è obbligatorio secondo il Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 537). È importante, pure, strutturare un piccolo gruppo di animatori per la liturgia e servire le celebrazioni in maniera corretta, con canti appropriati; continuare il discorso di formazione per piccoli e grandi, curando in modo particolare quella degli Animatori, unificandola in un unico incontro almeno quindicinale, sulla Parola di Dio e sulla organizzazione della vita comunitaria.

La parrocchia di Maria SS. Regina, a Tecchiena-Castello, conta 1475 abitanti e 450 famiglie circa. Si presenta come una realtà viva, ben organizzata, fatta di gente pratica, a cui difetta, forse, un pizzico di spiritualità; anche se, da questo punto di vista, soprattutto per la presenza continua delle Suore ASC, la situazione migliora a vista d'occhio. Come spirito organizzativo, la gente di Tecchiena-Castello non è seconda a nessuno. Oltretutto la comunità ha la fortuna di avere una chiesa parrocchiale abbastanza recente (1995) e un buon numero di locali di ministero pastorale, oltre beninteso ad un'area, sia intorno alla chiesa che nella zona sottostante, di discreta larghezza e di ampio respiro.

Ho mutuato, caro don Renzo, alcune di queste valutazioni, che trovo veritiere, dalla presentazione, che Tu hai avuto modo di fare, di tutti coloro che prendevano parte all'incontro con gli Operatori pastorali nella serata di lunedì 25 gennaio u.s.

Erano presenti: alcuni membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del CAE; i catechisti; gli animatori della Liturgia e della Caritas; il Comitato della festa di Maria SS. Regina e alcuni rappresentanti del gruppo famiglie. Nel prendere la parola ho cercato di mettere a fuoco l'identità e lo scopo della par-

rocchia che è quello di comunicare i beni della salvezza, cioè il Vangelo nella forma della Parola, dei Sacramenti e del Servizio-Testimonianza. Chi la guida, come Te, ha il carisma della comunione nella corresponsabilità e dell'anima-zione dei carismi, suscitandoli e scoprendoli, motivandoli, incoraggiandoli, in-dirizzandoli al bene e alla crescita di tutti. Mi è sembrato, nel dialogo che ha fatto seguito alle mie parole, che l'esigenza di essere indirizzati e guidati sia molto presente nel gruppo degli animatori. Rilevo che il CAE va abbastanza bene, con la buona abitudine della pubblicazione del bilancio a fine anno. Il Consiglio pastorale deve crescere. Anzi, dovrete provare a farlo insieme alla parrocchia di San Valentino. È bene che il CAE sia proprio di ogni parrocchia, ma il Consiglio pastorale dovrebbe assumere la configurazione interparroc-chiale. I catechisti e gli animatori Caritas già fanno un percorso di formazione insieme agli animatori di San Valentino. Si sta strutturando il gruppo per ani-mare le celebrazioni della fede. Il Comitato della festa patronale è molto vivo. Mi è sembrato di cogliere un'esigenza molto sentita ed evidenziata dai fatti: quella del ricambio delle generazioni a tutti i livelli, soprattutto a livello di cor-responsabilità nella parrocchia. Anche in quella sede, come del resto a Monte San Marino, sottolineo alcune urgenze. Prima di tutto quella di trovare – al-meno ogni quindici giorni – l'occasione di trovarsi come animatori, tutti insie-me, attorno alla Parola della Domenica seguente. È fondamentale riportare al centro della vita comunitaria la Parola. Quella che era prima la funzione della Messa quotidiana attribuiamola ora alla Parola, che deve essere più presente nei giorni feriali. Inoltre, chi si sente pienamente appartenente alla parrocchia deve diventare un punto di riferimento accogliente, plausibile, umano – insie-me al parroco – per tutti coloro che si avvicinano. Una parrocchia dal volto umano, in cui chi si avvicina sente il respiro delle sue speranze, è quello di cui abbiamo più bisogno oggi e questo attraverso la mediazione di chi guida e di chi lo affianca nella corresponsabilità.

La centralità della Parola di Dio ci era stata richiamata fin dall'inizio, nel-la celebrazione eucaristica di apertura della Visita pastorale domenica 24 gen-naio. Ho apprezzato molto l'indirizzo di saluto di Luciano Schietroma a nome di tutta la comunità. La messa era ricca di motivi (Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, giornata di solidarietà a favore di Haiti), ma su tutti spic-cava il ruolo della Parola nella vita e nella missione della Chiesa. L'eucaristia della III domenica del Tempo Ordinario (Anno C), ci presentava due stupende liturgie della Parola (NE 8, 2-10 e Lc 4,14-21). La Parola, incarnata in Cristo, oggi percorre le stesse vie della Chiesa attraverso i carismi e le responsabilità donate ai credenti (1 Cor 12,12-30).

Una fetta importante della Visita (due mattinate e oltre) è stata dedicata all'incontro con i malati e anziani nelle loro famiglie. Una visita bella, gradita e attesa, importante per le persone più preziose della comunità di Maria SS. Regina: Tommaso, Grazia, Santino, Emma, Pietro, Antonietta... Esistenze donate e messe a disposizione di chi non è tanto convinto del valore della salute e della vita e non le usa tanto bene. Seguite da Te e dalle Suore, queste persone, nella loro fiducia e nella loro speranza, sono punti di riferimento per la ricerca di Dio e per la presenza del Suo amore realissimo e offerto a tutti... In tutto abbiamo avuto la fortuna di visitare 33 famiglie. Alcune con disabilità gravi. Auspicio che anche la Caritas offra loro una forma di presenza attraverso i suoi volontari, non tanto per motivi economici, quanto per un discorso di relazione e di compagnia, in modo particolare, nei momenti di difficoltà.

La Messa, con la celebrazione dell'Unzione degli Infermi per molte persone, ha coronato degnamente le visite domiciliari. È importante sottrarre questo sacramento a una deriva indotta dall'opinione diffusa che sia una specie di "passaporto per l'aldilà". Il dono dell'Unzione configura a Cristo sofferente e dà la forza di attraversare il momento di difficoltà (creato dalla malattia o dalla vecchiaia) nella speranza, trasformandolo in un momento di crescita e di salvezza per sé e per i propri cari.

Venerdì 28 gennaio, in mattinata, abbiamo fatto visita ad una decina di esercizi commerciali, in maniera molto opportuna. In genere sono aziende a conduzione familiare, persone di buona volontà con grande senso del lavoro, abituate alla fatica. Si respira aria di crisi, ma abbiamo potuto rilevare una buona dose di fiducia con l'intento di continuare a servire la gente e tutto il territorio.

Tra gli incontri più sprizzanti simpatia e cordialità metto quello con i giovani, nella serata di martedì 26 gennaio e quello con le famiglie dei ragazzi del catechismo e le coppie di sposi che fanno un cammino interparrocchiale.

L'incontro con i giovani è stato sorprendente per il numero dei partecipanti e per la loro attenzione. E la sorpresa non è stata solo la mia. Una sola domanda, quella sulla scoperta della mia vocazione, mi ha dato l'occasione di parlare della libertà e delle scelte di vita, e della grande fortuna di far coincidere il proprio sogno con il sogno che Dio ha su di noi. Ho detto ai giovani che il decennio appena iniziato vedrà la Chiesa italiana interessarsi soprattutto di loro, della loro maturazione e della loro crescita. Ho anche parlato della pastorale della parrocchia che dovrebbe assumere un volto più umano (nei sacerdoti, nei religiosi, nei laici) e rendere ragazzi e giovani maggiormente protagonisti della loro crescita e della crescita comunitaria. Attualmente, tra i presenti, gli

unici inseriti in un cammino sono i giovani che faranno la Cresima nel 2010.

Prima della simpatica cena finale ho chiesto agli adulti presenti (Suore comprese) di essere più disponibili a pensare e inventare a favore dei giovani. Come ho chiesto agli stessi di far presenti agli adulti le loro esigenze perché possano servirli meglio.

L'incontro con le famiglie della parrocchia e le coppie di sposi del cammino interparrocchiale ha visto la presenza di una settantina di persone. Dopo una breve parola di presentazione Tua e di Suor Carmela, ho parlato della vocazione, della consacrazione e della missione dei coniugi; della crisi della famiglia e dei compiti delle famiglie cristiane oggi; della grazia dell'educazione dei figli, carisma tipico solo degli sposi; della fatica di trasmettere la vita, che non consiste solo in un fatto fisico, biologico. Ho insistito molto sull'educazione alla fede nelle prime età (0-8 anni), un momento nevralgico per la struttura della personalità umana e cristiana. Ci siamo augurati tutti, alla fine, che il gruppo interparrocchiale di famiglie cresca sempre di più e che tutti i genitori, non solo i presenti, educino prima che intervengano altri fattori a turbare la crescita equilibrata di bambini e ragazzi. Il problema non è quello di evitare i "condizionamenti". Questo è impossibile. Il segreto è quello di offrire i "condizionamenti" giusti.

L'ultimo giorno della mia permanenza a Tecchiena-Castello ha visto il mio incontro con le Suore Adoratrici (Sr Carmela e Sr Gabriella) e quello con i ragazzi del catechismo e catechiste.

La presenza delle Suore a Maria SS. Regina è bene accolta da tutti. Esse contribuiscono ad animare alcuni ambiti della vita comunitaria. Soprattutto pongono mano alla formazione dei catechisti, degli animatori della Caritas e di un gruppo di circa venti famiglie. Queste tre iniziative sono di respiro interparrocchiale. Anche a Monte San Marino, nonostante qualche difficoltà iniziale, la loro presenza è ben accolta. Certamente, abitando a Tecchiena-Castello, trovano più facile e normale riferirsi alla gente che le cerca spessissimo, le stima, mostra che ha bisogno di loro. Ho avuto modo di ringraziarle per il loro servizio.

Nell'incontro con i ragazzi del catechismo di Scuola Media ho parlato dell'amicizia con Gesù come realtà che riassume tutta la vita cristiana (anche la Messa della Domenica). In quello con i ragazzi della Scuola Elementare ho dovuto rispondere a domande non tanto semplici: sulla vocazione personale, sulla morte di Gesù, sulla realtà della sua risurrezione. All'inizio di tutti e due gli incontri le catechiste avevano avuto modo di presentare i gruppi e le loro attività.

Ho terminato, infine, la Visita pastorale presiedendo una messa al Quarcicciolo, dove vivono circa 45 famiglie della parrocchia. L'ho presieduta volentieri, anche perché era qualche anno che non l'avevo fatto più. La Messa della 4ª domenica del Tempo Ordinario (anno C) ha fatto da sigillo a tutta la Visita pastorale con il tema della testimonianza profetica del cristiano, che ha al suo centro e culmine la carità, ma una carità agganciata alla fede. Una carità come conoscenza del nuovo, come rivelazione dell'amore con cui Dio ha amato e ama il mondo, come spodestamento della nostra superbia e del nostro interesse per mettere al centro la vita e l'interesse degli altri. La salvezza è una ricchezza che riguarda tutti (Lectures: Ger 1, 4-5; 17-19; 1 Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30).

Carissimo don Renzo, ringrazio Dio e il Suo Santo Spirito per i frutti di bene e per l'opera della salvezza che attua a piene mani a San Valentino e a Maria SS. Regina, attraverso il Tuo impegno e il Tuo lavoro costante, la collaborazione delle Suore ASC e di tanti laici. Grazie a Te e a tutti costoro: il Signore sicuramente scrive tutto questo nel libro della vita.

Nel raccontare le due settimane e nel passare in rassegna le varie iniziative già ho avuto modo di fare delle valutazioni e offrire dei suggerimenti. Cerco di raccogliarli nei termini che seguono.

La formazione delle persone, dei singoli cristiani come degli animatori, è fondamentale. Come è fondamentale restituire alla Parola di Dio il primato che merita. Mi sembra importante un incontro sulla Parola della Domenica, settimanale o quindicinale, per gli "addetti ai lavori" di tutte e due le parrocchie. Come mi sembra importante proseguire il cammino di crescita degli animatori della catechesi, della Caritas e del gruppo di famiglie a livello interparrocchiale. Bisogna provare a strutturare un gruppo di animatori della Liturgia: la Diocesi, con l'Ufficio Liturgico, mette a disposizione ogni anno dei Corsi. È importante perché la Liturgia è il cuore della vita cristiana. Canti appropriati, eseguiti con misura, ministranti ben preparati, lettori competenti non possono che far bene alle due comunità. Il CAE è bene che sia autonomo per ogni parrocchia, mentre il Consiglio pastorale è bene che provi a farlo diventare interparrocchiale.

So che già curi la formazione della Confraternita, degli "Incollatori" a Monte San Marino. Occorre continuare, anche se, a volte, bisogna contentarsi del poco. L'ottimo è nemico del bene!

Caro don Renzo Ti ringrazio, soprattutto, per avermi accompagnato in queste due settimane in cui abbiamo parlato molto e ci siamo sicuramente conosciuti di più.

Affido il Tuo lavoro, quello delle Suore e dei Tuoi Collaboratori, l'impegno

delle Famiglie nell'educare all'intercessione di San Valentino, di San Bruno e, soprattutto, a quella di Maria SS. Regina, vera serva del Signore che, percorrendo la via dell'obbedienza alla Parola, è diventata modello di ascolto, autentica testimone di speranza, Signora degli angeli e dei santi, esempio di fede sotto la Croce.

Invoco da Lei, per Voi e per tutti Noi, che il Vangelo diventi norma e forza ispiratrice di ogni nostra scelta; che il nostro servizio all'uomo e al mondo sia il frutto di una obbedienza gioiosa, di una gratuità senza misura, di un cuore pieno di tenerezza e di speranza.

Un abbraccio a Te per tutti.

Anagni, 2 febbraio 2010
Festa della Presentazione del Signore

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Renzo DE ROCCHIS
Parroco
San Valentino e Maria SS. Regina
03011 ALATRI

186 BOLLETTINO 2010

Visita pastorale

Collelavena (Parrocchia Immacolata Concezione)

31 gennaio - 5 febbraio 2010

Carissimo Don Cristoforo,
nel rivolgermi un indirizzo di saluto all'inizio della Messa di apertura della Visita pastorale domenica 31 gennaio, Tu, in maniera opportuna, hai collocato l'evento in un clima molto amichevole e familiare. Hai sottolineato che la presenza del Vescovo, che visita una comunità cristiana, è in funzione dell'animazione e dell'incoraggiamento della stessa sulla strada del Vangelo, in modo tale che possa rinnovarsi alla luce della Parola, per una testimonianza più coerente e credibile nella città degli uomini.

Le parole cordiali e semplici che hai usato, caro Don Cristoforo, hanno offerto la cornice a tutta la settimana, aprendola all'incontro con persone e situazioni che danno vita ad una comunità che conta 1.000 persone circa, per un numero di circa 300 famiglie. Per tutta la settimana, in ogni incontro e circostanza, ho avuto modo di respirare un'aria di famiglia, in un clima di spontaneità e amicizia, per un rapporto personale ricco di calore e di umanità. Una ricchezza che, come Tu fai notare spesso e come anch'io ho avuto modo di sottolineare, va evangelizzata e va indirizzata verso una misura della vita cristiana più alta e adulta. Ma la formazione, non solo per gli "addetti ai lavori", ma per tutti i cristiani, soprattutto per i giovani e adulti, è un problema aperto un po' dappertutto, non solo a Collelavena, e aspetta di essere considerato di più e risolto, almeno in maniera soddisfacente.

La Messa d'inizio della Visita pastorale, con i testi della 4^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C) [Ger 1,4-5.17-19; 1 Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30], ci richiamava alla nostra vocazione profetica e ad una testimonianza adulta, disposta a pagare il prezzo della fedeltà e il cui contenuto di base è la profezia della carità; un servizio d'amore che si veste di magnanimità e parte dallo sguardo di tenerezza e di misericordia con cui Dio guarda il mondo. La celebrazione eucaristica di abbrivio della Visita ha lasciato in me una impressione di buono, perché ben preparata, bella, partecipata, con canti appropriati, ben eseguiti e, soprattutto, ben seguiti dall'assemblea. Una liturgia nitida, pulita,

senza fronzoli, semplice e bella.

Tu dirai che da qui a dimostrare che l'Eucaristia diventi e sia il centro della vita personale, da cui promana la testimonianza di fede e il contagio della speranza, ce ne corre... Intanto, però, celebrare bene è un ottimo punto di partenza, nell'intento che si traduca anche in un altrettanto discreto punto di arrivo di tutta una vita e di una esperienza comunitaria. Gli incontri della Settimana non sono stati tantissimi, ma ricchi di qualità e di umanità. In essi abbiamo fatto esperienza di chiesa e di comunione.

Tra tutti, brilla per simpatia, allegria ed entusiasmo contagioso quello con i bambini della Scuola dell'Infanzia e quello con i ragazzi della Scuola Primaria. Sono stati due incontri molto belli, ben preparati dagli Insegnanti e vissuti con la compagnia cordiale del Dirigente Dott. Giulio Giacomini, che ha avuto parole di stima e di amicizia per i Collaboratori e gli Insegnanti stessi. I bambini della "Scuola Materna" hanno dato vita ad un incontro breve e intenso, incantevole per la trama di canzoncine e di testi recitati. L'incontro con i ragazzi della Scuola Elementare si è rivelato simpaticissimo e scoppiettante di interventi, domande, con un congruo spazio offerto alla memoria. E proprio nella prospettiva del ricordo, un'alunna, Federica, ha letto la rievocazione (un componimento datato, ma riscoperto per l'occasione) del mio ingresso ad Alatri su di una mula il 29 settembre del 2002. Senza fatica, poi, ho espresso qualche emozione di ritorno su quell'esperienza veramente "unica", ripercorrendo i miei timori e le mie perplessità, per qualche incidente di percorso; lo stupore per la gioia e la cordialità della gente; la sorpresa per il clima di accoglienza e di festa. È iniziato poi un dialogo con alcuni bambini più fortunati che hanno fatto domande sulla mia infanzia, sulla vocazione, sulla elezione a vescovo. Un momento bellissimo che mi porto nel cuore e in cui ho avuto la conferma, l'ennesima prova, che in Italia la Scuola dell'Infanzia e quella Primaria "costruiscono" degli autentici capolavori che, nel prosieguo dell'iter formativo, trovano difficilmente delle conferme.

L'incontro con i giovani, nella serata di mercoledì 3 febbraio, è stato abbastanza partecipato e ricco di volti. C'è da superare la critica e la presa in giro dei coetanei, che frequentano il bar... ma è importante – perché si investa per il futuro – un cammino di maturazione di ognuno all'interno di un discorso di fede, che non rinnega l'umano come espressione e ricchezza di potenzialità. Ho iniziato a parlare loro direttamente su questi temi, insistendo sul fatto che trasmettere la fede significa comunicare una sapienza per vivere bene in questo mondo, per viverci in maniera umana. Gesù Cristo è il detentore di questa sapienza. Egli ha avuto una pratica di umanità eccezionale: chiunque l'avesse

incontrato, poteva ritrovare se stesso, la propria dignità, la propria umanità. Ho insistito molto sul fatto che bisogna prendere sul serio l'umanità di Gesù, quella della Chiesa e quella nostra. La fede si radica sull'umano e non fa perdere nulla, ma proprio nulla, di ciò che rende umana la vita. Si viene, allora, in parrocchia non per essere bigotti, ma per convincersi di più di "essere amati", in modo tale da farlo capire anche agli altri. Ho voluto, soprattutto, rendere consapevoli i ragazzi e i giovani che avevo davanti che Dio, in Gesù Cristo, non ci chiede che cosa abbiamo fatto, ma ci vuole rendere consapevoli di ciò che Lui ha fatto per noi. Non ci domanda che cosa vogliamo fare in futuro, ci chiede solo se siamo disponibili a ricevere... il Suo Amore! In questo senso, la preghiera, l'adorazione, la contemplazione sono atteggiamenti molto pratici e concreti, non ci estraniavano dalla vita.

Alla fine dell'incontro, i giovani sono stati invitati da Te (non solo quelli che preparano la Cresima) ad incontrarsi in Quaresima per rendere più formale e completo un percorso di crescita nella fede. A mia volta, ho promesso loro di incontrarli ancora all'inizio dell'estate o in autunno.

Anche l'incontro con le giovani famiglie è stato molto importante e significativo. Un clima sereno e cordiale ha fatto da sfondo alla riunione con una quindicina di coppie. Dopo la Tua presentazione con saluto, ho avuto modo di ricordare a tutti i presenti subito il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia i cui elementi imprescindibili sono la vocazione, la consacrazione e la missione dei coniugi. Lo specifico del matrimonio cristiano non va colto tanto sul piano morale quanto sul piano teologico. E il compito fondamentale della famiglia cristiana è diventare sempre di più ciò che è: "un'intima comunità di vita e d'amore" (cfr. GS, 48). Tra i compiti della famiglia cristiana emerge quello dell'educazione alla fede, soprattutto nelle prime età della vita (0-8 anni), quando si costruisce e prende i contorni la persona. Un compito irrinunciabile e intrasferibile a chicchessia: in quanto i genitori sono i titolari unici di una grazia specifica nel compito di educare i figli. Ho fatto notare più volte la necessità che le parrocchie e anche le coppie più mature, prendano in carico la famiglie giovani per l'educazione alla fede dei piccoli, prima che vengano in parrocchia! Alla fine abbiamo proposto insieme un cammino di formazione per le coppie (soprattutto giovani) in parrocchia e nella forania di Alatri (c'è in progetto un ritiro spirituale mensile alla domenica per tutte le famiglie che lo vogliono).

Martedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, in mattinata, mi hai accompagnato a visitare 5/6 famiglie con malati e anziani. Ho potuto prendere atto di un incontro atteso e desiderato, in cui abbiamo potuto esercitare

il ministero della consolazione e incoraggiare la speranza di tante persone in difficoltà. Ho scoperto persone, da Te conosciute e accudite, con una gentilezza che quasi mette a disagio, all'interno di nuclei familiari o di parenti molto attenti alla compagnia e all'assistenza.

Da una parte c'è stato apprezzamento e riconoscenza per la presenza del vescovo. D'altra parte, se c'è un punto alto e sicuro della presenza di Dio a Collelavena, questo bisogna individuarlo nella disabilità e nella malattia. Il dolore è "quasi" un ottavo sacramento che Dio offre a tutti come luogo delle Sua presenza e del Suo amore.

L'incontro che lascio per ultimo, sicuramente uno dei più importanti e partecipati, è quello avuto con gli Operatori pastorali e le Associazioni nella serata di venerdì 5 febbraio. Erano presenti i rappresentanti del Consiglio pastorale parrocchiale e del CAE; alcune catechiste, alcuni animatori della liturgia e alcuni membri del Gruppo missionario e Caritas; c'erano rappresentanti del Gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina e del cammino neocatecumenale; alcuni Confratelli della Confraternita di Maria SS. Addolorata; alcuni membri del Comitato delle Feste dell'Addolorata e di Pennelavena. Tu, caro Don Cristoforo, hai avuto una parola di presentazione per ognuno e per l'attività di tutti. Nel mio intervento ho distinto i Gruppi e le Associazioni dagli organismi pastorali. Questi ultimi hanno una funzione di animazione ed educazione alla partecipazione e alla responsabilità nella vita comunitaria. Ho fatto l'esempio della Caritas, che non deve fare un'attività assistenziale, ma deve educare alla responsabilità solidale. "È meglio poco fatto da tutti, che il tutto fatto da pochi". Nelle tre aree di servizio della comunità cristiana (Parola, Liturgia e Vita/Testimonianza) ognuno è responsabile secondo la sua vocazione e i suoi doni. Il parroco è titolare della responsabilità ultima, non unica, che condivide con i Collaboratori. Ho avuto modo di spiegare anche l'identità e il funzionamento del Consiglio pastorale parrocchiale che studia, approfondisce e aiuta il Parroco nell'attività pastorale, con il consiglio competente e con il senso della fede, cercando di individuare le giuste strategie per arrivare dalla situazione di fatto a quella desiderata. Il CAE fa questo a livello economico. Ho preso atto anche dell'attività degli altri gruppi e associazioni presenti. L'unica Confraternita conta quasi 100 iscritti che hanno un'attività che spazia dalla preghiera alla carità, con una particolare vicinanza alle famiglie dei defunti.

Per tutti ho proposto un cammino di formazione più continuo e strutturato, che ha come fulcro la Parola di Dio della Domenica (in quanto l'anno liturgico è un itinerario di fede e di vita). E questo soprattutto per gli Animatori

della vita comunitaria (Catechesi, Liturgia, Caritas, Organismi di partecipazione), con cadenza settimanale. Faccio anche l'augurio che il Consiglio pastorale parrocchiale acquisti responsabilità, competenza e slancio nell'aiutarTi a guidare la vita comunitaria.

Sarebbe anche bello, per un cammino associativo e la sapienza formativa, che ragazzi e giovani scoprano una associazione come l'AC tanto benemerita e profondamente inserita nella Diocesi e nelle Parrocchie.

Ho invitato tutti, inoltre, ad un sodo rinnovamento evangelico usufruendo, in modo particolare, di quella straordinaria stagione dell'Anno Liturgico, vera primavera dello spirito, che è la Quaresima. La devozione popolare è da valorizzare. Penso sia sbagliato demonizzarla, ma va evangelizzata. A tutti, infine, ho raccomandato un sguardo magnanimo e mite nei riguardi dei "lontani" e di chi non si sente appartenente alla comunità cristiana.

Caro Don Cristoforo, apprezzo i Tuoi sforzi e il Tuo impegno, soprattutto nel proporre dei cammini di formazione. Ma non devi gettarti la croce addosso, se trovi poca corrispondenza. Alla fine, c'è la libertà e uno può non avere voglia o coltivare altri interessi. Purtroppo la pastorale delle nostre parrocchie (da secoli e secoli) è una pastorale "dell'appartenenza" e che presuppone una situazione di cristianità che non c'è più. Occorre si trasformi in una "pastorale dell'identità cristiana" da costruire o da ri-costruire in tutti. Adesso è tempo di semina e non di raccolto. Qualcuno raccoglierà al posto nostro.

Carissimo Don Cristoforo, grazie per il Tuo lavoro umile, cordiale, amichevole, mite a favore delle persone che Dio Ti affida. Grazie per la Tua pazienza e il Tuo sorriso che smonta tante difficoltà. Grazie alle persone che Ti aiutano nel guidare una comunità cristiana piccola, ma ricca e piena di potenzialità. Dio lavora ed è sempre all'alba della Sua giornata di lavoro con il dono del Suo Santo Spirito. In tempi di fretta e di pressapochismo superficiale, la scelta della qualità, della pacatezza, della linearità nel rapporto con la gente è più importante del pane o dell'ossigeno che respiriamo.

Affido il Tuo lavoro e quello dei Tuoi Collaboratori, come tutte le famiglie di Collelavena, soprattutto i giovani, all'intercessione di Maria SS. Immacolata, aurora della salvezza, in cui risplende il primato del dono e della Grazia di Dio. Maria, senza peccato, sta dalla parte di noi peccatori. Noi creature del "no", dobbiamo imparare molto dalla Creatura del "sì". Soprattutto il Suo silenzio, la Sua capacità di guardare la vita con gli occhi di Dio, la Sua straordinaria capacità di ricevere. A Te e a tutti faccio il grande augurio di spegnere tutte le false luci e – a somiglianza dell'Immacolata – di far risplendere nel Vostro cielo solo la luce di Dio, in modo tale che Lui, solo Lui, torni ad occupare le profon-

dità più segrete del Vostro cuore e ad accendervi una fiamma che nessuno più riuscirà a soffocare!

Un abbraccio a Te per tutti

Anagni, 17 febbraio 2010
Mercoledì delle Ceneri

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Cristoforo D'AMICO
Parroco
Immacolata Concezione
ALATRI

192 BOLLETTINO 2010

Visita pastorale

Tecchiena (Parrocchia Santa Maria del Carmine)

7-14 marzo 2010

Carissimo Don Maurizio,

faccio un po' di fatica a ripercorrere la settimana trascorsa in visita a Santa Maria del Carmine a Tecchiena e, soprattutto, a stringere con la mente il fascio abbondante di incontri, volti, emozioni, suggestioni che mi porto dentro e che è stato suscitato in me dal confronto con una realtà molto ricca, con una comunità variegata, organizzata, in cui si incrociano molte responsabilità. La parrocchia della "Madonnina" conta circa 4.200 abitanti per un insieme di 1.200 famiglie e Tu la guidi dal settembre 2006. A Tuo dire – e mi rifaccio alle parole che hai avuto modo di pronunciare presentando l'incontro con tutte le realtà parrocchiali, in primis gli animatori – quando hai sostituito don Luigi Battisti, hai trovato una comunità strutturata, abbastanza formata, con un solido lavoro alle spalle. La sensazione di un cammino comunitario che viene da lontano non mi ha mai abbandonato durante tutta la settimana. Ringrazio il Signore con tutto il cuore per tutte le persone e le responsabilità che si sono spese in passato (a cominciare dai parroci) e che si spendono attualmente per coltivare questo lembo della vigna del Signore.

La settimana della Visita è stata contenuta fra la terza e la quarta domenica di Quaresima (Anno C). Dall'inizio alla fine, passando per la celebrazione di alcune messe feriali, abbiamo sentito risuonare forte l'invito alla conversione in vista della riconciliazione e della vita nuova in Cristo. La messa di apertura, domenica 7 marzo, ha offerto a Te e a me l'occasione di presentare la settimana come invito al rinnovamento personale e comunitario, a ritrovare lo slancio missionario per una testimonianza più credibile nella città degli uomini. La messa conclusiva, domenica 14 marzo (domenica "Laetare"), con l'annuncio della gioia del cuore della Quaresima e con la lettura della parabola del "Padre misericordioso" (Lc 15,11-32), ha fatto da ottima sintesi al lavoro di tutta la settimana con l'appello a ritrovare non solo Dio come Padre, ma anche gli uomini come figli Suoi, e, soprattutto, come nostri fratelli. Il posto nella casa paterna e al centro del cuore di Dio non è un traguardo raggiunto una volta per tutte, ma bisogna

“ritrovarlo” e riconquistarlo ogni giorno, condividendo la gioia e il perdono di Dio in una responsabilità fraterna che ami gli altri al di là dei loro difetti e attuando la logica del primo passo nei loro riguardi.

La domenica d’inizio della Visita pastorale ci ha offerto uno degli incontri più importanti e partecipati: quello con tutte le realtà parrocchiali e, prima di tutto, con gli Animatori pastorali. Dopo una breve introduzione da parte Tua, hai chiamato ogni gruppo presente a configurare la propria identità e il proprio impegno. Ho notato come la presentazione delle aggregazioni fosse ripartita secondo le tre aree fondamentali del servizio al Vangelo e alla speranza degli uomini: l’area dell’Annuncio, l’area della Celebrazione, l’area del Servizio/Testimonianza/Missione. Erano presenti: l’Azione Cattolica (in tutte le sue articolazioni) che, tra l’altro, anima i cammini di Iniziazione cristiana; il Cammino neo-catecumenale (tre comunità) che, in alcuni momenti, si dedica alla catechesi parrocchiale; le Suore Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario, pure loro attive per il servizio della catechesi parrocchiale; un piccolo gruppo per il Progetto culturale e la presenza dei valori cristiani sul territorio. Per quel che concerne l’area della Liturgia, abbiamo registrato la presenza del Coro che anima le celebrazioni; di un piccolo gruppo di lettori; di una fiorista e di alcuni sacristi; di alcune persone di buona volontà che pongono mano alla pulizia e al decoro della chiesa parrocchiale; di due gruppi di preghiera: quello di San Pio da Pietrelcina e il Gruppo Mariano.

L’area della Carità e del Servizio ha visto presenti la Caritas parrocchiale; un gruppo missionario “Noi per gli Altri”, per la Tanzania; il DA.MA., ecc. Tra gli organismi più rappresentativi presenti si segnalavano il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio per gli Affari economici e il Comitato per la Festa patronale e le varie necessità della parrocchia.

Nel mio intervento ho avuto modo, prima di tutto, di ringraziare tutti i presenti per la disponibile responsabilità e per la generosità con cui si prestano soprattutto in funzione della crescita non solo all’interno dei propri gruppi, ma di tutta la comunità parrocchiale. Come sempre, inoltre, ho cercato di distinguere tra appartenenza a gruppi/aggregazioni e l’essere parte di organismi pastorali. Per chi aderisce ad un organismo pastorale si esige un supplemento di formazione e responsabilità, perché collabora ad un servizio educativo in ordine alla responsabilità di tutti verso la vita della comunità cristiana. Tutti i cristiani sono responsabili del servizio al Vangelo nello spazio dell’Annuncio, in quello del Culto e in quello della Testimonianza. Il Parroco ha l’ultima, non l’unica responsabilità; una responsabilità di animazione, incoraggiamento, formazione, armonia e coordinamento, che condivide con tutti, ma soprattutto

con gli Animatori. Perciò, per questi ultimi, l'esigenza di formazione è ancora più alta. Penso che sia necessario – e l'ho proposto formalmente – un incontro periodico del Parroco (settimanale o, almeno, quindicinale) con tutti gli Operatori pastorali, sulla Parola di Dio della Domenica. Dovrebbe risultare l'appuntamento più importante della settimana, dopo la Messa della Domenica; un incontro necessario anche per organizzare la vita comunitaria. Nel prosieguo dell'incontro ho raccomandato a tutti gli appartenenti a gruppi e aggregazioni la ricerca della comunione al proprio interno e con le altre realtà della parrocchia; con le altre parrocchie e realtà ecclesiali; nell'ambito della Forania e, soprattutto, con la Diocesi. È nella Diocesi che abbiamo la conformazione e l'esistenza della Chiesa nel senso più completo. Alla richiesta di una maggiore presenza della Diocesi e dei suoi organismi nella parrocchia ho avuto modo di rispondere aggiungendo l'urgenza di una maggiore presenza della Parrocchia alla Diocesi, al suo cammino, alle sue iniziative. Alla fine, sia agli "appartenenti" che agli "addetti ai lavori" ho domandato la mitezza e la bontà dello sguardo (in una parola la magnanimità) verso i "lontani" o verso coloro che non si ritrovano nella nostra prospettiva di vita. Ho salutato infine gli organismi più tipici della corresponsabilità e della partecipazione: il Consiglio pastorale parrocchiale, che deve studiare, in collaborazione col Parroco, per far migliorare la parrocchia; il Consiglio per gli Affari economici che deve motivare la generosità dei parrocchiani in ordine ai servizi comunitari e aiutare il Parroco nell'amministrazione (cfr. can. 537).

Martedì 9 e mercoledì 10 marzo, al mattino, ho avuto la gioia di visitare tutte le Scuole della Parrocchia. È quasi superfluo affermare che sono stati tra gli incontri più belli e gradevoli di tutta la settimana. Ho iniziato martedì 9 marzo con la Visita alla Scuola Media (Secondaria di I grado) e alla Scuola Primaria dell'istituto "Egnazio Danti". Due incontri incantevoli in cui sono stato accolto e accompagnato dalla Prof.ssa Maria Grazia Martina, Dirigente. Gli incontri sono risultati ben preparati e organizzati grazie al corpo docente e al personale non docente. Nella Scuola Media gli onori di casa mi sono stati fatti da una piccola, sorprendente orchestra. Dopo il saluto della Preside, il tema della famiglia ha fatto da trama all'incontro: la famiglia vista nel passato e nel presente, con le sue luci e le sue ombre, i suoi limiti e le sue risorse. Il tutto messo a fuoco da canti, immagini con tanto di statistiche, un abbecedario... Nel mio intervento ho fatto leva su due punti sostanzialmente: le famiglie che tengono fede alla propria natura e alla propria funzione (come "comunità di vita e d'amore") per fortuna sono molte di più di quello che sembra a prima vista; il materiale su cui si costruisce una solida comunità familiare non può

fare a meno del rispetto della diversità e della logica e dell'impegno del primo passo per superare le situazioni di difficoltà. Nel salutare tutti ho riconosciuto che il lavoro degli Insegnanti nella Scuola media è molto difficile. Li ho incoraggiati in maniera particolare, affidando ai ragazzi un saluto anche per le proprie famiglie.

Sono stato, poi, accompagnato nella vicina Scuola elementare. In questa sede l'impatto con i ragazzi è stato ancora più gioioso, solare; sì, proprio pieno di luce, perché si è svolto in un ambiente coperto da materiale trasparente e, quindi, molto sensibile alla luce stessa. Anche qui sono rimasto sorpreso per il calore, la vivacità, l'entusiasmo dei bambini e dei grandi. Credo che il "Benvenuto vescovo Lorenzo" non sia stato solo un cartello di circostanza, ma un saluto proveniente dal cuore. Nel suo intervento la Prof.ssa Martina ha tenuto a precisare che l'Istituto comprensivo, nato per motivi di risparmio (economici), è stato motivato sempre di più, nel corso del tempo da una "ratio" pedagogica: la continuità nell'accompagnamento della crescita di ogni alunno, dalla materna alle soglie della Scuola Secondaria di II grado. La sostanza dell'incontro è stata garantita da alcune domande, che mi sono state rivolte, tra le tantissime custodite da un sacchetto che poi ho avuto in dono. Domande intelligenti sul male, davanti al quale Dio non fa il tappabuchi; sul mio rapporto con Gesù Cristo; sulla fine del mondo... Al termine della visita ho avuto in regalo qualcosa che ho molto apprezzato: un biglietto dal titolo "La carità non avrà mai fine" con le firme di tutti i bambini della Scuola. Ho fatto sinceri complimenti ai ragazzi, agli Insegnanti, al personale non docente, alla Dott.ssa M. Grazia Martina, a cui devo dare atto di presiedere un istituto con i fiocchi, grazie anche alla sua passione, alla sua competenza e alla sua costanza instancabile.

Mercoledì 10 marzo ho visitato le due Scuole Materne: l'Istituto San Giuseppe delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario e la Scuola dell'Infanzia statale. Sono stati due momenti deliziosi. Nell'Istituto San Giuseppe, dapprima, canti, poesie e preghiere hanno fatto da tessuto ad un incontro cordiale, partecipato anche da qualche mamma. Ho ascoltato dalla Direttrice una breve storia dell'Istituto e ho incoraggiato Religiose e Famiglie nel percorso educativo, dando loro, alla fine, la benedizione.

A seguire, nella Scuola dell'Infanzia statale, ho avuto modo di incontrare, in maniera molto simpatica, i fiori più piccoli dell'istituto comprensivo. Al saluto della Preside e al canto sulla pace, ho avuto modo di rispondere invitando piccoli e grandi ad abbattere le barriere e ridurre le distanze con le persone, considerandole dei "volti".

Nella mattinata di lunedì 9 marzo, abbiamo dato inizio alla visita ad alcuni

malati/anziani nelle loro famiglie; visita che è proseguita nel pomeriggio, prima della messa, e giovedì 11 marzo, al mattino.

Pierina, Giovannina, Felice, Pasquale, Mario, Angela, Luisa, Silvio, Lidia, Daniele sono nomi che il Signore tiene scritti già sul libro della vita; sono i membri più preziosi della parrocchia, che garantiscono “lo spazio” ed una presenza di Dio sicura e straordinaria e che, soprattutto, offrono la propria esistenza per ricordare a tutti che la vita e la salute sono un dono che vanno gestiti in maniera grata e gratuita. Personalmente, sono sicuro che il tempo della visita “dato” a loro sia il più prezioso e il più ricco di benedizione per tutti i membri della parrocchia.

Nel primo pomeriggio, mi hai accompagnato presso il Gruppo Sportivo per un incontro con gli sportivi e le due società di Calcio di Tecchiena. Erano presenti Dirigenti, Accompagnatori, Tecnici, Famiglie e i ragazzi della Scuola Calcio che ho avuto il piacere di salutare. A loro ho ricordato la forza e la capacità educativa dello sport. Ho chiesto a tutti, piccoli e grandi, correttezza, lealtà, pulizia di linguaggio e crescita, soprattutto, nell’acquisire la cultura del “saper perdere”, che in Italia non c’è. Bisogna competere per vincere, ma ci sono anche gli altri, che possono essere più bravi e fortunati di noi. Allora si può anche perdere, senza trasformare la sconfitta sul campo in un dramma.

Non poteva mancare nella settimana l’incontro con la Delegazione Comunale di Tecchiena. Un incontro che ho avuto nella mattinata di giovedì 11 marzo. Un incontro informale, cordiale con alcuni impiegati del Comune di Alatri che servono il decentramento amministrativo sul territorio per il bene di tutti i cittadini. Abbiamo avuto modo di intessere un dialogo sul servizio della Delegazione, sui beneficiari, sulla collaborazione con la parrocchia, soprattutto in ordine al matrimonio canonico. Alla fine, durante il rinfresco, ho avuto modo di ringraziare i “delegati” per il ruolo che svolgono per quel che attiene al bene comune.

Tra gli incontri più importanti e significativi di tutta la settimana emerge quello con il Comitato dei Festeggiamenti. Ho avuto modo in quella sede di dialogare con persone disponibili, aperte, ricche d’iniziativa e di buona volontà che hanno dato tanto alla parrocchia. All’inizio, caro don Maurizio, hai presentato questo gruppo di persone (una quindicina ca.) e soprattutto le finalità della serata: far conoscere al sottoscritto l’attività del Comitato e il suo ruolo all’interno del percorso della parrocchia; avere qualche spunto e suggerimento per il prosieguo dell’attività; in particolare per continuare ad organizzare la festa patronale, in occasione della ricorrenza della Madonna del Carmine.

Ho ascoltato poi con piacere l’intervento di Fernando, uno dei membri

“di lungo corso”, che ha fatto un po’ di memoria. Il Comitato ha avuto inizio e si è strutturato non per la festa patronale, ma per venire incontro all’esigenza impellente di strutture necessarie alla vita parrocchiale, soprattutto della chiesa che necessitava di qualche intervento per risultare più accogliente. Poi, le medesime persone si sono rese disponibili per alcuni momenti della vita comunitaria e, soprattutto, per la Festa annuale della Madonna del Carmine. Quanto alla organizzazione di essa, negli ultimi anni, è stata cura dei membri del comitato di fare emergere sempre di più l’aspetto religioso rendendolo prevalente rispetto ad altri, pure plausibili. Negli ultimi anni, si è pensato di portare la statua della Madonna del Carmine nelle Contrade e ciò ha favorito la partecipazione di moltissima gente. Attualmente si sta cercando di programmare la Festa contenendola nei limiti di una discreta sobrietà e gestendo il ricavato in funzione dei bisogni della parrocchia e delle esigenze della carità. Tra le altre iniziative del Comitato, si segnala l’annuale “Pedalata ecologica”, completamente sponsorizzata, che vede un grande concorso di partecipanti ed è sempre in funzione di iniziative di solidarietà.

Nel mio intervento, ho ringraziato tutti i membri del Comitato per la loro disponibile generosità e per la loro fattiva collaborazione con tutti i Parroci e, da ultimo, anche con Te. Mi sono complimentato per la loro costanza e il loro entusiasmo. Nell’incoraggiarli, ho offerto loro alcuni suggerimenti per l’organizzazione della Festa patronale, funzionali a celebrarla da cristiani, in linea con il dettato del Vangelo e delle disposizioni della Chiesa. Ho raccomandato al Comitato di organizzare la festa, ma nei limiti del “giusto”. Gesù non ha mai mortificato la voglia di far festa dei suoi contemporanei: Dio, del resto, possiamo incontrarlo non solo durante una celebrazione o un momento di silenzio, ma anche dentro uno spazio conviviale e nella gioia. Per situare la festa nell’ambito dell’autenticità evangelica, bisogna contenerla nei limiti della giustizia e della carità, ricordandosi di chi non può fare festa, in modo particolare dei poveri e dei bisognosi. Da ultimo, l’uscita della statua della Madonna nelle Contrade deve essere “esemplare” per una pastorale parrocchiale che, anche nei tempi ordinari, si configuri di più come “missionaria”.

La serata di giovedì 11 marzo mi ha, poi, permesso di incontrare gli operatori economici della Parrocchia. Un incontro ricco, partecipato, di persone molto vicine alla comunità parrocchiale e alle sue esigenze. All’inizio Tu, servendoti di alcune slides preparate con gli Amici del Progetto culturale, hai presentato la visione cristiana del lavoro, dalla Genesi alla *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II, traendo il materiale dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Ho poi avuto modo di aggiungere che il dettato della *Laborem*

exercens viene da lontano, da un progetto di Dio che vede l'uomo non come padrone, ma custode del creato, chiamato ad una maturità verso tre direzioni: quella filiale (rapporto con Dio), quella fraterna (rapporto con gli altri), quella cosmica (rapporto con la natura). Tale triplice polarità la ritroviamo nella visione cristiana del lavoro che non può essere interpretato solo in prospettiva economica. Deve essere visto come spazio e crogiolo in cui, perfezionandosi personalmente, l'uomo collabora con Dio creatore a plasmare un mondo più umano e serve gli altri rendendo l'ambiente più vivibile. Il dibattito a seguire è stato ricco di suggestioni, problematiche e aperture sull'impegno lavorativo più che pressante; il rapporto tra lavoro e scelte personali; la presenza della gratuità anche nel discorso economico; l'organizzazione del lavoro e della festa...

Sarebbe assurdo riassumere tutto... Mi veniva di concludere, alla fine, toccando il tema della festa, che essa è essenziale per inquadrare umanamente il lavoro e purificare le motivazioni che lo sostengono, situandole sempre di più nell'ambito del progetto di Dio e della Sua volontà. Fare festa è necessario per restituire a se stessi, agli altri e a Dio quello che non abbiamo saputo o potuto offrire durante tutta la settimana.

Nella serata di venerdì 12 marzo ho proposto una lectio divina nella chiesa parrocchiale sul testo di Lc 15,1-3.11-32: la parabola del "Padre prodigo di misericordia" e dei due figli. Sono contento perché l'iniziativa ha richiamato tanti parrocchiani. Ho cercato di presentare il testo di Luca in maniera chiara e puntuale, sperando che l'incontro sia stato "esemplare" e di buon auspicio per altri incontri simili... La pagina di Luca ci ha richiamato non solo al ritorno a casa, dove batte il cuore di un Padre tenero come quello di una Madre, ma anche alla riscoperta degli altri, non tanto e solo come figli, ma anche come fratelli nostri. Mi auguro che un incontro così, durante la settimana, possa essere offerto a chi vuole, ma soprattutto a coloro che collaborano più da vicino alla crescita degli altri.

Sabato 13 marzo, nel primo pomeriggio, ho visto i ragazzi e i giovani della catechesi parrocchiale con i loro educatori. È stato un momento festoso e cordiale con canti e domande. Una ne ricordo in maniera particolare che verteva sulla "lontananza" dei giovani riguardo la Chiesa e i sacramenti! Ho risposto proponendo i sacramenti come "incontro" col Cristo Risorto e come parole talmente potenti con cui Egli ci fa creature nuove, mettendoci in grado di agire in maniera diversa. Oggi serve sempre di più un linguaggio nuovo e la parola autorevole dell'adulto, proveniente da esperienza, competenza e coerenza. Così l'annuncio del Vangelo e la fede diventano significativi per i giovani e la loro ricerca di senso.

La celebrazione conclusiva dell'Eucaristia prevedeva anche l'Unzione degli Infermi per i malati e gli anziani. È stato un modo molto originale di concludere la Visita pastorale, permettendo a questo sacramento di uscire dagli equivoci e da ingiuste riduzioni che lo configurano, in maniera molto povera, come "un passaporto per l'eternità". La Messa della Domenica ci aiutava già a superare il male e il peccato annunciando e ottenendo il dono della Riconciliazione. L'Unzione degli Infermi ricordava a tutti che anche la malattia e la vecchiaia, se non sono attraversate dal coraggio della speranza, possono essere un duro ostacolo verso la crescita. Al contrario, il dono di Dio in Gesù Cristo e l'olio della speranza fanno sì che la malattia e le difficoltà a livello fisico, e oltre, non siano materiale di scarto, ma si trasformino in "moneta sonante" per la crescita propria e degli altri. Il dono dell'Unzione è la "sequela Cristi" anche durante la malattia e la vecchiaia.

Il pranzo con gli anziani, nel clima di una straordinaria amicizia e cordialità, ha fatto da degno sigillo a tutta la settimana.

Caro don Maurizio, Tu guidi una parrocchia abbastanza organizzata, in cui si muovono tante persone e responsabilità, in cui si incrociano tanti volti. Una parrocchia, direi, quasi effervescente, ricca di iniziative, piena di doni. Già, percorrendo la settimana, ho avuto modo di offrire qualche spunto e suggerimento. Tenta di raccoglierti in alcune valutazioni che sono sempre da assumere e condividere con l'occhio della fede e nell'ambito del progetto di Dio *"che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità"* (1 Tim 2,4).

Le aree canoniche del servizio al Vangelo non sembrano proprio "definite". Gli Animatori della vita comunitaria provengono da aggregazioni ed esperienze diverse. Bisognerebbe distinguere e definire meglio i Gruppi di Operatori (Catechesi - Liturgia - Caritas), anche in vista di una formazione spirituale-pastorale in funzione comunitaria. È essenziale, settimanalmente o almeno con cadenza quindicinale, un incontro per gli "addetti ai lavori" sulla Parola di Dio della Domenica, in vista della loro crescita, e per l'organizzazione della vita comunitaria. Un conto è la formazione nel proprio gruppo. Diverso è il cammino per un Operatore pastorale.

È fondamentale, oltre che un bel gruppo di Catechisti, un gruppo di animazione liturgica. È possibilissimo strutturarlo con tutte le persone e le competenze che gravitano attorno all'area della celebrazione cristiana (lettori, sacristi, coro, fioristi...).

Caro don Maurizio, Ti raccomando di avere un occhio particolare per la pastorale giovanile e per le famiglie giovani, magari in collaborazione con

i parroci vicini. So che non è facile, ma ci dovete provare. Tecchiena, Mole, Laguccio, Pignano, Monte San Marino sono sicuro possano inventare qualcosa di nuovo in ordine alla sfida educativa a favore delle giovani generazioni e per la crescita delle famiglie giovani. Alla Madonnina tanti giovani gravitano attorno alla parrocchia: occorrerebbe provare a metterli insieme di più, anche con quelli delle parrocchie vicine.

Molto bene il Gruppo per il Progetto culturale. Però, non so se favorisce in maniera solida il rapporto con il territorio. Ad un primo sguardo, l'impegno a far diventare la fede cristiana cultura e vita appare solo a livello iniziale e come discorso di avvio, sicuramente da potenziare e rendere più continuativo. Piuttosto mi sembra interessante il discorso delle Contrade. So che ognuna è collegata con il Centro attraverso dei responsabili "in loco". Conviene portare di più la ricchezza del Vangelo in periferia, come già si fa in occasione della Festa della Madonna del Carmine. I Centri di ascolto sono ottimi. Vanno arricchiti e potenziati. Ma anche una celebrazione, una riunione per la solidarietà, altre iniziative dovrebbero configurare di più la parrocchia come "missionaria". Ho preso atto con soddisfazione della presenza del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli Affari economici. L'uno e l'altro sono importanti perché Ti aiutano a guidare la comunità parrocchiale, migliorandola a livello pastorale l'uno, gestendola a livello amministrativo l'altro. Il Comitato per i Festeggiamenti e per le necessità della parrocchia è una risorsa per la comunità parrocchiale. È lodevole che si muova sempre d'accordo con Te e nell'ambito del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli Affari economici.

Anche la presenza delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario è un grande dono per la comunità cristiana della Madonnina: le ho ringraziate per il loro servizio in parrocchia e nella Scuola dell'Infanzia del loro Istituto. Di concerto con loro è possibile dare vita a quella alleanza educativa tra scuola, famiglia e parrocchia che può metterci in grado di rispondere, come Chiesa, alla sfida dell'educazione a partire dalle prime età della vita, in cui si plasma e si struttura la persona. È in tale momento che la famiglia dovrebbe produrre uno sforzo maggiore.

Caro don Maurizio, Tu guidi una comunità che è un crogiolo di iniziative e in cui ci si muove nell'ambito di tante responsabilità. Occorre privilegiare la qualità e sostenere il "movimento" e la "molteplicità" con un supplemento di spiritualità e di ricerca della trascendenza e di un approccio al mistero di Dio come senso della nostra vita, come Colui che restituisce carne e sangue alle umane aspirazioni di verità e bellezza, di libertà e giustizia.

La Madonna del Carmine ci riporta a tutto questo. La Vergine del Mon-

te Carmelo è la Vergine della Santa Montagna, luogo della preghiera e della dimora di Elia, cantata nelle Scritture per la sua bellezza (*Karmel* in ebraico significa “giardino”). La Vergine del Monte Carmelo è stata contemplata sempre come la Vergine purissima, la Madre spirituale, la Stella del mare. I Suoi devoti hanno ricevuto come dono lo scapolare, segno di protezione e di alleanza, pegno di salvezza eterna. A Lei e alla Sua intercessione affido il Tuo lavoro, il lavoro di tutti i Tuoi Collaboratori; a Lei affido le famiglie della parrocchia, i ragazzi, i giovani, i malati, gli anziani. “*Fate quello che vi dirà*” (Gv 2,5): è la consegna che la Madonna del Carmine vi fa. È Lei che guida tutti alla perfetta conoscenza e imitazione di Cristo, che è dono dello Spirito. Ella non è solo modello da imitare, ma anche una dolce presenza di Madre e Sorella cui confidare...

Prego perché di questa spiritualità mariana, che restituisce a Dio il posto che merita nel cuore dell'uomo e che plasma le persone configurandole sempre di più a Cristo primogenito di molti fratelli, la Parrocchia della Madonnina diventi una immagine vivente e una parola vivace.

Un abbraccio a Te per tutti con l'augurio cordiale di Buona Pasqua.

Anagni, 19 marzo 2010

Solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Maurizio MARIANI
Parroco
Santa Maria del Carmine
ALATRI

202 BOLLETTINO 2010

Visita pastorale a Guarcino

11-18 aprile 2010

Carissimo Don Claudio,

la settimana trascorsa a Guarcino è stata bella, intensa, ricca di simpatia e di volti, vivace di iniziative, generosa di incontri. Ringrazio Te e la comunità cristiana di Guarcino per come mi avete accolto e accompagnato nei giorni della Visita. Un grazie di cuore anche al Sindaco e all'Amministrazione comunale, per la disponibilità e l'apertura mostrata nei miei confronti, nonché nei confronti Tuoi e di tutti i cristiani che Ti sono affidati.

La popolazione di Guarcino (1687 abitanti per un totale di 722 famiglie) ha un fondo di bontà naturale che si coglie al primo impatto e, fondamentale, è legata alla parrocchia. Vede con simpatia il sacerdote e proviene da una lunga tradizione di fede resa solida dal lavoro di molti sacerdoti (a cominciare dall'indimenticato e indimenticabile Don Pietro Di Fabio) e anche dal Tuo lungo ministero di parroco. Fino al 2008 è vissuta facendo riferimento a due parrocchie: San Nicola e San Michele Arcangelo. Dal 2008, quando Don Pietro è stato costretto a lasciare la guida di San Michele Arcangelo per motivi di salute, è guidata da Te come unico parroco. La Chiesa di San Michele Arcangelo attualmente è chiusa a motivo del sisma che ha colpito la provincia dell'Aquila il 6 aprile 2009. Ciò crea un po' di disagio nelle persone, soprattutto anziane, che erano abituate a partecipare alle celebrazioni. È intento di tutti, Diocesi e Amministrazione comunale di Guarcino, che venga riaperta al culto. Ma, questo non deve impedire che la comunità cristiana di Guarcino diventi sempre più unica!

Caro Don Claudio, i cristiani di Guarcino hanno bisogno di essere incoraggiati, animati e invitati a vivere una fede fatta meno di cose e più di persone, meno di parole e più di fatti, meno di abitudine e più di convinzione, meno di elemosina e più di carità, meno di devozioni e più di gesti di liberazione. La devozione alla Vergine Santissima, venerata come "Madonna della Neve" e "Madonna delle Grazie", l'affetto e l'attaccamento al patrono Sant'Agnello devono condurre ad una vita di fede più solida e meno intermittente, più costante

e meno emotiva. Ho potuto percepire che, a cominciare da Te come pure da tanti fedeli, che ho avuto modo di avvicinare ed ascoltare, questa è un'esigenza avvertita in modo lucido e deciso. Mi fa ben sperare in questo cammino di crescita proprio il modo con cui è iniziata la Visita pastorale domenica 11 aprile, nel pomeriggio.

Sono stato accolto in maniera molto festosa (complimenti alla banda "P. Ciavardini", al suo Presidente e al suo Direttore) da Te e dal Sindaco con una buona rappresentanza della popolazione. Appena giunti in chiesa abbiamo dato inizio alla Visita pastorale in maniera un po' insolita, ma, a mio parere, molto originale e significativa: con una *lectio divina* sul Vangelo della seconda domenica di Pasqua (Gv 20, 19-31) senza un contesto direttamente celebrativo. È stato un bel segnale per rimettere al centro della nostra vita e di ogni comunità la Parola di Dio di cui siamo tutti discepoli e ascoltatori (speriamo attivi ed operanti). È stato un inizio veramente originale, che ha dato il "La" a tutta la settimana.

Dopo la Tue parole di saluto, che hanno messo a fuoco il senso della Visita pastorale e le attese della gente, ho cercato di riflettere sul testo giovanneo offrendo ai presenti alcune chiavi per la lettura di qualsiasi testo biblico in modo tale che diventi ispiratore di una revisione della propria vita e di preghiera in vista della conversione. La Visita pastorale è in funzione di una maggiore conoscenza tra vescovo, sacerdoti e fedeli. È in ordine al coraggio e alla disponibilità ad un cambiamento, per il rinnovamento pastorale e per una più decisa ricerca della formazione, della comunione e di uno slancio maggiore a livello missionario. Le due apparizioni del Risorto ai Suoi amici, una il giorno di Pasqua senza Tommaso e una otto giorni dopo con la presenza di Tommaso, invitano oggi ogni comunità cristiana, e quindi anche quella di Guarcino, a stringersi intorno a Gesù Cristo che raduna la Sua Chiesa, offrendole i doni della gioia e della pace di Pasqua, insieme allo Spirito per la lotta contro il peccato e ogni genere di male. È sempre tempo di missione. L'episodio di Tommaso l'apostolo, che non ha paura di non risultare edificante con la sua voglia di vedere e fare esperienza, ci fa capire che nessuna generazione di cristiani è meno fortunata della prima. Ognuna, difatti, nella fede, può incontrare il Risorto, fare esperienza del Suo Amore, sempre all'opera (le ferite della passione), e della comunione di vita con Lui, vivendone la realtà e la missione di salvezza nella Chiesa, a cominciare soprattutto all'interno dell'assemblea che alla domenica si raduna per celebrare il memoriale della Pasqua.

Abbiamo concluso, poi, il pomeriggio di apertura della Visita incontrando in maniera informale il Sindaco e l'Amministrazione comunale nella sala con-

siliare del Comune. Il Sindaco aveva modo di far notare la felice coincidenza di un inizio di Visita pastorale abbastanza completo (a San Nicola per l'aspetto "religioso" ed "ecclesiale" e in Comune per l'aspetto più propriamente "civile"); a mia volta, ho potuto mettere l'accento sulla collaborazione tra Amministrazione comunale e parrocchia in vista del bene di tutta la popolazione guarcinese. Il Comune lavora per il bene comune (e non semplicemente per il bene collettivo), in prospettiva molto ampia, in quanto tiene presenti tutti i cittadini; la Chiesa lavora per il bene degli stessi, in profondità, a cominciare dalla liberazione del cuore.

Tutta la settimana, inoltre, è stata punteggiata e arricchita dalla celebrazione eucaristica. Ogni messa ha avuto uno sfondo particolare, a cominciare dal "precepto pasquale" della Scuola Elementare nella Collegiata di San Nicola, lunedì 12 aprile. Una messa raccolta in cui ho parlato ai bambini della Pasqua cristiana e della tradizione ancestrale su cui è radicata, a cominciare dal livello più antico della sua celebrazione: il livello cosmico. Da questo inizio siamo risaliti alla Pasqua ebraica, alla Pasqua cristiana in senso storico, in senso sacramentale e in senso esistenziale. Pasqua per noi cristiani – e questo ho cercato di suggerirlo in ogni celebrazione eucaristica – non è solo un bel modello di vita per noi. È troppo poco. È bensì una forza straordinaria di amore e di bene che viene messa sulle nostre mani, con la Parola e i Sacramenti, perché diventiamo complici di Gesù Cristo nel percorso di liberazione nostra e degli altri.

Martedì 13 aprile la Messa ha ospitato la celebrazione dell'Unzione degli Infermi per alcuni fratelli e sorelle che vivono un momento di difficoltà o per la malattia o per la vecchiaia. Durante la settimana abbiamo avuto modo di visitare alcuni malati e anziani nelle loro abitazioni. È una visita che ha reso preziosa tutta la settimana. E la cura pastorale degli infermi è uno dei servizi più importanti della comunità cristiana di cui l'Unzione è come il punto vertice per una più profonda comunione con il Risorto e con il Suo Spirito, che infonde coraggio e speranza in modo tale che il momento di difficoltà dovuto alla malattia sia elaborato in termini di senso.

Durante la celebrazione ho avuto modo di presentare il dono, i soggetti e l'efficacia dell'Unzione, che non è "un passaporto per l'eternità", ma è destinata alla ricomposizione dell'unità della persona e al suo passaggio pasquale all'interno di una situazione di infermità.

Venerdì 16 aprile la Messa ci ha visto raccolti nella cappella del Cimitero. È stato bello esprimere in maniera discreta e delicata il nostro affetto per i defunti con la preghiera della liturgia e con la benedizione. Nell'omelia ho insi-

to molto sul fondamento della nostra speranza (la fede nella fedeltà di Dio alle sue promesse) che ci permette di entrare con una tranquilla serenità anche nel luogo dove riposano i nostri defunti. Il Vangelo della moltiplicazione dei pani secondo Giovanni (6, 1-14) mi ha dato modo di sottolineare uno dei modi più concreti di vincere la morte, e di aderire alla Parola di Gesù Cristo entrando da subito nella vita: quello di condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con la grazia e la forza dell'Eucaristia.

Sabato 17 aprile la Messa ci ha portato all'Eremo di Sant'Agnello. Questo Santo, per cui Guaricino coltiva un'affezione unica, come del resto tutti gli altri Santi, ci invitano ad essere discepoli della Parola e adoratori di Dio. Gesù Risorto mostra non solo le mani forate (che fanno pensare alla carità), ma anche i piedi. E l'evangelista Matteo, nell'ultimo capitolo del suo Vangelo, è l'unico che nota che le donne *“si avvicinarono a Gesù, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”* (28,9). L'adorazione è importante, perché ci permette di trovare la vera libertà e di misurare con la luce di Dio la nostra azione e il nostro impegno.

La celebrazione eucaristica di chiusura della Visita pastorale a San Nicola ci ha dato l'occasione per fare il primo bilancio della Visita pastorale nel confronto con le letture della 3^a domenica di Pasqua, Anno C (At 5,27b-32.40b-41; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19). L'esperienza del Risorto ci deve rendere sempre più consapevoli della nostra missione a servizio della Chiesa e del mondo. Nella triplice domanda di Gesù a Pietro (*“Mi ami tu più di costoro?”*) l'amore emerge come scelta decisiva e come principio costitutivo del nostro essere comunità di fede, come realtà su cui si misurano anche le nostre capacità di andare verso il futuro senza disperare!

L'ultima celebrazione della Visita ha visto anche l'istituzione di tre ministri straordinari della comunione. Sono molto importanti, non tanto per la distribuzione delle particole consacrate in chiesa quanto per servire i malati e gli anziani in casa alla Domenica. Se non ci fossero, si creerebbe una situazione paradossale: coloro che sono in salute, siccome hanno la possibilità di frequentare la chiesa parrocchiale, la Domenica beneficerebbero dell'Eucaristia; chi ne ha più bisogno – rimanendo bloccato a casa – ne resterebbe senza. E ciò è un controsenso. Meno male che esistono i ministri straordinari che vanno incoraggiati, formati e difesi da ogni pregiudizio o obiezione di ordine “sacrale”. Dio si serve della nostra indegnità per raggiungere tutti. Mi riservo, poi, di tornare sulla Messa conclusiva della Visita pastorale, al termine di questo mio messaggio.

Gli incontri più “simpatici” e più forieri di futuro sono stati quelli con gli alunni della Scuola. Martedì 13 aprile al mattino abbiamo visitato la Scuola

Media (ora “Secondaria di primo grado”) e la Scuola Elementare (ora “Primaria”). Sono stati due momenti molto cordiali in cui siamo stati accompagnati dal Preside il Prof. Cialone, che ringrazio per la sua cortesia e la sua attenzione. La Scuola Media ci ha riservato un incontro abbastanza informale in cui, tra l’altro, ho spiegato il senso della Visita pastorale. L’incontro con i ragazzi di Scuola Elementare è stato molto ricco, bello e vivace, con tante domande da parte degli alunni, tutte interessanti. Una domanda, molto particolare, se ci sia stata una persona importante nella mia vita, mi ha dato l’occasione di augurare ai ragazzi di incontrare adulti all’altezza della missione educativa e non degli “incantatori di serpenti”. Alla fine i complimenti dovuti agli Insegnanti e l’impegno di portare un saluto ai genitori hanno concluso la mattinata.

Mercoledì 14 aprile abbiamo avuto modo di visitare la Scuola Materna (ora “dell’Infanzia”), che ci ha riservato un’accoglienza incantevole, tessuta di preghiere e canti.

Venerdì 16 aprile la visita al Nido ha completato gli incontri a Scuola. Operatrici ospitali ci hanno accolto e fatto visitare l’ambiente veramente funzionale, attrezzato di tutto punto, ricavato da una struttura antica...

Due appuntamenti che sicuramente non potevano mancare sono stati quello con gli anziani del Centro sociale-culturale “Madonna della Neve” (nel pomeriggio di martedì 13 aprile) e quello con la Banda “Paolo Ciavardini” (nel pomeriggio di venerdì 16 aprile). Al Centro Anziani l’accoglienza è stata straordinaria con il saluto della Presidente e della Segretaria e con i canti popolari eseguiti dal Coro diretto dalla Prof.ssa Rita Ciavardini. Devo dire che, contrariamente ad altri, è un Centro a larga connotazione femminile. Salutando tutti i presenti ho augurato loro di rimanere sempre giovani dentro.

Nel visitare la Banda, dopo il saluto e l’illustrazione dell’attività più che centenaria da parte del Presidente e del Direttore (bello l’album delle foto!), ho augurato a tutti i componenti tante belle soddisfazioni e una passione contagiosa come testimonianza che trasmette entusiasmo. La gioia e la convinzione con cui si vive un impegno è la migliore raccomandazione e il migliore invito per chi vuole assumerlo.

Tra gli incontri più importanti e fondamentali per la vita della comunità cristiana di Guarcino annovero quelli con gli organismi pastorali di animazione comunitaria e quello con le varie aggregazioni laicali e gruppi parrocchiali.

Dal 2008 esiste a Guarcino il Consiglio pastorale interparrocchiale (il Consiglio pastorale di San Nicola ha avuto inizio nel 1992). Ho avuto modo di incontrarlo nella serata di martedì 13 aprile. Si riunisce periodicamente. Negli ultimi tempi le sue riunioni sono state più intense proprio per preparare la Vi-

sita pastorale. Insieme al Consiglio Pastorale ho incontrato anche il Consiglio per gli Affari economici. Ho preso atto del discreto funzionamento di tutte e due le strutture pastorali. Ho incoraggiato i membri a continuare. Ho, inoltre, preso atto che, a livello economico, la gente a Guarcino è generosa. L'incontro con la Caritas parrocchiale, nei giorni precedenti, mi ha reso partecipe di un momento di difficoltà che vive questo organismo di educazione all'attenzione e alla solidarietà, che opera fin dal 1992. Ho suggerito ai suoi membri di chiedere una mano alla Caritas diocesana, ma di riprendere coraggio e vigore mettendosi attorno ad un tavolo, insieme a Te, con gli animatori degli altri servizi pastorali, attorno alla Parola di Dio, in vista dell'organizzazione della settimana stessa. Ho aggiunto due suggerimenti per riprendere il cammino: una banca del tempo e delle disponibilità personali che copra l'arco della settimana e a cui si possa attingere per vari servizi; alcune sentinelle nei quartieri per l'informazione su situazioni di disagio e persone in difficoltà.

Ho incontrato durante la settimana più gruppi che camminano facendo un'esperienza di fede o tentano di farla. Mercoledì 14 aprile nel pomeriggio ho incontrato i bambini che stanno preparando la Prima Comunione con le Famiglie e, a seguire, i ragazzi dell'Oratorio affidati al Diacono Massimiliano Floridi.

Ai bambini e ai genitori, che preparano la Messa di Prima Comunione, ho cercato di comunicare due convinzioni. Una sui sacramenti, che non sono un premio per le persone buone, ma un mezzo per diventarlo. La seconda sulla Messa della Domenica: se non ci si affeziona alla comunità cristiana come alla propria famiglia, la Messa della Domenica sarà sempre vista come un dovere e un obbligo e non come un'esigenza di cui non si possa fare a meno. I ragazzi dell'Oratorio costituiscono due piccoli gruppi (Scuola Media e Scuola Superiore) che si incontrano in due giorni diversi e il cui animatore è il diacono Massimiliano Floridi. Abbiamo avuto un colloquio franco e sincero con loro. Hanno bisogno di essere guidati con rigore e decisione sulla strada della moderazione e della coerenza. La pazienza è d'obbligo. Ci si augura che il cammino possa essere proposto anche alle ragazze...

Sabato 17 aprile ho incontrato l'AGESCI a San Nicola nelle sue varie articolazioni: "Lupetti" e Responsabili (Scuola Elementare); "Reparto" e Responsabili (Scuola Media); "Clan" e Responsabili (I e II Superiore); "Capi", che vengono incontrati da Don Claudio ogni venerdì sera. Ognuno di questi settori ha presentato la sua attività con canti e letture. Ho avuto la possibilità di rendermi conto di una vasta gamma di livelli educativi secondo lo spirito dell'Associazione fondata da Baden Powell. Nel prendere la parola, ho, innan-

zitutto, augurato a tutti i presenti di “volare alto”, secondo lo stile e la prassi dei patroni: San Francesco (per i Lupetti), San Giorgio (per il Reparto), San Paolo (per il Clan). Occorre raggiungere la maturità secondo la prospettiva offerta dalla Bibbia nei primi capitoli della Genesi, cioè una maturità da figli e da fratelli (nel rapporto con Dio e con gli altri) e una maturità “cosmica” (da amici delle cose e dell’ambiente). Ho ricordato, inoltre, a tutti i membri dell’Associazione di rendersi sempre presenti alle iniziative diocesane di pastorale giovanile e vocazionale. Ho fatto poi i complimenti a tutti, ragazzi, giovani e responsabili, per il lavoro che portano avanti anche, caro Don Claudio, con il Tuo aiuto.

In tutta la settimana, poi, ho avuto l’occasione di incontrare anche gli appartenenti ad altri gruppi, come, ad esempio, i custodi dell’eremo di Sant’Agnello e la Confraternita omonima; gli “incollatori” del Santo, come anche la Compagnia della SS. Trinità; gli Amici del cammino neo-catecumenale e quelli del Gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina.

Non posso fare a meno di riandare con memoria riconoscente ai due incontri che ho avuto con le due comunità di Suore presenti a Guarcino: le Suore Agostiniane e le Figlie della Madonna del Divino Amore. Abbiamo avuto modo di vivere alcuni momenti di amicizia fraterna, di scambiare alcune impressioni e di parlare del servizio che svolgono come comunità di vita consacrata. Per questo le ho ringraziate e incoraggiate.

Carissimo Don Claudio, la settimana che ho trascorso a Guarcino mi ha fatto incontrare molte persone buone, piene di buona volontà, che chiedono di essere animate, aiutate, indirizzate. Bisogna, però, che si sentano un’unica comunità cristiana, senza nostalgia per il passato e senza ritorni indietro. La chiesa di San Michele Arcangelo va riaperta appena possibile. Ce la dobbiamo mettere tutta. Ma questo non significa che la comunità di fede di Guarcino non debba essere unica. Quello che manca a livello di operatività sono i locali di ministero pastorale. San Nicola non ne ha. A San Michele Arcangelo ce ne sono fin troppi, ma non sono di proprietà della parrocchia e andrebbero rimessi a posto. D’accordo con l’Amministrazione comunale penso che si possano ristrutturare pochi locali e renderli idonei all’attività pastorale. Alcune indicazioni già ho avuto modo di darle a voce e nel corso di questa lettera. Direi che sia importantissimo riportare al centro della settimana la Parola di Dio e l’Eucaristia della Domenica. È essenziale che tutti gli “addetti ai lavori”, nel servizio di animazione pastorale, trovino un punto di riferimento settimanale in un incontro formativo e organizzativo della vita comunitaria. La formazione dei Tuoi collaboratori è fondamentale. Penso potresti chiedere anche agli

organismi pastorali diocesani di darvi una mano, soprattutto per strutturare i gruppi di animazione comunitaria (catechesi e liturgia), come avete fatto in passato per la Caritas. Forse è bene puntare sulla qualità! Bisogna scegliere alcune, poche cose da fare, ma farle bene, soprattutto dal punto di vista della formazione. Bisogna raccogliere la sfida educativa per ragazzi e giovani. Ma non ci si può illudere di potercela fare da soli, nell'ambito di Guarcino. Bisogna guardare oltre e fare alleanza con i paesi intorno e con i centri in cui c'è più possibilità. Il Consiglio pastorale interparrocchiale e il consiglio per gli Affari economici lavorano abbastanza. Ma pure nel loro ambito c'è bisogno di un salto di qualità, dal punto di vista delle idee e delle iniziative. Le devozioni alla Vergine, al Patrono vanno bene. Anzi vanno benissimo. Ma devono condurre al centro della nostra fede che consiste nel conoscere e amare Gesù Cristo, nel seguirlo e imitarlo, nel deporre nelle sue mani il nostro desiderio di vita.

Permettimi di ritornare per un attimo alla celebrazione eucaristica di chiusura della Visita e all'apparizione del Risorto registrata da Gv 21,1-19. Gesù fa una domanda precisa ai suoi amici dopo la pesca fallimentare della notte: *“Ragazzi, avete qualcosa da mangiare?”*. Basta una domanda simile a smascherare le nostre mani vuote e una vita cristiana fatta più di chiacchiere e di belle intenzioni che di fatti e di prassi concreta. Ma, come Gesù fa capire ai suoi amici invitandoli a colazione sulla riva del lago, è possibile ricominciare sempre. Il passato non conta più, non può costituire un ostacolo alla sequela. È possibile ricominciare sempre, riprendere il cammino. Ma non nella notte, non nell'assenza di Gesù. Possiamo avere la sensazione del fallimento. Ma sulla riva del nostro mare in tempesta c'è sempre Qualcuno che ci invita a gettare le reti. Non riusciamo, forse, a riconoscerlo subito, fin dal primo incontro, ma c'è: è presente all'interno delle nostre solidarietà umane e professionali; nella nostra vita di cristiani insoddisfatti di una fede spenta; nell'impegno di coloro che soffrono, amano, perdonano; nell'esistenza di coloro che lottano per un mondo migliore e più giusto. Ed è presente nel pane che spezziamo insieme per fare memoria del Suo sacrificio, per tornare alla realtà dei nostri giorni con la forza straordinaria dell'Eucaristia.

Carissimo Don Claudio, Guarcino è una realtà bella e che, come tutte le realtà che ci vengono affidate dal Signore, va custodita e fatta crescere. Ringrazio il Signore per tutti gli “operai” che hanno lavorato in questo lembo della Sua vigna, a cominciare da Don Pietro Di Fabio, che ho già ricordato. Ma adesso bisogna continuare e ripartire con la forza della speranza. Affido il Tuo lavoro e quello dei Tuoi Collaboratori all'intercessione di Maria Santissima,

che a Guarcino è venerata come “Madonna della Neve” e “Madonna delle Grazie”, e a quella del Patrono Sant’Agnello. Prego il Signore con tutto il cuore perché possiate portare “frutti di vita per l’esistenza del mondo”.

Un abbraccio a Te per tutti.

Anagni, 29 aprile 2010

Memoria di Santa Caterina da Siena,

Vergine e dottore della Chiesa,

Patrona d’Italia e d’Europa

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Claudio PIETROBONO
Parroco
GUARCINO

VISITA PASTORALE **211**

Visita pastorale

Pitocco (Parrocchia di Santa Maria Goretti)

2-8 maggio 2010

Carissimo Don Ettore,

la prima parola che mi viene alla mente nel riandare a tutti gli incontri con Te e con i fedeli di Santa Maria Goretti è un grazie sincero che proviene dal cuore. A Te non solo per la compagnia cordiale di questi giorni benedetti, ma, soprattutto, per il Tuo servizio franco, disinteressato, senza stanchezze, per 33 anni circa, alla parrocchia di Santa Maria Goretti (dalla fine del 1976), una comunità che conta circa 500 abitanti, per un totale di 190 famiglie. Grazie anche agli amici di Pitocco per il loro affetto, la loro simpatia e la loro sincera disponibilità all'ascolto. La mattina di domenica 2 maggio u.s., all'inizio della Visita pastorale alle due parrocchie di Vico, quando sono stato accolto in maniera molto amichevole da Te, da Don Raffaele e dal Sindaco Claudio Guerriero, due cose mi hanno colpito in maniera particolare: il rifacimento del campanile e della chiesa (non solo gli intonaci esterni ed interni, ma anche il tetto nella maniera più completa) grazie alla generosità di tutti i fedeli e, soprattutto, attraverso l'opera di alcuni più "vicini" alla parrocchia; e la media-età di coloro che facevano parte dell'assemblea nella celebrazione eucaristica iniziale, veramente molto bassa. C'era, infatti, rispetto ai presenti, un numero molto alto di bambini e giovani. Ho trovato, cioè, lo stato degli ambienti parrocchiali molto migliorato rispetto al passato. E questo, senza tanta pubblicità e senza aiuti da parte della Diocesi. Ma, soprattutto, ho incontrato un gruppo di persone non "attempate", come succede in altre parrocchie, una quota abbastanza alta di giovani. Questo fa ben sperare per il futuro. Ci vogliono le strutture, a livello materiale; ma esse sono in funzione delle persone che le devono abitare e ci devono vivere! La celebrazione della Messa d'avvio della Visita pastorale ha visto una partecipazione bella, attiva, convinta. All'inizio, dopo il saluto del Sindaco, Tu hai avuto modo di indirizzarmi delle parole di benvenuto presentando la Comunità, con i suoi membri, le sue aggregazioni (gli animatori pastorali; gli "Incollatori" di Santa Maria Goretti, che hanno molti meriti anche nella rimessa a punto delle strutture parrocchiali; il coro parrocchiale e la Corale Santa Maria Goretti;

alcune persone dedicate alla solidarietà; ragazzi e adolescenti del catechismo e dell'Oratorio). Hai, inoltre, presentato la Visita pastorale come disponibilità all'ascolto da parte dei fedeli e come ministero di guida e di orientamento da parte del Vescovo. A mia volta, prendendo la parola, ringraziando Te e il Sindaco, ho cercato di sgombrare il campo da ogni equivoco nel dire che la Visita pastorale non ha alcunché di ispettivo, ma è l'incontro del Vescovo con il clero e i fedeli in vista di una maggiore conoscenza, di un concreto rinnovamento della vita pastorale e comunitaria, e di un più deciso slancio nella testimonianza e nella missione. Prima di continuare la Messa, non potevo dimenticare le famiglie e le persone non presenti all'Eucaristia: Dio vuole bene anche a loro. Anzi, il Signore vuole servirsi di noi perché lo capiscano.

La Messa della 5ª domenica di Pasqua (Anno C), con le sue letture (At 14,21b-27; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-35) si prestava molto bene a definire la sostanza della vita cristiana e anche la funzione e lo scopo della Visita pastorale. Soprattutto il Vangelo ci offriva la grande consegna che Gesù ha fatto ai suoi amici di dare spessore alla sua presenza invisibile riproponendo la logica dell'amore fraterno fino al dono della vita: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri; da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Dall'inizio del Cristianesimo (I lettura) all'ultimo giorno della storia del mondo (II lettura) l'impegno di ogni comunità cristiana è riproporre in pratica il “comandamento nuovo”, via e mezzo perché Dio “faccia nuove tutte le cose” (cfr. Ap 21,5).

Nel pomeriggio di martedì 4 maggio abbiamo trascorso qualche ora insieme dapprima con i ragazzi del catechismo (Prima Comunione e Cresima), alcune mamme e le loro catechiste. Poi abbiamo avuto modo di conoscere alcuni ragazzi dell'Oratorio (III media e I/II superiore) con la loro animatrice. Infine, in serata, abbiamo avuto modo di incontrare le aggregazioni parrocchiali, in un clima di schiettezza e di sincerità. Con i ragazzi del catechismo, dopo un Tuo breve intervento di presentazione e dopo aver ascoltato le catechiste sul cammino percorso, mi sono fermato un po' sul loro rapporto con la comunità parrocchiale e il suo momento più alto: la Messa della Domenica. Se la parrocchia non diventa famiglia e se non ci si sente “a casa” in essa, la Messa della Domenica soffrirà sempre dei problemi che conosciamo, delle assenze di tanti suoi membri e apparirà sempre come un “dovere” e non un “piacere” e una “esigenza”. Lo stesso si può dire del fatto che i ragazzi, fatta la Cresima, se ne vadano. È chiaro: non sentono la parrocchia come loro “famiglia” e loro “casa”. Perché dovrebbero rimanere?!? Ho invitato i ragazzi a diventare più

protagonisti e le catechiste a favorirli in questa crescita. A seguire ho conosciuto i ragazzi dell'Oratorio con la loro animatrice. Ho dovuto prendere atto di una loro attività bella e "simpatica", con iniziative che servono da intrattenimento per l'intera comunità. Li ho invitati a coltivare un po' più il terreno della formazione e dell'interiorità, che già frequentano con il Tuo aiuto. Credo siano un po' lo specchio di tutta la gente qui a Santa Maria Goretti: una popolazione abbastanza giovane, piena di iniziative, ma che ha bisogno anche di sperimentare un percorso di formazione più continuo e profondo. Ai ragazzi ho chiesto di rendersi più presenti agli appuntamenti che proporrà la Diocesi per quanto riguarda la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale.

Nello stesso pomeriggio, più tardi, ho avuto modo di incontrarmi con alcuni gruppi e aggregazioni parrocchiali in maniera abbastanza franca e serena. All'inizio, caro Don Ettore, Tu hai presentato i responsabili delle varie formazioni che hanno provveduto a illustrare la loro attività. Erano presenti: gli "Incollatori" di Santa Maria Goretti; il Comitato parrocchiale; l'Associazione culturale "Santa Maria Goretti"; la Corale omonima; il Coro parrocchiale, ecc.

Nel prendere la parola li ho, prima di tutto, ringraziati per il sostegno che offrono al Tuo ministero e alla vita della comunità cristiana di Pitocco. Inoltre ho loro ricordato il senso e lo scopo della parrocchia (mettere tutti a contatto con i beni della salvezza); ho chiesto a tutti, soprattutto ai responsabili della vita comunitaria (catechiste, animatori musicali della liturgia e responsabili della carità), un supplemento di formazione da portare avanti in sintonia con la parrocchia di San Michele Arcangelo: un incontro settimanale o quindicinale sulla Parola di Dio della Domenica e in vista della organizzazione delle iniziative settimanali. Santa Maria Goretti e San Michele Arcangelo (più Santa Barbara) sono due parrocchie dello stesso Comune. Bisogna procedere sulla strada di una maggiore integrazione, soprattutto per quanto riguarda la formazione degli "addetti ai lavori", la pastorale giovanile e la pastorale familiare. Dopo il mio intervento c'è stato uno scambio di battute sugli "avvicendamenti" dell'estate scorsa e sulle voci di un Tuo trasferimento in altre parrocchie. Ho fatto notare che i cambiamenti fanno bene ai parrocchiani e ai sacerdoti. Dato, però, che Don Raffaele è di nuova nomina su a Vico nel Lazio, la Tua presenza continua ad essere necessaria a Santa Maria Goretti come sano completamento e integrazione tra uno giovane e uno più "anziano". Ho invitato, pure, le signore che curano la carità e la solidarietà a integrare il loro lavoro con la Caritas di San Michele Arcangelo che ha una bella tradizione ed è ben strutturata.

Caro Don Ettore la visita alle Scuole è stata molto bella e ci ha fatto respirare un po' di futuro. Mercoledì 5 maggio abbiamo visitato, insieme a Don

Raffaele, la Scuola Elementare. Siamo stati accompagnati dal Sindaco e dal Preside il Prof. Cialone. Un incontro ben congegnato e tessuto di canti, poesie e detti sull'amicizia e la pace. Si è concluso con una autentica "sventagliata" di domande, le più disparate, a cui ho cercato di rispondere.

La mattina di giovedì 6 maggio ci ha visti partecipi di un incontro incantevole, pieno di canti e poesie sulla pace, nella Scuola Materna statale di Pitocco. Anche qui sono stato fatto segno a domande "innocenti" (come l'età dei bambini) e "irrituali" per una Scuola Materna. L'atmosfera è stata molto familiare. Devo ringraziare Voi sacerdoti. Ma soprattutto il Dirigente Prof. Cialone, il Sindaco, il personale docente e non docente.

Nella serata di giovedì 6 maggio, a San Michele, abbiamo avuto con Voi due parroci uno degli incontri più importanti della settimana: quello con gli Operatori pastorali di tutte e due le parrocchie! Ogni organismo pastorale ha presentato la propria attività di animazione (la Caritas con le sue iniziative e il dopo-scuola; le catechiste; gli animatori musicali delle celebrazioni della fede...). Nel mio intervento ho cercato di insistere su alcune cose:

– la **formazione**: dietro ogni animatore c'è una vocazione che va curata. Un animatore ha bisogno non solo della formazione comune a tutti i cristiani, ma di un congruo supplemento dovuto alla sua particolare responsabilità (egli anima un cammino comunitario...); ho proposto un incontro di formazione **unico**, per tutti gli Animatori delle due parrocchie, almeno ogni 15 giorni (se è una volta alla settimana è meglio) attorno alla Parola di Dio della Domenica e per organizzare il cammino di fede delle due comunità cristiane. La prima formazione è in parrocchia. Bisogna pure chiedere un servizio di formazione alla Diocesi e ai suoi Uffici;

– un impegno particolare **a integrare le forze** tra le parrocchie di San Michele (compresa Santa Barbara) e quella di Santa Maria Goretti: un unico gruppo di catechisti; un unico gruppo di animatori musicali della liturgia (si sta provando a mettersi insieme, come, per esempio, nella Messa finale a San Michele sabato 8 maggio u.s.); un'unica Caritas per tutto il Comune di Vico. Il segno di questa unione delle forze potrebbe risultare un inizio di Consiglio pastorale interparrocchiale, un gruppo di lavoro pastorale, rappresentativo di Vico - Centro storico, Santa Barbara (Colle) e Pitocco (Santa Maria Goretti). Il Consiglio per gli Affari economici (CAE), obbligatorio secondo il Codice di diritto Canonico (can. 537) per ogni parrocchia, è bene che non sia unico.

In sintesi mi aspetto un lavoro di formazione capillare e un impegno di comunione più deciso che permetterà di segnare dei punti di progresso nel risparmio di tempo e di energie, nel miglioramento delle proposte e in una

semplificazione della vita d'insieme. Questa è la via da seguire in ogni direzione, ma, soprattutto, ad esempio, per la pastorale giovanile per rispondere meglio alla sfida dell'educazione. Bisogna guardare oltre la parrocchia, oltre Vico, e mettersi insieme ai paesi vicini. Gli ultimi due giorni della settimana ci hanno permesso di visitare il Cimitero e pregare, con grande gesto di affetto e di speranza, per i nostri defunti (venerdì 7 maggio); e di incontrare alcuni malati di Pitocco, accuditi con amore dai familiari e dai vicini, e che Tu servi con dedizione e costanza da tanti anni (sabato 8 maggio).

Carissimo Don Ettore, Tu hai la fortuna di guidare una comunità che ha le dimensioni di una piccola famiglia, in cui c'è molta disponibilità, molto spirito di iniziativa, in cui, in proporzione, ci sono molti ragazzi e giovani. Mi sono accorto che la gente Ti vuole molto bene e apprezza il Tuo lavoro. All'interno di una bella unità pastorale nel Comune di Vico nel Lazio, la Parrocchia di Santa Maria Goretti può risultare l'anima giovane e può contribuire a offrire l'entusiasmo tipico dei giovani a persone che sono legate molto ad una tradizione. Negli ultimi tempi, all'interno dei nostri discorsi, spesso ritorna il fatto e l'esigenza che la comunità cristiana debba essere più umana, più accogliente, più ospitale, più aperta. La comunità cristiana di Pitocco ha l'entusiasmo tipico dei giovani, anche se l'esperienza e la saggezza di chi ha un cammino più lungo alle spalle è un dato essenziale e necessario.

Più di qualche suggerimento l'ho offerto passando in rassegna la settimana. In conclusione formazione e ricerca della comunione sono le parole d'ordine che spesso sono comparse in questo mio messaggio. Affido Te, il Tuo lavoro e il lavoro di tutti i Tuoi collaboratori all'intercessione della Vergine e a quella di Santa Maria Goretti che non è la "santa dei cinque minuti". Lo è stata per tutta la sua vita, breve, nascosta, silenziosa, tutta racchiusa nell'arco di poco meno di dodici anni. Dodici anni di vita familiare, di preghiera, di lavoro, di amore, offerta e trasfigurata pienamente nell'ora del martirio. L'augurio che faccio a tutti Voi è che la qualità evangelica, che è riflusa nel breve tempo di vita della Santa, risplenda anche in quella Vostra. Un abbraccio a Te per tutti.

Anagni, 14 maggio 2010
Festa di San Mattia, Apostolo

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Ettore GALUPPI
Parroco Santa Maria Goretti
VICO NEL LAZIO

Visita pastorale a Vico nel Lazio

2-8 maggio 2010

Carissimo Don Raffaele,
non posso iniziare questa lettera senza comunicarti una sensazione che mi ha accompagnato tutta la settimana vissuta insieme per la Visita pastorale a San Michele Arcangelo: Tu guidi questa comunità da pochi mesi, eppure già la gente Ti stima e Ti vuole bene. Hai saputo ritagliarti, in maniera discreta e umile, un posto importante nel cuore di tante persone e, soprattutto, hai avuto modo di trovare con Don Rinaldo Pelone, il parroco da cui hai raccolto il testimone, un rapporto pieno di buon senso e di sereno equilibrio. Devo ringraziare, prima di tutto il Signore, ma poi tutti coloro, a cominciare da Don Rinaldo, che Ti hanno accolto con simpatia e generosità. A Vico la gente è molto legata alla chiesa e ha beneficiato in passato del servizio di tanti lavoratori della vigna del Signore, l'ultimo dei quali è stato, appunto, Don Rinaldo. Specialmente le persone di una certa età sono legate ad una bella tradizione di fede che ha i propri supporti nelle varie chiese della parrocchia e nelle devozioni che in esse si alimentano, a cominciare da quella della Madonna del Campo. Ci sono delle persone che hanno potuto godere di un serio lavoro di formazione e che possono costituire un interessante investimento per il prosieguo del cammino di tutta una comunità di fede. Ma, come la maggior parte delle nostre parrocchie, anche quella di San Michele è chiamata ad un sodo discorso di rinnovamento e ad un nuovo slancio educativo soprattutto in ordine alle giovani generazioni. Tradizione e rinnovamento sembrano essere i due poli per un cammino di fede che non rinunci alla ricchezza del passato, ma si apra a nuovi orizzonti e ai nuovi scenari di un mondo che cambia. L'hai sottolineato molto bene Tu nel saluto riconoscente di cui mi hai fatto segno nella Messa conclusiva sabato 8 maggio a San Michele. Fedeltà alla tradizione e capacità di rinnovamento sono gli atteggiamenti che permettono ad una comunità cristiana di andare verso il futuro, con il coraggio della speranza e con il passo della crescita. E ciò per la parrocchia di San Michele Arcangelo risulterà ancora più facile, se avrete modo di integrare sempre di più forze e progetti con la comunità che si raduna a Santa

Barbara e con la parrocchia di Santa Maria Goretti a Pitocco.

Ho iniziato la Visita pastorale a Vico con un semplice saluto al termine della Messa di domenica 2 maggio, prima della benedizione e del congedo. Dopo le parole di accoglienza che mi sono state rivolte da Te, nel prendere la parola, ho presentato il senso della Visita pastorale, che la colloca su un piano di maggiore conoscenza tra vescovo, presbiteri e fedeli, su quello di un necessario incoraggiamento per i servitori della Parola, di un deciso invito al rinnovamento all'interno e di una cordiale apertura verso tutte le realtà ecclesiali, a piccolo o grande raggio (Diocesi). La parola di Gesù, registrata nel Vangelo della Messa della quinta domenica di Pasqua (Anno C) – *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”* (Gv 13,34) – mi ha offerto la possibilità di presentare la sostanza della vita cristiana e di ciò che non può assolutamente far difetto nella vita di una comunità cristiana che vuol essere degna del Vangelo. Il Sindaco, Dott. Claudio Guerriero, che devo ringraziare per la sua presenza continua e discreta durante tutta la settimana, aveva modo di concludere l'inizio ufficiale della Visita con i saluti e i ringraziamenti suoi personali e dell'Amministrazione che guida.

La celebrazione dell'Eucaristia, però, anche se non ha aperto la Visita, è stata presente per tutta la settimana e ha dato il tono a tutti gli impegni della Visita con la luce della Parola. Così lunedì 3 maggio, nella festa dei Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, abbiamo potuto celebrare la Messa alla Madonna del Campo, un santuario cui sono affezionati in maniera straordinaria tutti i vichesi (nel mese di maggio, di prima mattina, tutti i giorni c'è il Rosario). Ci voleva, proprio, durante la settimana, un appuntamento “mariano” importante per ricordarci che la spiritualità mariana è tutta contenuta nelle parole che la Vergine Santa rivolge ai servitori durante le nozze di Cana: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”* (Gv 2,5). Al centro della nostra fede c'è Gesù Cristo, il Risorto, Colui che dà senso a ciò che facciamo e riempie di vita i nostri passi.

Tra le altre celebrazioni eucaristiche, vorrei sottolineare quella in cui abbiamo incontrato la comunità di Santa Barbara, mercoledì 5 maggio, in serata; e quella che ci ha visto raccolti nel Cimitero dentro la chiesa dedicata alla Madonna della Concordia, venerdì 7 maggio nel pomeriggio.

La comunità di Santa Barbara (località “Colle”), servita in passato da Don Cristoforo D'Amico, è una comunità vivace, che ha saputo costruirsi una bella chiesa nuova, pulita, accogliente, con un grande parcheggio. Ricordo di averla inaugurata personalmente e di averla benedetta. La gente di Santa Barbara mi è sempre apparsa come gente decisa, d'iniziativa, che ha bisogno, però, di un

pizzico di spiritualità in più. Durante la Messa, commentando l'allegoria della vite e dei tralci (Gv 15,1-8), ho avuto modo di presentare lo scopo di una comunità cristiana e la centralità insostituibile di Cristo nella nostra vita: *“Senza di me non potete fare nulla!”* (Gv 15,5). È Lui il nostro “centro di gravità permanente”. Tu sei stato testimone che ho invitato tutti alla ricerca di una maggiore interiorità e di una maggiore apertura nei riguardi del resto della parrocchia (centro storico) e nei riguardi di Santa Maria Goretti. Come esempio di lavoro per una pastorale d'insieme ho portato l'impegno di costruire una “Caritas” unica!

La Messa al Cimitero, venerdì 7 maggio, è stato un grande gesto di speranza e un meraviglioso segno di affetto verso tutti i defunti che vi sono sepolti e che alla fine abbiamo benedetto. Eravate presenti Voi sacerdoti con il Sindaco e tantissima gente. A tutti ho cercato di comunicare due mie convinzioni consolidate: prima di tutto, noi possiamo entrare con fede tranquilla e con una speranza affidabile in un cimitero perché siamo stati affidati a Gesù dal Padre. Ed Egli non perde nulla di quello che Padre gli ha affidato, perché il Padre è più grande di tutti (Gv 10,27-30); inoltre la Pasqua non è solo un bel modello di vita, ma è una forza straordinaria che ci permette di fare continuamente il passaggio dall'egoismo all'amore. E questa forza ci viene affidata nei Sacramenti e, soprattutto, nell'Eucaristia. Gesù non poteva rimanere nel sepolcro, dato che ha cercato di scoperciare sempre i sepolcri e di vivere sconfiggendo la morte.

Tra gli incontri più vivaci della settimana, sicuramente vanno collocati quelli che abbiamo avuto nelle Scuole.

Nella mattinata di mercoledì 5 maggio abbiamo avuto modo di visitare prima la Scuola Elementare (ora Primaria) e, a seguire, la Scuola Media (ora Secondaria di Primo Grado). Due incontri ben preparati in cui siamo stati accompagnati dal Sindaco e dal Preside Prof. Cialone. Quello con la Scuola Elementare, molto bello e ben preparato, tessuto di canti e poesie sull'amicizia e la pace, mi ha riservato una serie impressionante di domande a cui ho cercato di rispondere molto volentieri. L'incontro con i ragazzi di Scuola Media è stato eccezionale proprio perché gli interrogativi, rivoltimi dai ragazzi, si sono segnalati in modo particolare per l'interesse e l'intelligenza. I quesiti sul ruolo dei pastori nella Chiesa, sulla loro coerenza, sulla testimonianza dei cristiani, mi hanno dato modo di esprimere un parere su tanti temi e problemi attuali. Ringrazio tutti gli Insegnanti e, in modo particolare, la professoressa Vescovi per la pazienza e la disponibilità offerta ai ragazzi in occasione di questi incontri.

Giovedì 6 maggio abbiamo fatto visita alla Scuola Materna statale di Pitocco dove sono stato fatto segno a domande “innocenti” e un po' “irrituali” per

una Scuola dell'Infanzia. Abbiamo registrato un clima molto familiare insieme al Sindaco, al personale docente e non docente. Siamo stati salutati con simpatia attraverso una bella coreografia di palloncini.

Nel pomeriggio abbiamo avuto l'incontro con la Scuola Materna San Giorgio, con le Suore (Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario) e le famiglie. Un incontro incantevole, fatto di canti e poesie, in cui ho potuto parlare della necessità di un lavoro di insieme per l'educazione alla fede dei piccoli (0-8 anni) tra famiglia, scuola e parrocchia. È questa un'età su cui dobbiamo lavorare tanto, costruendo alleanze e tenendo conto che è un'età in cui si plasma in maniera decisiva la persona. Ringrazio le Suore, Figlie di N.S. al Monte Calvario, non solo per il servizio nella Scuola, ma per la disponibilità verso tutta la comunità parrocchiale.

Nel corso della settimana ho potuto conoscere la forza di una tradizione di fede visitando alcune chiese del Centro storico che non conoscevo: San Giorgio, Santa Maria, San Rocco, San Martino, Madonna del Campo... Ognuna è tenuta aperta e resa accogliente per la frequenza dei fedeli e le varie ricorrenze dalle Confraternite che saluto e ringrazio.

Ho avuto modo, inoltre, di visitare con Te alcuni malati e anziani che sono tempio di Dio da un altro punto di vista. La carità e la solidarietà, nei loro riguardi, non è meno meritoria di altri gesti di fede.

La Visita alla Casa Comunale e l'incontro con le autorità civili e militari ha arricchito la nostra settimana e l'ha completata dal punto di vista civile e politico.

Giovedì 6 maggio, in mattinata, siamo stati accolti dal Sindaco e dai suoi Collaboratori in maniera molto amichevole e cordiale. Dopo il saluto del Sindaco, hanno preso la parola due capi-gruppo dell'opposizione, che hanno presentato Vico nella sua ricchezza di tradizione e nei suoi problemi, sottolineando come la collaborazione tra parrocchie e istituzioni civili sia in vista dell'umanizzazione delle persone e, quindi, della intera comunità umana. Nel prendere la parola, ho rivolto un saluto riconoscente al Sindaco e ai due capi-gruppo che hanno avuto modo di esprimersi, ai sacerdoti (Don Rinaldo compreso) e alle forze dell'ordine. Ho sottolineato la complementarietà del lavoro di chi opera per il bene comune e di chi cerca di operare per un bene più profondo, quello della coscienza e del cuore. Ho espresso la convinzione che, nel rifare il tessuto cristiano delle parrocchie, si lavori per migliorare anche il tessuto umano della società. Ho, inoltre, regalato al Sindaco una copia del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. Sono stato contraccambiato con libri riguardanti la cultura locale.

A livello di pastorale parrocchiale è stato importante incontrare i ragazzi

del catechismo con le catechiste e le loro famiglie, nel pomeriggio di mercoledì 5 maggio. Un incontro preparato con canti e preghiere in cui ho cercato di dire ai ragazzi qualcosa sul loro rapporto con la comunità cristiana. Il problema vero per loro è “sentirsi a casa” nella comunità parrocchiale! Se esiste questa condizione, non fa difficoltà né la Messa della Domenica né il rimanere da protagonisti in parrocchia anche dopo la Cresima. Il catechismo serve a conoscere Gesù, ad amarlo, ad avvicinarsi a Lui. Ma poi bisogna “toccarlo”, fare comunione con Lui per avere la forza di amare! La parabola del Buon Samaritano ci dice qual è la cosa più importante della vita: scegliere la parte giusta della strada e fermarsi, diventare prossimi di chi è in difficoltà! Ma, per fare ciò, c'è bisogno di una forza e di una energia particolare!

In prospettiva pastorale, ancora più importante è stato l'incontro che ho avuto insieme a Voi parroci, con tutti gli Operatori pastorali delle due parrocchie a San Michele, nella serata di giovedì 6 maggio, dopo una cena insieme agli Amici della Caritas. Dopo che ogni gruppo di Animatori ha presentato la propria attività (Caritas; l'iniziativa del dopo-scuola; le catechiste delle due parrocchie; gli animatori musicali delle celebrazioni) ho preso la parola insistendo molto sulla formazione di ogni operatore e sulla ricerca della comunione, integrando le forze, nel portare avanti il proprio servizio. Dietro ogni operatore c'è una vocazione che va accompagnata, fatta crescere, curata. Ogni animatore ha bisogno di una formazione diversa da quella del semplice cristiano, perché ha la responsabilità di un cammino comunitario. In tale ottica ho proposto un incontro settimanale (o, al massimo, quindicinale) per gli Animatori delle due parrocchie attorno alla Parola di Dio della domenica e in vista dell'organizzazione della vita comunitaria. Per la formazione nei vari ambiti occorre pure chiedere alla Diocesi e ai suoi Uffici. La vera formazione, però, comincia “in loco”.

Bisogna, inoltre, integrare le forze tra la parrocchia di San Michele (Santa Barbara inclusa) e quella di Santa Maria Goretti: un unico cammino per il gruppo delle catechiste, per quello degli animatori della liturgia (non solo dei canti), e per quello della Caritas. Per quanto riguarda quest'ultima, a San Michele Arcangelo è bene organizzata e può aiutare anche le persone che animano la solidarietà a Santa Barbara e a Pitocco. C'è bisogno, quindi, di un buon Consiglio pastorale interparrocchiale. In prospettiva, si può iniziare subito con un gruppo di lavoro pastorale rappresentativo di Vico - Centro storico, Santa Barbara e Pitocco.

Il CAE, previsto dal Codice di diritto canonico (can. 537), deve essere proprio di ogni parrocchia.

In ultimo, ma non ultimo per ordine di importanza, ho lasciato l'incontro con le Associazioni giovanili presso il Centro Socio-Culturale. Un incontro sincero, schietto, "pieno di futuro". Un incontro vivace, molto partecipato, che fa ben sperare per il domani sociale e politico, ma anche spirituale di Vico. Nel prendere atto di un passato non proprio scintillante nel rapporto con la comunità cristiana, ho invitato i giovani a guardare ai cristiani e a mettere sul tavolo le loro richieste! Intanto ho provato a far capire loro che il vescovo non li incontra per "proselitismo" o per invitarli alla Messa della Domenica. Il sottoscritto, come ogni cristiano, si propone come un discreto "compagno di viaggio" di ognuno e, nella fattispecie, di ogni giovane che legge dentro se stesso un desiderio di vita, di felicità, di crescita. Ho espresso la mia convinzione che la fede cristiana non sottragga nulla di quanto fa buona, bella e vera la vita umana. I giovani e le associazioni di cui fanno parte possono camminare insieme ai cristiani per fare del mondo, e dell'ambiente in cui vivono, una casa più degna dell'uomo.

Ho proposto, dopo un breve dibattito, a tutte le Associazioni presenti tre incontri l'anno, comunità cristiana compresa, per condividere un progetto e per un'attività che integri tutte le forze giovanili, confessionali o no. Un'iniziativa annuale messa sul calendario, condivisa da tutti e da tutti portata avanti, potrebbe essere un bel segnale di collaborazione e di condivisione per tutta la cittadinanza. A Vico operano cinque Confraternite, quattro Comitati e la Compagnia della SS. Trinità: è un potenziale enorme di forza e di impegno che potrebbe essere messo a disposizione di tutti. Nell'incontro che ho avuto con loro, al termine della Visita pastorale, ho spinto per un impegno maggiore di formazione, di collaborazione e di comunione.

Carissimo Don Raffaele, nella Messa conclusiva, sabato 8 maggio sera a San Michele, ho cercato di raccogliere le suggestioni, le sensazioni, gli input e gli orientamenti che via via, durante la settimana, ho avuto modo di dare a Te e alla comunità che guidi. La Messa della sesta domenica di Pasqua/Anno C si presentava molto bene a sintetizzare il senso della visita pastorale e, soprattutto, l'atteggiamento di una comunità cristiana davanti al "mondo che cambia" e al "nuovo che avanza". Le tre letture (At 15,1-2.12-28; AP 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29) ci dicevano come si rende presente e come si manifesta Dio nella nostra vita: attraverso l'amore di Gesù, l'osservanza pratica della Sua Parola, non secondo una fedeltà letterale, ma secondo i suggerimenti dello Spirito Santo. Ma era la prima lettura che rendeva significativi tanti incontri e tante situazioni della settimana. Il problema affrontato dal Concilio di Gerusalemme, centro architettonico del libro degli Atti degli Apostoli, ci suggeriva un buon metodo

di lavoro anche nell'approccio con i giovani e le nuove generazioni. Come gli Apostoli vietavano di imporre ai convertiti dal paganesimo il "vecchio" giogo dell'Ebraismo, con le sue pratiche e le sue prescrizioni, così una comunità cristiana non può imporre "cose vecchie" a chi si affaccia alla sua porta, ma bisogna far incontrare queste persone con Gesù Cristo, lasciandosi guidare dalla fantasia dello Spirito Santo. Bisogna andare al centro della vita cristiana. A Vico c'è tanto lavoro fatto in passato da tanti sacerdoti, da Don Rinaldo, in primis, da Don Cristoforo. Li ringrazio, in maniera particolare, soprattutto Don Rinaldo per il servizio indefesso, costante, senza ombra di stanchezza alla parrocchia di San Michele Arcangelo. C'è, però, bisogno di riprendere slancio, di riprendere con decisione il discorso della formazione, di integrare le forze, senza disperderle, nell'ottica della comunione. A Vico la gente è legata alla chiesa. Occorre che il discorso di fede riprenda luce e vigore, entusiasmo, coinvolgendo pure le giovani generazioni e le giovani famiglie per l'educazione cristiana dei piccolissimi.

Al centro bisogna mettere sempre la Parola di Dio, l'Eucaristia della Domenica, la Persona da generare o rigenerare in Cristo, da formare, da responsabilizzare in una dinamica di comunione, da attrezzare per una testimonianza incisiva sulle strade della vita.

Carissimo Don Raffaele, rivolgendomi la parola al termine della Messa conclusiva, hai espresso la convinzione che farai tesoro, insieme ai fedeli, dei miei suggerimenti e delle mie proposte e mi hai invitato, in ogni momento che gli impegni me lo consentiranno, a ritornare a Vico. Stai certo che terrò conto del Tuo invito. Fedeltà alla ricchezza della tradizione e capacità di rinnovamento, come hai avuto modo di aggiungere, saranno gli atteggiamenti che vi permetteranno di scrivere pagine di Vangelo vivo in una terra che ha prodotto molti frutti di fede in passato e che è stato terreno fecondo di tante belle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata.

In ultimo, vorrei proporti di "aprire" i parrocchiani non solo alle realtà ecclesiali più vicine, ma anche alla Diocesi e alle sue articolazioni. Cercate di curare soprattutto i ragazzi e i giovani, contribuendo a quel capolavoro della speranza che è la formazione di uomini e donne di domani.

Ringrazio Te dal più profondo del cuore per la compagnia cordiale dei giorni della Visita. Ti ringrazio per l'umiltà e la discrezione con cui Ti sei posto in questi primi mesi di ministero a Vico soprattutto nei confronti dei parrocchiani e di Don Rinaldo. Ringrazio Don Rinaldo per il suo ministero pluridecennale e perché ancora è un "punto di riferimento" e un Tuo "speciale" assistente. Ringrazio dal più profondo del cuore le Figlie di Nostra Signora al

Monte Calvario, e non solo per il lavoro nella Scuola materna. Ringrazio gli Operatori pastorali, le aggregazioni, le Confraternite, i Catechisti e tutte le Associazioni che ho avuto modo di incontrare. Affido il Vostro lavoro e l'impegno perché la comunità cristiana di Vico diventi la città di luce sul monte, casa della speranza, ospitale e accogliente verso tutti, all'intercessione del patrono San Giorgio, vincitore del drago e delle forze del male, difensore instancabile dei poveri e dei deboli, alla protezione materna di Maria Santissima, "Madonna del Campo" e "Madonna della Concordia", donna dell'obbedienza docile alla Parola, nostra compagna di viaggio sulle strade della vita, stella luminosa della nostra speranza.

Un abbraccio a Te per tutti

Anagni, 20 maggio 2010

Memoria di San Bernardino da Siena, sacerdote

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Raffaele TARICE
Parroco
S. Michele Arcangelo
VICO NEL LAZIO

224 BOLLETTINO 2010

Visita pastorale a Laguccio, Mole Bisleti, Sant'Emidio, Pignano (Alatri)

10-16 e 23 maggio 2010

Carissimi Don Fabio e Don Giorgio,
la visita alle parrocchie che Voi guidate insieme da alcuni anni mi ha fatto conoscere una realtà umana ricca e variegata, vasta e policroma, complessa e difficile da un punto di vista pastorale. Insieme, però, ho potuto cogliere di persona il bene che Dio suscita con il Suo Spirito e i frutti di vita destati dalla semina della Parola e dalla dedizione di tanti operai del Vangelo che con Voi condividono l'onere, la gioia e il peso di questa responsabilità. Grazie di cuore a Voi e ai Vostri Collaboratori per il servizio alla speranza di tanta gente che abita un territorio abbastanza esteso e che comprende ben quattro parrocchie: quella del Cuore Immacolato di Maria (a Laguccio), quella di Maria SS. del Rosario (a Mole Bisleti), quella di Maria SS. Addolorata (a Pignano) e quella di Sant'Emidio (nella località omonima). È stata una settimana particolare quella vissuta con Voi e con la Vostra gente, impostata in modo tale da favorire una prospettiva d'insieme e un percorso delle quattro comunità parrocchiali verso un disegno pastorale unico. Non c'è stato tanto tempo per indugiare sui singoli elementi del quadro e per analisi puntigliose. Si è preferito abbracciare più realtà insieme, privilegiare un discorso progettuale che integrasse le varie comunità, permettendo alle più piccole di essere sostenute e assecondate.

Gli appuntamenti e le iniziative non sono stati tanti e, quindi, non faccio eccessiva fatica nel ripercorrerli. Vorrei iniziare, però, dall'incontro che mi è sembrato tra i più significativi: quello con gli Animatori, i Consigli pastorali parrocchiali e i Consigli per gli Affari economici di tutte le Comunità, che ha avuto luogo a Mole nella serata di giovedì 13 maggio u.s. All'inizio, la preghiera introduttiva guidata da Te, Don Fabio, ci ha condotto ad invocare lo Spirito per crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa, nell'amore alla comunione e al servizio umile e gioioso quale testimonianza di Gesù Risorto speranza del Mondo. Poi Don Giorgio e alcuni animatori hanno abbozzato un profilo delle quattro parrocchie e della loro attività pastorale.

La Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria comprende un territorio abbastanza esteso vicino a Frosinone e conta 1800 abitanti circa. Dispone di locali molto ampi che possono essere messi a servizio delle altre parrocchie. Propone un cammino di fede sia per i genitori che chiedono il Battesimo sia per bambini e ragazzi in età scolare. Importante è il lavoro che si fa con i giovanissimi (due gruppi), con l'offerta di Campi-Scuola estivi o di Campi di lavoro (per i più grandi) e di altre esperienze (SERMIG o TAIZÈ per coloro che superano i 18 anni). Un incontro per giovani e uno per adulti sulla Parola aiutano settimanalmente il cammino di fede in linea con il Vangelo da vivere nel quotidiano.

La Parrocchia di Maria SS. del Rosario di Mole Bisleti, con circa 1500 abitanti, lavora su tre aspetti fondamentali: la catechesi, la carità, la missionarietà. La catechesi è proposta a tutte le età della vita e nell'azione educativa è presente l'AC. Esiste un incontro settimanale di formazione per gli animatori e gli educatori guidato dal Parroco sulla Parola e in vista della organizzazione della vita comunitaria. Si sta cercando di strutturare un gruppo liturgico per l'animazione delle celebrazioni. Ma la Messa della Domenica è già abbastanza curata. C'è una discreta attenzione verso il mondo degli adulti e dei giovani/giovanissimi. Adulti e famiglie si incontrano mensilmente. Quest'anno, inoltre, ricorre il trentennale della costruzione della chiesa parrocchiale e, insieme alla festa in onore della Madonna del Rosario, sarà occasione di crescita e di impegno per tutti i parrocchiani.

Per quanto riguarda la Carità si cerca di aprirla con successo ad una discreta sensibilità missionaria. Molto attivo è il Gruppo Missionario che promuove una buona attenzione verso la Tanzania.

La Parrocchia di Pignano (Maria SS. Addolorata), che conta circa 900 abitanti, con due chiese (quella parrocchiale e quella di Basciano), e la Parrocchia di Sant'Emidio (1250 abitanti circa), sono realtà molto piccole che possono garantire solo alcuni servizi fondamentali: il catechismo per l'iniziazione cristiana; la liturgia della messa domenicale animata musicalmente da alcuni giovani; la formazione dei giovani in sinergia con la comunità di Laguccio; un cammino per giovani famiglie, molto affiatate, in vista della aggregazione di ragazzi e adolescenti e per la festa patronale; la cura pastorale della Confraternita dell'Immacolata (a Sant'Emidio). La popolazione di queste due parrocchie è dislocata su un vasto territorio di campagna. Pignano ha come punto di riferimento due chiese. Le possibilità di crescita sono tante, ma bisognerebbe convergere su un progetto pastorale, coinvolgendosi con le due parrocchie più grandi. Le persone, soprattutto quelle avanti negli anni, sono legate ad una

fede di tipo tradizionale e devozionale, ma ci sono tanti giovani disponibili a non camminare più da soli. C'è un forte senso di appartenenza, ma dovrebbe essere integrato e corretto dalla tendenza ad una pastorale comunitaria e a dei servizi più condivisi. L'attaccamento e l'affetto verso la propria chiesa parrocchiale deve andare di pari passo con l'apertura alle altre realtà ecclesiali.

Nel mio intervento ho salutato e ringraziato tutti i presenti, in primis Voi sacerdoti, per il servizio non distaccato e formale, ma ricco, caldo e cordiale in questo lembo della Diocesi e della vigna del Signore. Poi ho rivolto a tutti delle parole di incoraggiamento: i tempi sono difficili, tanti problemi incupiscono gli sguardi, tanti nuvoloni si addensano sul nostro orizzonte, sia ecclesiale che sociale. Ma noi abbiamo in dote una speranza (significata dalla tradizione con l'immagine dell'ancora) che non teme la smentita dei fatti, perché è basata sulla fede della promessa di Dio che è fedele e non tradisce le attese dei suoi figli (l'amore di Dio è la roccia della nostra speranza). E questo l'abbiamo potuto toccare con mano nella risurrezione del Crocifisso. Certamente, Dio realizza la Sua promessa per strade diverse dalle nostre (i Suoi pensieri non sono i nostri pensieri e le nostre vie non sono le Sue vie: cfr. Is 55,9), il Suo progetto non abolisce la Croce e, quindi, la nostra speranza si trasforma in indomabile pazienza; come quella del contadino che aspetta il prezioso frutto della terra nonostante il rigore dell'inverno (cfr. Gc 5,7). La nostra è una speranza affidabile! Ho, inoltre, fatto notare che lo scopo di una parrocchia e di una comunità cristiana è quello di mettere gli uomini del nostro tempo a contatto col mistero di Cristo e della salvezza in una prospettiva ecclesiale. Il Vangelo deve essere comunicato a tutti sotto la forma della Parola, del Sacramento e della Testimonianza. Questi servizi, per la situazione e la storia delle quattro parrocchie in questione, non possono essere garantiti completamente e da ognuna. Essi, però, possono essere garantiti, in maniera assolutamente compiuta e integrale, da tutte e quattro insieme, "in solido", con un discorso di progressiva integrazione. È impensabile che, soprattutto le parrocchie più piccole, possano dispensare in maniera soddisfacente i beni della salvezza. Allora, bisogna mettersi insieme, cosicché anche le comunità meno ampie e strutturate possano essere in grado di offrire in maniera completa tutti i servizi.

Sono passato, poi, a puntualizzare alcune esigenze fondamentali.

Non è in questione nella maniera più assoluta l'apertura delle chiese e dei luoghi di culto, che continueranno ad offrire i loro servizi e dovranno essere sempre "case" accoglienti verso tutti. Il problema vero e l'esigenza più seria è quella di creare delle quattro parrocchie un'unità pastorale e di favorire una pastorale d'insieme (per l'evangelizzazione-catechesi, per la liturgia e la carità-

solidarietà). È fondamentale che il riferirsi alle chiese, e al servizio liturgico che in esse si offre, non divida la comunità cristiana. Una delle conseguenze più evidenti, ad esempio, è che la formazione di tutti gli Animatori pastorali, che non può essere la stessa degli altri cristiani perché essi sono responsabili di un cammino comunitario, venga fatta insieme da parte di tutte le comunità.

E la prima formazione comincia “in loco” con i propri parroci, attorno alla Parola di Dio e in vista della organizzazione della vita comunitaria. Ho proposto, a tale riguardo, un incontro di tutti gli Animatori una volta alla settimana. Basterebbe che l’incontro analogo che avviene a Mole, ad esempio, possa essere offerto a tutti. Anche i Consigli pastorali parrocchiali è bene confluiscono, al più presto, in un gruppo di lavoro pastorale interparrocchiale e poi in un vero Consiglio Pastorale Interparrocchiale, rappresentativo delle appartenenze, delle vocazioni e dei ruoli a tutti i livelli. I Consigli per gli Affari Economici (CAE), previsti come obbligatori dal Codice di Diritto canonico (cfr. C. 537), è bene siano presenti in ogni parrocchia. Alla fine dell’incontro ho salutato tutti con l’augurio di un buon cammino di crescita nel lavoro di integrazione e di insieme.

Considero, pure, importante l’incontro che abbiamo avuto l’indomani, venerdì 14 maggio, nel pomeriggio, con i giovani e i giovanissimi di tutte le parrocchie, a Laguccio. Importante, direi, per il futuro non solo loro, ma delle comunità cristiane in cui vivono. Erano presenti in prevalenza gruppi di giovanissimi di Laguccio e Mole Bisleti con i loro Animatori (adolescenti e ragazzi soprattutto dei primi tre anni della Scuola Superiore). A Mole, in modo particolare, sembra che il lavoro con loro sia ben strutturato (vi si trovano tre gruppi di giovanissimi e uno di giovani con otto Educatori). Alcuni dei presenti (giovani, Educatori, Don Giorgio) hanno presentato l’attività dei Gruppi facendomi alcune domande sul mio approccio alla fede cristiana da ragazzo, su che cosa potrebbe convincere un adolescente oggi a percorrere la stessa strada, sul problema della sofferenza!

Ho avuto modo di rispondere parlando a lungo nel silenzio attento e pensoso di tutti i presenti.

La scoperta dell’umanità straordinaria di Cristo e del Vangelo come progetto di umanizzazione del mondo ha mosso in me adolescente degli interrogativi sulla vita, sui doni ricevuti, sul futuro. Pian piano mi è emersa dentro la necessità di restituire un po’ di quello che avevo ricevuto a Colui che mi aveva amato tanto senza merito da parte mia. Progressivamente ho scoperto (come un mosaico che si compone di tante tessere) la mia strada d’amore e, interrogando il Signore nella preghiera, interpellando me stesso e i bisogni degli uo-

mini, facendomi consigliare dalle persone che mi volevano bene, ho scoperto quella che sarebbe stata la “mia” strada, perché era la “Sua”! Come me, anche i ragazzi e i giovani di oggi è bene si guardino dentro e prendano atto del loro desiderio di vita e di felicità. È questo che li rende preziosi agli occhi di Dio. E questo non è un privilegio di noi cristiani, ma è la dignità di tutti quanti gli uomini. Il problema allora è: nelle mani di chi mettere tale desiderio di vita e di felicità? Con l’aiuto di adulti in gamba, di buoni e discreti compagni di viaggio, è possibile scoprire in Gesù Cristo, e nella Sua pratica di vita, Colui che può custodire il nostro desiderio di vita, senza essere geloso della nostra felicità e senza umiliare la nostra libertà. Certamente, in questo percorso di crescita, la sofferenza di tutti i tipi si presenta come il problema dei problemi. Frutto del nostro limite (morale o creaturale) essa non è materiale di scarto, ma può trasformarsi in moneta sonante e spazio privilegiato per la nostra crescita. Il Cristianesimo, fondato sulla Pasqua e sulla risurrezione del Crocifisso, ha un “Vangelo della sofferenza”, cioè la buona notizia che la sofferenza può essere redenta e strappata al non senso dall’Amore di Dio, e dal nostro. Di per sé non c’è nulla di buono nella sofferenza. Quello che la redime è l’atteggiamento con cui ci si passa dentro che deve riflettere il medesimo con cui l’ha attraversata Gesù Cristo. Bisogna lottarci contro con tutte le forze, fin quando è possibile farlo. E quando sia impossibile superarla, bisogna dividerla e aiutare gli altri a portarla. Alla fine dell’incontro abbiamo condiviso con Voi sacerdoti e con tutti l’impegno a rivedersi, magari visitando i ragazzi in qualche campo-scuola estivo, di cui sarò messo al corrente.

Sabato 15 maggio, nel pomeriggio, insieme a Voi sacerdoti, ho incontrato i bambini della catechesi di tutte le parrocchie a Mole Bisleti. Erano presenti anche i catechisti, alcuni genitori e alcuni nonni. Debbo dire di aver partecipato ad un incontro ben strutturato e organizzato, impostato su un bel momento di preghiera funzionale alla “messa in onda” e alla comunicazione. Due sono stati i momenti forti proposti alla riflessione e all’impegno di tutti: la canzone di Domenico Modugno “Meraviglioso”, commentata da appropriate diapositive; l’allegoria della vite e dei tralci del Vangelo di Giovanni, al cap. 15.

Nel prendere la parola, ho salutato tutti i presenti ringraziando Voi sacerdoti e i catechisti per il lavoro di sostegno nel cammino di fede di bambini e ragazzi. Ho, poi, iniziato a commentare “Meraviglioso” con un episodio accaduto ad un mio amico tanti anni fa. Sul ponte di Bassano del Grappa, in un momento di sconforto, costui ebbe la tentazione di porre fine alla sua vita. Lo sguardo ad un Crocifisso e il pensiero dell’Amore di Dio frenò questo suo proposito. Da quel momento la sua vita è ripartita ed è diventato un altro. Nella vita ci sono

tante cose belle, come ci ricorda la canzone di Modugno, ma esistono anche tante cose brutte. Cosa fare?!? Abbiamo la fortuna di avere un vero Amico, Gesù, che non è solo un modello e un esempio straordinario, ma ci dà la possibilità di fare comunione con Lui (“Io sono la vite e voi i tralci”: Gv 15,5) per trasformare il mondo in Regno di Dio e, soprattutto, per affrontare i momenti di difficoltà con un supplemento di energia. E questo avviene sempre, ma in modo particolare quando ci rivolge la Sua Parola e ci incontra nei gesti del Suo Amore che sono i Sacramenti (soprattutto la Riconciliazione e l’Eucaristia). La comunione con Gesù e il Suo Amore sono i doni più grandi che abbiamo. Sono luce e forza per attraversare anche i momenti di difficoltà nella speranza.

E proprio nel nome della speranza avevamo iniziato la Visita pastorale a Mole Bisleti, Laguccio, Pignano e Sant’Emidio. Difatti non è stata una Messa o un incontro particolare a segnare inizialmente la Settimana, ma la visita ai Malati e agli Anziani nelle loro famiglie. Due mattinate abbiamo dedicato loro in cui ho potuto toccare con mano l’attesa, la gioia e il piacere recati dalla visita del Vescovo. D’altronde le persone che vivono situazioni di difficoltà, dovute alla malattia o alla vecchiaia sono le persone più preziose della comunità cristiana. Sono i punti-luce della parrocchia, gli spazi in cui Dio dà a tutti un appuntamento generale in quello che potremmo chiamare “il sacramento del dolore”. Lì è sicuro che ci sia soprattutto Lui e la presenza del Suo Amore. Mi ha fatto piacere anche constatare che Voi sacerdoti siete di casa in tutte le abitazioni dove abbiamo potuto offrire una parola di coraggio e di speranza a tutti. C’è molta solidarietà da parte dei parenti e del vicinato, ma è importante che la comunità cristiana, nel suo insieme, sia presente alle persone in difficoltà attraverso tanti suoi volti.

Molto bella è stata pure la visita alle Scuole di Mole. Al Nido e alle Operatrici, nei locali che la Parrocchia mette a disposizione, si è risolta in un breve saluto. Più distesa, vivace e intensa è risultata quella alla Scuola dell’infanzia e alla Scuola Primaria. Insieme a Don Fabio siamo stati accolti dalla Preside Professoressa Martina e da alcuni Insegnanti. Credo di poter dire che, dal punto di vista della struttura materiale e della logistica, sia una delle Scuole più belle e più ben messe di tutta la Diocesi. L’accoglienza dei bambini, distinti per classe da magliette di colore diverso (i colori dell’arcobaleno), è stata calorosissima. Dopo il saluto di una bambina, Denise, Suor Carmela, ASC, insegnante di Religione cattolica, ha presentato e guidato l’intero incontro che mi ha riservato domande molto interessanti da parte dei bambini di ogni classe (sul male e la libertà, sulla custodia del Creato, sul rapporto tra ecologia dell’ambiente ed ecologia della persona, sul farsi prossimo...). La Preside, da

parte sua, ha ripercorso tutti gli incontri della Visita pastorale nelle Scuole di cui è responsabile, ringraziandomi e invitandomi di nuovo, anche senza il timbro dell'ufficialità. Debbo prendere atto che è stato un momento molto ricco, pieno di entusiasmo, di calore, di contenuti, di scambio di idee, di dialogo da cui tutti – a cominciare da me – abbiamo potuto trarre qualche beneficio. Alla fine ho ringraziato Preside, Insegnanti, Personale non docente, incaricando i bambini per un saluto ai genitori. L'ultimo pensiero che ho voluto lasciare, motivato dalle magliette multicolori dei bambini e da un loro canto (“Noi siamo l'arcobaleno”), è stato sulla presenza dell'arcobaleno nella Bibbia. Esso è segno dell'Alleanza di Dio con Noè e con tutta l'umanità al termine del diluvio (cfr. Gen 9). Significa la volontà di pace di Dio con l'umanità e per l'umanità. È per noi un impegno a costruire ponti per avvicinare le persone e abbattere le barriere. Veronica, una bambina polacca, mi aveva fatto una domanda sul perché della diffidenza e della paura verso gli stranieri. Ho potuto rispondere che l'egoismo e il nostro istinto di conservazione, esagerato, ci portano a temere “il diverso”. Perché ci toglie qualcosa. Ho concluso che occorre superare la paura e, prendendo spunto dal gesto della Veronica nella passione, ho invitato tutti, piccoli e grandi a tergere il volto delle persone da tutto ciò che lo incupisce e lo deturpa, per far emergere un altro volto, quello di un “essere umano” che è il Volto di un Altro.

La mattinata di visita alle Scuole, quella di mercoledì 12 maggio, si è conclusa con la Visita alla Scuola dell'Infanzia di Basciano. È stato un incontro spontaneo, informale, nel quale, sempre con Don Fabio, siamo stati accolti dal Prof. Giacomini che ha fatto da tramite per un colloquio franco e cordiale con piccoli e grandi.

Venerdì 14 maggio, in serata, ho incontrato la Comunità Agapè, in Contrada Frittola (Tecchio). Accompagnato da Don Giorgio finalmente ho potuto visitare questa Comunità, che ha alle spalle una storia di incontri ad Alatri, la nascita di una cooperativa (nel 1998) volta a promuovere il lavoro solidale con i più deboli, la nascita dell'Associazione Agapè, per cui coloro che le danno vita come membri, nella convinzione di essere amati da Dio, decidono di vivere insieme questo dono.

La Comunità Agapè è costituita e strutturata secondo un diverso ordine di appartenenza, ma con un programma di vita uguale per tutti. Il nucleo centrale è costituito dalla **Fraternità**, alcune famiglie e persone, che vivono nello stesso luogo condividendo spazio, tempo, capacità personali e beni. Poi ci sono alcune persone (coppie o singoli) che frequentano la Comunità nei suoi ritmi e tornanti giornalieri. Infine esistono alcuni simpatizzanti, che si avvicinano solo

in certi momenti. La giornata è scandita da due momenti forti di preghiera: lodi alle 8.30, vespro alle 19.30. Il lavoro, in cooperativa o fuori (compresi anche i servizi in casa), permette a tutti nella condivisione di vivere. Ogni giorno tutti condividono il pranzo; due volte alla settimana la cena. C'è la disponibilità e l'apertura ad aiutare le persone in difficoltà, gli stranieri, i bambini che vivono in famiglie con problemi. Questi ultimi vengono sostenuti anche con il "Centro diurno per minori a rischio di devianza", in convenzione con i servizi sociali del Comune di Alatri. Preghiera, lavoro, accoglienza sono i cardini della giornata e della vita comunitaria. C'è anche un nutrito gruppo di giovani che partecipano ad alcuni momenti della vita comune. Un'attività importante da loro svolta è quella di incontrare altri giovani al di fuori della Comunità. L'hanno fatto nelle Parrocchie e in alcuni Campi-Scuola. Soprattutto offrono la loro disponibilità alla Diocesi per rispondere alla sfida dell'educazione e alle esigenze sia delle comunità parrocchiali che dell'intera Comunità diocesana.

Nel prendere la parola, ho ringraziato Don Giorgio e tutti gli Amici di Agapè per la loro esperienza, che può risultare esemplare per tutti i cristiani. La dimensione fondamentale della fede è quella comunitaria. Non ci si salva da soli. Ci si salva insieme. È mia convinzione che quello che vivono sia in linea con la mente della Chiesa e con il rinnovamento richiesto dal Vaticano II: di fronte ad una salvezza intesa in senso esageratamente spirituale, individualistico, e totalmente privo di senso storico, bisogna rispondere con una proposta salvifica che prenda in considerazione tutto l'umano e tutto l'uomo; non solo il singolo, ma l'intera comunità; e, soprattutto, con un forte senso della storia e dell'oggi. Alla fine ho avuto modo di ringraziare tutti e, in modo particolare, i giovani che offrono il loro tempo e le loro capacità in funzione della formazione e della crescita dei loro coetanei nelle parrocchie e nella Diocesi. Abbiamo, infine, concluso l'incontro con la preghiera dei Vespri: ho avuto modo di offrire a tutti un pensiero sulla vita e la fede come cammino, sostenuto dall'Amore di Dio. Egli ci chiede di non temere. Ma non per l'assenza della Croce, quanto perché la Sua presenza e la Sua vicinanza ci rendono sicuri della vittoria finale in un'impresa in cui la Croce è solo una tappa!

La celebrazione dell'Eucaristia ha concluso la Visita pastorale a tutte e quattro le parrocchie. Domenica 16 maggio, Solennità dell'Ascensione, ho presieduto l'Eucaristia a Laguccio (Cuore Immacolato di Maria) e Pignano (Maria SS. Addolorata). Domenica 23 maggio, Solennità di Pentecoste, l'ho presieduta a Sant'Emidio e a Mole Bisleti (Maria SS. del Rosario).

L'Ascensione è un mistero di speranza che non ci lascia inoperosi. Sottrae Gesù alla visibilità storica, ci fa celebrare il Suo ingresso nella gloria del Padre

quale Signore dell'Universo, per un nuovo tipo di presenza nella storia, più estesa, più profonda di prima, attraverso il dono del Suo Spirito.

L'Ascensione ci detta una bella formula di vita cristiana, perché ci fa camminare con il cuore in Cielo e i piedi nella storia e ci convince a portare il Cielo su questa terra. A Laguccio la Messa dell'Ascensione è stata "arricchita" dal Battesimo di tre bambini: Aurora, Rachele e Jacopo. È stato facile ricordare che il Cielo è entrato nella nostra vita per dono di Dio, perché il Battesimo, nostra configurazione al mistero pasquale, è anche forza di passaggio continuo dall'egoismo all'amore. È stato bello concludere la Visita pastorale ricordando da dove è iniziato il nostro viaggio (Battesimo) e dove ha il suo compimento (l'Ascensione). In mezzo c'è il tempo e lo spazio della nostra responsabilità che dà spessore alla presenza continua e invisibile di Cristo: nella Parola, nei Sacramenti, nel Fratello, soprattutto povero e sofferente, nella Missione. Si tratta – come già detto – di portare il Cielo sulla Terra introducendo nel mondo "cose dell'altro mondo": la pazienza, la capacità di perdono, l'amore alla pace, il senso della giustizia, la misericordia, "ogni bontà, giustizia e verità".

La Visita pastorale vuole attuare questo richiamo a portare il Cielo sulla terra rimettendo al centro della vita la Parola, al centro della settimana la Domenica, al centro della Parrocchia la persona con la sua formazione, la sua responsabilità, la sua testimonianza. Formazione delle giovani generazioni e cura delle "pietre scartate" sono i due versanti in cui il Signore ci dà appuntamento e ci aspetta per mettere alla prova le nostre capacità di futuro. Anche un progetto pastorale d'insieme – penso – sia un bel banco di prova per tutte e quattro le comunità parrocchiali che ho visitato.

E proprio su un progetto pastorale comune mi sono fermato a Pignano, nella Messa in cui ho avuto modo di salutare questa piccola comunità nella stessa mattinata del 16 maggio u.s.

Sempre nella prospettiva dell'Ascensione, come mistero che ci aiuta a non dare né troppo al Cielo né troppo alla Terra, ho avuto modo di ribadire che non è in questione l'apertura delle chiese parrocchiali e dei servizi che vi si offrono. Il problema vero è quello di camminare insieme alle altre comunità vicine in un disegno di pastorale integrata, almeno sui punti più qualificanti della missione: la formazione degli Animatori, la pastorale giovanile e familiare, servizi e strutture che le comunità meno attrezzate non possono garantire da sole. Sia a Laguccio che a Pignano, alla fine, ho ringraziato la gente per l'amicizia, l'affetto; ho salutato tutti, anche gli assenti, ringraziando Don Giorgio per il suo servizio e la sua disponibilità.

Domenica 23 maggio, solennità di Pentecoste, ho avuto modo di celebrare

l'Eucaristia a Sant'Emidio e a Mole salutando anche queste due comunità.

Pentecoste non è un'idea astratta, ma è il memoriale annuo della venuta dello Spirito nella Chiesa, lo Spirito non della uniformità, ma della diversità; non della povertà, ma della ricchezza; non della dispersione, ma dell'unità; non dell'azzeramento delle differenze, ma della valorizzazione delle doti di ognuno. Lo Spirito rifà il codice della comunicazione umana e permette all'umanità di tornare ad essere un'unica famiglia con la possibilità di comunicare, nell'amore per la vera universalità: che non è basata su un pluralismo paternalistico, concessivo, discendente, ma su un amore alla diversità critico e autoriduttivo, nei riguardi di se stessi, capace, cioè, di mettere al centro i doni e i desideri degli altri. Pure a Sant'Emidio, nella prospettiva della comunione e della ricchezza di ognuno, ho avuto modo di ripetere che non è in questione l'apertura delle chiese parrocchiali e il loro servizio alla gente; l'esigenza impellente, invece, è quella di una pastorale d'insieme sui punti che durante la settimana e, in ultimo, a Pignano, ho avuto modo di sottolineare. A Mole Bisleti la conclusione della Visita pastorale è coincisa con la Cresima di 21 giovani e ragazzi. È stata una piccola Pentecoste per la parrocchia di Maria SS. del Rosario. Il dono dello Spirito nella Cresima è per un supplemento di responsabilità nella chiesa e nella società degli uomini. Responsabilità che si declina soprattutto come custodia fraterna.

È stato bello concludere la Visita pastorale con una speciale primavera dello Spirito e con il mio invito a tutti di camminare insieme: i più "forti", non temendo di prendersi cura dei meno fortunati; i più "deboli", non vergognandosi di chiedere una mano nell'offrire anche alla causa comune la loro ricchezza e i loro doni.

Carissimi Don Giorgio e Don Fabio, Vi ringrazio del Vostro lavoro e della Vostra dedizione. E ringrazio tutte le persone che, a qualsiasi livello, condividono con Voi la gioia e l'impegno del lavoro nella vigna del Signore. Il Vostro compito non è facile, ma non siete soli.

Certamente il disegno di un'unità pastorale è ambizioso, ma giusto e doveroso, "obbligato" direi per il momento e le situazioni che viviamo. Ogni comunità che Voi guidate può mettere a disposizione dell'insieme i propri doni e le proprie caratteristiche peculiari: così Laguccio si presenta con una vocazione particolare a rispondere alla sfida dell'educazione delle giovani generazioni, per tradizione, per le persone che può mettere a disposizione, per i locali da offrire a tutti. Le altre parrocchie, quella di Mole Bisleti, soprattutto, non sono da meno. La parrocchia di Maria SS. del Rosario sembra quella strutturata meglio, sia per i servizi parrocchiali, evangelizzazione e catechesi, prima di

tutto; sia per la formazione degli Animatori. Dentro la sinfonia di più parrocchie, quella di Mole sembra più portata alla formazione degli Animatori, degli adulti, delle Famiglie, prima di tutto e soprattutto. Le parrocchie di Pignano e Sant’Emidio sono più piccole, ma hanno il grande dono di uno stile di vita familiare, che passa attraverso rapporti umani semplici, lineari, appaganti. Possono contribuire a rendere meno macchinoso e più agevole il cammino comunitario.

Sicuramente un Consiglio pastorale interparrocchiale e – prima ancora – un gruppo di lavoro pastorale interparrocchiale, rappresentativo delle molteplici appartenenze e responsabilità, potrebbe essere lo spazio e il contenitore progettuale dei desideri, delle speranze, delle peculiarità di tutte e quattro le comunità parrocchiali. Dato il momento che viviamo, caratterizzato da emergenze di vario tipo di cui quella educativa è la punta di diamante e lo specchio, mi aspetto da Voi una cura particolare, sempre “in solido”, per le famiglie giovani; gli insegnanti, e non solo quelli di religione; i catechisti e gli evangelizzatori.

Vi affido al Signore e alla Sua grazia. Chiedo per Voi al Padre e al Figlio lo Spirito della comunione, del rispetto della diversità, della ricchezza dei doni; lo Spirito della vita, lo Spirito che, come il vento a primavera, trasporta il polline dappertutto e così fa fiorire anche i deserti! Confido nell’intercessione di Sant’Emidio e della Vergine Santissima, che è venerata con tanti titoli nelle Vostre parrocchie. Essa “che accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio” (LG 53) Vi dia un cuore grande e, con la Sua sublime e straordinaria capacità di ricevere, sia per Voi esempio luminoso per un cammino di chiesa in cui le capacità e i doni di ognuno siano messi a disposizione della speranza di tutti.

Un abbraccio a Voi e a tutte le persone che il Signore Vi affida.

Anagni, 26 maggio 2010

Memoria di San Filippo Neri sacerdote

† LORENZO LOPPA

Ai Reverendi
Don Fabio Massimo TAGLIAFERRI
Don Giorgio TAGLIAFERRI
Parroci di
S. Emidio
Maria SS. del Rosario
Maria SS. Addolorata
Cuore Immacolata di Maria

VISITA PASTORALE **235**

Visita pastorale a Colleparado

17-25 ottobre 2010

Carissimo don Virginio,
tra le impressioni e le sensazioni che ho raccolto a Colleparado durante i giorni della Visita, con annesso relativo convincimento, te ne voglio comunicare subito una: la gente – riconosciuti a Mons. Filippo Frasca i giusti meriti del suo lunghissimo servizio – ti vuole bene e apprezza il lavoro che, nonostante alcune difficoltà, hai saputo portare avanti in questi tre anni di guida discreta e rispettosa di quella comunità cristiana. Ormai è dal 2 dicembre 2007 che servi la parrocchia del SS. Salvatore di Colleparado e i frutti del tuo ministero possono essere colti con molta tranquillità dai volti delle persone e dal clima di affetto e simpatia che esprimono; dal movimento che si crea intorno alla chiesa parrocchiale; dalla ricchezza e dalla linearità delle celebrazioni; dalla preoccupazione di tutti, vicini e lontani, per il tuo stato di salute e dalla paura di “perderti”; dal tuo cogliere la “buona volontà” dei collepardesi insieme all’ansia di incanalarla all’interno di un progetto e nell’alveo di una incisiva pastorale. Ti ringrazio per la tua sincera disponibilità, per il rispetto con cui guardi al passato e per la discrezione con cui hai saputo coinvolgere alcune persone nella vita e nella missione della parrocchia. Hai pochi collaboratori diretti, ma sono persone fidate e in numero sufficiente ad arrivare anche agli altri!

La Visita pastorale – come è giusto e secondo tradizione – è stata incastonata tra due celebrazioni liturgiche molto belle e oltremodo significative, su cui provo a spendere qualche parola.

La celebrazione eucaristica iniziale di domenica 17 ottobre è stata onorata da un discreto numero di persone, nonostante l’ora pomeridiana. Prevedeva, oltre il ritmo normale della messa, la celebrazione dei secondi Vespri della Domenica e il rito del “mandato” a tutti gli Operatori pastorali per il nuovo anno. Non sono tante le parrocchie abituate alla celebrazione dei Vespri che – insieme alle Lodi – sono “il cardine” della preghiera giornaliera della Chiesa. Mi pare, invece, che a Colleparado la gente abbia già un po’ di dimestichezza con la preghiera ufficiale della Chiesa e la liturgia delle ore. Il “mandato” agli

Operatori (non tantissimi!) mi ha offerto la possibilità di presentare la Visita pastorale, l'identità "missionaria" della parrocchia e il senso della sua presenza tra le case degli uomini. La Parola di Dio della 29ª Domenica del T.O. (Anno C) mi ha offerto, inoltre, l'occasione di presentare la preghiera "cristiana" come esercizio della speranza e della pazienza (da condividere con quella di Dio) e come scoperta della propria responsabilità nei riguardi degli altri. Come la preghiera ostinata di Mosè (Es 17,8-13) e della vedova (Lc 18,1-8) portano a compimento i loro desideri, così sarà per noi, se vogliamo contribuire alla crescita del Regno e ottenere liberazione e salvezza. Servono la preghiera e l'impegno per far diventare la preghiera stessa "autentica" e "innocente". E la S. Scrittura è la stella polare che guida sia la nostra vita che diventa preghiera sia la nostra preghiera che diventa vita (2 Tim 3,14 - 4,2). Non le braccia di Mosè, ma quelle spalancate di Cristo sulla Croce sono la garanzia dell'esaudimento della nostra preghiera. La riserva di futuro per un mondo più "umano" (e anche per il "rinnovamento" delle nostre comunità, come quella di Colleparado) sono la pazienza e la speranza che tantissima gente (e speriamo anche noi!) avrà saputo allevare nel proprio cuore non con la cultura, ma con la "ostinata" e fiduciosa preghiera.

Con il saluto a te e ai tuoi collaboratori, a tutte le aggregazioni, alle famiglie di Colleparado e, specialmente, al Sindaco e all'Amministrazione comunale, ben rappresentata dal Vice-Sindaco, abbiamo concluso il primo nostro incontro.

E sempre intorno alla Parola di Dio abbiamo avuto modo di porre termine alla Settimana della Visita. Una bella liturgia, con la consegna della Bibbia ad alcuni fratelli del Cammino neo-catecumenale e ai giovani, cresimati da poco, ha concluso in maniera significativa la Visita pastorale lunedì 25 ottobre u.s. In tale occasione una lettura abbondante della Bibbia (Dt 4,6-19; Is 55,1-13; At 13,13-43; Gv 1,1-18) mi ha offerto l'occasione di affidare tutti voi alla potenza e alla efficacia della Parola di Dio. Abbiamo potuto ascoltare la storia della Parola che è venuta in questo mondo, ha frequentato le case degli uomini, è stata crocifissa ed è stata risuscitata dall'amore onnipotente del Padre e, infine, si fa nostro nutrimento, cibo e bevanda per il comune cammino verso la vita. Ho poi puntualizzato alcune cose che mi sembrano molto importanti. Eccole:

- lo squilibrio tra Parola e Sacramento che esiste nella prassi pastorale e nella vita di tanti cristiani;
- il fatto, poi, che assumiamo la Bibbia come serbatoio di dottrina, senza essere tanto convinti della potenza sacramentale, della forza trasformatrice della Parola; quando si legge la Bibbia, ad esempio, siamo più attenti ai contenuti che al parlante, cioè a Chi ci parla;

- nella lettura dei testi sacri è difficile che ci coinvolgiamo, che ci sentiamo, cioè, protagonisti di una storia che ci riguarda in prima persona.

La consegna della Bibbia ad alcuni membri del Cammino neo-catecumenale (che hanno animato in maniera competente l'intera celebrazione) e ai giovani da poco cresimati (la Cresima ha avuto luogo sabato 23 ottobre) ha assunto il significato di augurio e d'impegno a superare le "riduzioni" e gli "squilibri" che mortificano ancora oggi il rapporto di tanti cristiani con la Parola.

Alcune visite e alcuni incontri hanno punteggiato e reso vivace la nostra Settimana. Particolarmente densa, a tale riguardo, è risultata la giornata di martedì 19 ottobre.

Al mattino, in compagnia del Sindaco Venturi, abbiamo visitato la Scuola Primaria e dell'Infanzia. Abbiamo potuto subito respirare un'atmosfera cordiale per merito delle Insegnanti e del personale. Ci siamo trovati insieme a pochi bambini (30 della Primaria, raggruppati in due pluriclassi; 15 circa della Scuola dell'Infanzia) che hanno dato vita a ad un incontro semplice, simpatico e bello. Due canti, uno all'inizio e uno alla fine, hanno fatto da cornice ad una serie di domande interessanti dei bambini al sottoscritto (sul perché Gesù è risorto; sulla vita oltre la morte; sul celibato sacerdotale...). Ho cercato di rispondere a tutti in maniera semplice, inviando un saluto alle Famiglie.

La mattinata è proseguita con la Visita ad alcune persone anziane e malate, accudite da te e da Fabio con il conforto della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Olimpia, Silvana, Agnese, Maria, Valeria, Bernardino sono le "pietre" più preziose dell'edificio comunitario e si segnalano tra i punti più luminosi della presenza di Dio in mezzo a voi. La visita del Vescovo, apprezzata e attesa, ha portato gioia e consolazione con la benedizione del Signore.

A conclusione della prima parte della giornata abbiamo potuto incontrare due piccole imprese, a gestione familiare, che danno lustro a Colleparado con i loro prodotti e che fanno parte di quella rete straordinaria di aziende medio-piccole che sorregge in questo momento l'intera economia della nostra Italia. Ai titolari della "Sarandrea" (liquori e prodotti di altro genere) e della "Monsignor" (camicie) ho portato i saluti e i complimenti dell'intera Diocesi per l'originalità dei loro "prodotti", per l'apprezzamento di cui godono nonché del prestigio che arrecano all'intera comunità locale e diocesana.

Tra le visite, non poteva mancare quella ai monaci della Certosa di Trisulti. Sabato 23 ottobre, nel primo pomeriggio, insieme con te, abbiamo avuto con loro (sono cinque) un incontro aperto e cordiale. Si tratta di persone molto anziane che già faticano molto a gestire la vita ordinaria (con l'arrivo di molti visitatori) del complesso architettonico mastodontico che abitano. Ci vorrebbe

la presenza di qualcuno più giovane per abbassare la media dell'età. Il sottoscritto si è impegnato a fare un tentativo con l'abate di Casamari, P. Silvestro Buttarazzi, che è il loro Superiore. Ma sarà difficile. Li ho ringraziati per l'aiuto che ti danno (soprattutto nella persona di P. Michele) per un servizio pastorale minimo agli abitanti di Civita di Colleparado (Messa alla Domenica e benedizioni delle famiglie) e per alcuni servizi religiosi nella chiesa parrocchiale del SS. Salvatore. Con un supplemento di gioventù all'interno della Certosa, caro don Virginio, sarebbe più facile per loro sostenere il tuo impegno. Ma, mi sono fatto la convinzione che – con un po' più di buona volontà e, perché no?, con l'aiuto di qualche volenteroso autista – qualcosa in più potrebbero garantirtelo, soprattutto in Paese. Certo, Civita merita un discorso a parte. La sua gente si ritrova più sul versante di Veroli (per esempio i ragazzi vanno tutti a scuola lì). Cosa fare? Civita rimane comune di Colleparado. Allora bisognerebbe essere più presenti nelle famiglie, trovarne qualcuna che faccia da traino. I monaci non pare siano propensi a questo lavoro. Dovresti farlo tu o qualcuno che verrà ad aiutarti da parte della Diocesi stessa.

Abbiamo anche parlato dei matrimoni (una decina circa) che ogni anno si celebrano nella chiesa della Certosa. È necessaria un po' più di vigilanza, in fase di esame dei contraenti e conseguente documentazione, sia da parte delle Diocesi – nostra o di provenienza – sia da parte della Parrocchia. L'incontro si è concluso con una preghiera e con la promessa del sottoscritto di farsi più presente nella vita della Certosa. Gli incontri con i gruppi di Animatori, le Aggregazioni e l'Amministrazione comunale hanno reso pieni i pomeriggi di martedì 19 e di lunedì 25 ottobre. Sono stati molto importanti sia per verificare il cammino della comunità cristiana sia per il dialogo e la collaborazione con il Comune.

Martedì 19 ottobre ho incontrato il Gruppo di preghiera "Maria SS. Madre e Regina". Fabio, responsabile del Gruppo, dopo il canto iniziale ha presentato la sua storia e la sua attività. Fondato da Don Filippo Frasca l'11 febbraio del 2000, il Gruppo ha come motto "*Con Maria verso Gesù*". I suoi membri si incontrano una volta al mese per un momento di preghiera; svolgono azione caritativa e collaborano, a vari livelli, con la comunità parrocchiale. Nel prendere la parola, ho avuto modo di ringraziare i sacerdoti che hanno assistito e assistono spiritualmente il Gruppo (don Filippo Frasca, don Renzo De Rocchis e don Virginio Ciavardini), Fabio e i presenti (una trentina circa). Li ho invitati a stringersi sempre più attorno alla Parola e all'Eucaristia e per una testimonianza cristiana più feconda.

Di seguito, inoltre, abbiamo avuto modo di incontrare la Compagnia della SS. Trinità e la Confraternita di San Rocco e della Buona Morte. Dopo la

presentazione della Compagnia (80 persone circa) e della Confraternita (20 persone circa), ci sono stati alcuni interventi sulla situazione di Collepardo e sulla presenza dei giovani nei due sodalizi e all'interno della comunità cristiana. Interventi, caro don Virginio, che ti hanno chiamato in causa soprattutto in relazione ai giovani. Ho fatto subito notare come tali interventi, pur legittimi nella sostanza e pur da valutare in termini di "oggettività", non si collocassero nella sede giusta, che era e rimane sempre un'Assemblea parrocchiale o il Consiglio pastorale parrocchiale. Mi veniva subito da aggiungere come la situazione di Collepardo fosse difficile. Nel tuo intervento, caro don Virginio, tu avevi modo di dare ragione del tuo comportamento nel dare importanza alla celebrazione eucaristica domenicale come unica occasione di dialogare con le persone (ad esempio nell'omelia). Sei stato in grado di far notare la discreta buona volontà messa a disposizione dai collepardesi. Soprattutto hai posto in evidenza come il gruppetto di 13 giovani, che avrebbero celebrato la Cresima sabato 23 ottobre, avessero potuto fare insieme con te un cammino di crescita con i fiocchi riscoprendo l'Amore di Dio. Si tratta di un piccolo gruppo di giovani, portatori di speranza, segno di apertura cordiale al Vangelo e di un impegno educativo con discreti frutti. Nel ritornare, quindi, alla Compagnia e alla Confraternita, ho avuto cura di raccomandare a "pellegrini" e "confratelli" la formazione continua. La Compagnia non deve essere sensibile a certi valori solo in vista del pellegrinaggio annuale. Tutti, anche la Confraternita, devono coltivare la comunione con gli altri cristiani attorno alla Parola e alla Eucaristia. C'è il problema di alcune chiese e due case canoniche da rimettere a posto. Una priorità dettata dal buon senso colloca la chiesa parrocchiale e i locali di ministero pastorale in prima battuta. La parola d'ordine, però, è rimettere a posto, ma non per dividere bensì per unire.

Nella serata di martedì 19 ottobre, nel locale del Centro Anziani, abbiamo incontrato il Sindaco, il Consiglio comunale (maggioranza e opposizione) e gli impiegati che fanno camminare la macchina amministrativa. Incontro amichevole e cordiale. Nel prendere la parola il Sindaco mi ha rivolto un saluto, presentando alcuni componenti del Consiglio presenti con gli impiegati. Ha fatto un cenno alla configurazione del Paese (Collepardo non arriva a 1000 abitanti) e ad alcune realizzazioni che l'hanno migliorato, formulando, poi, l'augurio che tu, caro don Virginio, superando i problemi di salute, possa rimanere con l'aiuto anche di una buona collaborazione sul versante civile.

Ho potuto, a mia volta, prendere la parola ed evidenziare il clima di collaborazione necessario tra Stato e Chiesa, pubblica Amministrazione e comunità cristiana. Il lavoro condiviso è in favore dello stesso essere umano: sul versante

del bene comune (a livello civile) e sul versante di un bene più globale (a livello ecclesiale). In segno di amicizia ho, infine, regalato al Sindaco Giancarlo Venturi il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. Pochi istanti prima, il primo cittadino mi aveva fatto dono di una targa con un'incisione in metallo del Paese di Colleparado. Ho avuto piacere, in ultimo, che due Consiglieri di minoranza abbiano preso la parola per ringraziarmi della Visita alla squadra amministrativa e del “presente” al Sindaco.

Lunedì 25 ottobre, nel tardo pomeriggio, ho incontrato due rappresentanti del Consiglio pastorale, due catechisti e altri Operatori, Fabio e Mario che collaborano con te molto da vicino. Temi di discussione sono stati il catechismo e il coinvolgimento delle famiglie e l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima. La famiglia è da sostenere nella sua missione educativa. Forse, a Colleparado, data la quota non alta dei numeri, è possibile tentare di arrivare ai ragazzi passando per la famiglia stessa. Per quel che concerne il perseverare dei ragazzi in parrocchia dopo la Cresima, bisognerebbe rivedere il nostro modo di educarli, rendendoli più protagonisti della loro crescita. D'altronde i giovani cresimati sabato 23 ottobre possono costituire una bella occasione per invertire la tendenza. Adesso la gente a Colleparado è molto contenta di te. Ma tu e tutti dovete fare i conti con la tua salute. D'altronde non sono mancate, in questi tre anni, forme di coinvolgimento di giovani in iniziative varie. Ma ci vuole più costanza in tutti. Quello che è essenziale sarebbe un piccolo numero di laici, sereni e responsabili che li possano prendere in carico ed accompagnare.

Sabato 23 ottobre la messa della 30^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C) ha visto la celebrazione della Cresima di 13 giovani. Ho preso spunto dalla 84^a Giornata missionaria mondiale e da quello a cui vuole richiamarci: la ricchezza, la vastità e l'urgenza della missione. Il mondo vuole vedere da noi Gesù. Ma per mostrarlo bisogna averlo incontrato. A questo punto si collocano le celebrazioni della fede e, soprattutto, la celebrazione dei sacramenti. La Cresima è un sacramento missionario per eccellenza. Un rito in cui è molto evidente il “sì” dell'uomo a Dio; essa è la figura pubblica della nostra responsabilità radicale nei riguardi del progetto di Dio e degli altri. Di conseguenza, davanti a Dio e ai suoi doni bisogna stare in atteggiamento di apertura e di accoglienza. Bisogna offrire a Lui le nostre mani vuote. La liturgia della Parola della Domenica (SIR 35,15-17.20-22; 2 Tim 4,6-8.16-18; Lc 18,9-14) ci convinceva come Dio non fosse in vendita e come non potesse comperarsi. Dio non è un esattore delle tasse. È completamente gratuito. Buone e forti sono le Sue mani che ci custodiscono e possono riempire le nostre mani vuote. Solo il Suo giudizio conta. Vivere in questa consapevolezza significa “entrare nelle nubi”

e riposare sul cuore del Padre, rassomigliare più al pubblicano che al fariseo (Vangelo). Un chiaro esempio di cosa possa realizzare una vita non piena di sé, ma tutta orientata e “prodotta” dalla grazia ce la offriva la seconda lettura con la straordinaria figura di San Paolo e il suo lucido e sapiente testamento spirituale. Ho invitato il gruppetto di giovani cresimati a continuare il loro cammino di crescita nella comunità parrocchiale, iniziando un periodo diverso dai precedenti e diventando apostoli di altri giovani.

In ultimo voglio ricordare la celebrazione eucaristica a Civita di Colleparado nel pomeriggio di Domenica 24 ottobre. Mi hai accolto insieme a P. Michele e a tanta gente. Tu, all’inizio della Messa, e P. Michele alla fine, avete avuto parole affettuose nei miei riguardi e vi ringrazio. Tutti e due avete insistito per una presenza più puntuale dei fedeli all’Eucaristia domenicale. A Civita vivono una cinquantina di famiglie che non si sentono di Colleparado e tendono a Veroli. Non possiamo contentarci di incontrarle solo la domenica, anche perché sono poche quelle che frequentano. Bisognerebbe programmare una visita alle famiglie non limitata e “veloce” come quella delle benedizioni a Pasqua.

Caro don Virginio, tu hai provato con un centro di ascolto estivo nel 2009, ogni settimana a sera. L’esperimento non ha avuto seguito. Ti consiglio di visitare qualche famiglia, magari più convinta e con una parentela un po’ ampia, che ti possa dare una mano e fare da traino per le altre famiglie. Chi ti dà una mano, come la signorina Martina Veglianti, andrebbe seguita e coinvolta di più insieme al gruppo di adulti che costituisce il cuore del lavoro pastorale a Colleparado.

Carissimo don Virginio, ormai da tre anni guidi la comunità cristiana di Colleparado. E già ho avuto modo di farti notare che si vede e si possono toccare con mano tante belle realizzazioni di cui la gente con semplicità e sincerità ti dà atto. Ho già avuto modo di dare qualche suggerimento a te e ai tuoi Collaboratori passando in rassegna gli appuntamenti e le iniziative della settimana. Credo che tu non debba essere molto preoccupato di inventare e moltiplicare strutture o iniziative. Direi che la cosa migliore è quella di consolidare l’esistente alzandone la qualità, puntando a poche cose e coinvolgendo di più alcune persone che già ti danno una mano.

Mi sembra che tu stia già semplificando la vita della Parrocchia tentando di radunare la gente attorno alla Parola e all’Eucaristia. Tutti, appartenenti o no alle aggregazioni (Confraternita e Compagnia della Trinità, il Gruppo di preghiera e il Gruppo interparrocchiale “Stella Maris”, la Comunità del Cammino Neo-catecumenale), devono far capo ad un incontro sulla Parola che tu animi ogni settimana. Tutti devono avere il loro punto di riferimento fondamentale nella Eucaristia della Domenica.

Inoltre conviene che provi a strutturare un Gruppo di lavoro pastorale con alcuni Animatori (Catechiste e Animatori della liturgia e Caritas), i rappresentanti delle Aggregazioni e i tuoi più vicini Collaboratori. Al loro interno puoi provare a “ritagliare” un piccolissimo nucleo come Consiglio degli Affari Economici.

Occorre valorizzare (seguire e non mollare) il gruppetto di giovani che hanno celebrato la Cresima durante la Visita pastorale. Deve diventare un nucleo stabile di aggregazione per altri giovani. È necessario che un loro rappresentante sia presente alla Consulta per la Pastorale Giovanile di tutta la Diocesi. So che c'è un piccolo nucleo di famiglie. È impensabile per un paese come Colleparado essere autonomo nella pastorale familiare. Allora conviene che le indirizziamo verso il Gruppo famiglie della Forania di Alatri.

Sono convinto che la Parrocchia del SS. Salvatore di Colleparado non debba stravolgere la sua vita, ma deve rivedere, come tutte le altre, la propria attività in prospettiva educativa. Rimettere al centro la Parola, l'Eucaristia, la Persona e la sua formazione, l'attenzione alle persone in difficoltà, giovani o meno giovani, per carenza di senso o di salute: è un piccolo grande programma di vita per una comunità cristiana che vuole essere “sale e luce” nella città degli uomini.

Carissimo Don Virginio, affido te, il tuo lavoro e quello dei tuoi Collaboratori alla Madonna delle Cese di cui i collepardesi sono tanto devoti. Maria è la “Stella della Evangelizzazione” e della speranza. Possa la Sua potente intercessione accendere il cuore di tanti giovani, di tante famiglie, di tanti uomini e donne per una testimonianza fattiva al Vangelo e alla vita buona a cui ci guida. Possa la Vergine Maria condurci a Cristo nostro Salvatore, rendendoci docili alla parola che ogni anno, il giorno della festa della Trasfigurazione e della ricorrenza patronale, sentiamo risuonare nella Messa: “*Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*” (Lc 9,35; Mt 17,5; Mc 9,7).

Con il cuore vi auguro buon cammino. Un abbraccio a te per tutti.

Anagni, 1 novembre 2010
Solennità di Tutti i Santi

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Virginio CIAVARDINI
Parroco
03010 COLLEPARDO

Visita pastorale

La Fiura (Parrocchia Santa Maria della Mercede)

14-21 novembre 2010

Carissimo Don Bruno,

la Visita pastorale a Santa Maria della Mercede, parrocchia che ormai guidi da cinque anni (dal luglio del 2005), ha avuto inizio in maniera un po' inconsueta e con dei piccoli segni che considero di buon augurio per il cammino di tutta la comunità parrocchiale e per il suo futuro. Il primo di essi è stato favorito da una circostanza fortuita. Domenica 14 novembre sono arrivato per la Messa d'inizio della Visita con un po' di anticipo, e Tu mi hai subito invitato, senza perder tempo, a incontrare i bambini che si preparano alla prima comunione (III e IV elementare) con i loro catechisti. È stato un momento bello, che ha provocato un po' di sorpresa nei gruppi, ma anche tanto entusiasmo e gioia. Inoltre, nel dare il primo sguardo all'assemblea radunata per l'Eucaristia, ho potuto notare senza difficoltà la sua configurazione abbastanza "giovane": vi si poteva cogliere un numero molto alto di bambini, ragazzi e, soprattutto, di famiglie giovani. Considero questo primo impatto con Santa Maria della Mercede, "colorato" da tanti volti "giovani", un auspicio per la stagione educativa più intensa che attende non solo la parrocchia della Fiura, ma che riguarda tutte le nostre parrocchie nel prossimo decennio.

Caro Don Bruno, ti ringrazio per il tuo servizio ormai quinquennale alla gente di "La Fiura". Tu hai preso per mano questa comunità subito dopo la morte di Don Severino Paciotta e hai subito cercato di mettere nel motore comunitario le doti migliori del tuo carattere, cioè la bontà e la discrezione, l'umanità e il rispetto per tutti. Nel Tuo saluto iniziale, alle prime battute della Messa inaugurale, sei stato testimone dell'affetto e della stima che la gente nutre nei riguardi del sottoscritto e hai presentato la settimana e la mia presenza a Santa Maria della Mercede come occasione di conoscenza reciproca, di incoraggiamento e di invito al rinnovamento.

L'Eucaristia, che abbiamo celebrato tutti insieme, era quella della 33^a domenica del Tempo Ordinario (Ciclo C), con le letture tipiche dello scorcio finale dell'Anno Liturgico (Mt 3,19-20; 2Tess 3,7-12; Lc 21,5-19).

Nel presentare la celebrazione, ho cercato di sottolineare il senso e lo scopo della Visita pastorale, la ricchezza dell'Anno Liturgico che è un itinerario di fede e di vita intorno al Risorto e la tipica caratterizzazione della penultima domenica dell'Anno della Chiesa, che ci porta a pensare al "nostro domani". La storia piccola e grande non va verso il vuoto, ma corre verso un incontro, quello con il Signore glorioso. Non sappiamo "quando" e "come" avverrà tutto ciò. Quello che conta, allora, è vivere non nell'ozio e nell'inoperosità, ma nell'impegno e nello svolgimento dei propri compiti.

Nell'omelia ho avuto modo di fermarmi sul nostro "oggi" e sulla necessità di scegliere adesso un progetto di vita consono al "giorno del Signore" e al suo significato, che consiste nella distruzione del male e dell'iniquità, e nell'accoglimento e promozione nel cuore di Dio di tutto ciò che è stato edificato nell'amore. L'evangelista Luca usa l'avverbio di tempo "prima". Il "prima" è il tempo della Chiesa, il tempo della conversione e della nostra responsabilità. La liturgia eucaristica all'inizio della Visita faceva risuonare uno squillo: il futuro dipende dal nostro presente; la salvezza è oggi, non domani! La grande consolazione e il grande supporto della nostra speranza suonava così: *"Ma, nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita"* (Lc 21, 18-19).

Il Signore non ci offre l'assicurazione sugli infortuni della vita, ma afferma che nemmeno una goccia del nostro pianto o una stilla della nostra sofferenza passeranno nel dimenticatoio. Parole belle, forti, attuali come ottimo corroborante per la Settimana della Visita. Alla fine della Messa ho avuto modo di far notare come sia oltremodo significativo cominciare con la liturgia, in quanto tutto quello che siamo e quello che abbiamo è un dono! Prima viene Dio e il Suo Amore. Eppoi tutto il resto.

La nostra settimana, in sintesi, è stata scandita da alcune iniziative per cui si sono incrociati incontri e visite.

Prima di tutto abbiamo avuto tre momenti di incontro: con gli Animatori parrocchiali e coloro che prestano un servizio o nel Comitato o con gli "Incolatori"; con i catechisti, i ministri della comunione e le aggregazioni presenti in parrocchia; con le famiglie.

Domenica 14 novembre, nel pomeriggio, ho avuto modo di incontrare gli Animatori della parrocchia con alcuni collaboratori. Era presente pure il Priore della Confraternita della Madonna dell'Orto.

Caro Don Bruno, hai iniziato Tu con una breve storia della parrocchia (che conta 70 anni) e con la sua situazione attuale. Hai ricordato la figura e il ministero di Don Severino Paciotta, morto il 19 marzo del 2005 e parroco

dal 1958. Hai raccolto il testimone da lui come guida della comunità nel luglio 2005. Al giorno d'oggi la parrocchia di Santa Maria della Mercede conta 4.000 abitanti circa per un numero di 1.300 famiglie. Qualche tempo fa erano tutti contadini. Adesso lo sono solo gli anziani. Qualche famiglia vive di allevamento. Esistono sul territorio tantissime piccole imprese edili. Più di qualcuna vive un momento critico. La presenza alla Messa festiva si aggira intorno al 7/8 %. Si può toccare con mano un grande vuoto formativo. Ci sono seri problemi di alcoolismo e droga. Quando tu iniziasti a guidare la comunità, dopo qualche problema con don Severino, c'è stato un generale "riavvicinamento" alla parrocchia. Svanito l'entusiasmo iniziale, sono rimaste le persone convinte. Poi c'è stata la presentazione delle realtà presenti.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è stato costituito, anche nelle sue Commissioni, da poco. Nel suo ambito, si è cercato di enucleare il Consiglio per gli Affari economici. A seguire c'è stata la presentazione del Comitato parrocchiale (che non esiste solo in funzione della festa patronale), degli Incollatori, degli Animatori della Liturgia (compreso il Coro parrocchiale).

Ogni mese sono fissati due appuntamenti al venerdì sera: nella seconda settimana si raduna il Gruppo di preghiera di San Pio da Pietrelcina; nella quarta settimana c'è l'adorazione eucaristica.

Alcuni rappresentanti della Contrada Carano hanno aperto una finestra sulla loro realtà e sul "Presepe vivente". Il Priore della Madonna dell'Orto ha, infine, presentato la Confraternita omonima che conta circa 170 iscritti.

Nel mio intervento ho cercato di incoraggiare tutti a continuare il cammino di "riavvicinamento" alla parrocchia e di "ripresa". Ho potuto notare molta disponibilità da parte di tanta gente. È un momento in cui la parrocchia deve compiere una "traversata" difficile, ma disponiamo di tre belle luci di posizione: l'esortazione post-sinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini*; gli Orientamenti CEI per il 2010/2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*; la lettera di Natale 2010 *Famiglia, riserva di speranza per un'avventura di umanità e di vita* che riguarda la nostra Diocesi.

Ho chiesto, inoltre, a tutti di migliorare la qualità di ciò che già esiste. Così per la Catechesi, la Liturgia, la Caritas (a tale riguardo bisogna organizzare una rete di responsabili nelle dodici Contrade della parrocchia in funzione della generosità attenta di tutti). Ho proposto un incontro di tutti gli Animatori con te, almeno ogni 15 giorni, sulla Parola di Dio della Domenica e in vista della organizzazione della vita comunitaria. A chi è responsabile del cammino di fede degli altri non basta la semplice formazione nel proprio gruppo di appartenenza. Occorre restituire una soda centralità alla Parola di Dio, all'Euca-

ristia e alla Persona da formare, più che in passato. I Centri di ascolto vanno potenziati, accresciuti di numero con la possibilità di affidarli a laici preparati (anche non della parrocchia).

Mercoledì 17 novembre ha avuto luogo l'incontro con i catechisti e gli appartenenti a varie aggregazioni. In quella sede ho assaporato la gioia di tenere una *lectio* sulla liturgia della Solennità di Cristo Re dell'Universo (letture: 2 Sam 5,1-3; Col 1,12-20; Lc 23,35-43), ultima domenica dell'Anno Liturgico e termine della Visita pastorale.

Prima di presentare i testi biblici, ho avuto a cuore di sottolineare **l'esemplarità di questo incontro** anche per la vita della parrocchia. La mia solida speranza è che un incontro del genere prenda piede e sia frequentato non solo dagli "addetti ai lavori". La solennità di Cristo Re, nella terminologia e nello spirito, proviene da una mentalità trionfalistica e da un intento "polemico": istituita da Pio XI nel 1925, ha avuto lo scopo di offrire una genuina alternativa ai poteri umani che, in quel momento, si stavano strutturando in termini autoritari e dispotici. Ma la sostanza della festa è sacrosanta. La solennità ci richiama a celebrare l'Amore del Padre che ha in progetto la salvezza dell'uomo e fa del Cristo il cuore di questo suo disegno. Cristo è la chiave di lettura del mistero di Dio e dell'uomo, il criterio ideale e morale dell'uomo nel suo cammino di salvezza. L'elezione di Davide a re d'Israele (1^a lettura) prefigura la costituzione di Cristo come capo della Chiesa e Signore dell'universo (2^a lettura). Il Suo modo di "essere al centro" (= "riuscire") è assolutamente nuovo: non tramite la forza, ma nella debolezza della Croce; non per dominare gli altri, ma per liberarli e promuovere il loro vero bene (Vangelo). Le letture vogliono presentare "la sapienza della Croce", la regola del Regno: "servire è regnare"! Vivere il Vangelo non significa rinunciare alla propria realizzazione, ma perseguirla secondo la misura e la logica di Cristo, collocandosi nella prospettiva della Croce per vedere il mondo all'interno dei suoi intrecci e non all'esterno delle sue suggestioni. Nel concludere, ho raccomandato a tutti un po' più di familiarità con la Parola soprattutto a livello personale. Il luogo "privilegiato" per leggerla, però, rimane la Chiesa, come popolo di Dio soprattutto quando celebra.

Abbiamo, infine, chiuso il ciclo degli incontri sabato 20 novembre, nel pomeriggio, con le famiglie.

All'inizio, caro don Bruno, c'è stato, puntuale come sempre, il Tuo saluto riconoscente. Il mio intervento ha avuto come unico scopo quello di dare rilievo alla missione educatrice della famiglia.

Siamo nel contesto della sfida dell'educazione e, nell'ultima Assemblea diocesana, abbiamo scelto le famiglie giovani e l'educazione alla fede dei picco-

lissimi come primo passo per raccogliere la sfida che ci propone la formazione delle giovani generazioni. Domenica 28 novembre consegnerò alla Diocesi la lettera di Natale *“Famiglia, riserva di speranza per un’avventura di umanità e di vita”*. In quella sede ho scritto chiaramente che puntiamo a dei gruppi sostanziosi di famiglie in ognuna delle tre foranie, per mettere in grado ogni famiglia di adempiere la propria missione educativa nei riguardi dei figli. Ho fatto notare come la grazia di educare i figli la posseggano, prima di tutto e soprattutto, i genitori. Le occasioni di educare che hanno i genitori, gli altri educatori non le possiedono. Bisogna incominciare da piccolissimi con un’alleanza virtuosa tra famiglia, scuola dell’Infanzia e parrocchia!

Nel dibattito che ne è seguito, non molto partecipato, è venuto fuori il problema del poco tempo che rimane alla parrocchia e del fatto che i ragazzi non la sentono come “casa propria”. Fatta eccezione per l’Eucaristia, è la parrocchia che dovrebbe andare dalla gente.

Sono stato poi interpellato da te sui problemi incontrati nella Visita alle altre parrocchie. Ho avuto modo di rispondere evidenziando, prima di tutto, l’urgenza e l’importanza di rimettere al centro la Parola; il problema di celebrare una liturgia viva e significativa; il discorso di una “caritas” più vigile sul territorio e più vicina alle persone in difficoltà; la necessità di rivitalizzare e ridare sostanza al rapporto tra la gente, la parrocchia e chi la guida. Il problema dei problemi (non solo per la parrocchia della Fiura) rimane quello di un vuoto formativo, abbastanza serio, soprattutto nelle comunità che hanno avuto un parroco di “lungo corso” e non in sintonia cordiale con il Vaticano II.

Momenti belli, significativi e commoventi hanno segnato la nostra settimana con la visita alla Scuola e quella agli Anziani e ai Malati nelle loro abitazioni.

Sul territorio della parrocchia ci sono la Scuola dell’Infanzia e Primaria di Fontana Scuro e la Scuola dell’Infanzia e Primaria di “La Fiura”.

In tutte e due i complessi siamo stati accolti in maniera cordiale e festosa. Mercoledì 17 abbiamo visitato la prima. Il contenuto della visita è stato “la solidarietà”! E per passare dalle parole ai fatti, a ricordo vivo e concreto di questa giornata, la Scuola ha organizzato tra le famiglie degli alunni una raccolta di viveri da consegnare alla parrocchia per le persone in difficoltà! Canti e composizioni sulla fraternità e la condivisione hanno fatto da contrappunto all’incontro.

Nel mio intervento, salutando e ringraziando bambini, ragazzi, famiglie e personale della Scuola, ho cercato di sottolineare le radici della solidarietà fraterna, che consistono nell’appartenenza di tutti gli uomini ad un unico Dio e

Padre. A Natale il Figlio di Dio s'è fatto uomo proprio perché l'umanità ritorni ad essere un'unica famiglia. Ho già citato l'episodio di Caino ed Abele (cfr. Gen 4) per mettere in evidenza che il senso del nostro rapporto con gli altri è la custodia fraterna. Ho affidato ai bambini il compito di salutare genitori e nonni. Debbo riconoscere che è stato un incontro semplice, spontaneo, pieno di simpatia, preparato a puntino dalle Insegnanti e da vari Collaboratori.

Con le stesse qualità si è presentato l'incontro che abbiamo avuto, questa volta in maniera separata, con la Scuola Primaria e quella dell'Infanzia di "La Fiura", che ha avuto luogo venerdì 19 novembre.

L'incontro con la Scuola Primaria è stato ritmato da canti e poesie sulla pace. Nel prendere la parola, ho cercato di mettere a fuoco la sorgente della pace, che è la pace "dentro", la pace del cuore che ci fa stimare e apprezzare ogni persona (il cui rispetto viene prima del rispetto per la natura!) in quanto membro, come noi, della stessa famiglia che ha Dio come Padre. Noi abbiamo il compito di guardare agli altri come fratelli e sorelle per custodirli (cfr. la storia di Caino e Abele, come sopra). Ognuno di noi è amato da Dio e ha dentro un fondo di bontà su cui Dio è pronto a scommettere sempre. I bambini, poi, mi hanno fatto alcune domande sulla Diocesi, sulla preghiera preferita di ogni giorno, sul personaggio della Bibbia che sento più vicino, sulla scoperta della mia vocazione... Devo riconoscere come i quesiti postimi siano stati originali, "nuovi", interessanti e intelligenti. Il saluto riconoscente a ragazzi, Insegnanti (più il personale non docente) e alle Famiglie ha concluso la visita.

A seguire abbiamo fatto visita alla Scuola dell'Infanzia "La Fiura". L'incontro, che ci è stato riservato, è stato incantevole e affettuoso. Canti, poesie e preghiere hanno fatto intuire una preparazione al Natale in stato di deciso avanzamento! Abbiamo trovato Insegnanti e Personale molto disponibili. Ho fatto un piccolo intervento su tre parole: **grazie**, per l'accoglienza; **auguri**, per il prosieguo della preparazione al Natale; **buon lavoro**, per il resto dell'anno scolastico.

In ultimo, ho lasciato la visita ai malati e agli anziani nelle loro famiglie. Ultimi non dal punto di vista del valore. Per tre volte, al mattino, abbiamo incontrato alcune persone impossibilitate a muoversi o per la malattia o per la vecchiaia. Fabrizio, Amalia, Carmela, Maria, Americo, Natale, Flavia, Iole, Valentina... Volti e nomi che danno spessore e concretezza alla presenza di Dio nella comunità cristiana. Da Fabrizio, il più giovane, a qualcuno che sfiora i cento anni, siamo passati recando una parola di speranza e di incoraggiamento con un breve momento di preghiera e una benedizione. Ho potuto percepire l'attesa e la grande considerazione che tutti hanno per la presenza e la missione

del Vescovo e dei sacerdoti. Ma, devo confessare, è più quello che riceviamo che quello che doniamo, soprattutto da chi fa l'esperienza del Calvario e attraverso la sofferenza con amore, in compagnia delle persone vicine. La contrada della Fiura, nelle persone provate dal dolore, custodisce enormi tesori di umanità, di speranza e di vita, punti luminosi della presenza di Dio all'interno della comunità degli uomini.

Carissimo Don Bruno, Ti ringrazio per lo zelo e la saggezza con cui guidi la parrocchia di Santa Maria della Mercede. Grazie infinite anche della paziente solerzia con cui mi hai accompagnato nei giorni della Visita.

Alcuni suggerimenti li ho già offerti nel ripercorrere gli appuntamenti che ci sono stati riservati. In sintesi, e come impressione di fondo, sono sicuro di poter affermare che la comunità cristiana della Fiura ha dei buoni margini di miglioramento e delle buone possibilità di crescita. Hai la fortuna di avere tante persone giovani e con una discreta dose di disponibilità. Certamente, dopo la lunga stagione di Don Severino, la parola d'ordine è "educare, educare, educare".

Mi avvio alla conclusione sottolineando ancora alcune priorità.

Il compito fondamentale è quello di restituire centralità e peso alla Parola di Dio e all'Eucaristia della Domenica. Suggestivo in maniera pressante un incontro settimanale (o, almeno, quindicinale) sulla Parola della Domenica per gli animatori parrocchiali. È importante che chi è responsabile del cammino degli altri incontri il Parroco per un discernimento comunitario anche del cammino da compiere. So che, almeno in certi periodi dell'anno, tenete dei "Centri d'ascolto": vanno migliorati, accresciuti di numero, resi più frequenti e affidati a Religiosi o laici competenti, anche se non vivono in parrocchia. Quanto alla Messa della Domenica, se si aggiunge qualità, non si sbaglia mai. Ciò sarà possibile anche attraverso la formazione degli animatori della liturgia mediante i Corsi diocesani al Centro pastorale di Fiuggi.

Un occhio di riguardo merita la Caritas parrocchiale. Bisogna organizzare una rete di responsabili nelle dodici Contrade, per favorire l'attenzione e la sensibilità di tutti. Il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli Affari economici è importante che ti affianchino nella ricerca di soluzioni e nella proposta di programmi da attuare. Ho anche percepito che qualche ministro straordinario della Comunione in più non sarebbe inutile. Penso alle persone che non possono muoversi e alla loro Domenica. Perché chi ne ha più bisogno, alla Domenica, dovrebbe rimanere senza Eucaristia?

Due attenzioni, infine, Ti raccomando in maniera particolare.

Prima di tutto le giovani famiglie! Comincia con un piccolo gruppo e fai

in modo che si riferiscano soprattutto alla Forania. Abbiamo in progetto di costituire un bel gruppo di famiglie in ogni Forania, per aiutarle nella loro missione di educare i figli attraverso dei percorsi di sostegno e di approfondimento. Occorre creare un circolo “virtuoso” tra famiglia, scuola materna e parrocchia. Infine Ti chiedo di curare i ragazzi e i giovani orientandoli a guardare alla pastorale giovanile diocesana (Consulta dei Giovani) e alle iniziative nell’ambito del Comune di Alatri. Mi sono accorto che più di qualche ragazzo e adolescente gira intorno alla parrocchia: vanno seguiti in maniera veramente attenta e fiduciosa.

Carissimo Don Bruno, affido Te, il Tuo lavoro, il lavoro dei Tuoi Collaboratori, le famiglie della Fiura e tutte le sue belle Contrade all’intercessione di San Sisto I, papa e martire, e alla materna protezione di Santa Maria della Mercede. Come la Vergine, nel disegno mirabile della Provvidenza, è stata congiunta indissolubilmente alla missione redentrice del Figlio di Dio così continui la sua opera di sostegno accanto al Signore della gloria. Possa Ella chinarsi su di voi, soprattutto su quelli che soffrono nel dolore e nel non senso, perché spezzati i lacci di qualsiasi schiavitù, riacquistino la piena libertà e una vera gioia di vivere.

Un saluto affettuoso a Te e a tutti, un abbraccio con l’augurio di ogni benedizione.

Anagni, 30 novembre 2010
Festa di Sant’Andrea Apostolo

† LORENZO LOPPA

Reverendo Signore
Don Bruno VEGLIANTI
Parroco
Santa Maria delle Mercede
03011 ALATRI

VISITA PASTORALE **251**

Visita pastorale ad Alatri

23 novembre 2010 - 6 febbraio 2011

Ai parroci

Don Antonio Castagnacci

Mons. Luigi Di Lelio

Don Giuseppe Fanfarillo

Don Mariano Morini

Don Edoardo Pomponi

Carissimi Parroci,

la Visita pastorale alla Città di Alatri – ricca, articolata, esaustiva – molto opportunamente si è distesa nel tempo e ha segnato la conclusione della mia Visita a tutta la Diocesi. Ho potuto prendere atto di tanti tesori di bene che la Grazia di Dio suscita nel Suo popolo grazie anche al Vostro lavoro e al lavoro di tanti sacerdoti che Vi hanno preceduto. Vi ringrazio di avermi accompagnato in tanti incontri sia nelle comunità cristiane che servite sia in ambienti di interesse cittadino, soprattutto nel contatto con i bambini, i ragazzi e i giovani delle Scuole di ogni ordine e grado.

I due mesi, più che abbondanti, della Visita, si sono dipanati in fretta tra celebrazioni, incontri, esperienze di vita preziose e arricchenti. Una sensazione sempre più avvertita e limpida mi ha accompagnato e che voglio subito comunicarVi è questa: la gente di Alatri si muove sulla scia di una tradizione di fede e di civiltà alta e straordinaria, legata alle celebrazioni, alle feste, alle devozioni (soprattutto quella di San Sisto), a luoghi, a ricorrenze. Ma ha anche un futuro positivo e felice verso cui dirigersi di cui sono pegno e garanzia i ragazzi e i giovani che abbiamo avuto modo di incontrare nelle Scuole. A un'unica condizione, però: che la ricchezza del passato, liberata da ogni pregiudizio e da ogni rigidità, diventi valore e spinta per dare senso ad un orizzonte di vita in cui le giovani generazioni possano vivere in maniera meno incerta e problematica del presente. Il passato non deve e non può essere un peso. Deve diventare – e ciò sarà possibile se si mettono insieme persone, progetti, impegni – un trampolino di lancio per il futuro. Mi riferisco – è chiaro – soprattutto al discorso di fede, di annuncio del Vangelo, per un tessuto della comunità cristiana più credibile e più “aperto” a tutti. Da questo punto di vista, gli incontri con le

comunità parrocchiali e le celebrazioni eucaristiche hanno offerto un'ossatura robusta a tutta la Visita. Tuttavia, nell'ottica segnalata in precedenza, quale esperienza densa di futuro, vorrei riandare, prima di tutto, agli incontri che abbiamo avuto con i ragazzi e i giovani nelle Scuole. E ciò venga accolto come buon auspicio!

Gli incontri che ho avuto nelle Scuole sono stati sorprendenti, straordinari, interessanti e, dunque, assolutamente positivi. Per essi debbo ringraziare i vari Consigli di Istituto che li hanno autorizzati; i Dirigenti per l'amabilità e gentilezza con cui mi hanno accolto; gli Insegnanti e, in modo particolare gli Insegnanti di Religione, per l'attenzione con cui hanno preparato gli incontri; il personale ATA; le famiglie degli studenti; i ragazzi e i giovani stessi, che sono stati i protagonisti della Visita. Ringrazio Voi, carissimi sacerdoti, che mi avete accompagnato. Debbo riconoscere che, in tutte le Scuole, sono stato accolto in maniera cordialissima e, spesso, affettuosa. Nella Scuola Media Dante Alighieri (il 13 e il 24 novembre) e nei due Licei, Scientifico e Classico-Linguistico-Psicopedagogico (il 7 e il 14 dicembre), mi sono state rivolte delle domande importanti, interessanti, "pensate", a cui ho cercato di rispondere sinceramente, chiaramente, semplicemente. Soprattutto con i più grandi ho avuto modo di fermarmi sul momento difficile che vive l'Italia (a livello politico, sociale, economico e morale). Ma, nonostante tutto, ho cercato di dire loro che la Scuola rimane un punto-forza irrinunciabile per la rinascita e la crescita del nostro Paese, in quanto è in possesso di un grande tesoro e di un grande energetico per qualsiasi viaggio: la relazione personale. Il rapporto umano tra ragazzi, tra studenti e Insegnanti è un elisir fondamentale per l'educazione e l'assicurazione contro ogni vecchiaia precoce. La Scuola è un mondo che i cristiani debbono tornare ad amare, "frequentare", arricchire con la loro testimonianza. Nella Scuola italiana c'è un capitale di vita e di umanità che sarebbe "temerario" trascurare ancora. La Scuola è un universo che può interloquire con la comunità cristiana attraverso la presenza in essa di giovani, di famiglie, di insegnanti, di dirigenti convinti. Nella Scuola c'è la possibilità di rispondere come si deve alla sfida dell'educazione.

Per completare il quadro, è giusto ricordare anche la Visita alla Scuola Primaria (I Circolo), plesso "Luigi Ceci", che ha avuto luogo il 10 dicembre u.s., dove ho avuto modo di trascorrere dei momenti incantevoli per l'amalgama molto riuscito di messaggi, quesiti e canti (con balli popolari eseguiti dal gruppo folk della Scuola stessa). Ricordo, infine, anche la Visita alle due Scuole dell'Infanzia Paolo e Adele Cittadini e Madonna della Sanità, che hanno avuto luogo a seguire nella stessa mattinata. Sono stati pure questi incontri sereni,

simpatici, sinceri e accattivanti.

Prima di andare agli incontri con le comunità parrocchiali, vorrei richiamare alla memoria – come evento che interessa tutta la Città – la visita al Comune di Alatri in data 1 dicembre u.s.

Accompagnato da tutti Voi Parroci, siamo stati accolti in maniera amichevole e cordiale da parte del Sindaco, Dott. Costantino Magliocca, da alcuni Consiglieri, dal Direttore Generale e dal Segretario. L'incontro ha avuto luogo nella Sala Consiliare, nella quale era presente buona parte degli impiegati e addetti alla macchina amministrativa. Il Sindaco, nel suo breve saluto, dava espressione a sentimenti di gioia e di riconoscenza a nome personale e di tutta la cittadinanza.

Nel prendere la parola, dopo i rituali saluti, ho fatto subito notare come Alatri fosse il diciottesimo Comune da me visitato. Ho, poi, cercato di mettere a fuoco il rapporto Chiesa-mondo e Chiesa-Istituzioni in termini di distinzione, di reciproca autonomia e di collaborazione in spirito di servizio. Lo Stato e le sue istituzioni mirano al bene comune. La Chiesa ha di mira la salvezza “integrale”, a cominciare dal cuore. La Chiesa ha una funzione soprattutto “religiosa”, non mondana e politica. Affianca la ragione nella ricerca della giustizia e del bene comune non con interventi tecnici, ma etico-valoriali. Chiesa e Pubblica Amministrazione sono alleate nel servire l'uomo e la sua avventura di umanità e di vita. Per questo, aggiungevo, alla fine, è necessario rimettere al centro la persona con la grammatica della legge naturale impressa nel cuore e avere di mira l'impegno educativo e l'attenzione agli uomini e alle donne di domani. Inoltre, nella ricerca del Bene Comune una buona carta di navigazione sono i principi della Dottrina Sociale della Chiesa. Al termine del mio intervento ho regalato al Sindaco copia del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* con dedica. Siamo poi stati accompagnati dal Primo Cittadino a visitare tutti gli Uffici per un saluto doveroso agli impiegati che – per motivi di lavoro – non avevano potuto prendere parte all'incontro in Sala Consiliare.

La mattinata si è conclusa con una visita agli Uffici della Polizia locale e una accoglienza gradevole da parte del Comandante Dott. Padovani e di alcuni agenti con i quali abbiamo avuto modo di conversare amabilmente.

Giovedì 2 dicembre ho fatto visita al Comando della Compagnia Carabinieri di Alatri. Con Don Luigi siamo stati accolti in maniera oltremodo gradevole e ospitale dal Comandante, Capitano Mengasini, e da tutti i Comandanti di stazione. È stato un incontro importante perché mi ha dato modo di ringraziare i rappresentanti dell'Arma per il loro servizio all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini. Ho avuto modo di trasmettere ai Carabinieri, e alle loro

famiglie, anche il saluto della Diocesi e l'augurio di buon lavoro. Nel suo saluto il Comandante mi ha ringraziato, anche del dono della Lettera Pastorale 2010 sulla famiglia, aprendo un piccolo dibattito sulla famiglia stessa, i suoi problemi e l'impegno educativo. La visita agli Uffici, in primis alla Centrale Operativa, ha concluso la mattinata.

L'incontro con le comunità parrocchiali ha avuto il suo vertice e il suo momento più significativo nella celebrazione eucaristica. Ma mi ha messo in grado di incontrare le persone che collaborano con Voi, gli Animatori pastorali, gli anziani e i malati, i gruppi, le aggregazioni e le altre realtà presenti sul territorio.

Le Parrocchie di Santa Maria Maggiore e di Santo Stefano hanno potuto beneficiare, soprattutto a livello liturgico, del clima particolare favorito dall'Avvento, mentre le altre hanno avuto la Visita nel mese di gennaio e, quindi, nel "Tempo Ordinario", in un periodo, cioè, in cui è facile riscoprire il significato della Domenica e, soprattutto, la ricchezza di senso che ci offre la vita di tutti i giorni.

In tutte le Chiese parrocchiali ho cercato di presentare la Visita nei suoi risvolti di conoscenza reciproca, di incoraggiamento e di invito alla conversione e al rinnovamento.

A Santa Maria Maggiore ho presieduto la Messa della I Domenica di Avvento, il 28 novembre u.s. Ho sottolineato i richiami alla vigilanza, all'attenzione, al discernimento, come elementi della speranza e come inviti da accogliere e da riprendere per diventare comunità cristiana all'altezza delle esigenze di Dio e degli uomini.

Ho augurato alla Comunità di Santa Maria Maggiore di mettere sempre di più al centro la Parola, l'Eucaristia, la Persona, che è in cerca di "pane" o di "senso", da accogliere, da formare, da coinvolgere nell'avventura della fede.

Per quanto riguarda la parrocchia di Santo Stefano, la Visita pastorale è iniziata con la celebrazione eucaristica al Porpuro domenica 12 dicembre u.s. Una domenica particolare, perché consacrata alla riflessione sulla gioia cristiana (era la Domenica "Gaudete") e perché ci riservava il Battesimo di una bambina, Chiara.

Nell'omelia potevo insistere sul fatto che il Battesimo non debba essere considerato un puro rito, ma vada visto come un'investitura messianica, una abilitazione a trasformare il mondo in Regno di Dio, vivendo "con sobrietà, giustizia e pietà". Il clima festoso è stato il contesto più appropriato e favorevole all'incontro del sottoscritto con una comunità giovane, esuberante e piena di entusiasmo nei riguardi della vita cristiana e di un discorso di fede. E un clima simile ha fatto da sfondo all'incontro con l'ACR che ho avuto sempre al

Porpuro sabato 29 gennaio u.s. in occasione della festa per la Pace, un incontro che abbiamo “recuperato” e che non era stato possibile attuare il 18 dicembre “causa neve”. L’ACR di Porpuro conta 90 iscritti (sia per quanto riguarda la Scuola elementare che la Scuola media) con 16 educatrici. In quella circostanza, nel salutare i ragazzi, le famiglie e le educatrici, li ho invitati a mettere lo stesso entusiasmo di quel momento nel conoscere di più Gesù, per amarLo e seguirLo più facilmente.

Domenica 19 dicembre, invece, ha avuto luogo la celebrazione eucaristica conclusiva della Settimana “canonica” nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano. In quella sede, nella Messa della IV Domenica di Avvento (una specie di “soglia della luce” e di vigilia di Natale), ho avuto occasione di rendere noto il mio sogno di far camminare di più insieme le parrocchie di Alatri, almeno su alcuni punti fondamentali, senza alcuna nostalgia/rimpianto per il passato: un unico Consiglio pastorale interparrocchiale, la pastorale familiare, la pastorale giovanile, la formazione di catechisti... Al limite, per ognuno di questi elementi del programma si potrebbe trovare un punto di riferimento... Ad esempio Santo Stefano potrebbe fungere da polo di attrazione per quanto riguarda la preghiera, il silenzio, la ricerca, l’adorazione (vista, soprattutto, la presenza delle Benedettine...).

Proprio su questi stessi temi ho insistito nella Messa di inizio della Visita alla parrocchia della Santa Famiglia. La 2^a Domenica del Tempo Ordinario (Ciclo A) ci offriva degli spunti per niente trascurabili per incoraggiare la speranza, dare impulso all’impegno e cogliere i frutti della Visita pastorale. Uno soprattutto che potevo raccogliere dal libro del profeta Isaia: “*È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe...*” (Is 49,6). “*È troppo poco quello che sei, quello che fai, quello che hai*”: è un bel programma per la Chiesa, per una parrocchia, per le persone. Il peccato vero è la chiusura, l’accartocciarsi su se stessi, il non vedere aldilà del proprio naso... dimenticare l’universale, la vastità e l’ampiezza del cuore di Dio. Ciò significa per una comunità parrocchiale andare **oltre**: i suoi confini, “gli addetti ai lavori”, l’ordinario e le cose solite. Per l’annuncio del Vangelo ad Alatri non servono stravolgimenti “territoriali” o “di uomini”: basterebbe cambiare mentalità per un progetto pastorale d’insieme!

La Messa conclusiva alla Santa Famiglia, sabato 22 gennaio u.s., cadeva all’interno della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. Il tema che ho ritagliato dalle letture della 3^a domenica del Tempo Ordinario (Ciclo A) era: “Luce per la comunione”.

In Gesù Cristo, Luce del mondo, ci viene data la luce per uscire dal conti-

nente di tenebra in cui siamo immersi, affinché diveniamo costruttori di umanità e sappiamo vincere ogni tipo di divisione e incomunicabilità.

Il Cristo continua anche oggi a passare per le nostre contrade, ad annunciare, insegnare, guarire... E questo nella Chiesa, nelle parrocchie, nel mondo, ad Alatri... Sarebbe un guaio se ci studiassimo di superare le divisioni in campo ecumenico e trascurassimo quelle più vicine a noi... Alla fine ho riproposto a tutti il progetto di una pastorale d'insieme a livello cittadino.

Domenica 23 gennaio, sempre sugli stessi temi e nell'ambito della medesima liturgia della Parola, ho presieduto la S. Messa a San Lorenzo e a San Silvestro, accolto rispettivamente da don Antonio e don Mariano. Nella messa ho incontrato le due comunità liturgiche che abitualmente si radunano la domenica. A San Lorenzo erano presenti una trentina di persone. A San Silvestro una ottantina. Ho salutato tutte e due le assemblee, riprendendo i temi offerti dalla Parola di Dio e dalla Settimana di preghiera ecumenica, senza rinunciare a proporre alcune idee per una pastorale d'insieme ad Alatri.

L'ultima parrocchia che ho visitato è stata quella di San Paolo, Concattedrale della Diocesi, in cui ho presieduto la celebrazione eucaristica della domenica, il 30 gennaio e il 6 febbraio. Nella settimana, ho avuto modo di incontrare un gruppo numeroso di Animatori pastorali e di membri di varie aggregazioni (soprattutto l'AC e la Confraternita di San Sisto) venerdì 4 febbraio. L'incontro è stato molto vivace e partecipato, ricco di spunti e di momenti di condivisione. Sabato 5 febbraio, nel pomeriggio, ho fatto visita ai gruppi di catechesi (ACR) e ho avuto modo di presiedere la Messa anche nella chiesa di San Gennaro.

Spendo due parole sulle Messe festive presiedute a San Paolo.

La prima per dire che, nella celebrazione di apertura di domenica 30 gennaio u.s., sono stato salutato da don Antonio con un testo "pensato" e non semplicemente di maniera. Un testo che faceva memoria della breve storia della comunità parrocchiale (nemmeno trenta anni di vita) e la presentava come parrocchia "elettiva", non con un'alta consistenza numerica di abitanti, ma in grado di essere punto di riferimento per molti cristiani di Alatri.

L'altra parola la sento necessaria per riandare alla Messa conclusiva della Visita non solo a San Paolo, ma ad Alatri e a tutta la Diocesi, domenica 6 febbraio u.s.

Mi è risultato facile notare la felice coincidenza che, nell'occasione, metteva insieme la conclusione della Visita pastorale, la Cresima di tredici giovani e la celebrazione della XXXIII Giornata nazionale per la vita: "*Educare alla pienezza della vita*".

Le letture della 5ª Domenica del Tempo Ordinario /Ciclo A (Is 58,7-10; 1

Cor 2,1-5; Mt 5,13-16), soprattutto il Vangelo di Matteo, facevano risuonare le parole di augurio e di compiacimento di Gesù: “*Voi siete il sale della terra e la luce del mondo*”. Tali parole ci invitavano a celebrare l’amore di Dio che ci ama non solo per noi stessi, ma anche perché possiamo rivelare il Suo Amore a tutti quelli che ci circondano. La Parola di Dio ci chiamava ad essere “sale e luce” tra gli uomini in virtù del Vangelo che ci viene affidato come dono e come compito. E questo mediante le “opere buone” che, nella prospettiva della Giornata della Vita, potevano essere configurate e sintetizzate nell’amare, promuovere, difendere, sostenere la vita sempre e dovunque come discepoli del Signore. Le “opere buone” concretizzano la nostra fede, hanno un ruolo insostituibile nella vita del cristiano, sono l’autentica glorificazione di Dio di cui fanno risplendere la presenza.

Avevo modo, allora, di sottolineare come in tale impegno e in tale testimonianza riposi lo scopo della Chiesa, della parrocchia, della missione e, in fondo, della Visita pastorale: esprimere con la propria testimonianza il sì di Dio al mondo, alla vita e alla felicità dell’uomo in Cristo Gesù!

Le parrocchie di Alatri sono molte e diverse per numero di persone; per esperienza di Chiesa; per l’espressione della fede nei vari ambiti di vita e, quindi, anche nelle celebrazioni; per i servizi che offrono e per la qualità di questi servizi; per le persone che animano la vita comunitaria e che collaborano più da vicino con Voi sacerdoti.

Sicuramente nella liturgia e nelle celebrazioni della fede risalta il volto di una comunità cristiana. In questo senso penso che un buon gruppo di animazione liturgica debba far parte del corredo di una comunità cristiana. Non parlo solo dei ministranti, ma di persone che mettono cuore e testa nell’affiancarVi e nel preparare le celebrazioni. La liturgia ti tratta come la tratti. Anche gli animatori del canto sono importanti. Capisco pure che non ogni parrocchia è in grado di avere tutto, soprattutto le comunità più piccole. Allora, perché non puntare ad un aiuto vicendevole? Perché non chiedere una mano alle comunità che sono più attrezzate come persone, come competenze, come abitudini e tradizioni?!?

Negli incontri durante le diverse settimane dedicate alle varie parrocchie ho avuto modo di confrontarmi con tanti Animatori della vita comunitaria.

L’impressione che ne ho riportata è che il versante su cui operano sia in massima parte quello della catechesi e dell’educazione alla fede, meno quello della liturgia, e meno ancora quello della carità e solidarietà. Ho incontrato alcuni ministri straordinari dell’Eucaristia, molti gruppi di ragazzi, molti gruppi di fedeli che pregano, si studiano di procurare un aiuto alle Missioni. Ne ho ri-

portato la convinzione che il problema della formazione di tutti i cristiani e, in primis, quello degli Animatori della vita comunitaria sia di importanza vitale.

In tempi di risposte condivise alla sfida educativa, in linea con gli Orientamenti dei Vescovi italiani per il decennio 2011-2020, è necessario rivedere i percorsi formativi in parrocchia, per piccoli e grandi; è necessario, soprattutto, curare la formazione di chi ha in mano il cammino di fede degli altri ed è responsabile anche di un servizio minimo nelle comunità. E ciò è impossibile che venga garantito da ogni parrocchia! Bisogna risolvere il problema della formazione degli Animatori a livello cittadino, aiutandosi a vicenda, senza remore, senza chiusure e senza pregiudizi. Nei vari incontri con i laici, in tutte le realtà parrocchiali, ho potuto prendere atto che in ogni comunità di Alatri ci sono fedeli molto in gamba, persone aperte e valide, alcune anche giovani, capaci di superare le “gabbie” e i “blocchi” del passato e, quindi, disponibili ad un cammino d’insieme in cui si condividano alcuni pochi elementi, a cominciare dalla formazione dei catechisti e degli altri Animatori (come ho già avuto modo di dire...).

Alatri, sicuramente, non è un’eccezione nel panorama della provincia di Frosinone, in cui occorre prendere atto di tante criticità riguardanti la mancanza di lavoro, l’incertezza nei riguardi del futuro, l’insicurezza delle persone, soprattutto giovani, che non camminano con speditezza e confortati da tante promesse sul loro avvenire. E questo l’ho potuto toccare con mano nella visita alla Meccanica Mazzocchia, un’azienda che attraversa un momento difficile dovuto alla mancanza di commesse e all’insolvenza protratta di alcuni committenti. Ma, proprio all’interno di questa impresa, nel parlare al titolare e agli operai, ho invitato alla speranza, che deve camminare con piedi di carne nella storia, assumendo la forma della sobrietà e della solidarietà. Quello che è vero a livello sociale è tanto più vero a livello di fede e di scambio di doni spirituali.

Ognuno di Voi ha il suo dono; ogni parrocchia è originale per tradizione, per esperienza, per scelte, per il modo di porsi nella Città. Ma ognuna può fare ricche le altre dei suoi doni. Sicuramente un discorso di condivisione, di aiuto vicendevole, di convergenza su alcuni punti di un progetto pastorale ha il suo stimolo e la sua forza nella preghiera: è lì che si scopre la volontà di Dio e si conoscono le nostre responsabilità nei riguardi degli altri. Penso allora alle Benedettine dell’Adorazione perpetua, alla loro presenza quasi centenaria ad Alatri, al dono che possono fare a tutta la Città richiamando alla sorgente della nostra speranza e alla centralità dell’Eucaristia nella vita della Chiesa. L’Eucaristia, s’intende, non solo celebrata, ma anche e soprattutto vissuta!

Auspicio che tra le Benedettine e le comunità parrocchiali ci sia un in-

terscambio sempre più continuo e vivo, più sereno, sempre nel rispetto della vocazione, delle scelte e della regola di vita di ognuno.

Pure importante per la Città di Alatri è la presenza plurisecolare del Convento dei Padri Cappuccini che, in passato, è stato punto di riferimento di molteplici iniziative a livello pastorale. Al presente, ospita una Comunità di Religiosi che serve, in modo particolare, la Chiesa di San Francesco e l'Ospedale San Benedetto. In un'ottica di dislocazione bilanciata dei servizi pastorali, la Chiesa di San Francesco potrebbe essere caratterizzata, in maniera precipua, come "Chiesa della Riconciliazione", con il ministero sacramentale e tutto quello che vi predispone.

Le settimane della Visita alle parrocchie di Alatri hanno avuto dei momenti di luce e di grazia particolare nell'incontro con i malati (giovani e anziani) nelle loro abitazioni e con gli ospiti della Casa di Cura San Francesco (R.S.A.) e della Casa di Riposo Lisi. Aggiungo pure la visita fatta all'Ospedale San Benedetto il 2 febbraio u.s. A parecchie di queste persone abbiamo portato l'Eucaristia. A tutte il conforto di una parola di affetto e di vicinanza... In un incontro con alcuni giovani nella parrocchia della Santa Famiglia mi è stato chiesto: "*Come possiamo conoscere di più Gesù Cristo?*" Ho risposto: "*Stando di più con le persone tribolate!*". Esse danno spessore e vita ad una presenza del Signore molto più concreta di quanto possiamo pensare. Vorrei ricordare i nomi di tutte le persone che, insieme con Voi, ho visitato. Ma porto tutti nel cuore! Gli incontri più commoventi sono stati quelli con persone giovani, bloccate da tanti anni da una malattia "feroce" e "implacabile". Ho potuto constatare come, soprattutto loro (penso ad esempio a Davide, un bambino di 8 anni che sta preparando la sua prima Comunione; a Dario, 42 anni, che da più di dieci anni vive una situazione di disagio e sofferenza notevoli...), siano accuditi con amore dai familiari e come a costoro essi offrano una bella carica di speranza... Ho invitato tutti a mettere a disposizione la loro sofferenza come offerta per tante persone che vivono senza senso e sfiorano ogni giorno la disperazione perché senza punti di riferimento.

Carissimi Parroci, grazie di avermi dato la possibilità di incontrare tante persone segnate dalla vita e dalla sofferenza. Grazie per il servizio di sostegno e di consolazione che offrite loro.

Mi permetto solo di suggerirVi di aumentare, secondo la necessità, il numero dei ministri straordinari della Comunione. E questo, proprio perché le persone "ferme" a casa, per malattia o vecchiaia, possano avere un sostegno più frequente alla loro speranza di Domenica, il giorno in cui l'Eucaristia e l'esperienza diretta del Risorto non dovrebbe far difetto a nessuno.

Nel guardare all'Italia e al rinnovamento pastorale, la parrocchia rimane un punto fermo. Essa – per rispondere alle finalità cui è preposta – deve continuare ad incontrare la gente per metterla **a contatto col mistero di Gesù Cristo** (per conoscerLo – amarLo – seguirLo – imitarLo – fare comunione con Lui al fine di lasciarsi trasformare e trasformare il mondo circostante).

La parrocchia deve insistere nel percorrere la strada del rinnovamento (primato di Dio e della Sua Parola; una pastorale che fa centro sull'unità della persona da formare, da situare corresponsabilmente all'interno della comunione; una testimonianza vissuta come forma della missione personale e comunitaria), diventando più dinamica, più evangelizzante, più catecumenale.

Ad Alatri ci sono molte parrocchie. Le più piccole, con l'andar del tempo, si sono adattate sul discorso culturale, celebrativo e devozionale. Tutte cose belle e buone, ma che non possono rimanere senza il rapporto con la Parola e un rapporto stretto con il territorio e le varie realtà.

Senza voler essere "iconoclasti" e senza buttar giù nulla e nessuno, l'unico modo di garantire ad ogni comunità uno spettro più ampio per la vita di fede è quello di fare **un discorso d'insieme**, in cui le ricchezze di ognuno vengano valorizzate e messe a disposizione di tutti. Se si riesce a fare un cammino "sinodale", come progetto pastorale, come collaborazione in alcuni settori della vita cristiana, ne potrebbero guadagnare tutti, soprattutto le realtà più deboli e sfortunate. Tanti cristiani ne sarebbero rinfrancati e potrebbero riacquistare entusiasmo!

I punti nodali che – mi auguro – potrebbero scandire in maniera più puntuale a continua un cammino condiviso sono:

- un **Consiglio pastorale interparrocchiale**, rappresentativo di tutte le comunità ecclesiali, gli stati e le situazioni. Come avvio alla sua costituzione si potrebbe ipotizzare un Gruppo di lavoro pastorale misto (preti, religiosi, laici) che pensi, progetti, proponga e verifichi;
- la **pastorale familiare**, per il sostegno in primis alle giovani famiglie nel loro impegno irrinunciabile di educazione alla fede. Quale punto di riferimento per le famiglie di Alatri potrebbe essere scelta la parrocchia della Santa Famiglia;
- la **pastorale giovanile**: i vari gruppi di giovani (15-20/21 anni), pur continuando il lavoro di formazione di base nelle varie comunità, è bene convergano in talune circostanze verso un punto di riferimento determinato (per esempio il luogo potrebbe essere la parrocchia di San Paolo e il suo oratorio);
- la **pastorale della carità**: ha bisogno di un nuovo impulso e deve

essere più significativa a livello di educazione di tutti all'attenzione e alla solidarietà. Potrebbe riprendere slancio con un gruppo di laici responsabili provenienti dalle varie comunità e con una piccola rete di persone, attente, nei quartieri di ogni parrocchia, alle situazioni e ai bisogni;

- la **formazione degli Animatori parrocchiali**, attorno alla Parola di Dio, potrebbe essere un'esperienza unica e condivisa. Si può pensare alla possibilità di portarla avanti a Santo Stefano per la presenza delle monache Benedettine e per l'offerta di buone occasioni di preghiera. Anche altre aggregazioni di adulti "di lungo corso", come le Confraternite, potrebbero essere coinvolte nel medesimo discorso.

Bisogna che lavoriamo tutti e di più per **una fede adulta e pensata**. Prioritaria al massimo si impone, allora, la formazione degli adulti. Sicuramente va offerto uno spazio maggiore alla Parola di Dio, soprattutto in quei luoghi dove si è soliti celebrare l'Eucaristia solo alla Domenica.

Occorre impegnarsi in modo tale che la comunità cristiana in Alatri sia **più credibile e profetica**. Con una maggiore capacità di accoglienza di persone che sono alla ricerca non solo di pane, ma anche di senso e di ragioni di vita.

Non dobbiamo avere remore nel favorire **la crescita del laicato** e di lavorare per un laicato più maturo!

In tutte le parrocchie di Alatri ho incontrato laici disponibili, soprattutto a formarsi e ad essere coinvolti in un discorso di Chiesa. Molti aspettano solo di essere chiamati per far brillare di nuovo la testimonianza e la profezia dei cristiani ad Alatri.

È necessario, comunque, semplificare la vita delle singole parrocchie, centrando sulla Parola e l'Eucaristia della Domenica. In contemporanea occorre "caratterizzare" alcuni luoghi in Alatri come poli di riferimento per un tipo di pastorale precisa. È giusto anche rivedere i percorsi formativi esistenti per considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti... come pure le esperienze positive (Orient. CEI 2011/2010, "Educare alla vita buona del Vangelo", n. 53), a cominciare dall'iniziazione cristiana...

Non posso concludere questa lettera senza far cenno alla numerosa presenza di cittadini stranieri che vivono ad Alatri. Si tratta soprattutto di romeni, cristiano-ortodossi. Il pensiero va soprattutto alla nostra capacità di accoglienza che favorisca la loro integrazione. Già qualche tempo fa abbiamo affidato alla comunità romeno-ortodossa (accudita da P. Florentin Mittitelu) la chiesa di San Giovanni. E questo – penso – sia stato un bel segnale. Un momento pure di crescita e di amicizia cordiale si è rivelata la celebrazione ecumenica,

presieduta dal sottoscritto (con la partecipazione dei pastori Hiltrud e Luciano, del P. Florentin), del 25 gennaio u.s. a San Paolo, in occasione della conclusione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Si è trattato di un momento sicuramente da ripetere e da prendere come punto di riferimento esemplare per circostanze anche meno "ufficiali". Il lavoro di condivisione e di collaborazione che ci aspetta non è indifferente...

Grazie ancora per il Vostro lavoro e la fatica che mettete a disposizione del Signore e della Sua Grazia.

Affido il Vostro impegno e il cammino di fede di tutte le parrocchie di Alatri all'intercessione sicura e potente di San Sisto I, Papa e Martire. Insieme ai Vostri fedeli Vi affido ai Patroni di tutte le Comunità parrocchiali. Maria Madre di Dio e Madre nostra, Stella dell'Evangelizzazione, ci ottenga il dono dello Spirito per una rinnovata Pentecoste, per una comunione che non mortifichi le differenze e per una ricchezza che sappia sempre convergere verso il bene di tutti e di ognuno. E ciò non solo a livello di Chiesa, ma anche dal punto di vista della cittadinanza e dell'impegno all'interno e a favore della città degli uomini!

Anagni, 14 febbraio 2011

Festa dei Santi Cirillo, monaco

e Metodio, vescovo, patroni d'Europa

† LORENZO LOPPA



ATTI DELLA CURIA



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/2010

Volendo continuare ad avvalermi della collaborazione del Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, la Prof.ssa Lucia Giovanna MARTINI, il cui incarico è scaduto in data 12 gennaio 2010 (cfr. Decreto dell'12.1.2007, prot. n. 1/2007);

Ai fini di assicurare all'Ufficio la continuità necessaria per una piena attività diocesana,

Con il presente

DECRETO

Confermo la Professoressa

Lucia Giovanna MARTINI
Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano,

invocando su di lei la grazia del Signore, per intercessione della Beata Vergine e dei santi Patroni.

Anagni, 13 gennaio 2010

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pichon



Gentile Signorina
Prof.ssa Lucia Giovanna MARTINI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **267**



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/2010

Volendo provvedere al bene pastorale della nostra Diocesi, per promuovere la responsabile partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio alla vita della Chiesa-comunione;
Attesa la cessazione del precedente Consiglio Pastorale Diocesano;
Sentiti i Vicari episcopali;
A norma dei cann. 511-514 del CIC;
con il presente

DECRETO

costituisco *ad quinquennium*

il Consiglio Pastorale della Diocesi di Anagni-Alatri,

che risulta così formato:

BATTISTI Don Luigi
CASTAGNACCI Don Antonio
CORETTI Don Marcello
D'AMICO Don Cristoforo
GHIRELLI Don Giuseppe
GIACOMI Don Pierino
MARTUFI Don Roberto
PONZI Mons. Alberto
TARICE Don Raffaele
VEGLIANTI Don Bruno
FLORIDI Diacono Massimiliano
STRACCAMORE Diacono Giovanni
IANNELLI Sr Amalia
PIVA Sr Patrizia
ATTURO Sabrina
BRACCI Miriam
CIPRANI Marilena
COCCIA Alfonso
COLADARCI Claudia
COLADARCI Giovanni
CUPINI Fiorella
COSTANTINI Carlo

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



D'AMICO Giovanni
DE CASTRO Alfredo
FENICCHIA M. Letizia
FIORENZA Paolo
FLORI Giuseppe
FONTANA Enrico
FRIONI Sandra
GALUPPI Lino
HULLER Elio
IMPERATORE Fiorella
INCOCCIATI M. Claudia
IOVINO Francesco
IPPOLITI Maria Pia
LANZI Ezio
LATINI Ennio
LONGO Teresa
LORMINI Silvana
MARTINI Franco
MARTINI Lucia Giovanna
MARUCCI Raniero
OTTAVIANI Paolo
PACILLI M. Annunziata
PALLERI Mario
PIACENTI Fulvio
PICA Anna Rita
RONTANI Gianni
SABELLICO Olindo
SPAGNOLI Vera
SPERANZA Maria Teresa
STRANGIS Nando
TABOGA Giovambattista
TAGLIABOSCHI Maria Elena
VINCI Egidio

Lo Spirito Santo, che discese sulla Chiesa nascente il giorno di Pentecoste, aiuti il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano a favorire nella nostra Comunità quella conversione missionaria indispensabile per la nuova evangelizzazione.

Anagni, 16 gennaio 2010

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Petichino



ATTI DELLA CURIA 269



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/10

- Essendo stato informato da Mons. Alberto Ponzi, parroco di S. Maria Assunta in Trevi nel Lazio, circa atti compiuti, nell'anno 1944, da parte di alcuni abitanti di questo Centro;
- presa visione del documento, in data 24 novembre 1944, con il quale il Vescovo - Abate di Subiaco - Mons. Simone Lorenzo Salvi comminava la scomunica canonica a *"tutti gli autori e partecipanti all'aggressione di due religiosi la sera del 23 novembre ... a tutti coloro che in qualsiasi maniera hanno partecipato attivamente anche come mandanti o consulenti alle dimostrazioni del 31 luglio contro d. Mario Di Giuseppe, e del 5 agosto nella Chiesa cattedrale di S. Scolastica, e del 29 settembre contro i fratelli Sibia"*;
- essendo il predetto Abate intervenuto, per legittima giurisdizione, atteso che il territorio di Trevi nel Lazio faceva parte dell'Abbazia nullius Sublacense successivamente incorporato a questa Nostra Diocesi di Anagni-Alatri con Decreto della Congregazione per i Vescovi Prot. n. 1103/2001, del 16 luglio 2002;
- avendo verificato l'avvenuto pentimento e la presenza delle adeguate disposizioni in coloro che erano stati colpiti dalla predetta scomunica;
- in virtù della potestà di rimettere le pene di cui ai cann. 1354-1356 CIC;
- a norma del can. 1361 CIC

DECRETO

la cessazione della scomunica sopra riportata e la piena remissione della pena a tutti gli effetti per coloro che vi siano incorsi e di conseguenza essi sono da considerati nella piena comunione con la Chiesa.

Tanto si comunica al parroco e a tutti i fedeli cristiani della parrocchia di Trevi nel Lazio, perché sia riportata una situazione di serenità e di pacificazione degli animi, e sia consentito agli aventi interesse di beneficiare dell'avvenuta remissione.

Anagni, 3 febbraio 2010
Festa di S. Biagio

IL VESCOVO

+ Loppa



Il Cancelliere Vescovile

Sar. Roberto Pietro Bon

03012 ANAGNI (FRUSCINIA) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/10

Scaduto il termine del Decreto n. 4/07 inerente l'Archivio Storico Diocesano;

Nell'ambito della riorganizzazione della Curia Vescovile in modo adeguato e funzionale;

Affinché sia conservata la memoria storica della nostra Chiesa diocesana;

Con il presente

DECRETO

Confermo *ad triennium*

Don Claudio PIETROBONO
Direttore dell'Archivio Storico Diocesano;

i Professori Gioacchino GIAMMARIA e Giampiero RASPA
Collaboratori per la sede principale di Anagni;
il Sig. Franco NARDI
Collaboratore per la sede secondaria di Alatri.

Ringrazio di cuore i Professori Gioacchino Giammaria e Giampietro Raspa per la loro preziosa opera e per quanto continueranno a fare, mettendo a disposizione della Diocesi la loro apprezzata competenza.

Con i migliori auguri, accompagnati dalla benedizione del Signore.

Anagni, 15 febbraio 2010

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrobono



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **271**



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

prot. n. 5/10

In seguito alla nomina di Don Marcello Coretti, parroco della Cattedrale, a Vicario foraneo della forania di Anagni, si è reso vacante un posto tra i sacerdoti eletti dal presbiterio il 18 ottobre 2007 nel consiglio presbiterale in carica fino al 2012;

Di conseguenza, essendo Don Marcello Coretti entrato quale membro di diritto nel Consiglio Presbiterale stesso a norma dello Statuto attualmente in vigore,

Con il presente

DECRETO

Nomino il sacerdote primo nei non eletti

Don Edoardo POMPONI
membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Nel ringraziare di cuore Mons. Angelo Pillozzi per il suo ministero di Vicario foraneo di Anagni, ricordo al carissimo Don Edoardo che la nomina ha vigore fino alla scadenza naturale dell'attuale consiglio e gli auguro buon lavoro nella collaborazione con gli altri confratelli membri di un organismo così importante per la vita della nostra Diocesi.
Con la benedizione del Signore.

Anagni, 20 febbraio 2010

IL VESCOVO

L. Loppa



Il Cancelliere Vescovile
Sar. Edoardo Pillozzi

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6 /10

Scaduto il termine dell'attività del precedente Collegio dei consultori (cfr prot. n. 3/05);

Atteso il disposto del can. 502, paragrafo 1, del C. I. C.;

Con il presente

DECRETO

Nomino *ad quinquennium* membri del Collegio dei consultori i reverendi presbiteri:

BATTISTI Don Luigi
DURANTE Don Bruno
GALLI P. Vincenzo
GHIRELLI Don Giuseppe
MARLANI Don Maurizio
PIETROBONO Don Claudio
POMPONI Don Edoardo
VEGLIANTI Don Bruno

Nel ringraziare di cuore i membri uscenti, esprimo ai nuovi componenti la mia gratitudine cordiale per il prezioso contributo che offriranno in questo organismo così importante per il buon governo della Diocesi.

Vi accompagno la mia benedizione nel nome del Signore, di Maria Santissima e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 22 febbraio 2010

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

San. *Claudio Pietrobono*

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA 273



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/10

**DETERMINAZIONE D'UNIONE DEGLI ARCHIVI STORICI ECCLESIASTICI
SOGGETTI AL VESCOVO DIOCESANO**

Premesso che la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, a proposito della funzione pastorale degli archivi ecclesiastici, prescrive il 2 febbraio 1997 di concentrare "taluni archivi minori non sufficientemente tutelati in sede centrali" per "salvaguardare la conservazione stessa del materiale al fine di fruirlo e di difenderlo" conservando "integro il fondo, possibilmente nella sua primigenia sistemazione, poiché è l'unico modo di salvaguardare l'unità originaria del materiale trasferito",

Con il presente

DECRETO

stabilisco che d'ora in avanti vengano considerati un unico archivio diocesano i seguenti archivi storici:

- Archivio capitolare storico e archivio storico diocesano di Anagni;
- Archivio capitolare storico e archivio storico diocesano di Alatri.

Stabilisco inoltre che la sede principale di Anagni sia aperta per un totale di 12 ore nei giorni di martedì e mercoledì di ogni settimana dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 16.00, mentre la sede secondaria di Alatri sarà aperta per 9 ore settimanali in totale nei giorni di lunedì dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 15.00, e di venerdì dalle ore 11.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 16.00.

La sede di Anagni è in Via Leone XIII, 2, mentre quella di Alatri sarà in Via Duomo, 16, al piano terreno dell'antico Seminario Minore, dove saranno effettuati lavori simili a quelli realizzati nel 2005 ad Anagni.

Il presente orario entrerà in vigore a partire dal 1° maggio 2010 per Anagni e, completati i lavori, anche nella nuova sede di Alatri.

Il direttore dell'Archivio Storico Diocesano don Claudio Pietrobono è incaricato di tenere aperti i due archivi, che osserveranno l'orario annuale seguendo il calendario dell'Archivio Segreto Vaticano, con chiusura dal 23 dicembre al 7 gennaio; dalla Domenica delle Palme alla Domenica in Albis; dal 15 luglio al 15 settembre. In questi periodi sarà possibile accedervi solo su appuntamento.

Confidando nello spirito di collaborazione di quanti hanno responsabilità in materia amministrativa e culturale per il buon governo della Diocesi, invoco su tutti la benedizione del Signore, per intercessione dei nostri santi Patroni.

Anagni, 15 marzo 2010

Memoria di S. Clemente Maria Hofbauer



N. VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile
Sac. *Planchio Pietrobono*

03012 ANAGNI (FR) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/10

Scaduto il termine dell'attività del precedente Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

Atteso il disposto del can. 492 paragrafo 1 del C. I. C.;

Con il presente

DECRETO

Nomino

il Sig. LEOPOLDO D'ERCOLE, il Sig. GOFFREDO DI IANNI e il Rev.do MARCELLO CORETTI

Membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ad quinquennium.

Per lo svolgimento di questo delicato e complesso ministero, certo della effettiva preparazione in proposito e dell'integrità morale di ciascuno, invoco su di loro la benedizione del Signore, per intercessione dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 22 marzo 2010

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrolino



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA 275



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/10 bis

Io, Mons. Lorenzo LOPPA, Vescovo di Anagni-Alatri,

rendendosi oggi necessaria la rimozione della loro attuale sede, nella chiesa dell'ex ospedale di San Benedetto, delle Reliquie della Beata Raffaella CIMATTI, Vergine della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, a causa delle deprecabili condizioni in cui versa l'edificio;

avendo io decretato la loro traslazione nella chiesa Concattedrale di San Paolo Apostolo in Alatri, in una nuova cappella che verrà a lei dedicata, a risposta delle devote istanze del Clero diocesano, delle Suore Ospedaliere della Misericordia e di tutto il popolo di Dio di questa illustre mia Diocesi;

desiderando insieme procedere anche alla Ricognizione Canonica dei venerati resti mortali della Beata, al fine di verificarne e garantirne la più adeguata conservazione e sistemazione;

avendo ottenuto a seguito della mia richiesta il necessario *Nulla Osta* della Congregazione delle Cause dei Santi e la relativa sua *Istructio* per tutte le suddette operazioni,

DECRETO

che si istituisca nella nostra Diocesi l'idoneo Tribunale Ecclesiastico cui compete presiedere ad ogni lavoro in relazione a quanto sopra descritto.

Non potendo, tuttavia, presiedere io personalmente a suddetto Tribunale, per la gravosità dei tanti impegni pastorali cui sono chiamato a rispondere, con il presente decreto nomino altresì per lo stesso:

- come Giudice Delegato, il Reverendissimo Mons. Alberto Ponzi,
- come Promotore di Giustizia, il Reverendissimo Don Antonio Castagnacci,
- come Notaio Attuario, l'Illustre Dott. Giorgio Igliozzi,
- come Notaio Aggiunto, la Reverenda Suor Rosalia John, CSOM,
- Come Perito Medico, l'Illustre Dott. Domenico Maria Petrillo.

Il nostro Cancelliere informerà diligentemente i citati membri del Tribunale della nomina attribuita a ciascuno di essi, perché compaiano tutti il giorno 12 del mese di aprile dell'anno 2010 nella mia Curia Episcopale col fine di accettare gli incarichi di cui sono stati insigniti.

Quindi, essi di riferiranno e concorderanno con il Postulatore della Causa, legittimamente riconosciuto dalla Congregazione delle Cause dei Santi, il Reverendo Don Riccardo Petroni, perché si possa procedere nelle operazioni secondo quanto definito.

Dato in Anagni, dalla sede dell'Episcopio, il 25 marzo dell'A.D. 2010



IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietroneri

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/10

Sentiti i vicari episcopali ed il consiglio presbiterale;

Nell'anno sacerdotale indetto da Papa Benedetto XVI, in occasione del 150° anniversario della morte di S. Giovanni M. Vianney (4 aprile 2009) ;

Nell'intento di concentrare l'attenzione e le forze sulla pastorale vocazionale e giovanile;

Allo scopo di valorizzare l'esperienza preziosa acquisita nel servizio pastorale quale Parroco (Piglio e Anagni) e quale Padre Spirituale in Seminario (Leoniano e Minore di Anagni),

con questo

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Bruno DURANTE

Unico Responsabile del Centro Diocesano Vocazioni e della Pastorale Giovanile della Diocesi di Anagni-Alatri.

La tua esperienza e la tua discrezione ti guideranno nella scelta dei collaboratori, che insieme con te affido all'intercessione di Maria Santissima, Vergine dell'ascolto e Madre della speranza, e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 28 marzo 2010
Domenica delle Palme

IL VESCOVO

+ *L. Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Cleonilio Vietroloni



Al diletto sacerdote
Don Bruno DURANTE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA 277



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. 10/10

Nell'intento di provvedere al canonicato della Concattedrale S. Paolo in Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, diletissimo sacerdote

Antonio Castagnacci

Canonico della Concattedrale S. Paolo in Alatri.

Manterrai tale ufficio fino a quando io o i miei legittimi successori lo riterranno opportuno.

Invoco su di te la protezione del Signore, per intercessione della Vergine Santissima e dei Santi Patroni.

Anagni, 4 aprile 2010
Pasqua di Risurrezione

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Eusebio Pietrolino



Al diletto sacerdote
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

278 BOLLETTINO 2010



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/10

- Dato il perdurare delle malferme condizioni di salute del carissimo Mons. Ambrogio Costantini, parroco del SS. Salvatore e S. Lorenzo in Alatri;
- Ritenendo opportuno provvedere alla cura della medesima comunità;
- A norma dei Cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo presbitero

Don Antonio Castagnacci

*Amministratore Parrocchiale
della Parrocchia SS.mo Salvatore e San Lorenzo in Alatri.*

Ti accompagni la benedizione del Signore, per intercessione di Maria SS.ma, San Lorenzo e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 1° giugno 2010

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile

Sar. Comilio Pietilou

Reverendo Signore
Don Antonio CASTAGNACCI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA 279



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 12/10

- Rilevata la necessità di venire incontro a Mons. Alberto Ponzi e ai suoi numerosi impegni di Vicario generale;
- A norma del can. 682 §1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendo

P. Mario FUCA'

*Amministratore Parrocchiale
della Parrocchia S. Maria Refugium Peccatorum in Altipiani di Arcinazzo.*

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Il Signore e la Vergine SS.ma benedicano il tuo apostolato a favore della nostra Chiesa.

Anagni, 21 giugno 2010
Memoria di San Luigi Gonzaga, religioso

IL VESCOVO

+ *loppa*



Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Netti

Molto Reverendo
P. Mario FUCA'

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 13/10

DISPOSIZIONE SULL'IDONEITÀ ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA

Con il presente Decreto, in continuità con la normativa già emanata dai miei predecessori e in vista di meglio definire la natura, le caratteristiche, le condizioni e le modalità per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e privata, il sottoscritto Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri

APPROVA

Le seguenti disposizioni sull'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

1. NATURA E CARATTERISTICHE

L'insegnamento della religione cattolica è una disciplina scolastica che concorre a promuovere la formazione integrale della persona nel rispetto delle diverse tradizioni religiose dell'Italia. L'accordo concordatario tra l'Italia e la Santa Sede del 1984 e le relative Intese applicative ne indicano le linee essenziali corrispondenti alle finalità educative proprie della scuola.

Tale insegnamento concorre, insieme alle altre discipline scolastiche, al raggiungimento delle finalità educative proprie di ciascun ordine scolastico, mediante l'uso degli strumenti e dei metodi tipici dell'apprendimento, facendo propria l'esigenza di una progettazione educativo - didattica attenta ai problemi dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle loro famiglie.

L'insegnamento della religione cattolica risulta pertanto:

- a) assicurato dalla Repubblica e liberamente scelto da famiglie e alunni (*Intesa, 4,1 premessa; Accordi, 9,2; Nota CEI 91,12*);
- b) impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica (*Prot. addizionale 5; Intesa 4,1*);
- c) svolto nel quadro delle finalità della scuola e secondo programmi ministeriali (*Accordi, 9,2; Intesa, 1.1; 4.1; Nota CEI 91,13*);
- d) in conformità alla dottrina della Chiesa (*Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1; 4.1; Nota CEI 91,13*);
- e) nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni (*Prot. addizionale, 5; Intesa, 1.1*);
- f) distinto e complementare rispetto alla catechesi (*Nota CEI 84,13 e 91,13*);

I

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **281**



- g) offerto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa di ciascuno (*Nota CEI 84,9; Nota CEI 91,7*);
- h) inserito nelle indicazioni nazionali statali per i piani di studio personalizzati (*D.Lvo 59/04*).

2. DECRETO DI IDONEITÀ

A. *Significato*

Il riconoscimento di idoneità, in ottemperanza ai canoni 804 e 805 del CDC, attesta che il docente di religione è in possesso di:

- ✓ una conoscenza adeguata dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa, in vista dell'insegnamento scolastico;
- ✓ una competenza pedagogico – metodologico - didattica adeguata al grado di scuola per il quale si rilascia l'attestato;
- ✓ una testimonianza di vita cristiana coerente con la fede professata e vissuta nella comunione ecclesiale.

B. *Condizioni*

Oltre al possesso dei titoli di qualificazione professionale previsti dalle Intese, per il rilascio del decreto di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano, si richiede che i candidati:

- ✓ adempiano ai requisiti del CDC (*Canoni 804-805*), dalle Deliberazioni della CEI (*Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV assemblea generale - Roma 6/10 maggio 1991*) e dalla normativa diocesana;
- ✓ siano responsabilmente partecipi della vita della comunità diocesana e parrocchiale, conoscendo la storia e la cultura locale, con particolare riguardo alla dimensione religiosa;
- ✓ abbiano superato con successo la prova scritta ed orale di idoneità di questa diocesi;
- ✓ abbiano superato con profitto il periodo di tutorato di almeno 3 anni ;
- ✓ partecipino ai corsi di formazione e di aggiornamento promossi o riconosciuti dall'Ufficio diocesano per l'IRC con una frequenza almeno del 75%

C. *Modalità*

- ✓ Il decreto di idoneità temporaneo viene rilasciato previa specifica domanda (*allegato B*) e sulla base di quanto stabilito dal presente decreto e dall'*allegato A*.
- ✓ Il decreto di idoneità temporaneo viene rilasciato a tutti i docenti di religione sia specialisti che titolari di sezione nella scuola dell'infanzia e di classe nella scuola primaria che ne abbiano i requisiti.
- ✓ In relazione a quanto previsto dalla Deliberazione CEI approvata dalla XXXIV Assemblea Generale - Roma, 6-10 maggio 1991, nel punto 2.2, l'idoneità viene rilasciata di norma in riferimento a uno specifico ordine di scuola.
- ✓ Per l'eventuale procedimento di revoca dell'idoneità vale quanto disposto dal Can. 805 del Codice di diritto Canonico, dalla Delibera n. 41 della CEI (*approvata dalla XXXII Assemblea Generale - Roma, 14-18 maggio 1990*), dalla Deliberazione CEI circa il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (*approvata dalla XXXIV Assemblea Generale - Roma, 6-10 maggio 1991*).



3. NORMA TRANSITORIA

- ✓ A tutti i docenti di religione cattolica, compresi i titolari di classe e di sezione nella scuola primaria e dell'infanzia ,verrà richiesta la partecipazione a un corso di aggiornamento sulla Riforma della scuola in atto e sui Programmi di Insegnamento della Religione cattolica approvati d'intesa con il MIUR. L'eventuale non partecipazione a questo corso, può comportare la revoca dell'idoneità.

Sono esonerati gli insegnanti che hanno già frequentato negli anni precedenti tale corso .

4. FANNO PARTE INTEGRANTE DEL DECRETO I SEGUENTI ALLEGATI:

- ✓ Allegato A: *Precisazioni applicative*
- ✓ Allegato B: *Domanda per il riconoscimento di idoneità all'Insegnamento della Religione Cattolica*
- ✓ Allegato C: *Tabella per la valutazione per i titoli per il conferimento degli incarichi e supplenze per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola dell'infanzia e primaria e nella secondaria di I° e II° grado;*
- ✓ Allegato D: *Riconoscimento docenti stabili;*
- ✓ Allegato E: *Tabella di valutazione dei titoli ai fini della mobilità;*
- ✓ Allegato F: *Sedi disagiate ai fini della valutazione del servizio di IRC;*
- ✓ Allegato G: *Domanda di inclusione nell'elenco degli aspiranti supplenti per l'Insegnamento della Religione Cattolica;*
- ✓ Allegato H: *Curriculum Vitae*

Anagni, 30 giugno 2010

IL VESCOVO

Lorenzoffe

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Romano Pietrosino





Allegato A

PRECISAZIONI APPLICATIVE

- ✓ In relazione al punto C si definisce che il decreto di idoneità temporaneo viene rilasciato, su domanda dell'interessato/a dopo il superamento della prova di idoneità e del periodo di tutorato della durata di tre anni.
- ✓ I docenti, titolari di sezione o di classe della scuola dell'infanzia e della scuola primaria in possesso di decreto di idoneità, qualora abbiano revocato la loro disponibilità per almeno tre anni consecutivi e poi dichiarino di essere nuovamente disponibili all'insegnamento della religione cattolica per essere di nuovo dichiarati idonei devono essere in possesso dei titoli di studio previsti dal seguente decreto.
- ✓ I docenti incaricati di ogni ordine e grado della scuola, in possesso dei titoli previsti per l'IRC, qualora lascino l'insegnamento della religione cattolica vengono automaticamente esclusi dalla graduatoria diocesana e perdono il punteggio maturato. Qualora costoro intendano reinserirsi nell'insegnamento della religione cattolica dovranno superare un nuovo accertamento dell'idoneità.
- ✓ L'IdR raggiunta l'età pensionabile per legge (65° anno di età), cessa dal servizio a meno che l'Ordinario Diocesano, considerata ogni circostanza di persona e luogo, ne decida la conferma.
- ✓ Verrà mantenuto l'elenco di merito al fine di individuare le proposte di nomina dei docenti a tempo indeterminato, degli stabilizzati, degli incaricati e dei supplenti con titolo. I docenti senza titolo acquisiscono diritto ad un incarico o ad una supplenza, a discrezione dell'Ordinario, solo quando si presenti una reale necessità per mancanza di docenti non titolari.
- ✓ Si ricorda a tutti i docenti che gli elenchi di merito per l'IdR non vincolano l'operato dell'Ordinario diocesano che di prassi se ne serve. Tali elenchi sono strumento per l'individuazione dei criteri per la scelta, la mobilità e i trasferimenti degli IdR.
- ✓ L'inserimento nell'elenco dei docenti supplenti con titolo avviene solo quando c'è la possibilità reale di posti liberi.
- ✓ In relazione al punto 3 si definisce che la mancata partecipazione al corso di aggiornamento sulla Riforma della scuola in atto e sui Programmi di Insegnamento della Religione cattolica approvati d'intesa con il MIUR è motivo di revoca dell'idoneità a norma del CDC 804 e 805; tale clausola sarà presente nel decreto di idoneità.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

A. Titoli di studio previsti dalla legge

PER LE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

- a) Titolo accademico (*dottorato, licenza o baccalaureato in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da Facoltà approvata dalla Santa Sede*);
- b) Attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario Maggiore;
- c) Diploma Accademico di Magistero in Scienze Religiose, rilasciato da un Istituto di Scienze religiose, approvato dalla Santa Sede;
- d) Diploma di laurea valido nell'Ordinamento Italiano, unitamente ad un diploma rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla C.E.I. (*Il diploma di laurea non viene valutato, ma si valuta il diploma in Scienze religiose*).



PER LE SCUOLE DELL'INFANZIA E PRIMARIA

- a) Tutti i titoli ecclesiastici validi per l'insegnamento nelle scuole secondarie;
- b) Diploma rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla C.E.I. unitamente ad un diploma di scuola secondaria superiore (*si valuta solo il punteggio del diploma in Scienze religiose*);
- c) Diploma di Scuola Magistrale (*solo per la Scuola dell'Infanzia*);⁽¹⁾
- d) Diploma di Istituto Magistrale (*per la Scuola dell'Infanzia e Primaria*).⁽¹⁾

B. Base giuridica per l'IRC scolastico

Accordi = Accordi di Revisione del Concordato Lateranense fra Italia e Santa Sede dell'11.02.1929
(*Legge n. 121 del 25.03.1985*)

Intesa = Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana circa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane (DPR n. 751 del 16.12.1985; DPR n. 202 del 23.06.1990).

Decreto legislativo (16 aprile 1994, n.279)

Testo unico (*Cap. III, art. 309*)

DM 15-7-1987 - Esecuzione dell'Intesa tra l'autorità scolastica italiana e la Conferenza episcopale italiana. Titoli di qualificazione professionale per l'Irc: elenco delle discipline ecclesiastiche e degli istituti abilitati al rilascio dei titoli.

Nota CEI 84 = Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana del settembre 1984.

Delibera CEI n.41 del 14-18 maggio 1990

Nota CEI 91 = Nota della Conferenza Episcopale Italiana "Insegnare religione cattolica oggi" del maggio 1991.

CDC = Codice di Diritto Canonico, Canonici 804- 805

(1)

Secondo le più recenti indicazioni della CEI insieme ai Diplomi sub c) e d) i candidati devono possedere un titolo rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose valido per l'IRC (Licenza in Scienze Religiose uguale Laurea Magistrale – Indirizzo Pedagogico Didattico)



Allegato B

All'Ordinario diocesano Diocesi di Anagni – Alatri

Domanda per il riconoscimento di idoneità all'Insegnamento della Religione Cattolica

Il/La sottoscritto/a

Cognome..... Nome.....

nato a.....il..... stato civile.....

residente a.....

Via/P.zza.....

CAP..... Città.....Provincia.....

Tel.....cellulare.....E-Mail.....

Parrocchia.....Diocesi.....

Nome e cognome del parroco.....

in possesso

dei titoli di qualificazione

iscritto/a ad un Istituto di Scienze Religiose

previsti dal punto 4 dell'Intesa, avendo preso atto delle condizioni necessarie perché un insegnante di religione sia considerato idoneo al servizio di Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche, definite dal Codice di Diritto Canonico (canoni 804-805), dalla delibera n. 41 della XXVI Assemblea Generale della CEI e delle disposizioni diocesane vigenti,

chiede il riconoscimento di idoneità all'insegnamento della religione cattolica

scuola dell'infanzia

Scuola primaria

Scuola secondaria di primo grado

Scuola secondaria di secondo grado

Allo scopo dichiara

■ di possedere una conoscenza adeguata dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa;

■ di avere una competenza pedagogico - metodologico - didattica adeguata;

■ di volersi impegnare ad offrire una coerente testimonianza di vita cristiana nella piena comunione ecclesiale;

■ di volere sostenere la prova di idoneità richiesta dall'Ordinario diocesano;

■ di impegnarsi a partecipare ai corsi di aggiornamento promossi dall'Ufficio Scuola diocesano

■ di produrre lettera di presentazione del Parroco di residenza.

Data _____

Firma _____



Allegato C

Tabella per la valutazione per i titoli per il conferimento degli incarichi e supplenze per l'Insegnamento della Religione Cattolica:

SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

1. Titoli di qualificazione professionale	
a) Obbligatorii	
✓ <i>Magistrale + ISR¹</i>	punti 12,00
✓ <i>Diploma SMS + ISR</i>	punti 24,00
✓ <i>Maturità Magistrale + ISR</i>	punti 30,00
b) Merito	
✓ <i>Per ogni voto superiore a 80/100 del titolo ecclesiastico.</i>	punti 1,00
c) Altri Titoli	
✓ <i>Laurea o Diploma Universitario</i>	punti 3,00
✓ <i>Magistero, Baccellierato, Licenza, Dottorato</i>	punti 3,00
✓ <i>Specializzazione vari metodi di insegnamento (1 solo per stesso anno accademico)</i>	punti 5,00
2. Servizio scolastico di IRC e altri servizi	
✓ <i>Per ogni anno di servizio in possesso del titolo obbligatorio</i>	punti 6,00
✓ <i>Per ogni mese o frazione di almeno 16 gg in possesso del titolo obbligatorio (massimo 6 punti)²</i>	punti 0,50
✓ <i>Per ogni anno di servizio di IRC prestato nella scuola secondaria con il titolo</i>	punti 6,00
✓ <i>Per ogni mese o frazione di almeno 16 gg nella scuola secondaria in possesso del titolo obbligatorio (massimo 6 punti)²</i>	punti 0,50
✓ <i>Per ogni anno di servizio prestato in sedi disagiate e come tali riconosciute dall'Ordinario</i>	punti 3,00
✓ <i>Per incarichi ricoperti in Parrocchia o in Diocesi (documentati ogni anno)</i>	punti 0,50
✓ <i>Servizio di leva o servizio civile nazionale o internazionale prestato dopo il conseguimento del titolo obbligatorio</i>	punti 6,00
3. Servizio scolastico non di IRC	
✓ <i>Per ogni anno</i>	punti 3,00
✓ <i>Per ogni mese o frazione di almeno 16gg (massimo 3 punti)</i>	punti 0,25
4. Formazione in servizio	
✓ <i>Aggiornamento organizzato dalla Diocesi³</i>	punti 0,10 per ora

¹ Solo per la scuola dell'infanzia.

² Il servizio prestato senza titolo viene valutato la metà.

³ Sono valutabili gli ultimi 5 anni. Le ore delle assenze ingiustificate vengono detratte dal totale delle ore di presenza.



- ✓ *Corsi residenziali (massimo 1 annuo) laboratori, gruppi di ricerca per IRC* punti 1,00
- ✓ *Corsi di abilitazione, idoneità (massimo 2)* punti 1,00
- ✓ *Pubblicazioni inerenti l'IRC* punti 3,00
- ✓ *Corsi organizzati da altri Enti per ogni 20 ore (per anno)* punti 0,05

+ *Loppa*

L'Ordinario Diocesano
+ Lorenzo Loppa



Allegato C

Tabella per la valutazione per i titoli per il conferimento degli incarichi e supplenze per l'Insegnamento della Religione Cattolica:

SCUOLA SECONDARIA I° E II° GRADO

1. Titoli di qualificazione professionale	
a) Titoli previsti dall'intesa	
✓ Dottorato	punti 36,00
✓ Licenza	punti 24,00
✓ Baccellierato	punti 18,00
✓ Magistero in Scienze religiose	punti 12,00
✓ Laurea + ISR	punti 12,00
b) Merito	
✓ Per ogni voto superiore a 80/100 del titolo ecclesiastico	punti 1,00
c) Altri Titoli	
✓ Laurea o Diploma Universitario	punti 3,00
2. Servizio scolastico di IRC	
✓ Per ogni anno di servizio in possesso del titolo obbligatorio	punti 6,00
✓ Per ogni mese o frazione di almeno 16 gg in possesso del titolo obbligatorio (massimo 6 punti) ⁴	punti 0,50
✓ Per ogni anno di servizio di IRC prestato nella scuola primaria con il titolo	punti 6,00
✓ Per ogni mese o frazione di almeno 16 gg nella scuola primaria in possesso del titolo obbligatorio (massimo 6 punti) ⁴	punti 0,50
✓ Per ogni anno di servizio prestato in sedi disagiate e come tali riconosciute dall'Ordinario	punti 3,00
✓ Per incarichi ricoperti in Parrocchia o in Diocesi (documentati ogni anno)	punti 0,50
✓ Servizio di leva o servizio civile nazionale o internazionale prestato dopo il conseguimento del titolo obbligatorio	punti 6,00
3. Servizio scolastico non di IRC	
✓ Per ogni anno	punti 3,00
✓ Per ogni mese o frazione di almeno 16gg (massimo 3 punti)	punti 0,25
4. Formazione in servizio	
✓ Aggiornamento organizzato dalla Diocesi ⁵	punti 0,10 per ora
✓ Corsi residenziali (massimo 1 annuo) laboratori, gruppi di ricerca per IRC	punti 1,00

⁴ Il servizio prestato senza titolo viene valutato la metà

⁵ Sono valutabili gli ultimi 5 anni. Le ore delle assenze ingiustificate vengono detratte dal totale delle ore di presenza.



- | | |
|---|------------|
| ✓ <i>Corsi di abilitazione, idoneità (massimo 2)</i> | punti 1,00 |
| ✓ <i>Pubblicazioni inerenti l'IRC</i> | punti 3,00 |
| ✓ <i>Corsi organizzati da altri Enti per ogni 20 ore (per anno)</i> | punti 0,05 |

Lorenzo Loppa
L'Ordinario Diocesano
+ Lorenzo Loppa



Allegato D

RICONOSCIMENTO DOCENTI STABILI

L'U.C.R. Lazio – settore IRC

- ✓ Visto il n°32 della Nota CEI “insegnare religione cattolica oggi”;
- ✓ Vista la delibera CEI n°41 e la deliberazione della XXXII Assemblea generale della CEI, n° 2;
- ✓ Considerato che all’insegnante di religione viene riconosciuta la progressione economica dopo 4 anni di servizio con orario di cattedra (*legge 312/80, art. 53 ultimo comma*);
- ✓ Considerata la possibilità della riduzione delle ore per l’insegnamento della religione cattolica a causa della contrazione delle classi;
- ✓ Tenendo presente l’eventualità di trasferimento di ufficio o dietro domanda degli insegnanti.

RICONOSCE DOCENTI STABILI

Gli insegnanti di religione cattolica che abbiano insegnato per almeno 5 anni consecutivi dopo il conseguimento del titolo obbligatorio.

I docenti stabili:

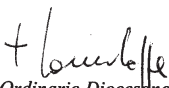
- ✓ Hanno diritto alla riconferma automatica;
- ✓ Precedono i docenti non stabili in caso di trasferimento di ufficio o a domanda all’interno della stessa diocesi;

TABELLA PER LA GRADUATORIA DEI DOCENTI STABILI SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA

Il punteggio per i titoli di qualificazione professionale e per la formazione in servizio è uguale a quello per gli insegnanti non stabili.

Servizio scolastico di IRC

- | | |
|---|-------------|
| ✓ Per ogni anno di servizio prestato come docente stabile | punti 12,00 |
| ✓ Per ogni anno di servizio in sedi disagiate e come tali riconosciute dall’Ordinario | punti 3,00 |
| ✓ Per ogni anno di servizio reso prima del riconoscimento della stabilità | punti 6,00 |
| ✓ Per ogni anno di servizio prestato nella sede di attuale titolarità senza soluzione di continuità (solo ai fini della mobilità) | punti 2,00 |


L’Ordinario Diocesano
+ Lorenzo Loppa



Allegato E

TABELLA DI VALUTAZIONE DEI TITOLI AI FINI DELLA MOBILITÀ

1. Titoli di qualificazione professionale

- ✓ *Per ogni anno di servizio prestato successivamente al riconoscimento di stabilità* punti 12,00
- ✓ *Per ogni anno di servizio prestato in sedi disagiate e come tali riconosciute dall'Ordinario* punti 3,00
- ✓ *Per ogni anno di servizio prestato, in possesso del titolo prima del riconoscimento di stabilità* punti 6,00
- ✓ *Per ogni anno di servizio prestato nella sede attuale di titolarità, senza soluzione di continuità* punti 2,00
- ✓ *Per ogni anno di servizio svolto con orario settimanale superiore a 12 ore* punti 0,50

2. Esigenze di famiglia

- ✓ *Ricongiungimento alla famiglia* punti 6,00
- ✓ *Per ogni figlio di età inferiore a 6 anni* punti 4,00
- ✓ *Per ogni figlio di età superiore a 6 anni ma che non abbia superato il diciottesimo anno* punti 3,00
- ✓ *Cura o assistenza a familiare inabile. Per legge 104/92* punti 6,00


L'Ordinario Diocesano
+ Lorenzo Loppa



Allegato F

SEDI DISAGIATE AI FINI DELLA VALUTAZIONE DEL SERVIZIO DI IRC

L'ORDINARIO DIOCESANO

VISTA la disposizione territoriale della Diocesi di Anagni – Alatri che comprende Comuni appartenenti alle provincie di Frosinone e Roma e molto diversi tra loro per disposizione geografica;

CONSIDERATO che alcuni di essi si trovano in zone montuose con notevoli difficoltà di accesso, soprattutto nel periodo invernale;

VISTA la scarsità se non l'assenza di mezzi pubblici che colleghino agevolmente detti Comuni con gli altri centri della Diocesi,

DECRETA:

i Comuni di *COLLEPARDO, FILETTINO, GORGA, TREVI NEL LAZIO* sono riconosciuti SEDI DISAGIATE ai fini della valutazione del servizio di insegnamento della Religione Cattolica


L'Ordinario Diocesano
+ Lorenzo Loppà



Allegato G

**Domanda di inclusione nell'elenco degli aspiranti supplenti
per l'Insegnamento della Religione Cattolica**
(da consegnare entro il 30 giugno)

**AI DIRETTORE UFFICIO SCUOLA
DIOCESI ANAGNI – ALATRI
Via dei Villini, 82
03015 Fiuggi (FR)**

Io sottoscritt _____
nat_ a _____ () il _____
appartenente alla Parrocchia di _____ in _____

CHIEDE

l'inclusione nell'elenco degli aspiranti supplenti per l'Insegnamento della Religione Cattolica

A tal fine dichiara sotto la propria personale responsabilità:

- di essere residente a _____ cap _____;
- in via _____ n° _____;
- stato civile _____ (_____)

(Se coniugato/a nome e cognome coniuge)

- di possedere i titoli di studio civili e ecclesiastici idonei;
- di essere cattolico praticante e partecipe alla vita parrocchiale.

Dichiara di allegare:

- Curriculum Vitae (con relativi documenti allegati);
- Certificato di battesimo, cresima e, per le persone sposate, matrimonio religioso;
- Stato di Famiglia, in carta semplice¹⁾.

Ai sensi e per gli effetti del D.lg. 196/2003 sulla tutela dei dati personali, il sottoscritto autorizza espressamente a trattare e conservare tutti i dati contenuti nella presente domanda.

Data _____

Firma _____

¹Da integrare eventualmente con ulteriore documentazione attestante particolari stati di grave disagio familiare o personale



Allegato H

CURRICULUM VITAE



INFORMAZIONI PERSONALI

Cognome Nome	
Indirizzo	
Telefono	
Fax	
Cellulare	
E-mail	
Nato a il	
Codice fiscale	
Parrocchia di residenza	
Cittadinanza	

ESPERIENZA LAVORATIVA

• Date (da – a)	
• Nome e indirizzo del datore di lavoro	
• Tipo di Scuola	
• Tipo di impiego	
• Principali mansioni e responsabilità	

ISTRUZIONE/FORMAZIONE CIVILE

ALLEGARE COPIE

• Diploma di	
• Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione	
• Conseguito il	
• Con votazione di	
• Laurea di	
• Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione	
• Conseguito il	
• Con votazione di	



<ul style="list-style-type: none"> • Altro • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	
--	--

**ISTRUZIONE/FORMAZIONE
ECCLESIALE**

ALLEGARE COPIE PIÙ COPIA LIBRETTO DI
ESAMI CON ESAMI SOSTENUTI E RELATIVE
VALUTAZIONI

<p>DIPLOMA DI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	
<p>BACCALAUREATO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	
<p>MAGISTERO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	
<p>LICENZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	
<p>ALTRO</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nome e tipo di istituto di istruzione o formazione • Conseguito il • Con votazione di 	

**CORSI - SEMINARI -
CONVEGNI**

<ul style="list-style-type: none"> • Date (da - a) • Nome e tipo di corso – seminario o convegno Attestato di partecipazione 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da - a) • Nome e tipo di corso – seminario o convegno Attestato di partecipazione 	



<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Nome e tipo di corso – seminario o convegno <p style="text-align: center;">Attestato di partecipazione</p>	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Nome e tipo di corso – seminario o convegno <p style="text-align: center;">Attestato di partecipazione</p>	

<p>CAPACITÀ E COMPETENZE RELAZIONALI</p> <p><i>Vivere e lavorare con altre persone, in ambiente multiculturale, occupando posti in cui la comunicazione è importante e in situazioni in cui è essenziale lavorare in squadra (ad es. cultura e sport), ecc.</i></p>	

<p>CAPACITÀ E COMPETENZE ORGANIZZATIVE</p> <p><i>Ad es. coordinamento e amministrazione di persone, progetti, bilanci; sul posto di lavoro, in attività di volontariato (ad es. cultura e sport), a casa, ecc.</i></p>	

<p>CAPACITÀ E COMPETENZE TECNICHE</p> <p><i>Con computer, attrezzature specifiche.</i></p>	

INCARICHI RICOPERTI IN PARROCCHIA E IN DIOCESI

<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Date (da – a) • Tipo di Incarico e dove 	
<ul style="list-style-type: none"> • Altri incarichi 	
<ul style="list-style-type: none"> • Tipo di Incarico e dove 	



ALTRE CAPACITÀ E COMPETENZE <i>Competenze non precedentemente indicate.</i>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
PATENTE O PATENTI	<hr/>
ULTERIORI INFORMAZIONI	<hr/>

ELENCO DOCUMENTI ALLEGATI

N°		Descrizione del documento

Ai sensi e per gli effetti del D.lg. 196/2003 sulla tutela dei dati personali, il sottoscritto autorizza espressamente a trattare e conservare tutti i dati contenuti nel presente curriculum.

Data _____

Firma _____



Scheda di appartenenza ecclesiale

MOTIVAZIONI PERSONALI

COGNOME E NOME

Indicare le motivazioni che spingono all'insegnamento della religione cattolica

ESPERIENZE ECCLESIALI

Indicare le esperienze di Chiesa a cui si è preso parte: attività di formazione, di servizio, ecc.

REFERENZE

** Indicare il nome ed il recapito **COMPLETO** al quale questo Ufficio chiederà referenze scritte.*

Ai sensi e per gli effetti del D.lg. 196/2003 sulla tutela dei dati personali, il sottoscritto autorizza espressamente a trattare e conservare tutti i dati contenuti nel presente curriculum.

Data _____

Firma _____



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 14/2010

In seguito al trasferimento di Don Maurizio Mariani al delicato incarico di Responsabile dell'Anno Propedeutico del Pontificio Collegio Leoniano in Anagni, Seminario Maggiore delle Diocesi del Lazio Sud e Suburbicarie;

Rilevata la necessità di provvedere alla cura pastorale di Santa Maria del Carmine in Contrada Tecchiena, nel territorio comunale di Alatri;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale, del Consiglio episcopale e del Vicario foraneo di Alatri,
con il presente

DECRETO

nomino te, dilettissimo sacerdote

Ettore GALUPPI
Parroco di Santa Maria del Carmine in Alatri.

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso avvenga oggi, 2 ottobre, alle ore 18.30.

La Vergine Santissima aiuti te e la tua nuova comunità parrocchiale.
Su tutti e su ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Anagni, 2 ottobre 2010

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote
Don Ettore GALUPPI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 15/2010.

In seguito al trasferimento di Don Ettore Galuppi alla parrocchia di S. Maria del Carmine, in Contrada Tecchiena, nel territorio comunale di Alatri;

Rilevata la necessità di provvedere alla cura pastorale di Santa Maria Goretti, in contrada Pitocco, nel territorio comunale di Vico nel Lázio;

Sentiti i pareri del Consiglio presbiterale, del Consiglio episcopale e del Vicario foraneo di Alatri, con il presente

DECRETO

nomino te, diletissimo sacerdote

Raffaele TARICE
Parroco di Santa Maria Goretti in Vico nel Lazio.

A norma del can. 527 del CIC dispongo che la presa di possesso avvenga domenica 10 ottobre, alle ore 10.30.

Sicuro che le comunità parrocchiali di S. Maria Goretti e di S. Michele Arcangelo in Vico nel Lazio, che a partire da questo mese di ottobre dedicato alle missioni hanno in te un unico parroco, possano iniziare un cammino di fede unitario, invoco su tutti e ciascuno la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine e dei Santi Patroni.

Anagni, 2 ottobre 2010

IL VESCOVO

+ *Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Sac. *Claudio Pietroski*



Al diletto sacerdote
Don Raffaele TARICE

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **301**



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 16 /10

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3, del C.J.C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Mons. Angelo Ricci, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia di S. Maria Imperatrice, in Anagni, non era più in grado di esercitare il ministero pastorale;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

Decreto

conferisco al presbitero Mons. Angelo Ricci il titolo di "Emerito".

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi, che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 1° novembre 2010
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

L. Loppa



Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrosoli

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n.17/10

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3, del C.J.C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Mons. Ambrogio Costantini, che esercitava l'incarico di Parroco della parrocchia Santissimo Salvatore e San Lorenzo in Alatri, non è più in grado di esercitare il ministero pastorale ed è stato necessario affidare la cura della parrocchia ad altro presbitero della nostra Diocesi;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

Decreto

conferisco al presbitero Mons. Ambrogio Costantini il titolo di "Emerito", revocando con effetto dalla data 1° giugno 2010 tutti gli incarichi ministeriali affidatigli.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 1° novembre 2010
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO



Il Cancelliere Vescovile
Sac. Claudio Pietrosino

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **303**



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 18/10

Vista la rilevanza storica ed artistica del complesso monumentale della Cattedrale di Santa Maria Annunziata in Anagni e dei beni mobili conservati nel Museo annesso;

Con l'intento di mettere in evidenza l'importanza del Museo per l'intera diocesi di Anagni-Alatri, tutelando e valorizzando un patrimonio che riguarda anche l'intera comunità scientifica internazionale;

In considerazione del notevole afflusso di visitatori e studiosi che vengono ad ammirare quanto vi è conservato;

con il presente

DECRETO

dichiaro

IL MUSEO DELLA CATTEDRALE DI ANAGNI
"MUSEO CENTRALE E DI INTERESSE DIOCESANO"

Tale decreto sarà comunicato all'Ufficio competente della Conferenza Episcopale Italiana per effettuare l'iscrizione del Museo all'anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici.

Anagni, 1° novembre 2010
Solennità di Tutti i Santi

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 19/10

- In seguito alla formazione delle nuove Fraternità decise dal Capitolo provinciale dei PP. Minori Cappuccini;
- Dovendo sostituire P. Enzo Savone alla rettoria di S. Francesco in Alatri;
- A norma del can. 682 §1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te, reverendissimo

P. Tommaso (Angelo) GIORGILLI
Rettore
della Chiesa di San Francesco in Alatri.

A norma del Can. 682 § 2 terrai questo incarico pastorale finchè l'Ordinario della Diocesi di Anagni-Alatri d'intesa con il tuo diretto superiore lo riterrà opportuno.

Invoco su di te e sul tuo servizio pastorale la benedizione del Signore, per intercessione di S. Francesco d'Assisi.

Anagni, 1° dicembre 2010

IL VESCOVO

+ Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietroloni



Reverendo
P. Angelo GIORGILLI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231

ATTI DELLA CURIA **305**

